BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXVI
B
50
NAPOLI

~~3. 60~~

XXVI
B
50

IL

VATICANO LANGVENTE.

PARTE TERZA.

Digitized by Google

IL

VATICANO LANGVENTE.

Dopo la Morte di

CLEMENTE X.

Con i Rimedii

Preparati da Paſquino, Marforio, e Gobbo di Rialto, per guarirlo.

PARTE TERZA.

Nella quale ſi deſcriuono molte curioſiſſime particolarità toccante la Corte di Roma, la guerra di Meſſina, e l'eſaltatione dell' Eminentiſſimo Odeſcalchi al Trire-gno, col nome d' Innocentio XI.

L'Indice di tutte le Materie ſegue dopo la Lettera al Lettore.

Stampato ad inſtanza degli Amici nel 1677.

LO STAMPATORE

AL LETTORE.

CONtinuo ad importunarti più tosto per trouar materia d'empir questo foglio che per altro, ancorche molte cose hauerei da dirti, che tralascio forse per massima di stato, oltre che mi presuppongo che Libri di questa natura non si leggono che da persone curiose, & intelligenti degli intrighi del Mondo, e questo vuol dire, che sanno come il Mondo camina in questi tempi.

Certo è che questa Opera in apparenza par che offenda molti, & in fatti non offende nissuno, perche si criuellano le cose come sono, historicamente, e si insegna politicamente come dourebbero

essere ; vero è ch' ad ogni vno dispiace per ordinario la censura , perche pochi son quelli, che non hanno di loro stessi opinione di santi , ancorche peruersi.

L' Auttore nel consignarmi il Manuscritto di questo terzo Volume , per continuar la stampa del tutto , mi disse queste precise parole ; Ecco qui vno specchio che farà molti belli , e molti brutti , quelli che si guardaranno con qualche macchia nel volto , al securo che la vedranno dipinta al viuo nello Specchio , non senza graue dispetto del cuore , & al contrario , chi s' auuicina con vna faccia candida , e netta , non troverà con suo sommo contento , che materia di benedir quella mano che ha composto vn si pretioso Cristallo , che cosi bene sa rappresentar nuda la verità.

Son sicuro dico io , che quanti Lettori haurà questa Operetta , tanti Giudici

dici si metteranno sul Tribunale della loro passione per dar sentenza contro ò in fauor dell' Auttore, e forse, e senza forse il numero di quelli che daranno contraria sentenza sarà molto maggiore, perche ordinariamente la natura humana stimola i sensi più alla censura, ch' alla lode.

I Catolici non mancaranno di condannar il Libro, come opera heretieale, & i Protestanti à biasimarla come troppo fauoreuole al publico beneficio della Chiesa Romana. Gli vni accuseranno senza fallo l'Auttore di pessimo heretico, e gli altri di zelante Catolico, e per dire il vero tanto vale l'essere stimato heretico tra Catolici, quando Catolico tra gli Heretici: tutta via queste regole, e maniere di procedere son proprie agli scropolosi, & agli Ignoranti, de' quali gli vltimi peccano per non hauer ceruello bastante da penetrar il fon-

do delle raggioni, e gli altri per volersi imaginare sin la correttione fraterna, delitto di Stato.

Chi scriue per contentare il publico, non deue attacarsi al gusto d'vn particolare, se non vuol fare d'vn'historia vn' inpiastro. Il Lettore bisogna imaginarsi, che quel ch' egli rigetta come cosa non confacenole al suo palato, seruirà ad altri di nodritura più sana per il suo stomaco, onde le viuande generali si deuono nicessariamente apparecchiare, con qualche intingolo capace di dare apetitto à quei tali che si nauseano alle volte del meglio, e che non sanno quasi mai conoscere il buono.

Mi protestò ancora l'Auttore, che non solamente gettò nelle fiamme buona parte di quella vorogine di poesie ch' io gli haueua rimesso, come cosa insipida, e senza sale, ma di più cambiò molte parole sporche, & infami riducendole in

vn

vn ſenſo più moderato, e modeſto, conforme al ſuo humore, che non s'accorda molto à quello degli Auttori Romani, quali allora credono di far meglio, quando ſporcano le carte di parole nefande, e profane, che bene ſpeſſo turbano le orecchie de' ſauii, e diſcreti.

Circa poi à qualche ſenſo licentioſo, non ha poſſuto l'Auttore portarui il douuto rimedio, perche parlandoſi d'vna Città tutta ſanta, e tutta profana, ch' à guiſa del Lion Veneto tiene vn piede nell' acqua, e l'altro nella terra, cioè, l'vno nel Mondo, e l'altro nel Cielo, fu forza accommodarſi al luogo, & al tempo; ben' è vero che ſi poteua tralaſciare d'introdurre al diſcorſo perſone ſagre, e diuine, ma diuerſe raggioni l'obligarono à ſeguir l'vſo di Roma, non quello di Germania.

L'Autor non cãbiarebbe la ſua conſciẽza con quella di qual ſi ſia ſcrupoloſo del-

Mondo, ma nel pigliar la penna in mano fa i ſuoi conti col Cielo, e non con gli Huomini; con la ragione, e non con la paſſione, con chi sà che coſa vuol dire hiſtoria, non con chi ſi nodriſce con le fauole. Se queſta Opera t'inſegna à biaſimar la Religione, il Pontefice, la Corte, il Colleggio, la Prelatura, ò i Catolici diſprezzala, e bruciala, ma ſe ti inſtruiſce à riuerir la Chieſa, la Sede Apoſtolica, & il Colleggio, & à biaſimar ſolo i vitii, li diſordini, gli abuſi, e gli ſcandali adora la come buona, come niceſſaria. In tanto io ti prego d'iſcuſar gli errori della ſtampa, perche la fretta non mi diede tempo di cercar Correttore.

INDICE.

INDICE

Di tutti gli Argomenti di Discorsi, e Materie di questa Terza Parte.

IL giusto Equilibrio della Corte di Roma, e della Sede Apostolica pag. 1.

Si descriue in questo discorso esattamente lo stato, & essere della Corte di Roma; si fa vedere la differenza che vi è tra la Corte de' Pontefici antichi, e moderni; si distingue la Corte dalla Sede Apostolica con molte proue, & esempi; si proua con efficacissime ragioni la necessità di questa distintione; si raggiona della Donatione fatta da Costantino à San Pietro; Si biasimano coloro che malamente si danno ad interpretare gli scandali di Roma, quali si deuono applicare alla Corte, e non alla Sede; si proua che si può mormorare, e

sgridare de' vitij della Corte, senza offendere in modo alcuno la Sede Apostolica; si dechiara esser necessario a' Prencipi d'inuigilare ne' negotiati con Roma, per non restare ingannati, e confusi tra questa voce di Sede Apostolica, e Corte; e con diuerse proue, & esempij si corroborano le raggioni.

Sentimenti di Pasquino, e Marforio sopra l'essere della Corte, e sopra l'accennato Equilibrio. 27.

Si biasimano, e si lodano da questi due vecchi Romani le distintioni che si fanno tra la Sede, e la Corte, e si conchiude con efficacissime proue il partito che si deue tenere; si descriuono le difficoltà che s'incontreranno nell'esecutione; si esplicano i veri mezzi da torre dalla Chiesa le confusioni; s'insegna la maniera come si deue intendere la potenza del Papa, con molti passi dell'Euangelio; si danno a' Prencipi ottime instruttioni, de' quali si deuono seruire i Prencipi per negotiare col Papa in qualità di Vicario di Christo, ò di Prencipe secolare; si compara la Sede Apostolica al Carro d'Ezzechiele, in con-

formità d' vn' altra comparatione fatta dall' Auttore dell' Equilibrio; si mostrano quali sono i quattro Animali che deuono condurre questo Carro; si nega l' opinione dell' altro, che vuole che questi condottori siano i Nipoti, & altri Ecclesiastici; si proua che l'huomo s'intende la Francia, il Leone la Republica di Venetia, l' Aquila la Monarchia di Spagna, & il Bue la Natione Alemanna che possede l'Imperio, e se ne rendono diuerse raggioni, si proua che il gouerno temporale si deue lasciare à queste quattro Potenze, & il Papa non deue mescolarsi che nello spirituale; tutto si proua con vn' infinità d'esempi: si fa vedere di quanto gran pregiuditio sia a' Prencipi l'introdutione ne' loro Stati dell' Inquisitione, e si danno varij, e buoni auuisi sopra questo particolare; si proua la tirannia ch' esercitano gli Inquisitori contro l'auttorità de' Prencipi nel publicar gli ordini di Roma, e si fa vedere di qual maniera i Prencipi deuono farli publicare ne' loro Stati; si mostra, che mai la Religione potrà caminar bene prima che i Prencipi comincino à visitar mi-

nutamente le attioni degli Ecleſiaſtici, e che tutto il male della Chieſa è deriuato dalla gran negligenza vſata da' Prencipi ſopra gli Ecleſiaſtici; in ſomma vi ſi veggono vn numero infinito di buone inſtrutioni niceſſarie à Catolici, e Politici.

Diſcorſo, ò vero Dialogo trà il Gobbo di Rialto, Paſquino, e Marforio ſopra differenti intereſſi, ſia del Conclaue, ſia di Venetia, ſia de' Geſuiti, e particolarmente delle coſe di Meſſina. 127.

In queſto diſcorſo non ſolamente ſi toccano molti punti particolari, ma di più vn buon numero di circonſtanze generali ſopra le qualità dell' incluſioni, & eſcluſioni al Papato; ſi giuſtificano alcuni Nobili Venetiani che hebbero parte ne' rumori del Doge in Venetia, e ſi deſcriuono i caſtighi d'alcuni, e la morte naturale d'altri: ſi manifeſta vn' accidente arriuato nella medeſima Città a' Geſuiti, e ſi deſcriue il naturale di queſti Padri, e come al preſente ſono viſti da' Venetiani.

Orattione fatta dal Marcheſe di Giuona al Senato di Meſſina nel preſentare la lettera Reggia. 185.

Mar-

Marforio, Paſquino, e il Gobbo ſeguono il ragionamento ſopra la medeſima oratione, & altre curioſiſſime particolarità concernenti la guerra di Meſſina, e lo ſtato miſero degli Spagnoli.

Lettera del Prencipe di Condrò al Senato di Meſſina, ſcritta dopo la partenza dell' Armata Franceſe. 213.

Sopra la medeſima Lettera entrano à ragionamento Paſquino, e gli altri due, e ſi moſtrano gli errori commeſſi dal detto Prencipe, ſcoprendoſi i ſuoi fini, con altre coſette politiche, e curioſe.

Riſpoſta del Senato di Meſſina alla Lettera del Signor Prencipe di Condrò. 225.

Seguono queſti tre amici cioè Marforio, e gli altri à dire il loro parere ſopra queſta guerra, e con molti eſempi, e ragioni politiche, ſi proua che non poſſono i Sudditi armarſi per qualſiuoglia preteſto, anche di Religione contro il proprio Padrone, con diuerſe curioſiſſime particolarità.

Alla Città di Meſſina ſopra le Armi del Rè Chriſtianiſſimo moſſe à ſuo fauore. 244.

Son versi in stile Madrigalesco, introducendosi poi Pasquino, e Compagni al solito ragionamento, e con diuerse raggioni prouano inenarrabili le glorie del Rè Christianissimo, e la gran fortuna della Natione Francese, per esser retta, e dominata, non men che fauorita, e protetta da vn tanto Rè.

Magni Ruiteri Epitaphium. 250.

Si discorre successiuamente all' Epitafio, sopra il valore di questo gran Capitano, e sopra le raggioni che mossero gli Stati d'Olandia à mandare in messina vn Capitano di questo grido.

Lo spagnolo veridico sonetto, 256.

Questo Sonetto è più lungo dell' ordinario, e punge non poco gli Spagnoli, come fanno successiuamente Pasquino, Marforio, e Gobbo, e conchiudono il zelo immenso per il ben publico del Rè di Francia.

L'Anima di Macchiauello, auuisa li Prencipi Christiani di molti errori, e gli esorta ad opporsi rigorosamente à Pontefici, in caso che volessero introdurre la riforma de' costumi tra gli Ecclesiastici, ò la disciplina Ecle-

Si oſſeruano in queſto diſcorſo varie maſſime di politica, fondate ſopra buone raggioni, & eſempi, e delle quali i Prencipi ſeruendoſene, ſi torrebbono dalla mente varii ſoſpetti: ſi proua che ne' Soprani la bontà è vn difetto, e ſi danno i veri mezzi d'eſercitarla con le douute miſure; con molte raggioni ſi prouano i danni che cagionarebbe negli Stati l'introduttione della riforma Eccleſiaſtica, quando i Prencipi non ne impediſſero l'eſecutione. Paſquino, Marforio, e il Gobbo ſeguono à dire il loro parere, con altre proue più efficaci, e con diuerſe politiche raggioni.

Lettera ſcritta da vn particolare del Popolo di Meſſina all' Illuſtriſſimo Senato di queſta Città. 307

S'eſortano in queſta Lettera i Meſſineſi alla conſtanza della difeſa, per non cadere nella barbaria degli Spagnoli, quali non perdonano mai le colpe, hauendo per coſtume di romper la fede, e la parola, per ſodisfar la loro vendetta, e ſi veggono molte hiſtorie curioſe, che prouano

il tutto. Paſquino, e gli altri s'introducono à raggionamento con altre proue, facendo vedere la differenza grande che vi è trà la Natione Franceſe, e la Spagnola, eſſendo quella piena di Clemenza, queſta di crudeltà.

Lettera di Monſignor Bologneſe, al Signor Conſigliere, e Segretario di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, 368.

Qneſta Lettera manifeſta al viuo l'ingratitudine della Corte di Roma verſo la Francia, e particolarmente ſopra la fredezza moſtratà ne' progreſſi di ſua Maeſtà contro l'Olandia; ſi deſcriue il zelo di queſto inuincibile Monarcha verſo la Religione Chriſtiana, & auantaggi della Sede Apoſtolica; ſi accuſa il Cardinal' Altieri, come quello che per ſuoi fini particolari, rubbò i mezzi al Pontefice di rendere immortale il ſuo nome; con mille curioſi eſempii, e maſſime politiche.

Ragionamento del Gobbo, di Paſquino, e di Marforio ſopra la medeſima ingratitudine di Roma, 404.

Fanno inſieme queſti tre amici vn paralello tra le due Nattioni Franceſe, e Spagnola,

gnola, e trouano che questa non ha mai portato alcun beneficio alla Chiesa, & al contrario fanno vedere con buone, e visibili proue, che quanto hoggidi possede la Sede Apostolica, e vn puro effetto della generosità de' Francesi: si biasima da' medesimi il vitio dell'ingratitudine, e si proua che mai da nissuno nel Mondo è stata esercitata come dall' Altieri; si descriue la causa principale, e l'origine delle differenze nate trà gli Ambasciatori delle teste Coronate, & il Cardinale Padrone, le raggioni dell' vna, e l'altra parte, l'esito della discordia, & i sentimenti vniuersali sopra tale materia; si fa vedere chiaramente le storsioni che fanno i Ministri delle Gabelle a' Caualieri viandanti, e si esortano i Prencipi à portarui qualche rimedio: si accusano di sfacciataggine gli Spagnoli nell' ostinatione che mostrano di non voler cedere la precedenza a' Francesi, e s'allegano le raggioni manifeste in fauore della Francia, & altre particolarità.

Lettera scritta da Pasquino ad vn suo Amico. 441

Sono terzetti curiosi, e piaceuoli so-

pra diuerſe materie del Conclaue, e de' Corteggiani.

Auuiſi ſpediti da Paſquino ad amico in Bologna, 451.

Sono ſcritti all' vſo che ſi ſcriuono i Foglietti di Roma, participandoſi molte curioſità occorſe nella Città durante la Sede vacante, buona parte politiche, e non meno vtili, che neceſſarie.

Raggionamento ſopra la promottione dell' Eminentiſſimo Odeſcalchi al Ponteficato con molte curioſiſſime particolarità tra il Gobbo, Paſquino, e marforio, 476.

Si manifeſta la conſolatione immenſa di tutto il Popolo Romano, per l'eſaltatione d'vn Pontefice dotato di tante ottime virtù, e ſi diſcorre al quanto ſopra il nome preſo di Innocentio, e ſopra l'altro che haueua prima di Benedetto.

Nomi, e Cognomi di tutti Cardinali che ſi trouarono in Conclaue nell' Elettione dell' Odeſcalchi ſeparatamente diſtinti Creature per Creature di ciaſcun Papa, 485.

Segue Paſquino, Marforio, e il Gobbo à diſcorrere ſopra la maniera dell' Elettione del detto Pontefice, con molte par-

tico-

ticolarità delle cerimonie fatte iin Conclaue, e di fuori nel Fineſtrone ſolito, come ancora dell' altre poi nella Chieſa di San Pietro, del gran concorſo del Popolo, e coſe ſimili, e ſi fa vedere che la Plebe hauea più ſogetto di rallegrarſi che la Nobiltà iſteſſa.

Partenza de' Signori Cardinali del Conclaue ſeguita li 21. Settembre dell' anno 1676 dopo la creatione dell' Eminentiſſimo Odeſcalchi, 507.

Si eſorta da' Signori Cardinali il nuouo Pontefice ad hauer per racomandati gli Officiali del Conclaue, e con ogni diuotione gli dechiarano il loro penſiere. Segue poi il ragionamento di Paſquino, Marforio, e Gobbo, quali manifeſtano il bene che ſarà per riceuer la Chieſa dalla Santità di queſto nuouo Pontefice; ſi loda il ſuo zelo nella diſtributione delle Cariche, nella ſcelta del Cardinal Cibo, per ſuo ſopremo Miniſtro; ſi approua la ſua riſolutione di non voler più nel Vaticano quel titolo di Cardinal Padrone; ſi fa vedere di quanto ſcandalo detto titolo è ſtato alla Chieſa; ſi vede la riſolutione di ſua

Santità di voler creare quattro Teologi col titolo di Consultori, per consultare tutto quello che occorre al gouerno di Santa Chiesa; si proua nicessarissima l'introduttione di Frati alla Corte; si descriuono i mezzi co' quali fu conchiusa l'elettione dell' Odescalchi. Si lodano i Francesi per essere stati i primi promotori; si vede il disinteresse del Pontefice verso la sua casa, e particolarmente verso la persona di Don Liuio Odescalchi suo vnico Nipote, al quale comandò di trattenersi in vn Conuento di Frati fino à suo nuouo ordine con le douute circonstanze, ragioni nicessarie e molte altre cose curiose.

Creato

Creato Pontefice.

Cardinalis Decanus intonat Canticum ex Breuiar. in quo hæc occurrunt Verba descripta ex Capit. 44° Ecclesiastici.

Ecce Sacerdos magnus
Qui in diebus suis placuit Deo.
Et inventus est justus
Et in tempore iracundiæ factus est
Reconciliatio.

Ex his tractum fuit sequens Anagramma.
Benedictus Odescalchus Tit. S. Onu. S.R. E. Cardinalis Comen. Aviferâque Regiis vt pietate & Iustitiâ Notus, Annis Iesu Duplus.

Hîc habentur Pontificis.

Nomen——*Benedictus*
Cognomen——*Odescalcus*
Dignitas——*Tit. S. Onu. S. R. E. Cardinalis*
Patria——*Comen: i. Comensis*
Stemma-Aquila & Leo—*Aviferâq; Regiis*
Virtutes—*Vt pietate & justitiâ Notus.*
Ætas—*Annorum 60.*—*Annis Iesu Duplus.*

Innocentius X. Novus Pontifex Cardinalem Cibo illico ſibi Conſiliarium adſciuit & adminiſtrum. Hinc Prædictio Malachiæ Prophetæ Bellua Inſatiabilis explicatur.

Bellua quid tandem inſatiabilis annotet, audi.
Pontificem, nunquam Cernitur abſque Cibo.

beneDICtVS oDesCaLChVs rIte à ſaCro CoLLegIo tOt orbIs pontIfe X.
1676.

DD. CCCCC LLL. XVVIIIIII.

IL GIVSTO

IL GIVSTO EQVILIBRIO

Della Corte di Roma, e della Sede Apostolica.

Con i sentimenti di Pasquino, e Marforio.

DER euitar di cadere in quell' errore tanto comune, nel quale sogliono incianpare miseramente gli inesperti, quando si parla di Roma, bisogna necessariamente distinguere lo stato, qualità, e natura della *Sede Apostolica*, dall' essere, attioni, e forma di quella che comunemente vien chiamata *Corte di Roma*; ancorche l' vna, e l' altra sia composta d' vna stessa specie di persone.

Questa voce di Santa Sede comprende la persona del Pontefice, il quale per suoi Consiglieri, & Assistenti ha seco vn buon numero di Cardinali, e per Ministri vn'

infinità di Prelati di quasi tutte le Nationi del Mondo, e tutti questi congiuntamente insieme, nelle materie che riguardano la fede, sono guidati dal Santo Spirito, secondo l'opinione de' Teologi.

Alcuni li rassomigliano à quei Animali di differente specie, che così bene ad ogni modo s'accordauano nella condotta del Carro d'Ezzechiele, parendo in fatti cosa incredibile, che quattro Animali di natura tanto differente, come ogni vno sà che si troua tra l'Huomo, il Leone, il Bue, e l'Aquila, che potessero così ordinatamente riuscire, nel tirare vn Carro, doue erano incatenati, senza vn minimo strepito, ò disordine: ma però non bisogna trouarlo strano, perche lo spirito del Signore gli daua il moto, *Ibant quò spiritus ducebat eos.* Lo stesso si può dire nelle determinationi della Sante Sede, la quale aguisa dell' accennato Carro del Profeta, è gouernata da Persone che hanno l'animo inuolto in differenti inclinattioni, passioni, & interessi; con tutto ciò s'accordano tra di loro marauigliosamente, all' hora che si tratta della condotta, e guida della Chie-

sa

sa Santissima, figurata in quel Carro d'Ezzechiele, perche sono animati, e condotti da vn' istesso spirito, cioè di quello che Giesù Christo promesse a' suoi Discepoli nel salire in Cielo.

Cosi essendo, non occorre stupirsi, di ciò che tutte le deliberattioni della Santa Sede siano vniformi, immutabili, santi, efficaci, e perpetuamente inuiolabili, e che siano anche accompagnate del rispetto, della sommissione, e della veneratione de' più Santi della Terra, dopo tanti, e tanti Secoli, de' quali ne habbiamo vna figura in quei 24. Vecchioni, che si prostrauano innanzi il Trono doue era l'Agnello, con tutta la faccia à terra, secondo ci sono rappresentati nell' Apocalisse.

Della Corte di Roma, si procede in altra maniera, perche, ancorche essa è composta delle medesime persone, pure lo spirito è differentissimo, mentre bisogna considerarla come la Corte d' vn Prencipe, che possede vn grandissimo Stato, il quale lo riempisce d'interessi temporali, & in conseguenza può seruirsi de' principi d'vna politica puramente humana, e di quei

fini ordinari agli altri Prencipi, acciò possa sostenere la sua grandezza, acquistarsi delle Creature, mantenere quelle che si troua, stabilire degli aderenti, resistere all' oppositioni, rompere i partiti contrarij; e finalmente in qualità di Prencipe Secolare può seguire tutte le regole d'vn' Economia politica.

Hora per la medesima ragione nissuno deue stupirsi nel vedere il Pontefice circondato di Parenti, di Corteggiani, di Seruidori, e di Ministri, senza altro scopo, che quel solo di fare la loro fortuna, o pure sostenerla, ò vero ripararla, & in conseguenza che vi si veggano delle Fattioni, degli intrighi, delle Cabale, delle differenze, delle gelosie, delle vanità, delle finezze, delle simulattioni, e mille altri accidenti, che sogliono arriuare negli altri Corpi doue la passione fa fare in vna sola Scena più Personaggi.

Ecco qui dunque Roma molto differente di Roma istessa; l'vna tutta diuina, tutta spirituale, tutta santa, tutta pura, e tutta dedicata agli interessi del Cielo; l'altra tutta humana, tutta materiale, tutta profana,

fana, tutta terrena, e tutta indrizzata agli interessi del Mondo. E ben vero però, che per lo spatio di molti Secoli, non si presentarono occasioni formali da far questa distintione, perche ne' primitiui tempi della Chiesa, i Pontefici non si distingueuano da' Grandi della Terra, che col solo instromento della Santità della vita, e nella condotta della Christianità non s'applicauano ad altro, che alla ministratione de' Sagramenti, e funtioni spirituali.

Tre Secoli intieri sono stati sepelliti nelle Cauerne, e Catacombe, e se nello spatio di questo tempo sono comparsi agli occhi del Mondo, ciò è stato sù i Palchi, & altri luoghi publici de' Patiboli, per difendere col proprio sangue all' esempio degli Apostoli, la fede di Christo, per la quale erano effettiuamente obligati à spanderla per tutto il Mondo à spese della propria vita.

In tanto l'Imperador Costantino hauendo poi risoluto d'allontanarsi di Roma, col trasportare la Sede dell' Imperio nel Leuante, ciò che fu causa, che la Chiesa cominciò à respirare, e la Sede Aposto-

lica diede principio à risplendere col mezzo della sua Autorità, sopra tutte le altre parti della Christianità, sia nella conuocatione de' Concilij, sia nella formatione di Decreti, Constitutioni, e Canoni Apostolici, de' quali i Papi erano ò Auttori, ò Arbitri. Ma non fu osseruato ancora con tutto ciò che Roma si distinguesse altramente, che col solo titolo di primaria dell' altre Chiese, che pure in diuerse occasioni gli venne contestato dalli Patriarchi di Costantinopoli, e se hebbe poi l'Imperio sopra i Popoli, fù secondo l'accenna San Prospero che viueua nel quinto Secolo, à causa che tutta la Terra dipendeua de' suoi Oracoli. *Roma caput Mundi, quidquid non possidet armis. Religione tenet.*

Di questa Corte della quale noi parliamo, non appariua all' hora alcun vestigio, ò per lo meno non vi era matteria bastante per fondar motiuo di distintione trà lei, e la Santa Sede, perche non s'impiegaua nella condotta della Chiesa, che in quelle sole cose, che concerneuano lo spirituale. Col successo del tempo hauendo i sommi Pontefici cauati molti auantaggi

della

della distintione dell' Imperio Romano, e successiuamente delle sue ruine col mezo dell' inondatione de' Barbari, trouarono ottimo consiglio d'applicarsi ad erigere vna buona sopranità temporale, per poter meglio mantenere in decoro lo spirituale.

A questo fine introdussero quella decantata Donatione, fatta da Constantino il grande à San Pietro, della Città di Roma, e del suo Territorio, che qualificarono poi Patrimonio di San Pietro, della quale non voglio stendermi à domandarne il fondo à Partiggiani di Roma, per non allontanarmi dal mio filo, oltre che s'è tanto scritto di questa donatione stimata da' più giuditiosi più imaginaria, che vera, che quasi sarebbe impossibile di trouar nuoui concetti. Dirò solo ch' i Prencipi seruendosi di quel prouerbio comune, Fate, *e lasciate fare*, per auanzare i loro propri interessi, trascurarono di visitar minutamente quelli de' Pontefici, e cosi nelle ruine dell' Imperio hauendo ciascun l'occhio à tirare verso di se qualche Prencipato, non hebbero difficoltà di lasciar an-

dar' à briglia ſciolta le pretentioni del Papa ſopra Roma. Senza darſi troppo briga à viſitarne le ragioni. Per eſempio nel tempo che i Franceſi cominciarono à ſtabilirſi nella Gaula, che fù allora che il Papa principiò à dirſi Signor di Roma; come ancora quando gli Vſigotti paſſarono in Spagna, e gli Oſtrogotti in Italia per far la lor ſedia in queſta Prouincia, tutti queſti dopo hauer ſtabilito fermamente il loro Dominio, poſero ſotto ſopra i diſegni de' Papi, diſpiacendo à ciaſcuna di queſte nationi di vedere vn boccon ſi graſſo come quello di Roma, dentro le fauci della Santa Sede, alla quale pareua ad ogni modo più conueneuole il poſſeſſo ch' à qualſiſia altro Prencipe, con tutto ciò à diſpetto degli inuidioſi ſi mantennero nel poſto, fuggendo con gran deſtrezza gli intoppi, e gli impedimenti.

In queſta maniera arrogatoſi i Papi per loro vſo vn Dominio Secolare s'impegnarono inſenſibilmente nelle cure temporali, per poterne mantenere il poſſeſſo, ò per meglio ſlargarne i confini, che ſeguì appunto l'eſito corriſpondente à diſegni.

Coſi

Cosi bisognò pensare à stabilir corrispon-ze con Prencipi, à tirarsi vn buon nume-ro d'Aderenti, ad entrar nelle Leghe, e confederationi, à formar partiti, e fattio-ni, ad alzar Creature dipendenti della lor diuotione per esser meglio assicurati ne' bi-sogni, à creare degli Officiali, ad accu-mular Tesori, a ben munirsi d'Armi, à fortificare i Confini, & in somma far tut-to quello ch' è comune agli altri Prencipi di qualsisia sorte di Stato; & acciò il tutto riuscisse con decoro, & apparenza douu-ta, fù necessario formare vna Corte com-posta di Consiglieri, di Ministri, & altri Officiali.

La buona Politica l'obligò di ricorrere alla scelta di quelle persone, che gli erano più congiunti d'affetto, che vuol dire di loro propri parenti, e dell' Ordine Ecle-siastico, per impiegarli nella necessità de' loro affari, e cosi il Colleggio de' Cardi-nali, e la Prelatura insieme, diedero prin-cipio à riempirsi di sogetti in tutto dipen-denti dalla diuotione d'essi Pontefici, & interessati ad impiegar con ardore il loro zelo, per la loro gloria; ben' è vero che

queſta maſſima li tolſe il mezzo di cercar perſone d'eſtraordinaria capacità negli affari, ſtimando più à propoſito d'hauerne di quelle atte à ben ſecondarle, & appogiarle con amore in tutte le occorrenze.

Stabilita in queſta maniera la Corte ſi viddero ſcaturire in Roma mille ſorſe di nuoue Famiglie, di nuoue Nobiltà, & inſieme delle Geloſie, delle Fattioni, delle Cabale, e di tutto ciò che l'ambitione, l'inuidia, l'auaritia, & il luſſo forma nell' altre Corti; e perche quelli che la componeuano, e ſempre mai compongono, erano diuiſi dalle cure del Spirituale, e Temporale, non biſogna marauigliarſi ſe il vigore del primo zelo Apoſtolico, e della diſciplina Eccleſiaſtica, tanto ſi diminuiſſe col girar del tempo; ſe ſi videro poi in Roma delle Fattioni, delle diuiſioni, degli Antipapi, delle Guerre, de' diſordini, degli ſcandali, delle Sciſme, e dell' Eresie in molti luoghi della Chriſtianità: Di Pontifici raminghi, eſuli, fuggitiui, carcerati, e tutti ſpogliati, e nudi, ſenza Stato, e ſenza auttorità, ricorrere al ſoccorſo di quei Prencipi da' quali poteuano

ſperare

ſperare maggiore aſſiſtenza. Di Soprani diuiderſi, & introdurſi trà di loro in guerra, per loro ſogetto; e finalmente la Santa Sede infelicemente, non meno ch' indegnamente inuiluppata nella confuſione di queſta Corte.

Ampia materia mi ſi porgerebbe qui d'introdurmi alla deſcrittione de' progreſſi della cadenza, e del riſtabilmento di queſta Corte in vari luoghi, & in differenti tempi: Potrei ſlargarmi ad vn' infinità di riſleſſioni curioſiſſime, ſopra la condotta di Carlo Magno, e degli altri Imperadori ſuoi ſucceſſori, verſo i ſopremi Pontefici; dell' operationi de' Venetiani verſo i medeſimi, e coſe di queſta natura; ma perche conoſco che tutto ciò mi obligarebbe ad ingolfarmi in vn' Oceano troppo profondo, mi baſterà ſolo di far vedere à chi è curioſo degli intereſſi di Roma, di doue queſta Corte tirò il ſuo primo origine, e le ragioni che vi ſono, anzi che obligano à diſtinguerla dalla Santa Sede.

Che gli Heretici, Fondatori di ſette, e libertini non ſi diano à formare argomenti ſopra queſto, per poter poi ſtimolati

dalla loro peſſima maldicenza, laſciarſi traſportare à ſagrileghe beſtemie contro la Chieſa; e ſcordati del loro obligo perdere come empi rubelli la douuta obbedienza, ſottraendoſi infelicemente da queſta vera, e legitima madre.

Che ſappino pure, che quel medeſimo figliuol di Dio, che fondò col ſuo proprio ſangue la Chieſa, ſi compiacque di prometter di propria bocca à Pietro, che la ſua Fede ſi conſeruarebbe ſempre intatta, e coſtante, *Rogaui pro te Petre vt non deficiat fides tua*; e queſto ſteſſo Saluatore del Mondo gli prediſſe anche tutto quello ch' era per arriuare col ſucceſſo de' tempi, in riguardo delle maſſime di queſta Corte, allora che gli diſſe, quando tu ſarai vecchio vn' altro ti cingerà, e condurrà doue tu non vorrai. *Cum ſenueris alius te cinget, & ducet quo tu non vis*: che vuol dire, i tuoi ſucceſſori negli vltimi Secoli ſi laſciano condurre à certe maſſime contrarie al tuo genio. *Vna Fede che non mancherà punto.* Ecco come da queſte medeſime parole di Chriſto, non meno reali, che formali, ſi forma la Santa Sede immutabile,

le, & infallibile. *Rogaui ut non deficiat fides tua. Delle massime che gli faranno violenza*, e che col tempo s'allontaneranno dal proprio moto, & essere. Ecco quello che stabilisce la Corte di Roma. *Cùm senueris alius te cinget, & ducet quò tu non vis.*

Taccino dunque, e non si diano tanto ad esclamare i zelanti indiscreti con voci scrupolose, e piene d'irritatione; che non gridino senza informarsi del giusto, ah sagrilego, ah profano, ah nemico, allora che intendono parlar di Roma con quella libertà, che questa Corte ne porge le materie, poiche l'istesso figliuolo di Dio prende che le mormorationi, satire, e maldicenze per cosi dire, che compariscono contro le persone che formano detta Corte, non pregiudicano in cosa alcuna all' infallibiltà della Santa Sede, mentre queste preditioni conuengono ad vn medesimo Papa. *Non deficiet fides tua. Alius te ducet quò tu non vis.*

Dunque fa di mestieri che gli vni, e gli altri distinguano con essi noi Roma, da Roma istessa, essendo effettiuamente per-

meſſo di conſiderare la Corte Romana, ſecondo ſi conſiderano le Corti degli altri prencipi, cioè con li ſteſſi ſentimenti, e con i medeſimi difetti, ſenza incorrere per queſto nelle cenſure, perche quando ſi mormora contro Roma, non ſi offende per queſto la Santa Sede Apoſtolica; quando ſi eſclama contro la Corte, non s'offende con tutto ciò la veneratione douuta à detta Santa Sede; in ſomma ſi può vbbidire all' Apoſtolica Sede, come deue fare vn vero figliuolo della Chieſa Romana, ſenza adulare, e fomentare la debolezza humana della Corte di Roma.

Da qualche tempo in quà s'è introdotto vn' vſo poco ſauio, e prudente tra gli Eccleſiaſtici, & appaſſionati Miniſtri de' Pontefici, perche ſubito che ſentono alcuno riſentirſi acramente de' Cortegiani di Roma, anzi della Corte iſteſſa, lo qualificano heretico, lo trattano da rubelle, e lo ſpacciano per nemico giurato della Santa Sede, e forſe queſti medeſimi che ſono dall' altrui paſſione ſtimati heretici, e rubelli di Santa Chieſa, non per altra ragione, ſe non perche publicano i man-

camenti

camenti de' Corteggiani della Corte Romana, haueranno maggior zelo per la gloria dell' Apostolica Sede, di qualsivoglia prete più zelante che resta in Corte.

Con tutto ciò io son sicuro, e già me ne sento vn prurito nell' orecchie, che appena questo articolo sarà letto da certi hippocritoni, pretendenti alla prelatura che lo biasimeranno come compositione hereticale, di che me ne burlo, per due ragioni, la prima perche conosco l'interiore della mia conscienza, e so qual riuerenza, e rispetto ho per la Chiesa Romana, della quale me ne preggio la sorsa e la stanza, hauendo io casa non solo in Roma, ma nella Corte; e la seconda, perche son certo che gli huomini ben sensati, e non meno disinteressati, non troueranno nè pure vna sillaba da correggere in questo ch' io per beneficio comune mi sono auanzato à scriuere. Anzi quei tali che vorranno far quella reflessione necessaria, in luogo di biasimar la mia penna, benediranno la mia risolutione, dopo hauer riconosciuti gli auantaggi che ne risultano.

Primo. Da questa distintione di Sede Apostolica, e di Corte Romana, si potranno cauare da' veri Catolici vn buon numero di difese, per opporsi alle false inuettiue mal fondate, e però empie degli Heretici, quali col tosco della loro malignità studiano quanto gli è possibile à confondere questa voce di Sede Apostolica, e di Corte Romana, per trouar più facilmente à ridere nella condotta della Chiesa, ogni volta che vi sarebbe materia da mormorare della Corte, ond' è ch' essi non parlano mai de' difetti di questa, nè de' suoi Corteggiani, ma sempre rimprouerano i mancamenti della Santa Sede, ch' è senza colpa, e pura.

Siamo noi dunque obligati à fargli vedere, che nell'istesso luogo, doue vi è la Santa Sede vi si troua ancora strettamente congiunta, e con nodo indiuisibile vna Corte; ambidue le quali son condotti, e guidati da vno spirito molto differenti, da massime, & interessi lontanissimi, e con questo ci sarà facile di rompere il filo, & il collo, à tutti i loro cattiui argomenti, che per l'ordinario non conchiudono altro.

tro, ſe non che vi ſono degli Huomini in Roma, ch' operano col mezzo di principi humani, e d'intereſſi terreni, e queſto vuol dire che ſono ſottopoſti ad ingannarſi nelle loro miſure, ò vero à laſciarſi corrompere nelle loro paſſioni, della ſteſſa maniera, come arriua a' Corteggiani degli altri Prencipi.

Secondo. Col mezzo di queſta diſtintione i Prencipi, e Monarchi della Chriſtianità, a' quali è impoſſibile d'impedirſi di conuerſare con Roma, e d'inſinuarſi in diuerſi affari, e trattati, euiteranno molte occaſioni di diſpute, e ſfuggiranno l' eſtremità più diſpiaceuoli nelle loro differenze, con queſta Corte, di vederſi conſtretti à far paſſare i loro riſentimenti ſino al Corpo della Santa Sede, di perderli il riſpetto, di rinuerſare la Religione, à cauſa di qualche diſpiacere che potranno hauer riceuuto dalla Corte Romana, come lo fece vedere nel Secolo paſſato Arrigo VIII. d'Inghilterra.

Luigi XIV. Rè Chriſtianiſſimo, che ſolo tra tutti gli Prencipi Chriſtiani può meritamente vantare il Titolo di Grande, d'

Inuincibile, e di Monarca, al presente regnante, con sua general gloria ha saputo nelle differenze con la Corte, occorseli sotto il Pontificato di Clemente X. di fresco, & anni prima in quello di Alessandro VII. praticare questa lodeuole massima; & all' esempio di molti suoi Anticessori, non ha voluto mai mescolare la Corte Romana con la Santa Sede, facendone la douuta distintione, e cosi lo certificò con sua Lettera, dopo l'accidente del Duca di Crecchi al Pontefice Alessandro, come pure fece à Clemente X. sopra il sogetto di scontentezza che gli diede il Cardinal Paluzzi, allora Altieri; in questa maniera ha vendicato i torti fatti a' suoi Ministri, col mortificare la Corte di Roma, senza perdere vna dragma di quel zelo hereditario alla sua Casa Reale, verso la Santa Sede; e senza alterare d' vn punto le materie di Religione.

Cosi hanno fatto ancora i Venetiani con la loro solita limata politica, in cento occasioni, ma particolarmente nel tempo dell' Interdetto di Paolo V. essendosi ampiamente dechiarati, che mentre il Papa pre-

pretendeua di moleſtarli nella loro Sopranità, ch' eſſi non poteuano riconoſcerlo che come Prencipe Secolare, e ſogetto ad errare; & il Padre Paolo che ſi può chiamare il primo introdottore di queſta opinione ch' io publico al preſente, dopo hauerla tirata dalla ſua dottiſſima Scola, eſortò ſempre il Senato alla riuerenza verſo la Sede Apoſtolica, & alla vendetta contro la Corte Romana, perche queſta era di ſpirito differente dell' altra, à ſegno che quanto più l'vna era ſottopoſta à mancare, come quella ch' era guidata d' Huomini totalmente terreni, tanto maggiormente l'altra era infallibile, e pura; aggiungendo di più queſto gran Teologo che la Corte Romana haueua per Capo il Papa Prencipe Secolare, e la Sede Apoſtolica il Papa, Vicario di Chriſto in Terra.

Di queſta medeſima buona lettione inſtrutto Odoardo Farneſe Duca di Parma, Prencipe diſcendente d'vna Caſa, che ha pochi pari nel zelo verſo la Sede Apoſtolica, in ſeruitio della quale i ſuoi Anticeſſori haueuano impiegato il miglior ſangue delle proprie vene, per propagarla,

nelle ſue differenze di Caſtro con Vrbano VIII. ſi dechiarò, che mai alcuno nel Mondo lo muouerà dal riſpetto che doueua alla Santa Sede; ma che all'incontro mai permetterà che la Corte di Roma ripiena d'huomini appaſſionati, e che non conoſceuano il modo de' Prencipi della ſua ſorte, ſi vſurpaſſe auttorità ſopra i ſuoi Stati, ch'era riſolato à difenderli con la Spada in mano, ogni volta che la Corte tentaſſe di ſpogliarlo del ſuo; & in fatti entrato nello Stato Eccleſiaſtico con tre mila Soldati, nel paſſar di Bologna ſi dechiarò con queſti propri concetti al Cardinal Legato in vna viſita, *Proteſto à voſtra Eminenza che mi trouo altre tanto zelo per la gloria della Sede Apoſtolica nella conſcienza, benche ſcomunicato dal Papa, quanto giuſto deſiderio di vendetta nel cuore, contro la Corte Romana, rappreſentata nelle perſone de' Barberini miei nemici, e ſento diſpiacere che il Papa habbia voluto trattar meco da Huomo tutto paſſione, non da Vicario di Chriſto tutto Celeſte.*

Terzo. La Chieſa medeſima, e la Corte Romana ne caueranno di queſta diſtintione

ne vn grande auantaggio ; perche quelli che ne tengono la condotta , cominciando vna volta da buon senno à far riflessione sopra loro medesimi , e conoscendosi in effetto disabusati di questo errore , che porta seco la confusione che si fa della Corte di Roma , e della Sede Apostolica; si asteranno d'abusare per l'auuenire dell' auttorità che tengono sopra le cose sante, per sostenere le loro passioni , & i loro interessi particolari , temeranno d'arrischiarsi per l'auuenire à riceuere mortificattioni, & affronti ; reprimeranno le solite violenze nell' intraprese sopra le giuriditioni Secolari ; si riformeranno da loro stessi, e riconosceranno visibilmente che la Santa Sede , si sostiene intatta più da se stessa, col mezzo dello Spirito Santo , che con le macchine , & appoggi delle stratagemme humane , e delle politiche mondane.

Scopriranno manifestamente , che per potersi mantenere nel possesso della loro potenza temporale , hanno bisogno d'appoggiarsi à quelli che gliela mantengono, e dalle di cui mani la tengono ; essendo obligati ancora di ricordarsi , che detta

potenza non gli è ſtata conceſſa dalla generoſità de' legitimi poſſeſſori a' quali legitimamente appartiene, che alla ſola conſideratione del biſogno della Chieſa, cioè per ſolleuare quello ſplendore che s'andaua diminuendo, riſpetto alla mancanza della Santità, e della virtù, oſſeruandoſi dal zelo de' pietoſi Prencipi, la neceſſità che haueua, la Chieſa d'vn tale appoggio, perduto, non che ſmarrito l'altro: In queſto modo più di due volte entreranno in apprenſione, prima di penſare à diſguſtar i Prencipi, e ſopra tutto le Teſte Coronate; ſi sforzeranno di conſeruarſi nell' occorrenze nel poſto della neutralità, e con maggior grauità ſi occuperanno à vegliar ſopra loro medeſimi, meglio di quello hanno fatto per il paſſato, per non dar luogo à queſta diſtintione che gli ſcopre troppo viſibilmente agli occhi del Mondo.

Quarto. L'vltima vtilità, che riſulterà al publico beneficio di queſta diſtintione ſarà quella della libertà di ſcriuere, e di parlare ſinceramente, & hiſtoricamente, degli intereſſi di Roma, ſenza che gli ſpiriti idioti, ò per meglio dire le anime ſemplici

plici ne sentano rimorso mal inteso nell' animo, & offesa mal compresa nel cuore; e quel ch' importa, senza che gli heretici habbino motiuo di tirarne alcuna sorte di conseguenza: perche vi sono due sorti d' estremità nelle quali si può cadere anche impensatamente con facilità; la prima è quella di persuadersi, che dalla Città di Roma non può vscire cosa alcuna che augusta, che santa, che sagra; e questo appunto è quell' errore nel quale incianpano d'ordinario i semplici; l' altra è, di voler profittare di tutto quello che si troua in Roma, che non sia conforme alle massime dell' Euangelio, per esclamare, e lasciarsi trasportare contro la Santa Sede, col mettere da parte tutto il rispetto douuto, e di questa maniera di trattare se ne seruono gli Heretici, & altri pessimi Christiani, à che, questa distintione vi porta ancora con vguale misura il suo rimedio.

Dopo hauer stabiliti in questo fatto modo tutti quelli principij, facile si rende la strada di formarsi vn buon disegno della Corte di Roma, senza che la passione ne alteri i trattati, e gli dia di falsi colori. Si

vede facilmente che questa è vna Corte composta d'Ecclesiastici, della quale il Capo è obligato dal proprio interesse à seruirsi di tutto quello che tiene in mano, per augumentare, ò mantenere il suo potere, e come il caso porta che le Armi più forti, e solidi del suo Arsenale sono gli spirituali, egli se ne serue di continuo nell' occorrenze più notabili, per sollcuare, non che conseruare la grandezza sua temporale, benche dette Armi siano destinati ad altro vso.

Da questa medesima ragione nasce, ch' i suoi maggiori Tesori che consistono ne' danari che s'offrono alla Santa Sede, per vn solo motiuo di pietà, e di carità; che vuol dire per mantenerne la dignità, ò per essere impiegati al bisogno di Santa Chiesa, sono da lui diuisi ò a' suoi propri parenti, per aggrandirli; ò a' suoi dipendenti, Seruidori, & Amici, acciò meglio seco si mantenessero concatenati; ò vero si spendono à certe pompe inutili, e vanità imperfette, per abbagliare gli occhi col mezzo d'vna grandezza mendicata.

Finalmente in conformità de' principi della

della ſteſſa politica, tutte le dignità, e le Cariche della Santa Sede ſono conceſſe, e diſtribuite à Sogetti fatti al genio del ſopremo Regnante, il quale ſe ne forma di Creature à ſuo piacere, di confederationi à ſuo modo, di amici à ſuo guſto, e bene ſpeſſo le vende à ſua diſpoſitione, per cauarne buone ſomme di danari, che poi chiude nella borſa de' ſuoi.

Ma tutto quello che habbiamo detto ſin' hora riguarda il Capo, conuiene hora gettar anche gli occhi ſopra il reſto, rendendoſi faciliſſimo dopo vna ſi fatta dilucidatione di formarſi vn' idea de' Corteggiani che ſono conſtretti dal loro intereſſi ad accommodarſi al genio della Corte. Per queſto biſogna dunque conſiderare, che quelli che vengono in Roma per auanzarſi, ò pure per parlare con la fauella della ſteſſa Corte, per pretendere, deuono ſtudiarſi à conoſcere i mezzi della fortuna, per auanzar la loro fortuna, la qual coſa cagiona allo ſpeſſo di mutationi di Scene ſtrauagantiſſime, ma aggradeuoli ſopra queſto celebratiſſimo Teatro. Perche ſe per ſorte ſi cade ſotto vn Ponteficato,

doue regna l'auaritia, altro non vi si vede che vna Corte composta di persone, che impiegano l'vltimo sforzo dell' ingegno, con tutta la maggiore applicatione, per accumular danari, & à secondar l'inclinatione dominante; è vero nel suggerire consigli, per far diminuire le Pensioni, e le spese, con l'aggiunta di creationi di nouue Cariche; per ribbassare l'entrate de' Monti, per introdurre nouue imposition di Gabelle, & altre macchine simili, comunissime à Roma, e delle quali i Ministri si seruono d'ordinario, per farsi con si fatta sorte di maneggio capaci, da rendersi del tutto vtili, e necessarii al loro Padrone.

Se occorre che non habbino parte ne' Consigli, come si vede in vn' infinità di Prelati, si vuotano, delle sostanze più pretiose ne' radoppiati presenti, per contentare l'auidità di quelli che comandano, acciò potessero sodisfare la loro ambitione con l'acquisto di Dignità, & Offici.

Se il Ponteficato si scontra splendido, e magnifico, si slargheranno subito nelle spese, ruinandosi buona parte nel fumo d'vn

d'vn numeroſo Corteggio, in Carozze, in Liuree, in Feſtini, in Comedie, e quel ch' è peggio e di ſommo ſcandalo vniuerſale nel giuoco. Se ſi ſcontra d'humore inquieto, e torbido, non ſi ſentirà parlare che di finezze, di macchine ſegrete, di ſtratagemme, e mille intrighi, & inganni: Onde ſi può in queſta maniera diſcorrere della differente natura di ciaſcun Gouerno, per giudicare del Carattere della Corte nell' occorrenze. Finiſco, ſenza entrare agli eſempi de' differenti Caratteri della Corte Romana ſotto differēti pontificati, baſtando per hora queſta ſola Idea.

PASQVINO. L'Auttore di queſto Equilibrio fa il Teologo, e non intende la logica; diſtingue la forma, e non intende la materia: s'imagina di poterſi con vn tal diſcorſo farſi ſtimare Catolico, e diſcorre in molte coſe appunto come ſe non foſſe ſtato mai Chriſtiano; accuſa gli Heretici di maldicenti di Roma, & egli ſteſſo maledice Roma peggio degli Heretici; condanna come erronee l'opinioni di molti, e pure il ſuo parere è tutto pieno d'errori;

pretende di difendere la Giuſtitia, e ſi dechiara reo di colpa graue ; inſegna ad altri vn metodo, ch' egli malamente intende: fa vn meſcuglio di diſtintioni, e non ſa diſtinguere le Veſſiche dalle Lanterne: in ſomma egli ſolo ſi crede più ſauio di tutto il Corpo de' Cardinali, perche non ſolamente dà vn nuouo Papa alla Chieſa, ma di più ſi ſtabiliſce da ſe ſteſſo nuouo Legiſlatore, mentre conſigna altre Chiaui al Pontefice, altra Corte in Roma, & altra Sede Apoſtolica alla Chieſa, con vna Bulla ſenza Sigillo.

MARFORIO. Et io trouo ch' in effetto, con queſta ſua diſtintione di Sede Apoſtolica, e di Corte di Roma, egli apporta vn gran beneficio alla Chriſtianità, vna Santa Opera alla Chieſa, & vn profitto Vniuerſale à tutti i Fedeli, e particolarmente à' Prencipi Chriſtiani.

PAS. Io non nego che l'opera ſarebbe Santiſſima, quando ſi poteſſe perſuadere à tutto il Mondo, che la coſa foſſe tale in effetto, quale egli la deſcriue in parole. Tra la Sede Apoſtolica, e la Corte di Roma vi è vna congiuntione coſi grande, &

vna

vna concatenatione cosi stretta che quasi, e senza quasi è impossibile di farne altra distintione, di quella (e sia detto senza profanità) che fanno i Teologi della Trinità Santissima, quando dicono, che il Padre è Dio, il Figliuolo Dio, il Spirito Santo Dio, e tutti insieme non fanno che vn solo Dio. Danno vna sola Diuinità con tre Persone, à ciascheduna Persona tre Essenze, e poi chiudono tutto in vna Essenza, in vna Persona, in vna Diuinità, in vn Corpo. Della stessa Theologia, *mutatis mutandis* si serue questo Auttore nella sua distintione, poiche dice che la Chiesa ha vn Papa, la Sede Apostolica vn Papa, e la Corte di Roma vn Papa; al Papa della Corte dà vna natura, differente di quella del Papa della Sede Apostolica; al Papa della Sede Apostolica vna natura differente di quella del Papa della Chiesa, & al Papa della Chiesa vna natura che non ha nè dell' vna, nè dell' altra, e pure non si vede ch' vn solo Papa ch' opera, senz' essenza.

MAR. Anzi non fa cosa che non sia essentiale, e formale nel gouerno.

PAS. E materiale di più bene ſpeſſo. Ti dirò il vero Marforio, io giudico che queſto Auttore pretende ſtabilire diuerſi Capi alla Chieſa per renderſi più facile poi la diſtruttione di tutti, perche reſtando diuiſa la potenza d'vn ſolo in due parti, ſi diminuiſcono per conſeguenza le forze dell' vno della metà, con che ſi viene à facilitare la deſtruttione d'ambidue. Pure io mi vado imaginando, che non eſſendoſi mai trouato Teologo coſi eſperto da comprendere al fondo l'eſſere della Trinità Celeſte, che pochiſſimi ſaranno quelli, che comprenderanno queſta diſtintione di Corte, e di Sede; di Vicario di Chriſto, e di Prencipe temporale, d'Huomo ſogetto ad errare, e di Monarca inpeccabile.

MAR. Tutto al contrario, io credo facile non meno l'intrapreſa dell' vna, che l' eſecutione dell' altra, pure che nella prima Materia non vi ſi meſcolino che Teologi, e nella ſeconda non entrino che Politici; perche ſe nella contemplatione della Trinità vi ſi introducono di quei Teologi, che ſi vogliono ſpacciar da Politici, prima di entrare alla contemplatione ſi ca-

caderà nella confusione, e se all' incontro nella distintione tra la Sede Apostolica, e Corte di Roma, vi s'ingerisconо di quei Politici, che studiano con Teologi, mai ne comprenderanno la ragione. Bisogna, che quei sagri Teologi che hanno la volontà di penetrare l'essere della Trinità del Paradiso, si accommodino con San Paolo, e faccino come lui fece quando fu rapito fino al terzo Cielo; e dall' altra parte quei Politici che hanno la voglia di saper in qual maniera si deue intendere, questa distintione di Corte, e di Sede; di Papa santo, e di Papa huomo, fa di mestieri che si faccino aprir la porta della cognitione dal buon Macchiauello, altramente si rompiranno il collo nel fosso.

PAS. Questa è vn' altra sorte di Canzone, perche doue entra Macchiauello vi entrarà anche il Diauolo, senz' alcuna difficoltà, e s'egli fu buono mentre visse di dar regola d'Ateo, giudicate quello che potrà fare hora ch'è nell' Inferno, doue ogni giorno viene informato delle cose che passano in questo Mondo, da tante migliaia di suoi Discepoli, che vanno à tro-

MAR. Son baie Fratello. Noi altri Catolici ſiamo ben' obligati di credere la tranſuſtantiatione del Pane in Chriſto, e di Chriſto in Pane, ma non quella del Papa in Dio, e Dio in Papa. Sin' hora noi ſiamo ſtati ingannati da certi Teologi appaſſionati, che hanno limbicato nel fornello della loro imaginatione Dio, & il Papa, per rappreſentare poi à Fedeli idioti, e ſemplici vn Dio fatto huomo nel Papa, & vn Papa fatto Dio in vn' huomo; di doue ſi ſono vedute naſcere tante hereſie, dalle quali è reſtata del tutto ſtracciata la pouera Chieſa che non ha colpa, e tutto ciò per la confuſione che s'è fatta dagli adulatori di Roma di Papa, e di Dio inſieme; rimprouerandoci gli Heretici, che noi adoriamo la creatura, più ch' il Creatore.

PAS. Trouo che hanno ragione di dirlo, e noi gran torto di farlo.

MAR. Queſto è vn' inganno manifeſto, perche noi altri Catolici *Non credimus Papam, neque Papæ neque in Papam, ſed per Papam:* e coſi deuono riſpondere i Romani agli auuerſari di Roma. Il Pa-

pa è vn ſolo inſtromento nella Chieſa, mentre ò da lui, ò da' ſuoi Officiali ſiamo catechizzati, & inſtrutti, anzi formati, e ripuliti per poter ſeruire di materia all' edificio della Chieſa; onde in tanto che noi riconoſciamo i documenti del Papa, e ſuoi Miniſtri ottimi, e buoni, e conformi alla dottrina che ci hanno laſciata gli Apoſtoli, ſiamo obligati di riconoſcerlo come Capo della Chieſa, Vicario di Chriſto, e Miniſtro impeccabile; ma predicandoci il contrario di quello ci hanno inſegnato gli Apoſtoli, non dobbiamo più riconoſcerlo ſedente nel trono della Santa Sede, ma ſolo poſto nel Tribunale del Prencipato di Roma, che vuol dire, non più Dio, ma huomo; non Vicario della Sede di Pietro, ma Prencipe dello Stato Eccleſiaſtico. *Proprium Apoſtolorum eſt nihil ex ſe dicere*, laſciò ſcritto San Clemente: e Tertulliano aggiunſe. *Apoſtolos Domini habemus auctores, qui nec ipſi quicquam ex ſuo arbitrio, quod inducerent elegerunt; ſed à Chriſto doctrinam acceptam fideliter Nationibus tradiderunt.* E per queſto l'Euangeliſta ci laſciò per auuertimento

uertimento ſalutare, *videte ne quis vos ſeducat.*

PAS. Mi piace quella tua prima diſtintione di *Non credimus Papam, neque Papæ, neque in Papam, ſed per Papam.* E mi marauiglio ch'il Padre Paolo, che con la lanterna di Diogene andò ſcauando quanti mai concetti foſſero nel Mondo, per abbaſſar l'auttorità de' Pontefici, che non habbia penetrato tanto auanti?

MAR. A queſta dottrina non arriuò il Padre Paolo, perche egli non ſtudiò mai altro Euangelio che quello di Venetia, *Secundum Sanctum Marcum*, ma ſe haueſſe ſtudiato quello di San Giouanni vi haurebbe inſerito nelle ſue Opere anche queſta dottrina, che vi ſi troua ſcritta in quelle parole. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* diſſe l'Apoſtolo, quando ſi trattò di parlare del Saluatore, ma parlando poi del Precurſore ſi ſeruì d'vn' altro termine. *Non erat ille lux vera, ſed vt teſtimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum*; e però vi è da notare che queſta propoſitione *Per* rappreſenta non la cauſa

efficiente principale, ma miſteriale, & inſtrumentale ; di modo che ſe il Papa fa l'officio di vero Miniſtro noi crediamo *per illum*, ma ſe ſi allontana dal ſuo debito Paſtorale, allora noi diremo, *Non credimus Papam, neque Papæ, neque in Papam, neque per Papam*, e per ciò fare ſenza confuſione fa di meſtieri diſtinguere la Corte di Roma, dalla Sede Apoſtolica.

PAS. Dunque ſe ſi vuol far da' Prencipi queſta diſtintrione, che io non biaſimo, biſogna prouederſi di buoni inſtromenti per conſeruarla, dopo ſtabilita, ma il Papa ſi opponerà ſempre al ſtabilimento, & amerà meglio di chiamar vn nuouo ſciſma alla Chieſa, che di vederſi diuiſo in due pezzi. Queſta diſtintione che in apparenza pare fauoreuole a' Prencipi, non è tale in effetto, anzi tutto al contrario la ſtimo di molto pregiuditio alla loro ſopranità; mentre i loro Miniſtri, & Ambaſciatori ſempre che vanno in Roma, ſia per trattare materie puramente politiche, ſia per negotiare intereſſi puramente Eccleſiaſtiche, compariſcono ad ogni modo ſempre d'vna ſteſſa maniera innanzi il Papa,

pa, cioè col Capo ſcoperto come Camarieri, poſti inginocchioni come Criminali, e ſino à portarli nell' andar fuori di Caſa la Coda come Staffieri.

MAR. Come il Prencipato è indiuiſibile dal Vicariato, e la Maeſtà ſpirituale dal temporale, per queſto non vogliono i Prencipi ſeparare le funtioni cerimoniali, nella perſona del Papa.

PAS. O che la diſtintione di Prencipe, e di Papa; di Monarca ſpirituale e temporale, di Corte, e di Sede ſi può, ò non ſi può fare, ſe ſi può biſogna farla, e facendola conuiene mantenerla con i mezzi douuti; ſe non ſi può biſogna laſciarla, per non cadere in quella gran cenſura *Cepit edificare, & non potuit conſumare.*

MAR. Si può ſenza alcun dubbio fare, nè altro manca che la volontà.

PAS. In parole, ma non in fatti. Voglio ad ogni modo creder la coſa per fatta, doue ſon' hora gli effetti? Si troua forſe nel Mondo Prencipe alcuno che habbia trattato col Papa, come Signore di Roma, e non già come Capo della Chieſa? Certo no. L'accidente del Duca di

Crecchi fu vn caso del tutto politico, ad ogni modo ne' maneggi, nelle Lettere, e ne' Trattati non si parlò mai che della Sede Apostolica, e tutto l'affronto dell' accordo disauantaggioso, cadde in danni di questa, e non già de' Nipoti del Papa che formauano la Corte di Roma. So che mi si potrebbe dire, l'errore fu del Pontefice che per difendere il partito cadente della Corte, si seruì dello Scudo della Sede Apostolica: è vero dico io, ma i Prencipi deuono caminar per la strada che fa per loro, non per quella che fa per il Papa.

MAR. Quello che non si è fatto si farà, e se vna volta piglierà piede, non vi sarà più difficoltà, e già tutte le apparenze sono in campo.

PAS. Il nostro Auttore ha creduto di fare vn bel colpo di proponere a' Prencipi la distintione da farsi, che per vna prima volta non è poco, il resto poi pretende che sia d'altri compito, nè si compirà mai se i Soprani che sono sottoposti per varii accidenti, & interessi à domesticarsi con Roma, non si armino d'vna ferma risolutione di vederne il fine, che gli sarà facile,

le, se tutti congiuntamente tireranno il buon capo.

MAR. Non vi è da dubitare che l'vnione de' Prencipi, non sia necessaria per ben schermirsi da' colpi de' Pontefici; e se la dissunione di quelli, diede à questi il Prencipato che possedono; l'vnione potrebbe hora diminuirli quella smisurata auttorita che tengono, e con la quale bene spesso calpestano la ragione, e violano i dritti di quella vniforme corrispondenza, che deue regnare per la quiete comune tra Prencipi.

PAS. Ecco il mezzo da far campeggiare in realità la Distintione. Per primo bisogna che i Prencipi della Christianità, ò almeno quelli di prima sfera spogliatisi di certe gelosie, ch' obligano per lo più alcuni ad auanzare il proprio credito in Roma, à depressione degli altri, e congiuntisi in stretto trattato insieme in vna conferenza particolare sopra questa materia, tra i Ministri più abili de' loro Consigli, vi si propongano dal più capace, e politico, i pregiuditij, gli affronti, e le ingiurie che i Pontefici hanno portato

giornalmente a' Prencipi, da quel tempo in poi, che hanno congiunti, e ſtrettamente ligati inſieme lo ſpirituale al temporale, & il ſagro al profano.

MAR. Chi voleſſe formar Catalogo delle ſmiſurate inſolenze che i Corteggiani di Roma, hanno fatte in cento occaſioni a' Prencipi più benemeriti della Chriſtianità al ſecuro che farebbe lagrimar la terra, e pure non ſe ne ſono fatti riſentimenti ch' apparenti.

PAS. Per queſto è tempo di dire a' Prencipi *Surgite qui manducatis panem doloris.* Dopo dunque che tutti inſieme ſaranno ben perſuaſi, & imbeuuti de' torti riceuuti, e del pericolo manifeſto di riceuerne ſempre più per l'auuenire, ſi tratterà dell' eſpediente per il rimedio, e caduti d' accordo, allora ſi proponerà la Diſtintione neceſſaria à farſi della Corte di Roma, e della Sede Apoſtolica, col conchiudere che per l'auuenire nelle materie che riguardano la Chieſa, la Sede Apoſtolica, e le giuriditioni, & intereſſi ſpirituali ſi negotierà col Papa, come Vicario di Chriſto, e ſe gli preferiranno quegli honori do-

douuti ad vn Capo della Chiesa ; ma all' incontro nelle cause temporali , negli affari del Mondo , negli intrighi del Secolo , nelle materie di giuriditioni di sopranità , si tratterà col Papa , come si fa con vn' altro Prencipe Secolare , e si riconoscerà con quella sola preferenza, che porta seco la qualità d' vn Prencipato con vn' altro , senza alcuna sorte d'altra maggioranza.

MAR. Il punto stà che il Papa , ò per lui i suoi Teologi introduranno sempre ne' Trattati il Pontefice come Capo della Chiesa , e non già come Prencipe di Roma , e faranno tutto comparir col manto sagro.

PAS. Che ciascuno in tal caso pensi al suo Molino , e se il Papa ha Teologi , i Prencipi hanno Consiglieri. Rimedio esquisitissimo sarebbe di cominciar pian piano ad introdur l'vso di mandar due Ambasciatori al Papa , l'vno per riconoscerlo come primo Vescouo , e Capo della Chiesa , e come tale prestarli vbbidienza, adorarlo col bacio del piede , e con ogni rispetto conferire con esso lui delle mate-

rie Ecleſiaſtiche, e ſpirituali che potrebbono occorrere nel ſuo Prencipato; l'altro per conſeruare l'amicitia, ò introdurre corriſpondenza, per negotiar Leghe, trattati di pace, ò di guerra, e tutti quegli intereſſi che ſogliono arriuare alla giornata tra Prencipi, e Prencipi, & ogni altra materia di Stato, e politica: e queſto Ambaſciatore, deue trattare il Papa ſia ne' titoli, ſia nei complimenti, ſia nel diſcorſo de' Negotiati, ſia nelle funtioni publiche, con quei termini medeſimi co' quali trattarebbe vn' altro Prencipe di vgual potenza, e dominio ſecolare, ſenza bacio di piede, e ſenz' alcuno atto di ſommiſſione, ſia in publico ſia in ſegreto; & acciò il Papa non trouaſſe motiuo di lamento, il primo Ambaſciator d'vbbidienza, come quello che va per adulare, deue comparire il primo: ma però l' vno, e l'altro deuono auuertire di non vſcir dal proprio douere, cioè quello che ha la cura di riconoſcere il Papa come Capo della Chieſa, non trattar che materie Ecleſiaſtiche, e l'altro ſolamente le cauſe politiche.

MAR. Ti aſſicuro ch' il Papa riceuerà ben

ben l'Ambaſciatore che viene per humiliarſi, e per far vedere la riuerenza che profeſſa il ſuo Prencipe al Capo della Chieſa, ma per l'altro che pretende trattar d'vguaglianza, e d'amicitia potrà reſtare in Caſa, perche ſon certo che mai ſe gli permetterà l'ingreſſo in Roma.

PAS. Et io ſon ſicuro che ſe i Prencipi haueranno giudicio, e zelo per la gloria della loro ſopranità, s'vniranno ſtrettamente inſieme sù queſto articolo, e ſi burleranno di quanti mai Papi habbia Roma; e più toſto che cedere alla riſolutione preſa, mettere in ſconquaſſo tutta l'Europa, hauendo ſempre innanzi gli occhi quella maſſima degli Eccleſiaſtici, quali ſon fatti di queſta natura, che quando con eſſi ſi caglia s'inſuperbiſcono, ma quando ſi braua, cagliano, e però è bene di brauarli.

MAR Non biſognarebbe che nel Vaticano vi reſuſcitaſſe Siſto V. perche egli hebbe altro naturale, hauendo ſolo fatto tremar il Mondo.

PAS. Tre ſoli buoni Prencipi vniti inſieme, farebbero tremar dieci Siſti ſe vi

fossero. Le Scomuniche non son più in stima, le censure non sono in credito, e le forze dello Stato non sono in essere.

MAR. Forse che questo Pontefice, ò altro simile à lui, e come politico risoluerebbe meglio perdere vn membro che mettere à rischio il corpo.

PAS. Così lo credo ancora io. Hora bisogna che i Prencipi auertischino ancora di non riceuere ne' loro Stati giamai per qual si voglia causa il Nuntio Apostolico, se non è accompagnato d'vn' altro Ambasciatore d' abito Secolare, e questo sarà trattato come si trattano gli altri Ambacciatori di Prencipi, e con lui si parlerà di materie politiche, e mondane: al Nuntio poi si compartiranno honori maggiori, come quello che rappresenta la persona d'vn Vicario di Christo. Se vna volta i Prencipi potranno spuntare questi due articoli, di reciproche speditioni d'Ambaciatori sotto differenti modi di trattare, non vi sarà più difficoltà nell' introduttione di questa forma di distintione di Sede Apostolica, e di Corte Romana, e così nell' occorrenze, se il Papa brauerà i

Prencipi

Prencipi come Capo della Chiesa, così potranno dalla lor parte sgridarlo come Prencipe Secolare. Ma sento non sò che pizzicarmi nell' orecchie, e presagirmi nuoue miserie per il nostro Popolo, se questa distintione hauesse l'esecutione conforme habbiamo detto.

MAR. Et io hauerei creduto che da questo ne deriuasse il nostro bene.

PAS. Vedi Marforio: Se i Pontefici rubbano per arricchir la lor Casa con tanta sfrenatezza, hora che non sanno questa distintione, che faranno poi quando si stimeranno d'esser' obligati à rubbare per due? Guai al Popolo Romano, & al Clero dell' Vniuerso, se nello spirito del Papa entra il pensiere che egli in vna sola persona, ha doppia auttorità, e che sotto alla sua assoluta potenza vi sono due Prencipati à gouernare; due Borse à vuotare; due popoli à scorticare; due Ossi à spolpare, e due Erarii ad impouerire.

MAR. Senza dubbio che ne diuiderebbe il dominio, e non mescolarebbe in vn solo, come s'è fatto per lo passato, Offici sagri, e profani; Carichi spirituali, e

temporali ; Gouerni politici, & Eccleſiaſtici ; Abatie, e Conſulati ; e porpore, e baſtoni Generalitij nella perſona d'vn ſol Nipote, con tanto crepacuore de' ſogetti più meriteuoli dello Stato, a' quali non ſe gli daua nè meno vn Sagriſtanato, ò vn Capitanato di Sbirri, perche non vi era di che prouederli, ſe tutto ſi daua ad vn ſolo, à ſegno ch' alcuni Nipoti, e particolarmente nel tempo d'Vrbano VIII. & altri Pontefici, non ſapeuano ricordarſi coſi grande era il numero, de' Titoli che poſſedeuano di tutti i loro Offici ſagri, e profani. Queſto ſcandalo ſi torrebbe dalla Chieſa, introducendoſi la diſtintione di Sede, e di Corte, perche il Papa vedendo che i Prencipi non vogliono riconoſcerlo che diuiſo nelle ſue giuriditioni di Spirituale, e Temporale, pretenderebbe di conſeruarſi doppia ſpecie di Maeſtà, e coſi darebbe gli Offici ſpirituali agli vni, & i temporali agli altri, ſenza ſommergere tutto in vn ſol torrente.

PAS. Santa in fatti ſarebbe l'introduttione di queſto vſo, e la Chriſtianità ne reſtarebbe meglio edificata, di quello ha fatto

fatto per il passato. Ma il nostro Popolo ne farebbe la penitenza, perche se da lungo tempo s'è osseruato per esperienza, che mai alcun Nipote di Papa si è veduto contento, nè mai in lui estinta quella ingorda auidità di diuorare con due bocche, benche sommerso come Mida tra l'oro, e l'argento, e carico di Carichi, e Benefici d'ogni sorte, che diuisi haurebbero bastati à satiare à pieno l'appetito di cento persone. Pensa adesso Marforio, come le cose andarebbono se il Papa si risoluesse mosso da qualche necessità, di dar gli Offici temporali à Nipoti Secolari, & i Carichi Spirituali à Nipoti Ecclesiastici, come in effetto vi sarebbe giustitia à farlo; Addio Roma però se questo fosse; per primo bisognarebbe che il Pontefice fosse prouisto d'vn numero infinito di Nipoti, e non hauendone conuerrebbe mendicarne di postiicci, come è arriuato il più delle volte. Questa gran quantità d'Arpie non vi essendo prede bastanti per tutte, rispetto alla diuisione, & al compartimento, si darebbono à diuorare, e lacerare con l'vnghie, tutto lo Stato, e la Chiesa; e se

questa con i suoi Beneficii, e l'altro con le centinaia di Gabelle, non furono mai bastanti à satiar' in parte l'affamata voragine dell' ingordigia d'vna sola Arpia con cento Prede, come potrebbono poi diuisi riempire con vna preda tante Arpie? Non vi sarebbe più vn' angolo di sicurezza nè nello Stato, nè nella Chiesa, si beuerebbono il sangue de' popoli, non hauendo sufficienti viuande, & à gara gli vni degli altri si darebbono à ruinare lo Stato, & à diuorare la Chiesa di Christo.

MAR. A proposito d'Arpie, che ti pare Pasquino della comparatione ch' il nostro Auttore fa trà il Carro d'Ezzecchiele, e la Sede Apostolica.

PAS. Non può esser più di quello è al mio gusto; certo è che la Chiesa, ò sia Sede Apostolica è vn Carro, perche sin come questo ha gran difficoltà di salire sù i Monti, così l'altra trouò infinite oppositioni prima di poter' ascendere alla cima delle sue glorie; hora riculando, & hora con gran pena auanzando; ma cominciando poi ad andare in giù à guisa di Carro s'è veduta sdrucciolare, rumpendo le Ruote più

te più ſolide che la ſoſtentuano per la troppo violenza.

MAR. Quello che mi piace è la ſimilitudine de' quattro Animali che conducevano il Carro, che figura agli Eccleſiaſtici che gouernano la Chieſa. Veramente queſta è bella; formare d'vna viſione, vna realità, e riuſcir coſi bene nella rappreſentatione dell' opera.

PAS. Quali ſono gli Animali che guidano la Chieſa? Non ſono i Cardinali com' egli dice, perche la maggior parte ſe ne viuono lontani di Roma, ad ogni altra coſa penſando che alla Sede Apoſtolica; & à quelli che reſtano nella Corte, appena ſe gli comunica da' Papi le Gazzette che corrono in Piazza, & al Concitoro ſi manda alle volte per trattare qualche negotio tutto ſpallato, che non ha forma nè di politico, nè di ſpirituale. Non ſono i Prelati ſecondo lui affirma poiche queſti ſe ne ſtanno in Roma col capo ſcoperto, innanzi l'Anticamera di queſto, ò quell' altro Nipote pigliando Moſche, già che non poſſono hauere trattenimenti honoreuoli da impiegarſi, per

esser da' Nipoti presi, & vsurpati tutti gli Offici.

MAR. La conseguenza dunque và, che gli Animali che conducono questo gran Carro trionfale della Chiesa, sono i Nipoti de' Papi; ma però con altro ordine, perche gli Animali del Carro d'Ezecchiele *Ibant quò spiritus ducebat eos*, cioè da quella parte verso doue lo Spirito del Signore li guidaua: ma nel gouerno di questo gran Carro di Santa Chiesa, gli Animali che lo conducono non sono guidati dal spirito del sopremo Signore ch' è il Pontefice; anzi loro sono quelli che lo guidano, e maneggiano come vogliono; lo tirano per il naso à loro piacere; lo strascinano à seguire à suo dispetto le loro passioni, & in somma ne fanno quello che vogliono; e per non rinouare l'infausta memoria de' Borgi con Alesandro VI. de' Caraffi con Paolo IV & altri; bastano gli esempi ancor freschi de' Barberini con Vrbano VIII. de' Panfili con Innocentio X. de' Chigi con Alesandro VII. e finalmente (che diede l'vltima mano all' esperienza lagrimeuole) degli Altieri con Clemente

mente X. che lo fecero ſtimare Papa di cartone.

PAS. Io tengo per coſa certa che il Carro d' Ezzecchiele ſia vn' eſpreſſa figura della Sede Apoſtolica ; ma però i quattro Animali che conduceuano quello, non poſſono in queſta figurarſi agli Eccleſiaſtici, cioè Pontefice, Cardinali, e Prelati come l'altro s'è imaginato , perche queſti che formano il Corpo deuono andar dentro il Carro , e coſi conuiene ch' altra ſorte d' Animali il conduchino , e queſte ſono le quattro Potenze della Chriſtianità , figurate eſpreſſamente ne' quattro Animali del Profeta , cioè l' Huomo, il Leone , l'Aquila il Bue. L'Huomo rappreſenta la Francia , eſſendo in fatti quel Regno tutto humaniſſimo , e le attioni de' Franceſi tutte piene d'humanità, di piaceuolezza , di corteſia , e di prudenza nel ſaperſi accommodare gentilmente con tutte le altre Nationi del Mondo,e queſti priuileggi ſono ſtati diſtribuiti dalla natura particolarmente all'Huomo , & acciò gli effetti della natura andaſſero congiunti con la prouidenza del Cielo , i Rè di Fran-

cia ſono ſtati in tutti i Secoli da queſto inſpirati ad vſare verſo la Sede Apoſtolica tutti gli atti imaginabili d'humanità, onde appena inteſi le ſue oppreſſioni da' Barbari, che moſſi da pietà, e da compaſſione ſi ſono veduti ſbalancare le proprie viſcere al ſuo ſoccorſo.

MAR. Non ſi può veramente negare che i Rè di Francia ſopra tutti gli altri Monarchi della Terra antichi, e moderni, non habbino ſempre hauuto il cuore inclinato all' humanità, e però con ogni ragione ſi può dire, quel che tu dici, che quell' Huomo del Carro del Profeta rappreſenta al viuo il Rè di Francia. Ma vediamo adeſſo il reſto.

PAS. Che il Leone s'intenda la Repubblica di Venetia non ci vuol gran difficoltà per prouarlo, hauendolo anche preſo in conformità delle ſue attioni interiori, per colpo d'impreſa nel ſimbolo eſteriore. Leone alato che vola al pari dell' Aquile, già fatto Celeſte per tanti ſuoi voli coſi ſublimi; auuampante tutto di fuoco magnanimo, e generoſo, benche attuffato nell' acque dell' Adriatico, coſi fulgi-

do,

do, e risplendente che ha preso le Ali, per far vedere che potrebbe emulare, se non sorpassare quell' altro che nel Zodiaco fiammeggia, e per farsi meglio conoscere Rè degli Animali, quanto opera tutto è Reale, quanto possede tutto Reggio, onde con doppia Corona d'Acqua, e di Terra forma vna Signoria inuidiata da molti, ma bilanciata da pochi; nè vi è altro Leone nel Mondo, che con publico priuileggio di sponsalitio col Mare, galleggi Coronato sù l'Onde.

MAR. Leone appunto destinato dal Cielo à sbranare con le sue formidabili zampe, & à stracciare con le sue terribili forze quel furioso Drago Ottomano; anzi con ogni ragione venne inuestito dell' Ali, per meglio volare à romper le Corna à quella Luna, che haurebbe senza alcun dubbio, dato l'vltima Ecliſſe alla Terra, se non se gli fosse opposto furioso all' incontro cento volte questo Diuino Leone, che non ha di terreno altro che vna somma benignità, che serue à farlo meglio conoscere vnico al Mondo.

PAS. L'Aquila figura la Monarchia di

Spagna la quale ha ſempre tentato di ſollleuarſi col volo ſcura le Sfere Celeſti, e ſin come l'Aquila rapiſce le Prede degli altri Vcelli di Rapina, per moſtrarſi Superiore à tutti, coſi queſta Monarchia, ſi è reſa Signora dell' Vniuerſo nel depredare, e ſdegnando d'accumunarſi con gli vguali ha preteſo d'alzarſi ſoura le Nubi, per rendeſi vnica come il Sole.

MAR. Veramente gli Spagnoli ſono ſtati ſempre chiamati riſpetto alla loro ſuperbia *Volucres Cœli*, mentre credono che non vi è niſſuno da compararſi à loro. Oltre che queſta Monarchia eſſendo caduta nelle mani della Caſa d'Auſtria, può meglio aſſomigliarſi all' Aquila.

PAS. L' Imperio Romano preſe il gieroglifico dell' Aquila, riſpetto à quella preſtezza con la quale volaua all' acquiſto dell' altrui Regni, e Prouincie; onde per queſta medeſima ragione ſi può chiamar' Aquila la Monarchia Spagnola, perche dopo la Romana non ſe ne vide mai alcuna che più frettoloſa di queſta volaſſe per tutto, hauendo ſmembrato quaſi tutto il Mondo, per bene ſtabilire il ſuo Corpo.

Mar.

MAR. Al presente pare che diuenuta vecchia non ha più forza d'ergersi al volo, che però con facilità chi gli strappa vna penna, ch' vn altra.

PAS. Il Bue rispetto alla sua lentezza del procedere ci rappresenta in espressa figura la Germania, già che con giuditio graue, e posato, per non dir con passo di Tartaruga procede nelle sue operationi.

MAR. Anzi i Tedeschi ne testimoniano gli effetti, nella coronatione dell' Imperadore, costumando di far cuocere vn Bue tutto intiero.

PAS. La lentezza è stata sempre figurata nel Bue, e questo nella Natione Alemanna, ben è vero che i suoi passi son fermi, e la sua mansuetudine tira à se l'affetto di tutti, tanto più ch'essendo la Germania vn Corpo grasso, e opulente, si può comparare à questo Animale che pochi tra i quadrupedi l'vguagliano, e poi se il Bue è proprio al giogo, i Tedeschi son buoni alla fatiga.

MAR. I quattro Animali dunque degni da figurarsi à quei che guidauano il Carro d'Ezechiele, sono l'Huomo figurato al

Rè di Francia, il Leone alla Republica di Venetia, l'Aquila al Rè di Spagna, & il Bue all' Imperadore? Temo ad ogni modo gran discordia.

PAS. Queste quattro sono le Potenze principali, anzi vniche dell' Europa, che congiuntamente insieme deuono guidar' il gran Carro della Chiesa. La Republica di Venetia, e la Monarchia Francese ãn qualche parte, ma Venetia però in tutto, hanno procurato sempre di conseruarsi questo gran priuileggio, onde pian piano si sono resi padroni d'vna buona parte del timone di cotesto Carro, sottomettendo gli Ecclesiastici alla loro vbbidienza, ch' è la prima giuriditione della guida del Carro. Se questi quattro nobilissimi Animali a' quali non mancherà mai lo spirito del sopremo Signore, si accorderanno insieme per condurre la Sede Apostolica al vero camino, beata la Chiesa, felici i Popoli, fortunati gli Ecclesiastici, e mille volte auuenturosa la Città di Roma. I Pontefici non si abbandonarebbono più nella discrettione de' loro ingordi Nipoti; questi desisterebbero di cometter tanti furti à dan-

danni de' Popoli; i Popoli vedendosi gouernati dagli Ecclesiastici con i debiti termini, hauerebbono giusto motiuo di augumentarsi nella fede, e nella riuerenza verso il culto diuino, doue che per altro ne hanno perso il concetto.

MAR. Io trouo che in nissun luogo del Mondo la Chiesa è meglio retta, e gouernata che in Venetia, & in Francia; perche quiui l'Huomo, & il Leone ne hanno preso la cura, & il gouerno: in questi Stati non si veggono quelle migliaia di scandali de' quali si parla in Roma; non si sentono quei strepiti di maldicenza, e di lamenti che tanto abbondano nello Stato Ecclesiastico, & in somma la Chiesa è Chiesa, i Preti Preti, e questo vuol dire che ogni vno attende al suo officio, senza mescolarsi à quello che non gli appartiene.

PAS. Christo non ha mai parlato, che per nostro esempio, e non proferì mai parola che per nostra instruttione. Questo medesimo gran Maestro diede vn gran documento agli Ecclesiastici, e l'insegnò la vera maniera come deuono viuere in questo Mondo, quando si specificò alla

presenza de' Giudici, *Regnum meum non est de hoc Mundo.* Qual' è di gratia il Regno di Christo? è la Chiesa, che non deue hauer parte alcuna ne' gouerni, ne' maneggi, e nelle cose terrene, per poter dire con il Saluatore *Regnum meum non est de hoc Mundo.* Il gouerno temporale si deue lasciare a' quattro Animali che hanno la cura di condurre il Carro, e questi poi la proteggeranno, e conduranno doue bisogna. Quando il Papa caualca alla presenza dell' Imperadore, ò di qualche altro Monarca de' quattro accennati, quello che vi si troua tiene sempre la briglia del Cauallo, come Carlo V. lo fece à Clemente VII. e Francesco primo à Paolo III. e non senza mestiere, per far vedere con questa funtione, che la condotta della Chiesa, cioè il comando, e la superiorità de' Ministri di questa appartiene a' Prencipi Secolari figurati ne' quattro Animali, del Profeta, e la Chiesa nel Carro. Anzi a' Vescoui istessi si tiene la briglia nel giorno del loro possesso da vno de' principali della Città, acciò da tutti si osseruasse questo vso di dar la facol-

coltà di condurre la Chiesa a' Monarchi.

MAR. Come vuoi tù che questi quattro Potentati si accordino nella condotta della Chiesa, & à torre al Papa ogni impaccio delle cose temporali, per farlo meglio attendere alla sua cura spirituale, se per massime, & interessi di Stato viuono tanto discordi tra di loro. Ma quando anche si accordassero al giogo, nel dar principio poi à muouere il Carro, si romperebbe ogni risolutione, & in fatti se non poterono questi medesimi Animali Reggi figurati negli altri d'Ezechiele, star fermi al tiro per pochi mesi contro il Cardinal Altieri, che solo nel Carro li sbaragliò tutti, e gli obligò di dissunirsi quà, e là, e lasciare à lui solo la guida di tutto, come potranno mai accopiarsi insieme per guidare alla ragione vn Papa?

PAS. Di questa viltà succeßa in Roma vltimamente non bisogna parlare, perche non può esser più vergognosa per i Prencipi. Quattro Potenze le maggiori dell' Europa l'entrare in disputa con vn vermiciolo di nulla vaglia, e non solo non poter vincere, ma constrette à cedere, senza

riceuere alcuna riparatione ? certo che non può dirsi cosa più vergognosa di questa nel Mondo ?

MAR. Non vi è dunque speranza, che si veggano mai d'accordo per vna cosa di si gran consequenza, e se non poterono abbattere, ò almeno mortificare vn semplice Ministro, come potranno mai tirare il sopremo Pastore al loro volere, anzi al camino della ragione ? Piacesse à Dio che la Chiesa di Christo ritornasse vna volta in quella medesima felicità doue è stata prima ; ma non so che dirmi ; i Prencipi possono, e non vogliono, & i Papi vogliono quello che non possono.

PAS. Sempre nella Chiesa Christiana, mentre visse nella sua purità, si videro regnare i Prencipi Secolari come primi Conduttori, e questi erano quelli che confirmauano l'elettioni del Papa, e de' Vescoui, ò vero gli eleggeuano, & haueuano cura di fargli dare quel tanto bisognaua per loro mantenimento, e però la Chiesa era meglio seruita, perche agli Ecclesiastici non gli restaua altra cura che del sagro.

Marc.

MAR. I pontefici cominciarono ad ogni modo, benche confirmati degli Imperadori di buon' hora à ſtabilirſi in Roma vna Monarchia all' eſempio della ſpirituale che n'eccitaua in eſſa il deſiderio. Nel tempo di San Paolo iſteſſo l'vno diceua ch' era d'Apollo, l'altro di Paolo, e l'altro di Chriſto. Il noſtro Auttore diſtingue beniſſimo il temporale dallo ſpirituale nella perſona del Papa, ma non eſprime chiaramente l'origine, & il vero fondamento.

PAS. Roma per eſſer la Sedia dell' Imperio, e lo ſplendore del Mondo vi fioriuano ſommamente le Lettere, per le quali conſiderationi tutti i Popoli della terra vi faceuano capo, e per ciò congregandoſi quiui per trattar con l'Imperadore li Veſcoui di varii luoghi coſtumauano dare la precedenza à quello di Roma, ma del reſto Aleſandria, Antiochia, Coſtantinopoli, Rauenna, & altre Chieſe ſi mantennero lungo tempo non ſogette à Roma, tutta via gli Imperadori proteggeuano ſempre il partito del Papa, come quello ch' era Veſcouo della Città medeſima doue

era la loro residenza.

MAR. Ma della Donatione di Costantino che fu la porta, la quale aprì l'autorità temporale a' Pontefici, che cosa ne diremo? Il nostro Autrore ne parla ambiguamente, e chiaramente pare che ne dubiti.

PAS. Perch' egli è Francese, & i Francesi non vogliono che la Chiesa si glorii di posseder cosa alcuna nel Mondo, se non quello ch' è vscito dalle lor mani. Certo è che Costantino si ritirò di Roma in Constantinopoli, ne si sà à chi allora lasciasse la cura di questa Città, onde non hauendo stabilito Gouernatore, bisogna credere, che il dominio ne sia restato al Papa, già che dall' hora in poi cominciò à signoreggiarla, ben' è vero però che non si sà se lo facessero come padroni, ò in qualità di Vicarij degli Imperadori.

MAR. Per parlar tra noi, non vi è apparenza che questi si volessero spogliare d'vn dominio cosi celebre, e d'vna Metropoli che era l'occhio dell' Imperio, per darla ad vn Vescouo, senz' arme, e senza forze, e che s'impiegaua tutto il

giorno

giorno à visitate infermi.

PAS. Ascolta. Dopo lo transporto della Sedia Imperiale in Constantinopoli, gli Imperadori Greci, li quali da quel tempo in poi restarono come banditi d'Italia, per mantenere gli Italiani alla loro vbbidienza, lasciauano a' Pontefici il maneggio de' loro negotii, dubitando che mettendo altro Gouernatore, non volessero vbbidirlo; di maniera però che detti Pontefici erano tenuti di far confermare la loro eletione dall' Imperadore, e di far la data delli Rescriti, secondo l'inditione, e l'anno dell' Imperio. Ma cominciando poi gli Imperadori ad indebolirsi in Oriente, à causa dell' intraprese de' Persi, i Papi pian piano pensârono di rinforzarsi in Occidente: talmente che intorno all' anno 680. Benedetto secondo si fece fare esente di tutta la giuriditione dall' Imperadore Costantino IV. detto Barbato. Intorno à questo medesimo tempo, cominciarono quelle grandi discordie tra la Chiesa Greca, e la Latina in materia dell' adoration dell' Imagini. Li Greci voleuano che fossero tolte via, i Papi à loro dispet-

to li mantennero, per renderſi più amoreuoli li Latini, che coſi ricercauano. Queſta differenza veramente accrebbe molto l'autorità ſpirituale, e temporale del Pontefice Romano.

MAR. Ma come queſto ſi fece, perche finalmente queſta era vna cauſa, che riguardaua ſolo vna cerimonia Eccleſiaſtica, e non altro.

PAS. Perche Papa Benedetto ſotto queſta ombra d'Imagini ſcomunicò l'Imperadore Leone Iſaurico, chiamandolo oppugnatore d' Imagini, e prohibì a' Popoli d'Italia di pagarli alcun tributo ſotto pena di ſcomunica; e queſto vuol dire, che ſcacciò l'Imperadore da Conſtantinopoli, e ſi meſſe in ogni libertà in Italia; & all' hora cominciarono à ceſſare gli Eſarchi, li quali per cento, e ſeſſanta anni haueuano gouernato l'Italia, come Luoghitenenti dell' Imperadore.

MAR. Stupiſco però che dopo diſcacciati dall' Italia con l'aſſoluta loro giuriditione gli imperadori di Conſtantinopoli, che i Lombardi potenti, e forti non procuraſſero di renderſene Signori aſſoluti, e ſopremi.

PAS.

PAS. Il Papa li temeua più di quello haueua prima fatto degli Imperadori, e con raggione, per hauerli più vicini, ma per leuarsi questa apprensione dall'animo si racomandò alla protettione de' Francesi, contro i Longobardi. Gouernaua allora la Francia Pipino figliuolo di Martello desideroso grandemente d'ingrandirsi, onde volentieri abbracciò questa occasione, e passato in Italia alle prime instanze del Pontefice con le forze della Francia, vinse, e debbellò in breue i Lombardi.

MAR. Dunque da questo hebbe origine il Dominio spirituale, e temporale del Papa?

PAS. Patienza vn poco, perche ti esplicherò al viuo ogni cosa meglio di quello ha fatto il nostro Auttore, che descriue bene la Distintione del dominio sagro, e profano del Papa, ma non ne rende basteuoli ragioni della forsa. Il Pontefice Zaccaria che succesſe poi al Ponteficato, per ricompensa di questo gran beneficio riceuuto da Pipino dispensò i Francesi del giuramento che haueuano fatto al loro Si-

gnor naturale Chilperico, il quale si lasciaua gouernare da' Martelli, molto più astuti di lui, e Coronò Pipino, Maestro di Casa del Rè di Francia, prohibendo che sotto pena di scomunica non potessero per l'auuenire i Popoli, & i Magnati del Regno eliggere alcun' altro Rè, che della Casa Pipino; e questo vicendeuolmente gli donò l'Esarcato di Rauenna, con altre Signorie, che conteneuano venti noue Città, non mediocri, riserbandosi solamente il dritto di Sopranità, e la facoltà d'eligere il Papa; quali ragioni furono poi cedute alla Chiesa, e rimessa nella libera, & assoluta sopranità, da Ludouico figliuolo di Carlo Magno, benche alcuni Imperadori si siano poi rimessi nel dominio, col discacciarne i Pontefici, ma questo non è durato che poco tempo secondo ce l'insegnano l'Historie; rimessi gli altri al primo stato.

MAR. Ecco dunque come il Papa è diuenuto Signore dello Spirituale, e supremo Prencipe temporale d'vno Stato tanto celebre.

PAS. Questo fondamento di dominio tanto

tanto temporale che ſpirituale crebbe grãdemente col girar degli anni, e ſopra tutto il temporale à cauſa delle diſcordie che ſi ſolleuarono tra le Caſe d'Angiò, e d'Aragona in Italia; e dopo degli Imperadori di Germania, e de' Rè di Francia; non vi eſſendo ſtato altro che il Papa, che maggiormente profittaſſe delle diſpute, e diſcordie di detti Prencipi.

MAR. In queſta maniera è ſalito nel grado, nel quale regna al preſente.

PAS. Il dominio temporale ſuggerì vn grande ardire nel petto de' Pontefici, per ſlargare, e render più formidabile la potenza ſpirituale; onde da quel tempo in poi, la Chiaue della ſcienza, che Chriſto haueua promeſſo à San Pietro, ſi cambiò in Chiaue di potenza, e la cenſura Eccleſiaſtica impiegata à ſcomunicare Prencipi, Popoli, e Regni, che hanno negato d'vbbidirli, per conſeruare quella ſopranità datagli da Iddio, ſino à dargli all' altrui preda, e impoſeſſare, e ſpoſeſſare à loro guſto, e piacere queſto, e quell' altro Prencipe.

MAR. Nacquero in queſti medeſimi

tempi quelle opinioni, & interpretattioni, *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra*, trasferita al Pontefice col dire, il Padre ha dato ogni poteſtà à Chriſto in Cielo, & in Terra, dunque il Papa ch'è ſuo Vicario, può aſſolutamente comandare alla Terra, & al Cielo, Iddio trasferiſce i Regni di Natione, à Natione, dunque il Papa può dare, e torre i Prencipati à chi vuole?

Pas. Fra Paolo per la gratia di Dio, e non già della Sede Apoſtolica Diſcepolo di San Marco, ha beniſſimo eſplicato queſte interpretattioni nelle ſue Opere dell' Interdetto. Li Teologi, che ſi gettano ſempre dalla parte del più forte, perche vi è più ampia materia da parlare, mentre gli Imperadori furono potenti, e che reggeuano lo ſpirituale, e temporale inſieme, preſidendo ne' Concili, e confirmando l' Eletioni Eccleſiaſtiche, ſcriſſero ſempre in fauore di queſti, ma vedendo poi i Pontefici colmi di Teſori, pieni d'auttorità con vno Scettro, e Spada in mano, ſi diedero tutti da queſta parte, con interpretare tutta la Sagra Scrittura à fauore del Papa.

Mar.

Mar. Mi ricordo molto bene, che Bonifacio VIII. ordinò in vna ſua Bulla, ch' ogni vno foſſe obligato per articolo di fede à credere ch' il Pontefice Romano, era ſopremo Signore del Spirituale, e del Temporale di tutto il Mondo, pretendendo con queſto di rendere Sudditi tutti i Prencipi, e Feudatari tutti i Regni dell' Vniuerſo; onde nel ſolenne Giubileo ch' egli introduſſe ſi moſtrò al Popolo con vna Chiaue nella mano deſtra, e con vna Spada nella ſiniſtra.

Pas. Se queſta Bulla haueſſe hauuto luogo, e che i popoli ſi foſſero perſuaſi queſto per vero non vi ſarebbero nella Chriſtianità che Prencipi col titolo di Legati del Papa. Io mi ſento arrabbiare quando intendo che i Prencipi ſcriuono lettere al papa, con l'aggiunta di queſte parole, *Bacio il piede di Voſtra Santità.* Queſto è vn vero ſegno d'omaggio, e chi bacia il piede non può pretendere vguaglianza, ſe il papa non foſſe prencipe temporale, ma ſolo Signore dello Spirituale lodarei l'humiltà de' prencipi verſo la Chieſa. Mà, mà.

MAR. Niſſuno nel Mondo ſi moſtrò mai più humile, e ſommeſſo verſo la Chieſa, e Pontefici della Republica di Venetia, con tutto ciò entrata in diſcordia con Paolo V. il quale credeua di poterla tirare incatenata à ſuoi piedi con le catene della ſua auttorità ſpirituale, e temporale, fece molto ben conoſcere al mondo, che quella ſommiſſione del bacio del piede era vna ſola, e ſemplice cerimonia Chriſtiana, che non riguardaua che l'apparenza eſteriore, perche i Prencipi baciauano il piede al Papa, non come Prencipi, ma come Chriſtiani, e però non volle mai che ne' trattati d'accordo ſi parlaſſe che di vguaglianza, anzi ſono ſtati coſi ſcrupuloſi della loro Sapranità, che il Cardinal ſpedito dal Rè di Francia per trattar la pace, hebbe difficoltà di aggiuſtar due ſillabbe, che non formauano ſenſo alcuno, e che dauano però a' Venetiani ſoſpetto che foſſero di pregiudicio alla loro auttorità.

PAS. Ben fatto; perche queſta Republica eſſendo vna delle quattro Potenze come ho detto, che deuono guidare il Carro

Carro della Chiesa, conniene che si conserui libera quella sopranità che tiene dal Cielo.

MAR. Sarebbe vn colpo da Mastro, se questi quattro Potentati si risoluessero à farlo da buon senno, e se il nostro Auttore volesse aggiungerlo, per moltiplicar le proue nel suo bel Discorso.

PAS. Tacitamente s'intende, e le sue testimonianze medesime lo portano, e sopra tutto quella *Cùm senueris alius te cinget, & ducet quò tu non vis*, ch' egli dice, che questo significa, *quando tu sarai vecchio vn' altro ti cingerà, e condurrà doue tu non vorrai, cioè i tuoi successori negli vltimi secoli si lascieranno condurre à certe massime contrarie al tuo genio.*

MAR. Queste interpretationi mi paiono tirate per la punta de' Capelli.

PAS. Vn' Auttore difficilmente incontra bene nel voler fare il Catolico e l'Heretico nel medesimo tempo. *Cùm senueris*, questo vuol dir, quando la Sede Apostolica comincierà ad inuecchiarsi, che tanto è à dire, che darà principio à cadere in certe smanie proprie dell' età senile; à

crederſi impeccabile come per lo più fanno i vecchi; ad oſtinarſi nelle ſue volontà, ad appaſſionarſi col ſuo ſangue, e coſe ſimili, che ſono effetti di chi è auanzato in vna età troppo matura allora, *alius te cinget, & ducet quo tu non vis.*

MAR. Credo per certo che queſta ſia la vera eſplicatione, perche i Prencipi come conduttori, e guida, anzi Protettori ſopremi della Chieſa, deuono impedire, troncare, e diſtruggere i diſordini, gli ſcandali, e le tirannie de' Gouernatori, che regnano dentro il Carro del Profeta figurato per la Chieſa, altramente queſta in breue reſtarebbe diſtrutta. Diciamo il vero ſe il Diauolo tentaſſe l'elettione d'vn Pontefice ſimile ad Aleſandro VI. che hebbe ſempre il penſiero di rendere la Monarchia vniuerſale della Chieſa, vn Prencipato particolare della ſua ſcelerata Famiglia; che comeſſe nel ſuo Pontificato più barbarie de' Neroni, e de' Caligoli; conuerrà dunque che i Prencipi chiudino gli occhi, e che lo laſcino fare?

PAS. Certo nò, perche ſon' obligati quelli

quelli di primo grado, cioè i quattro accennati già poco prima, a pigliarne la difesa, leuando il Carro dalla strada de' precipitii, per condurlo da vna parte netta, e senza sterpi, per non rendersi indegni del titolo che possedono, & in fatti perche è stato dato il titolo di Difensore della Chiesa all' Imperadore; di Figlio primogenito, e Christianissimo al Rè di Francia; di Catolico al Rè di Spagna, e di Restauratrice della Sede Apostolica alla Republica di Venetia? Forse per lasciarla sbranare, e distruggere dalle cieche passioni di questo, e quel' altro Papa?

MAR. Anzi dall' ingorda auaritia, & auidità di questo, e quello Nipote.

PAS. Bisogna che faccino corrispondere il titolo con gli effetti, per esempio: il Papa dirà, io voglio scomunicar vn Prencipe Christiano, non perche non sia vbbidiente alla Chiesa, ma perche non sà accommodarsi al genio da' miei Nipoti; allora questi quattro Condottori del Carro deuono farsi innanzi col dirgli piano, che, *Alius te cinget, & ducet quò tu non vis*. Io voglio dirà il Papa, armare eser-

citi a danni del Duca di parma, ſenza conſiderare al merito de' ſuoi Antenati, per ſpogliarlo del ſuo Ducato di Caſtro, (come preteſe di fare Vrbano VIII.) allora ſe gli deue riſpondere, piano, che, *Alius te cinget & ducet quò tu non vis.* Io voglio ſtabilir Leggi à mio piacere, dechiarar guerra, e conchiudere pace à mio modo anche con Turchi (come fece Aleſandro VI.) allora, *Alius te cinget & ducet quo tu non vis.* Io voglio trattar le Teſte Coronate, anzi i Monarchi più grandi dell' Europa col ſolo titolo di figliuoli, per renderli inferiori à Cardinali che tratto da fratelli, allora ſe gli deue dire, *Alius te cinget & ducet quo tu non vis.*

MAR. Se i Prencipi conſideraſſero con maturo ſenno queſto articolo, ſon ſicuro, che non ſoffrirebbono mai d'eſſer trattati in queſta maniera, perche finalmente il titolo di figliolo preſuppone neceſſità di vbbidienza, e di vaſſallaggio dalla parte di queſto.

PAS. Il diſegno del Papa non è altro che queſto volendo far vedere al Mondo, ch' i Prencipi deuono al Pontefice quell' iſteſſa

istessa vbbidienza, e rispetto, che i figliuoli deuono al padre; ma quello ch' è di sommo pregiuditio alla gloria de' prencipi, ch' il papa non fà differenza alcuna nel titolo tra vn semplice Barone suo Vassallo, & vn gran Monarca suo vguale in maesta, e superiore in potenza, scriuendo à quello, & à questo vgualmente col titolo di *Dilecto filio*. Et in tanto à Cardinali scriue col titolo di *Dilecto Fratri*.

MAR. Che bel colpo sarebbe di dirgli, piano, che, *Alius te cinget, & ducet quò tu non vis*; e sarebbe in fatti ragioneuole, che il papa facesse differenza nel titolo al meno, trà vn prencipe, e vn suddito, già che non ve n'è alcuno inferiore à quello di figliuolo, onde non dourebbe hauer scrupulo di trattar' vn Rè col titolo di Dilecto Fratri.

PAS. Vorrei ancora che quando il papa introduce i suoi Nipoti ignoranti d'ogni genere di gouerno, e solo esperti nell' arte di rubbar senza vergogna; quando riempie il Colleggio, di Cardinali spogliati d'ogni merito, per la sola consideratione che sanno accommodarsi al genio

de' ſuoi Parenti; Quando laſcia otioſi, & abbandonati tanti ſogetti meritevuoli, e capaci di rendere notabili ſeruiggi alla Chieſa; Quando impone per rendere infelice il Popolo le migliaia di Gabelle, e di Datii; quando tralaſcia di ſoccorrere i Prencipi oppreſſi dagli Infedeli, per applicar tutto il danaro della Chieſa al faſto de' ſuoi Nipoti; quando deſiſte di caſtigare le colpe, e ſi dà à perſeguitar l'innocenza, per far ſeruitio alla paſſione de' ſuoi congiunti; Quando con gli occhi propri vede viſibilmente il male, che cagionano i ſuoi Parenti alla Città di Roma, allo Stato Eccleſiaſtico, & alla Chriſtianità tutta, e lo traſcura ſenza rimediarlo: allora allora ſe gli deue con generoſo animo dire, che, *Alius te cinget & ducet quò tu non vis.*

MAR. In quanto alla diſtintione da farſi tra la Sede Apoſtolica, e Corte di Roma, nè giudico impoſſibile l'eſecutione, ſe i Prencipi accennati poco prima, che deuono condurre il Carro, non s'impoſſeſſano di queſto gran priuileggio di poter dire al Papa, *Alius te cinget, & ducet*

ducet quò tu non vis; e questo vuol dire, che bisogna distruggere sin da' fondamenti il Tribunal dell' Inquisitione che porta il titolo di Santissima, e pure ad altro non serue ch' à tiranneggiare i Popoli, à render zoppicante la sopranità de' Prencipi, & à turbar la quiete della Christianità.

PAS. Da vn Francese che si trouaua di passaggio in Fiorenza, ho inteso vn' attione barbara di quella Inquisitione, successa appunto in quei giorni ch' egli vi si trattenne per veder la Città.

MAR. Senza dubbio che sarà qualche cosa d'aromatico, all' vso moderno?

PAS. Puoi ben imaginartelo. Mi disse dunque il Francese mio Amico, che con molto suo dispiacere haueua inteso in Fiorenza, che quel Padre Inquisitore, trattaua di far disterrare dal Sagrato il corpo del Signor Panciatichi, per farlo sepellire poi in vn luogo nefando; e pure questo dottissimo sogetto, era parente strettissimo de' primi Ministri di quel Gran Principe, della più considerabile Nobiltà Fiorentina, Canonico della Metropolitana, e già Gentil'huomo di Camera, e fauoritissimo

del defunto Cardinal Medici.

MAR. Mi vado imaginando la causa, per rispetto ch' egli mosso da non sò che smania di ceruello, ò pure disgratia di pazzia, dopo essere stato alcuni giorni tormentato da vn tale accidente si gettò tutto infuriato in vn pozzo, doue finì miseramente la vita.

PAS Dio volesse ch' in ogni pozzo vi fosse vn' Inquisitore da pescare, perche per me li lasciarei beuer di dentro sino al fine del secolo. La causa che haueua mosso quell' Inquisitore ad vn rigore cosi scandaloso, non era altramente deriuata dà questa raggione, mentre si sà, che le colpe del ceruello non offendono il cuore. Altro sogetto, e pretesto non fù, se non ch' essendosi fatto l'Inuentario, furono ritrouati tra le sue Robbe alcuni Libri proh biti.

MAR. Io trasecolo, io arrabio, io crepo, oh Dio che mi dici Pasquino?

PAS. Ti dico quello ch' il Francese m'ha detto. La cosa però non hebbe esecutione, anzi se si fosse promulgata nella plebe questa intentione dell' Inquisitore, il

il Conuento di Santa Croce doue questo habita, haurebbe corso rischio di cader nello stesso infortunio, nel quale cade la Minerua, dopo la morte di Paolo IV. Basta che da simili violenze si può argomentare la necessità che vi è di rimediare ad vn si gran disordine, che dimminuisce l'auttorità de' Soprani.

MAR. Vergogna, che i Prencipi nati liberi ne' loro Stati, con particolar priuileggio del Cielo, e della natura, si lascino in Casa propria brontolare, minacciare, e correggere, per non dir brauare, punire, e castigare da vn scalzone indiscreto d'vn Fraticello, che perdendo alle volte dopo la prudenza anche il senno, si lascia transportare à perdere il rispetto douuto al suo Signore con quell' aura di Inquisitione, che finalmente non serue ad altro, ch' à pregiudicare direttamente la sopranità de' Prencipi d'Italia.

PAS. Se i Prencipi hauessero del cuore, e del zelo per la conseruatione di quell' auttorità che Dio gli ha dato, darebbono lo sfratto à quanti Inquisitori sono nel Mondo, ò almeno dourebbero leuarla

dalle mani de' Frati, che d'ordinario son' indiscreti, e insolenti, e darla a' Vescoui Diocesani, per far vedere al Pontefice che, *Alius te cinget, & ducet quò tu non vis.*

MAR. Parla piano che se qualche Inquisitore ci sente parlare dirà che noi siamo Heretici. In somma, in tanto che regnarà l'Inquisitione nella Chiesa, in vano s'affaticheranno i Prencipi, non che gli Auttori d'introdurre la Distintione che il nostro Auttore pretende di Corte, e di Sede, perche gl'Inquisitori hanno talmente incorporato insieme, e Papa, e Prencipe; e Sagro, e profano; e Sede, e Corte, che sarà impossibilissimo di diuiderne la sostanza, dalla specie, costumando questi buoni Padri Inquisitori di castigar i delitti di stato; gli errori dell' Heresia; le colpe di Religione; le negligenze verso il culto diuino, la disubbidienza verso i superiori; e finalmente vn' ingiuria fatta ad vno Sbirro, & vna bestemia contro Dio, tutto con vn' istessa punitione, e con vna medesima formalità di processo.

PAS. Ma tu non dici niente de' Libri, e pure questi Reuerendissimi Arcidiauoli d'In-

d'Inquisitori s'vsurpano l'auttorità di prohibire con vn' istessa scomunica, i Libri che profanano la Religione, quelli, che offendono i buoni costumi, e d'ogni sorte di materia sia morale, sia Historica, sia politica, sia fabulosa, ò ridicola.

MAR. Questo è vn confondere Christo con Belial, San Paolo con Macchiauello, il Bellarmino con l'Aretino, la Virtù con il vitio, e la Religione, con la falsità che non si conosce più nè quel ch'è buono, nè quel ch'è cattiuo. Io non trouarei strano, che gli Inquisitori vigilassero alla purificatione, ò prohibitione di quei Libri che sono contrarij alla Dottrina santissima della nostra Chiesa Catolica, perche il vero, e l'vnico motiuo dello stabilimento dell' Inquisitione fu, *contra Hereticam pravitatem*, onde il loro officio consiste ad opporsi alle materie hereticali; ma, che diauolo hanno à fare delle cause che son puramente politiche?

PAS. Bisogna sapere, secondo ce l'insegna l'esperienza, che lo scopo principale della Chiesa Romana, ò per meglio dire de' Pontefici di Roma, è stato sempre

quello di procurar i mezzi più valeuoli, d'abbaſſar quanto poſſibil foſſe l'auttorità de' Prencipi Chriſtiani, e tra le altre inuentioni fu trouata propria quella dell' Inquiſitione, onde con ogni sforzo, & induſtria ſi diedero à propagarla, reſtando in queſta maniera i Soprani incatenati, in modo che non ardiſcono eſercitar ne' loro Domini quella Sopranità datagli da Iddio, che con timore, e ſoſpentione d' animo, conoſcendo molto bene, che gli Inquiſitori ſono gli Spioni di Roma.

MAR. Si, è vero, i Prencipi lo ſanno, & à nulla gli ſerue, perche potendo rimediare non vi rimediano. Queſto abuſo s'è introdotto inſenſibilmente, perche l'officio degli Inquiſitori in Roma, deue eſſer differente di quello degli altri Inquiſitori che ſi trouano negli altrui Prencipati, per eſempio all' Inquiſitor di Roma il Papa gli può dar quell' auttorità che vuole, di procedere giuridicamente tanto in coſe ſpirituali, che temporali, e di meſcolarſi alla prohibitione di Libri ſagri, e profani, di politica, e di Religione, perch' egli è Prencipe ſecolare, & Eccleſiaſtico, terre-

no,

no, e celeste, onde non può portar pregiuditio nè alla Corte contro la Sede, nè alla Sede contro la Corte; ma fuori di Roma, non possono gli Inquisitori esercitare questa medesima auttorità, senza pregiudicare alla libertà Sopranità del Prencipe, poiche à questo Dio ha dato il dritto, ò sia il *ius* di vegliare come assoluto padrone sopra gli scandali del suo stato, & à porrarui i douuti rimedi con l'esecutione in tutte le materie che riguardano la politica, l'economia, e le attioni de' suoi Sudditi; possono ben gli Inquisitori con la buona intelligenza del Prencipe, vsar le douute diligenze acciò nello Stato non vi s'introducano altre opinioni fuori di quelle che si trouano ne' Precetti diuini, e proibir tutti quei Libri, che son contrari al fondamento della Religione.

PAS. Tutto il male che detestora in parte la giuriditione de' Soprani, hebbe l'origine dalla ragione accennata, e si è sdrucciolato negli Stati di questo, e quell' altro per vna pura inauertenza, per non dir trascuragine. Voglio dire, che subi-

to publicato in Roma vn' ordine dall' Inquisitione, si manda in tutta l'Italia agli altri Inquisitori, acciò questi lo publichino della stessa maniera ne' luoghi di loro giuriditione, & i Prencipi lo lasciano publicare senza pensare, che l'Inquisitore di Roma è Ministro d'vn Prencipe spirituale, e temporale, e però può esercitare vn' auttorità mescolata d'vn' e d'altro, doue che fuori di Roma, non hanno potestà che nel solo spirituale, onde gli ordini si deüono moderare, e non permetterli mai la publicatione simile à quella che si fa qui da noi, e così facendo si renderebbe à Cesare quel ch' è di Cesare.

MAR. Se tutti i Prencipi scrutinassero minutamẽte vna sillabba dopo l'altra in tutti gli Ordini di Roma, più di quattro se ne lasciarebbero di publicare, & in questo bastarebbe seguir l'esempio di Venetia, e di Francia. Che bella cosa di vedere in vn' angolo del Palazzo del Prencipe attaccato con chiodi vn' Editto di Roma, che prohibirà vn Libro, che parla solo di materie politiche, e che forse riguarderà l'honore, e la gloria dello stesso Prenci-

pe,

pe, ſenza che pure ſi parli vna ſola parola di Roma, ò di Religione?

PAS. Ma tu non dici, che s'obliga il Prencipe iſteſſo all'oſſeruanza del decreto.

MAR. Da queſto ſi può argomentare, che mai i Soprani ſi poſſono qualificar tali, ſe non diſtruggono queſta auttorità meſcolata d'Inquiſitione, col laſciare agli Inquiſitori la cognitione delle ſole materie di Religione, e non permettere in modo alcuno che vn' Inquiſitore nello Stato d' vn Prencipe publichi mai coſa alcuna d' ordine di Roma, ma ſolamente di ſuo officio; e coſi pian piano s'introdurebbe la Diſtintione di Sede Apoſtolica, e di Corte di Roma; ma ſe i Prencipi non ſi ſbracciano vn poco meglio ne perdo la ſperanza, perche i Pontefici vi s'opponeranno con mani, e piedi.

PAS. Gli Eccleſiaſtici fanno la diſtintione quando vogliono, ma non già quando ſon' obligati di farla. Dicono bene che tengono Carrozze, Caualli, Muli, & Ornamenti da Prencipi, per conſeruar meglio il decoro, & i Pontefici mantengono, anzi procurano d'augumentare lo Sta-

to Ecclesiastico, & il dominio temporale per poter meglio far rilucere la Maestà del Vicariato di Christo.

MAR. Diciamo il vero, non è vna cosa che fa schittianire, quella, di veder proibire vn Libro d'vn' Autore celebre, per vna sola parola, ò due che vi si troueranno di dentro, e che non offendono, nè il Papa, nè la Sede Apostolica, nè la Religione, nè Dio, nè Santi, ma solamente vn Nipote d Papa anche non Sacerdote? Vedersi vn Galant'huomo spacciar d'Heretico, per hauer scritto nel suo Libro *che il Papa è sogetto alle passioni humane.* Vn' altro trattato da spergiuro, per hauer detto nelle sue Opere, *che i Nipoti del Pontefice son ladri*; e quanti, e quanti hanno veduto bruciar dal Boia i Libri (per altro santissimi) di loro compositione, per hauer scritto *che il Papa mancaua nel santificar le attioni de' suoi parenti?*

PAS. Di gratia non ci mettiamo sù questo articolo perche troueremo materia da perder la fede, poiche quelli che biasimano i vitij degli Ecclesiastici si condannano come hereti[illegible] punto come s' ha-

hauessero bestimiato il nome di Giesù Christo.

MAR. Anzi quei che spergiurano, che rompono i loro voti, che commettono publicamente sagrileggi, e Simonie, che menano vna vita d'Atei, e da Pagani, che viuono scandalosamente con Putane, e Bardasci, che s'ingeriscono nell' attioni più empie, e pessime, che disubidiscono a' Decreti di Dio, e de' Pontefici, che profanano le cose sagre senza vergogna, che rubbano sin le Verginelle da' Monasteri per condurle a' Lupanari delle lor Stanze, che minacciano di pugnalare i Giudici, acciò chiudessero gli occhi alle lor colpe, ch' assassinano i Popoli, che rubbano le Chiese, e che finalmente si domesticano con Banditi, con Micidiari, e con ogni sorte di gente scelerata, per rendersi tanto più odiosi al Mondo, scordandosi del debito di Christiano, non che di Religioso; questi spasseggiano per le Piazze, si solleuano sù i Tribunali, si vestono benè spesso di porpora, ò almeno d'abito prelatitio, e guai à quei poueri Fedeli che non gli incensano come Idoli, e che

non li canonizzano come Santi.

Pas. E poi si strascinerà alle prigioni dell' Inquisitione vn miserello che mosso da vn puro zelo, hauerà chiamato Ladroni i Nipoti de' Papi, prohibendosi sotto pena della vita à chi si sia di dir la verità.

Mar. Altre volte si congregauano i Concilij per correggere i difetti degli Ecclesiastici, al presente s'vniscono i Consistori per santificarli: e subito ch' vn' Auttore rappresenterà agli occhi de' Giudici, e de' Prencipi lo specchio del cattiuo esempio, acciò vi si portasse il douuto rimedio, si persequita come Critico, e si condanna il suo Libro com' empio.

Pas. Gli Auttori dourebbono à questa hora esser pienamente instrutti, dell' vso di Roma, doue non si permette la lettura d'altri Libri che di quei soli che corrispondono al genio de' Dominanti; anzi che coprono con pillole d'oro, o d'argento le sceleraggini, & ingiustitie di chi gouerna.

Mar. Per me se io haueßi il pensiero inclinato alla compositione di qualche operetta, non vorrei scriuer di dentro altro, ch' il Papa non solamente può comandare

à' Rè,

a' Rè, & agli Imperadori, ma agli Angeli istessi del Paradiso; Ch' Iddio necessariamente bisogna che approui, e confirmi tutto quello ch' i Pontefici decretano, decidono, e conchiudono; Che la volontà libera del Papa, si deue credere la vera regola d'ogni giustitia, e però giustissimo tutto quel ch' egli opera; Che egli può fare assolutamente senza alcuna contradittione quà giù in Terra, tutto quel che Dio può disponere la sù in Cielo, essendo ambidue reciprocamente sopra tutte le cose; Che conuiene esser persuaso fermamente, e presumere per cosa certissima che ogni volta, e quando il Papa si risolue di mutar parere nelle sue operationi ch' anche Iddio muta di sentimento, per accommodarsi alla volontà del suo Vicario; Che può come maggiore di San Paolo dispensare all' Epistole di questo; Che non è permesso à nissuno di correggere le attioni del Papa, benche pessime.

PAS. E quando tu aggiungessi, Che mandando il Papa le milioni d'anime all' Inferno, niuno può dirgli, perche fai cosi? chi t'ha dato tal' autorità.

MAR. Vi aggiungerò anche che ha più potestà di San Pietro, che assonto al Papato non è più semplicemente huomo, ma Dio, & huomo insieme, e che participa come Christo di due Nature humana, e diuina.

PAS. Oh beato colui che porta in Roma Libri di questa natura; subito si parlarebbe di ristamparli à spese della Stamparia del Vaticano, con priuileggi, e Bulle Pontificie; se gli darebbero trattenimenti honoreuoli; s'introdurebbe alla Prelatura; e da' Nipoti del Papa si regalarebbe di qualche Abatia, o Beneficio.

MAR. Questi Mesi passati io mi scontrai con vn' Auttore al quale era stato prohibito di fresco vn suo Libro, di che n'era tanto sdegnato, che pareua quasi vn' Anima dannata, e la sua colera maggiore consisteua in ciò che la publicatione del suo Libro, era seguita in vna medesima Bulla, nella quale pure si proibiua il Libro d'vn tale Auttore Heretico, tutto pieno di dottrina hereticale cioè, Ch'il Capo essentiale della Chiesa Catholica che vuol dire Vniuersale, non era altramente

il

il Papa, ma Giesù Christo, Nostro Signore; Che tutti gli Apostoli haueuano hauuto vguale dignità, e potestà, e per conseguenza i Vescoui successori teneuano vgualmente auttorita, nelle cose sagre col Papa, ciascun d'essi essendo nel suo ministero Vicario di Christo; Che niuno poteua essere Capo ministeriale di tutta la Chiesa Vniuersale; Che il Pontefice Romano non poteua pretendere questo titolo nè per ragione diuina, nè per ragione humana; Che la precedenza ch' egli haueua sopra degli altri, erasi introdotta per cagione della dignità, e possesso di Roma; finalmente che il Papa era il vero Antichristo.

PAS. Trouo che haueua ragione di sdegnarsi nel vedere prohibire il suo Libro in vn' istessa Bulla con vn Libro simile pieno di bestemie, e tanto più che forse nel suo non vi era materia degna di proibitione?

MAR. Niente del tutto; anzi egli medesimo mi giuraua di non saperne la causa, sospettaua però che l' Inquisitione si fosse mossa per rispetto di ciò ch' egli ha-

ueua ſcritto, ch' in Bologna era ſucceſſo vn ſcandalo d'vn Porporato con due Monache; Che la Chieſa di Dio era paſſata da' Secoli della Santità à quelli della Sceleratezza; Ch' ad altro non ſi penſaua in Roma, ch' abandir la virtù per meglio coronare il vitio; Che ſe Dio non rimediaua con la ſua mano onnipotente biſognaua che la Sede Apoſtolica periſſe, perche la corruttione era troppo grande; Che dall' opere cattiue degli Eccleſiaſtici naſceua tutto il male della Chieſa; Che la maggior parte dell' Elemoſine date da' Fedeli per il ſeruitio diuino s'applicauano al faſto del Nipotiſmo; Che gli Infedeli auanzauano i loro progreſſi dentro i Prencipati Catolici, con infinito danno della Fede, mentre i Parenti del Pontefice ſguazzauano, banchettauano, e puttaneggiauano in Roma col danaro degli Hoſpidali; Ch' i Popoli erano tutti eſſangue, con le ſoſtanze ſpolpate dalle Gabelle; Che i Frati viueano con libertà peggiore de' Preti che ſtanno nel Secolo, e queſti come i più libertiniſſimi ſecolari del Mondo; Che gli eſempi cattiui de' Sacerdoti erano coſi ſpeſſi,

che

che niſſuno li preſtaua più credito; e qualche altra coſa dell' iſteſſa paſta, e natura.

PAS. La metà di tutto queſto baſtarebbe à far prohibire tutto il Teſtamento vecchio; e Nuouo, quando anche vi ſi opponeſſe San Paolo.

MAR. Ad ogni modo è certo, che non vi è materia di prohibitione, perche altra coſa è lo ſcriuere contro il buon' ordine della Chieſa, ò contro l'auttorità del Papa; che contro gli abuſi della Chieſa, e contro gli ſcandali degli Eccleſiaſtici; chi ſcriue contro il primo deue eſſer reputato inſieme col ſuo Libro heretico, ma colui che impiega il ſuo talento à correggere i vitij che ſon particolari, & accidentali, deue eſſere ſtimato vn nuouo Moiſe, & vn vero zelatore del ſeruitio diuino.

PAS. Non s'informano di tutte queſte raggioni i Commiſſarij del Santo Officio, i Maeſtri di Sagro Palazzo, e qualche altro viſitator di carte; eſſi meſcolano tutto, e per guadagnar la gratia di chi domina, difenderanno con più rigore vn Libro che parla contro vn Nipote di Papa, che contro il figliuolo del Verbo eterno.

MAR. Perche ſon ſicuri d'eſſer protetti dalla forza nell' eſecutione del primo, doue che nel ſecondo ogni vno chiude gli occhi, & il cuore.

PAS. A propoſito di forza, nella Chieſa di Dio ſi ſono introdotte in diuerſi tempi varie diſpute sù queſto articolo tra i Teologi, eſſendo ſtati gli vni di parere, che la Chieſa ſi deue ſeruire della forza, e della violenza, gli altri, della dottrina, e della piaceuolezza.

MAR. Mai ho creduto buono il rimedio della forza per guarire i mali della Chieſa; l'eſempio degli Apoſtoli, e de' Profeti è aſſai chiaro, quali non vſarono mai la forza, ò la ſpada per perſuadere anche ne' cuori più induriti la pietà, e la fede, ma la dottrina, e l'eſortatione. Il medeſimo fecero per lungo tempo quei buoni Seruidori di Dio Veſcoui, e Paſtori della primitiua Chieſa, ſeruendoſi ſempre della clemenza, e della piaceuolezza, onde la Religione, e la pietà ſi vide ſempre fiorire, & auanzarſi in infiniti progreſſi à diſpetto delle perſecutioni, e de' contraſti, mentre la verità è potente ſopra tutte

le

le cose, secondo lo disse quel sauio giouine della guardia del Rè Dario, con sentimenti zelanti.

PAS. Ogni cosa che si maneggia fuori della sua natura si rende poco durabile, e la semplice forza, e la religione sono cose di contraria natura; onde ancorche per qualche tempo si vbbidisce col mezzo della forza, vien poi finalmente l'hora che la forza si ributta con la forza: poiche vedendosi la persona molestata si fa lecito in tal caso di resistere, per non lasciarsi opprimere, parendogli esser legge naturale di riparar la violenza con la violenza, purche habbia modo da poterlo fare credendosi anche iscusato appresso Iddio facendolo, ò cercando di farlo, per la libertà del suo seruitio, già che *Vim vi repellere licet.*

MAR. Noi habbiamo nell'Historie diuersi esempij de' sapientissimi non men ch' antichi Imperadori Christiani, come del gran Costantino, del gran Teodosio, di Martiano, di Carlo Magno, e d'altri, quali vsarono principalmente i Concilij, & il confronto della dottrina, e la persuasione,

per lo mantenimento della vera Religione Christiana, e per meglio quietare le differenze che nasceuano dalla moltiplicità dell' opinioni; & ancor che stabilissero ordini, & editti non erano ad ogni modo scritti col sangue de' Popoli, ma con la piaceuolezza del Prencipe; e se bene alle volte erano constretti di farne di rigorosi, in breue poi li toglieuano, ò li moderauano, come si può chiaramente vedere nell' historie Ecclesiastiche, ammaestrati dall' esperienza, che la forza, e la violenza in luogo di giouare per lo più noce.

PAS. Al contrario degli Imperadori empij che sosteneuano la falsa dottrina, e la cattiua Religione, quali vsarono sempre la pura forza, come Costantio Ariano, Mesentio, Massimino, Licinio, Giuliano Apostata, & altri, quali non guadagnarono con l'instromento della violenza che la lor propria vergogna, e ruina.

Mar. Gli esempij più moderni non sono meno notabili degli antichi, Carlo V. Imperador di nome celebre, volendo vsar la forza nella Germania si pose in istato di perder

di perder se stesso, e la Religione; e benche facesse effettiuamente qualche progresso sul principio, pigliando prigionieri il Duca di Sassonia,& il Langrauio, con l'acquisto di molte Città, alla fine tutto il suo operato se ne andò in nulla, essendogli stato necessario di ritirarsi fuori della Germania, incalzato fin sù i confini, nè mai questa gran Prouincia volle quietarsi prima di veder stabilito l'accordo di lasciar l'esercitio delle due Religioni libero, cioè Catolici, e Luterani.

PAS. Il prouerbio non è cattiuo, che, cosa à forza non vale vna scorza.

MAR. Francesco secondo Rè di Francia, essendo ancor giouinetto, si lasciò persuadere ad vsar la forza per distruggere nel suo Regno i Caluinisti, onde si videro pullular grandissime solleuationi, e se non fosse morto ben presto, se ne sarebbono vedute delle maggiori. Carlo nono suo fratello, e Successore per rimediare à tanti disordini, conuocò nel suo ingresso alla Corona il Colloquio de' principali Teologi dell' vna, e l'altra parte publicamente alla sua presenza, e de' suoi principali Ba-

roni, e Consiglieri in Poissi, e dopo il fine del detto Colloquio concedette con ampio decretola facoltà a' Caluinisti d'esercitar la loro Religione, con il consenso di tutti gli Stati del Regno, e cosi mantenne se stesso, & il suo Popolo per molti anni in pace, e prosperità.

PAS. Verissimo, ma poi persuaso da quelli che lo consigliauano, à mutar di proposito, col metter mano alla Spada per distruggere con la forza la Religion Caluinista, con quella stragge tanto memorabile in Francia di San Bartolomeo, messe il suo Regno, e se stesso in grandissima confusione, e pericolo, con tanto danno de' suoi Sudditi, ben' è vero che fu forzato ad accordare a' Caluinisti, ancor che molti vccisi la libertà della Religione.

MAR. Henrico III. suo fratello, e successore, ritornato dal Regno di Polonia, volle vsar la forza subito entrato con la Corona in Francia, ma in breue si accorse che in luogo di mitigare inaspriua la piaga, onde insegnato dall' esperienza, e mutato di proposito concesse la pace, con-

ser-

seruando quieto il Regno, per qualche tempo fino à tanto che, persuaso non già, ma violentato da quelli, che s'haueuano vsurpato maggiore auttorità di lui, tornò vna seconda volta alla violenza, chiamando con questo nuouamente le confusioni, e le ruine de' suoi propri Sudditi, del quale errore accortosi, ma tardi, e volendo rimediarui non potè farlo, per la gran potenza che quelli del partito della Santa Lega s'haueuano acquistato, hauendoui lasciota sin la vita, come pure è noto al mondo tutto, nel modo che si sà.

PAS. Di questi esempi se ne veggono le migliaia, e già noi sappiamo che la forza liga bene le mani, ma non già il cuore, perche questo è vn priuileggio ch'appartiene alla clemenza, alla piaceuolezza, & alla pietà, e se questa maledetta Inquisitione non si fosse introdotta nella nostra Chiesa, non vi sarebbonopiù hereticí nel Mondo, poiche ogni vno sarebbe corso per discorrere sopra la sua, e l'altrui dottrina, acciò contrapesate insieme si veniſſe poi alla scelta, di quel tanto che si deue per la salute.

MAR. Noi altri Romani viuiamo tutti in grande ignoranza, perche appena ſappiamo gli articoli della noſtra Religione, laſciandoci guidare per lo più da certi Conduttori che non ſanno più di noi. L'auttorità de' Paſtori, e Teologi deue eſſer veramente in grande ſtima appreſſo tutti; nè ſi debbono leggiermente laſciare, ò ſprezzare nè da' Popoli, nè da' Prencipi, ma tenerli in gran riuerenza, come quelli che ordinariamente ſono ſottopoſti alle coſe della pietà, e della Religione; tutta via non ſi deuono per queſto canonizzare eſſendo peſſimi, e ſcandaloſi; nè leggiermente ſeguire nelle loro opinioni, ma con giuditio, e con matura deliberatione, potendo occorrere che detti Paſtori, e Teologi ſiano ancora eſſi in errore, già che come huomini poſſono errare, e però non è bene di rimetterſi alla guida di perſone cieche, per non cadere nella medeſima colpa, nella quale caddero gli Hebrei, per hauerſi laſciato condurre da' loro Sacerdoti, e Pontefici acciecati dalla paſſione.

PAS. I Prencipi ſon' obligati d'inuigi-

lare

lare i primi ſopra le operationi degli Eccleſiaſtici, & ancorche la loro cura non è d' inſegnare a' loro Popoli la dottrina ſagra, e gli ſtatuti diuini, ad ogni modo ſon tenuti come ſopremi Gouernatori di procurare con ogni diligenza, che non vi s'introduca alcuna falſa opinione, e che detti loro Popoli ſiano inſegnati nella purità dell' Euangelio, perche l'eſperienza ci inſegna che diuerſe volte i Teologi ſi ſono dati à ſeminar certe dottrine perniciosiſſime non ſolo alla Religione, ma alla quiete dello Stato, in che deuono i Soprani inuigilare, e non permettere ch'alcuno publichi Decreti, ò ſemini opinioni che da loro non ſiano prima viſitati.

MAR. Biſogna che i Prencipi ſi ſeruino degli eſempij de' Rè di Giuda, cioè Dauid, Salomone, Ioſafat, Ezecchia, e Ioſia quali vollero hauer come Rè, parte in tutto quello che riguardaua, e la Religione, e la pietà, per far caminare ogni coſa, con l'ordine douuto, che vuol dire, drizzare, ſtabilire, e riformare il tutto, ſecondo i precetti dati da Iddio al Popolo, temendo che i Condottori non ſi laſciaſſero

transportare à qualche cieca passione, onde nè essi fecero cosa alcuna nelle materie del culto diuino, senza il Consiglio de' Pastori, nè vollero che questi facessero qualsisia minima cosa, senza la loro assistenza.

PAS. Mai la Religione caminerà bene prima d'introdur questo vso, cioè che i Prencipi visitino minutamente innanzi la publicatione tutte le deliberationi, benche minime degli Ecclesiastici, perche cosi facendo si darà che pensare à questi, e vedendo ch' altri inuigilano sopra le loro attioni faranno le cose con maturo senno, e non si lascieranno cadere in certe sfrenatezze appassionate, che suol dar l'abito sagro à chi lo veste; e l'esperienza è chiara, poiche in Venetia doue il Senato veglia con vna estraordinaria diligenza sopra le operationi, e sentimenti degli Ecclesiastici, non si veggono nè scisme, nè discordie di Religione, viuendo tutti con quiete, e tranquillità d' animo, e di conscienza.

MAR. Gli antichi Imperadori Christiani, che haueuano il cuore inclinato alla pietà,

pietà, & al zelo come Costantino magno, e Theodosio, & altri, subito che vedeuano campeggiare qualche difficoltà, ò nuoua opinione congreuano di loro auttorità i Concilij, e voleuano che nella loro presenza, e col loro voto, e parere si trattassero, e decidessero le cose della Chiesa, nè mai permessero che le leggi si publicassero sotto altro nome, come si può vedere nell' Istorie Ecclesiastiche in cento, e mille luoghi.

Pas. I Papi sanno benissimo che gli Imperadori non solamente furono sempre assistenti ne' Concilij, ma di più comandauano agli Ecclesiastici seruendosi di queste parole come lo narra Sozomeno, *Io vaglio che ve ne veniate quanto prima alla mia presenza, e rendiate da voi stessi diligente conto delle vostre operattioni.* Et altre volte gli scriueuano così, *Affrettateui, e venite tutti prestamente da me assicurandoui che mi sforzerò con tutte le mie forze, che tutte le cose si faccino con ogni diligenza, secondo la legge di Dio*; con tutto ciò al presente si burlano i Pontefici, e degli Imperadori, e de' Prencipi imponendoli rigo-

rosi ordini, e comandandoli come schiaui; ben' è vero che i Prencipi che conoscono la maestà del loro carattere, si burlano de' Papi, ogni volta che questi abusano della loro bontà.

MAR. Conuiene dunque conchiudere ch' è officio de' Prencipi Christiani d' informarsi, di riconoscere, e d'intendere diligentemente il fatto, e le differenze della Religione, & i sentimenti, & esecutioni degli Ecclesiastici, e di farne poi il necessario, e maturo giuditio, con il consiglio, e parere d' Huomini inclinati alla pietà, e ben' intelligenti delle materie Ecclesiastiche; senza dipendere semplicemente dal capriccio di quei tali che hanno il ceruello inuolto alle nouità, hauendo sempre innanzi gli occhi, e nel cuore, quel detto dell' Euangelio, *il Cielo, e la Terra passeranno, ma la mia parola resterà in eterno.* Cosi facendo saranno certi di poter render bon conto à colui che gli ha esaltati nel Trono del Prencipato, della riuerenza che hanno hauuto per l'esaltatione del suo nome, e per la propagatione della sua gloria, à che son' obligati con

tutte

tutte le viscere, per essere stati da lui stabiliti, e confirmati nel Trono, secondo la promessa fattali dal Signore nell' Ottauo Capitolo del Deutoronomio, doue la Sapienza di Dio parla cosi, *Per me regnano i Rè, & i Consiglieri deliberano la Giustitia; Per me signoreggiano i Prencipi, e tutti i Giudici della Terra.*

PAS. Ancora in Giob vi si troua scritto, *che Iddio scioglie il Legame de' Rè, e lega la cintura alli lor fianchi.* E questo significa ch' Iddio sarà quello che debilita i Rè nemici, e fortifica gli amici.

MAR. Molte cose di quelle che noi habbiamo dette sin' hora pizzicano vn poco dell' heresia, onde dubito di qualche cattiua nausea.

PAS. Il non saperssi intendere gli vni con gli altri negli articoli principali ha causato tra gli Ecclesiastici le Scisme, e le differenze nella Chiesa, ma se questi volessero rimirar con l'occhio del disinteresse il beneficio vniuersale, in breue si vedrebbono d'accordo, e si verificarebbe il detto dell' Euangelio, *Fiet vnum Ouile, & vnus Pastor.*

MAR. Mentre i Prencipi viueranno nella negligenza doue si trouano al presente, e nella quale sono stati immersi da due Secoli in quà, anzi più cioè di lasciar disponere dentro i loro Stati gli Ecclesiastici di tutte le materie non solamente essentiali, ma ceremoniali della Religione, con assoluto dominio, auttorità, e capriccio bene spesso che più importa, senza visitare minutamente i loro fini, e disegni, certo che mai nella Chiesa si vedrà vn buon' ordine; e per riuscire con ottima dispositione nella risolutione, bisogna con zelo, & ardore prima d'ogni altra cosa, che i Prencipi si risoluano con stabiltà, e fermezza distinguere la Corte di Roma, dalla Sede Apostolica.

PAS. Noi l'habbiamo pur detto, e replicato, ma ho gran paura che nissuno vorrà andare ad attaccar la campanella nel collo del Gatto, per dare auiso a' Sorci del cattiuo animo di questo. L'instruttione è buona, ma temo l'esecutione difficile, perche ciascuno si rimette al compagno; Gli Spagnoli che non sono costumati à caminar con franchezza, e sincerità

vorrebbono intrigar' in questa apertura d'assedio i Francesi, e questi all' incontro bramariano che gli Spagnoli come più interessati fossero i primi à sbracciarsi nell' opera, per poter meglio poi correre con i loro riti Gallicani al soccorso. Dall' altra parte li Venetiani che attendono à scaldarsi nella Stufa di San Marco, sariano contentissimi di mangiar delle castagne, pure che li Francesi, e Spagnoli con i loro diti le cauassero fuori del fuoco; e gli altri Prencipi che sono nell' elemento inferiore, aspettano di veder girare il primo mobile dagli Altri maggiori; e così pochi saranno quelli che con fermezza di cuore voglino accorgersi della necessità di questa distintione.

MAR. In tanto è verissimo, che se vno vuol parlare di Roma Santa, cioè della Sede Apostolica, con quegli auantaggi douuti, e con quei termini requisiti alla bocca d'ogni fedel Christiano, facendo vedere che questa è piena di santità, di zelo, di Religione, di pietà, di verità, e d'ogni sorte di perfettione Christiana; ecco subito comparire innanzi temariamen-

te, non dico gli Heretici, perche finalmente questi son nemici, ma i profani, gli empi, gli Atei, & i pessimi Catolici, che viuono nella più sana parte del Catolichismo, e doue pare che la Religione meglio dourebbe risplendere in purità, e con mille concetti indiscreti soffocarui la parola nella bocca, mettendoui innanzi gli occhi gli scandali visibili degli Ecclesiastici, le profanationi manifeste del culto diuino, l'abbondanza de' vitii nelle persone di chi dourebbe seruir d'esempio di bontà agli altri, e mille altri rimproueri di questa natura. Se al contrario vn' altro poi si mette à discorrere di Roma profana, cioè, della Corte Romana, come d'vn luogo doue regna la prudenza del Secolo, la passione del Mondo, la politica della Terra, la fragilità della natura, le massime di Stato degli huomini, l'ambitione de' petti humani, e d'uerse cose simili; in vn momento si sentirà non solamente accusare dagli indiscreti, & interessati di questa Corte, con titolo d'irreuerente, e di profano, ma di più condannato dagli Inquisitori come heretico, scismatico, & Ateo.

Pas-

Pas. Questo prouiene da ciò che gli vni, e gli altri confondono vgualmente, benche con differenti fini la Sede Apostolica, e la Corte Romana,

MAR. Vn certo Prelato mio amico che per lo spatio d'vna quaresima d'anni è restato in Roma per scopar con la coda della sua veste le Scale de' Cardinali, dopo hauer con tutte le diligenze possibili procurato di scauar la causa principale, e la forsa di questo errore, altre tanto pernicioso, che vniuersale, trouò tre principali ragioni, da lui medesimo con maturo giuditio molto ben criuellate.

PAS. Mi pare però difficile di trouarne, il construtto, pure sentiamo vn poco.

MAR. La prima è che le medesime persone nelle quali risiede l'auttorità della Santa Sede, ò in primo capo, ò per comunicatione, che vuol dire il sopremo Pontefice, li Cardinali, e li Prelati sono le stesse che compogono la Corte Romana; ond' è che quando il nome di Papa, di Cardinale, ò di Prelato. ci risuona nell' orecchie, ò ci batte l'imaginatione, noi non sappiamo ricorrere subito à distingue-

re, che gli ſteſſi ſono ò Prencipi, ò Miniſtri, ò Corteggiani d'vn Prencipe. che hanno congiunti inſieme intereſſi ſpirituali, e temporali nelle materie di gouerno, e per conſequenza poſſono hauere di principi, di maſſime, e di fini differenti, per accommodarſi con maggior facilità nell' occorrenze agli vni & agli altri.

PAS. Si può dire in qualche maniera, che corre l'iſteſſa ragione in queſto errore, che s'è ſdrucciolato inſenſibilmente nell' animo di quelli che diuidono gli ſpiriti nell' articolo dell' Incarnatione del Verbo; perche eſſendo la ſteſſa perſona di Giesù Chriſto, figliuolo di Dio, e figliuolo dell' huomo inſieme, per non hauer ſaputo ben diſtinguere gli attributi, e le operationi delle due nature, gli vni hanno talmente riconoſciuto la Diuinità, che ſi ſono dati con oſtinatione à deſtruggere l'humanità; e gli altri l'hanno in tal fatto modo confeſſato figliuolo dell' huomo, che con temeraria audacia hanno negato ch' egli foſſe come è figliuol di Dio.

MAR. Tu l'hai indouinato Paſquino, e non

e non si potrebbe trouare vn' esempio più à proposito di questo, mentre per non distinguere la Corte di Roma, dalla Sede Apostolica, à causa che le operationi dell' vna, e dell' altra sossistono nelle stesse persone, si cade facilmente nell' errore, ò d' inalzare questi tali sopra gli altri Huomini, senza permettere l'opinione di quelli che dicono, che possono esser sottoposti ad ingannarsi; ò vero di sottometterli del tutto all' ordine degli Huomini, senza attribuirli minima cosa, che potesse distinguerli dall' ordinario stato degli altri.

PAS. Cosa che dourebbe stimarsi pernicioſissima, e piena di falſe impoſture.

MAR. La seconda ragione procede de' Romani istessi, ò almeno di coloro che regnano nella Corte di Roma, quali affettano dà loro stessi per non sò che politica humana profitteuolissima a' loro proprij interessi, di mescolare lo spirituale con il temporale; godono di veder che il Mondo s'inganna à loro beneficio, e che si lasci persuadere che come quelli che gouernano la Santa Sede sono infallibili nelle cose della Fede, habbino ancora la mede-

ſima prerogatiua in tutti gli affari più indifferenti. Nel tempo che la Santità de' Succeſſori di San Pietro, corriſpondeua al grado ſublime nel quale ſono ſtati ſin dal principio inalzati, (coſa degna da notarſi nella perſona di quelli, che han viſſuto ſcaſtrati d'ogni intereſſe;) il temporale ha ſeruito al ſpirituale; ſi ſono veduti i Prencipi della Terra à gara l'vno dell' altro humiliar riuerenti le loro Corone, e i loro Scettri a' Piedi de' Papi, ò fare gloria di riceuerle dalle lor mani, ricorrere alli loro Oracoli per conſigliarſi, e per ſtabilire le loro Leggi; ſpogliarſi anche di Prouincie, e Stati intieri, per accreſcere il Patrimonio di San Pietro, e renderlo potente, e glorioſo come è al preſente.

PAS. Gli Eccleſiaſtici ſanno beniſſimo rimprouerare a' Prencipi d'hoggidi il loro poco zelo, e la gran bontà degli antichi, verſo la Chieſa ſanta.

MAR. Veriſſimo, ma non dicono mai che queſta diminutione d'affetto, naſce dal mancamento della virtù nel loro cuore; & in fatti ſubito che la Santità della vita, e la purità della conſcienza, non hebbero più forza.

forza per ſoſtenere queſta gran Macchina, la Corte di Roma ha tentato con ogni vehemenza di tempo in tempo à far ſeruir' il credito che s'ha guadagnato col ſangue di tanti Martiri, e con le ſante attioni di tanti Heroi della Chieſa, e per ſoſtenere gli intereſſi ſuoi puramente temporali, ò per accreſcere la ſua grandezza; e come la ſmiſurata auttorità ch' ella poſſede, e fondata più ſopra i ſentimenti che la Religione inſpira, che ſopra le forze dello Stato Eccleſiaſtico ancorche non mediocri; quelli che tengono in mano le Chiaui di San Pietro, ſi preuagliono ancora di queſto auantaggio, per fare riuſcire i loro progetti, benche non habbino per lo più coſa alcuna di comune con le materie della Fede, e della Religione.

PAS. Con che ſi viene à confondere facilmente il tutto, e meſcolare inſieme le deliberattioni della Santa Sede, con quella della Corte Romana.

MAR. La terza cauſa ha il ſuo origine dalla cattiua inclinatione degli Heretici: queſti d'ogni tempo hanno procurato d' impedire ogni ſorte di diſtintione che ſi

potrebbe fare tra la Sede Apoſtolica, e la Corte di Roma, e tutto ciò per poter meglio auttorizzare la loro Riforma.

PAS. Io non sò qual grande auantaggio li può rendere queſta ſtretta vnione?

MAR. Perche ſotto preteſto di qualche rilaſſamento nella diſciplina, ò ne' coſtumi degli Eccleſiaſtici vi preſentano ſubito innanzi gli occhi mille inuettiue, & auuelenate propoſte per render impura la noſtra Chieſa. Fanno comparir ſul teatro delle differenze la Papeſſa Giouanna con vna maſchera di verità Euangelica; vi dipingono le attioni indegne di Bonifacio VIII. col dire che entrò al Papato come agnello, che viſſe come Leone, e che morì come Cane; v'inalzano le barbarie, e le tirannie di Aleſandro VI. il quale deſtruſſe tante Famiglie, fece morir tanti innocenti, ſaccheggiò tanti Popoli, e riduſſe nell' vltimo eſterminio gli Altari; Non traſcurano i Latrocini, & altre eſtorſioni di tanti Nipoti, e tutto quello che s'è paſſato in Roma ſotto il tale, e tale Pontificato, dalle quali coſe conchiudono con queſti argomenti, Se la Chieſa Romana com-

commette errori, e mancamenti cosi impuri, non deue dunque pretendere, d'esser quella stessa Chiesa vera, & infallibile contro la quale le porte dell' Inferno non preuagliono? Dunque non è quella Sposa della quale la scrittura dice, che la sua bellezza è senza macchia, e senza difetto.

PAS. Se i nostri Cardinali, e Prelati di Roma, anzi se i Gouernatori, e Papa istesso osseruassero chiaramente la necessità che vi è di distinguere la Corte Romana dalla Sede Apostolica, non solamente non si sdegnarebbono contro quelli che propongono questa distintione, ma di più ne sollecitarebbono l' esecutione, già ch'è cosi auantaggiosa alla verità della Fede, & all' honore, e riputatione della Sede.

MAR. A perfettionare l' Historia del Cardinal Pallauicino sopra il Concilio di Trento, per altro perfettissima, altro non ci mancaua, che d'aggiungerui questa distintione, con la quale haurebbe molto meglio rifiutato, il celebratissimo fra Paolo, che pure scrisse innanzi à lui con tanto applauso la medesima historia: perche senza sforzarsi à contradire violentemente

vn' Auttore di tanta ſtima, che mette tutta la ſua induſtria per far vedere che à Roma ſi opera col mezzo de' principi della politica humana, e con i pareri, e ſentimenti mondane.

PAS. Senza dubbio che gli haurebbe con maggior forza, e giuditio riſpoſto accordandoli che ſenza pregiudicare alla dignità della Santa Sede, ſi può nella Corte di Roma vſare di ſtratagemme, e di ſinezze come ſi fà nell' altre Corti de' Prencipi; e tanto più che nella medeſima Hiſtoria queſto Cardinale ſi laſcia inſenſibilmente condurre dal filo ordinario in diuerſi luoghi à confeſſare queſta verità iſteſſa, ancorche il ſuo diſegno ne foſſe molto lontano.

MAR. In Francia doue da lungo, e lungo tempo ſi gode il priuileggio di proteggere con ogni affetto la Santa Sede, nelle congiunture più diſpiaceuoli, ſanno molto bene i Franceſi ſeruirſi di queſta diſtintione, ogni volta che i Pontefici ſi ſono laſciati ſorprendere d'vno ſmiſurato amore de' loro Parenti ò da' cattiui conſigli delle loro Creature. Ludouico XIV. Monarca

narca il più glorioſo che habbia mai veduto la Terra, e che regna al preſente con altre tanta gloria che giuſtitia, ſeppe molto bene ſcriuere ad Aleſandro VII. nel 1662. *Che ſua Santità non creda d'abuſare del riſpetto che ſua Maeſtà haueua per la Santa Sede, perche egli ſapeua molto ben diſtinguere, i ſentimenti che haueua per la Chieſa, di quelli del ſuo giuſto riſentimento contro la Caſa Chigi, ch' era quella del Papa, e contro tutti coloro che haueuano hauuto parte all' attentato del Duca di Crecchi ſuo Ambaſciatore.* Il medeſimo Rè ne ha vltimamente vſato della ſteſſa maniera con il Pontefice Clemente X. ſopra le differenze del Duca d'Etree, Ambaſciator Reggio in Roma, con il Cardinal Paluzzi Altieri Nipote impoſticciato, e Limbicato.

PAS. Gli Spagnoli, benche ambitioſi del titolo d'Arcicatolizzanti, ne vſarono ancora con meno di cerimonie, nel Ponteficato di Pio IV. hauendolo obligato à formar rigoroſo proceſſo, contro i Nipoti di Paolo IV. ſuo Anticeſſore, & à punirli con il ſupplicio della morte, come

quelli che haueuano gouernato pessimamente il Ponteficato.

MAR. Se mai i Prencipi, e i Popoli della Christianità hebbero necessità di fare questa distintione di Corte Romana, e di Sede Apostolica, certo che questo è il tempo, mentre si vede chiaramente che i Pontefici non gouernano più come Padri comuni del Christianesmo, ma come Soprani d'vn Prencipato dipendente assolutamente dalla loro dispositione. Dico al presente che i Nipoti regnano, comandano, e dispongono à loro piacere, disprezzando sotto l'aura del Papa il rispetto douuto a' Prencipi, e l'istesso decoro diuino, con maniere cosi insolenti, e temerarie, che la maggior parte non sanno quello giudicarne, restando più che atteniti mortificati, nel vedere vn Pontefice Romano disposto in forma di palla, con la quale giuocano al pallone i suoi Nipoti.

PAS. Noi altri Catolici ci lasciamo trasportare da vna certa passion che subito che le cose non vanno à nostro piacere trattiamo fino a' Santi del Paradiso da Heretici,

retici. Io non sò come possano mai risoluersi i Fedeli à credere che il nostro Pontefice Romano sia il vero Vicario di Christo, e legitimo successore di quel Pietro al quale fu detto dal sopremo Regnator da tutto, *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, se già si vede manifestamente la Chiesa non solamente appogiata, e fissa sopra le spalle del Nipotismo, ma diroccata, e distrutta da quelli stessi che l'appogiano, ò che credono d'appoggiarla? Come potranno mai imaginarsi il Papa per quell' istesso Pietro à cui fu detto da Christo *Tibi, tibi, dabo claues Regni Cœlorum*, se i Nipoti dispongono, & ordinano le cose sagre, e profane a loro piacere, senza parteciparlo al Pontefice loro Zio? come diranno, si questo è quel successore di Pietro à cui fu data quell'ampia facoltà *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis: & quadcumque solueris super terram, erit solutum & in cœlis*, se appena egli sà quel che si fà in Roma, sciogliendo, e ligando i Nipoti à loro capriccio le Bulle, e le Indulgenze del Papato,

ſenza partecipatne vn minimo auiſo al Pontefice?

MAR. Chi ſarà quello che più importa che potrà mai metterſi nello ſpirito, che la noſtra Chieſa Romana, ſia quella medeſima, alla quale fù promeſſo dalla propria bocca del Saluatore, che, *Portæ inferi non prævalebunt aduerſus eam*, ſe già ſi vede giornalmente lacerata, rubbata, & aſſaſſinata da tanti Nipoti, che ſon peggiori de' diauoli iſteſſi; e quel ch' è più deplorabile ch' appena il Papa entra al poſſeſſo delle Chiaui di Santa Chieſa, che ne rimette l'auttorità, e la giuriditttione aſſoluta à detti ſuoi Nipoti, quali la diuidono in pezzi, come i Giudei fecero della veſte di Chriſto nella Croce, e poi creda chi può che, *Portæ inferi non prævalebunt aduerſus eam.* Chi ſarà, chi ſarà quello, che con purità di cuore dirà mai al noſtro Pontefice, *Tu es Paſtor Ouium Princeps Apoſtolorum*, ſe viſibilmente ſi vede ch' egli rimette la cura delle Pecorelle del Signore, à tanti Lupi rapaci, à tanti Leoni affamati che le diuorano, e ſcorticano con furia di Demoni? diraſſi prencipe degli Apoſtoli,

Apoſtoli, vno che viue ſchiauo della volontà ſregolata, dell'alterigia imprudente, della temerità inſolentiſſima de' ſuoi Nipoti, che non gli laſciano nè meno la poteſtà di diſcorrere con vn Prelato ſuo confidente, ò con vn Miniſtro d'vn Prencipe ſuo Amico? che razza di Prencipe, che razza di Paſtore, che ſorte di Vicario è queſto, ſe non gli è permeſſo di parlare che con l'altrui bocca?

PAS. Furono ſtimati ſentimenti d'heretici, e Paſquinate di maleuoli quelle belle Canzone, per chiamarle coſi, che ſi andarono ſeminando per la Città di Roma, contro la ſmiſurata vſurpatione dì potenza, de' Barberini, de' Panfili, de' Chigi, e degli Altieri.

MAR. A queſto propoſito mi ricordo, e ſo che tu non l'ignori, che varie Lettere ſi viddero correre per le mani de' Corteggiani nel Ponteficato d'Vrbano VIII. con certe ſopraſcrittioni molto offenſibili in vna tra le altre vi era; *Alla Santità di noſtro Signore Vrbano VIII. Camariere d'honore de' Signori Barbarini*, volendo alludere alla ſoprema auttorità de' detti Barbarini,

che comandauano, e disponeuano da per loro tutto il Gouerno del Papato, non hauendo lasciato al Pontefice loro Zio, che la sola libertà di spasseggiar per le Camere, & aspettar come Camariere gli ordini di questi per eseguirli; e quasi lo stesso pensiere hebbero quelli che ne scrissero vn' altra in questa forma. *Ad Vrbano VIII. Pontefice santissimo di Nome. Seruo de' Seruidori di Dio titolare, Schiauo humilissimo de' Barberini.*

Pas. Mi ricordo benissimo d'hauer veduto non solamente queste, ma ancora vna pungentissima che diceua, *All' indegno Vicario di Christo Vrbano VIII. che s'è scaricato d'ogni auttorità dentro le mani de' suoi Nipoti.* Di simili Lettere ne furono scritte infinite nel tempo d' Innocentio X. che pure correuano sigillate di quà, e di là, vuote di dentro, ma con veleno bastante nella soprascritta, anzi vn giorno Monsignor Caraccioli me ne diede due, che mi giuraua hauerle trouate dentro la Chiesa di San Pietro la prima Domenica della Quaresima dell' Anno Santo, nella prima vi si leggeua. *Alla Santità di nostra Signora*

gnora Donna Olimpia Aldobrandino, Direttrice assoluta de' voleri d' Innocentio suo Cognato, che porta il titolo di Pontefice Romano. Nella seconda, che pure sentiua dell' aromatico ordinario vi era, *All' Infelice Innocentio decimo al presente viuente in Roma, sotto il comando di Donna Olimpia, & in sua assenza alla Santità della Regnante Papessa.*

MAR. E delle Medaglie che rappresentauano il Papa dall' vna parte con la Conocchia, e fuso in mano, e dall' altra Donna Olimpia col Triregno, tu non dici nulla? Le Lettere si sono smarrite, ma queste Medaglie si veggono fino al giorno d' hoggi nelle mani degli Heretici.

PAS. Anzi de' Caualieri Romani, & io ne conosco più di due, che ne hanno più di quattro. Ma lasciamo Donna Olimpia, che pure diede vna grande scossa al Vaticano, e parliamo d'Alessandro VII. che fece il santo sul principio, per acquistar credito, e poi non si curò di cader nella colpa, che haueua tanto biasimato negli altri. Sò che potrai rammemorarti d'vna tal lettera che mi fu rimessa in mano nella tua

preſenza, mentre noi andauamo vna notte inſieme oſſeruando ſenza candela i portamenti degli Spagnoli, da vn certo ſtraniere che ſi diceua Franceſe, il quale mi pregò con grande inſtanza di ſicuro ricapito, e ritornato poi in Caſa reſtai attonito nel Leggere, *Alla Santità d' Aleſandro VII. Don Mario Chigi ſuo fratello, Flauio Cardinal Padrone ſuo figliuolo, e Compagnia Dominanti il Papato, di Santa Chieſa in Roma.*

MAR. Me ne ricordo beniſſimo, e sò che habbiamo diſcorſo il giorno ſeguente, dopo che tu mi moſtrafti la Lettera, ſopra queſta bizzarra inuentione, e forſe che l'Auttore nel credere di ſateriggiare ha trouato la verità del fatto, mentre da tutti ſi sà che il Papato è vn Traffico al preſente, (e queſto vuol dire da due Secoli in quà) nel quale il Papa s'aſſocia con i ſuoi Nipoti per lo profitto, e con queſti ſe ne diuide tutto il beneficio, diminuendoſi giornalmente il capitale, nel volere ſpremer troppo le rendite, e quel ch'è peggio ch' i Nipoti ſucchiano tutta la ſoſtanza, ſenza dir coſa alcuna al pouero

Pon-

Pontefice loro Compagno.

PAS. E ne ſia teſtimonio il Cardinal Paluzzi, che poſe in traffico ſul banco del negotio ſino la perſona, l'honore, il vitto, e veſtito del miſero decrepito, onde con ragione veniua da tutti ſtimato Papa il buon negotiante Paluzzi, ſcriuendogli alcuni con queſto titolo, *All' Eminentiſſimo Cardinal' Altieri, Pontefice Romano, ſotto la maſchera di Clemente Decimo.* E queſte non ſon fauole, è verità euangelica.

MAR. In ſomma biſogna conchiudere eſſer niceſſariſſima la Diſtintione di Sede Apoſtolica, e di Corte di Roma; e quei Prencipi che hanno del vero zelo per la gloria della noſtra puriſſima Religione Romana, ſi ſbraccieranno à diuidere, e ſeparare la Corte ch' è corruttiſſima, dalla Sede ch'è Santiſſima, altramente ſaranno tenuti di render conto à Dio della loro traſcuraggine, e negligenza.

PAS. Dio gli inſpiri ben toſto à farlo, perche facendolo i Nipoti de' Pontefici temeranno di tagliare, e ſquartare il Papato à pezzi, à pezzi, vedendoſi vegliati da' Prencipi, & i Popoli, non ſi laſcie-

ranno più trattar da Schiani, quando vedranno ceſſare quel riſpetto di Religione, che gli rende timidi. Ma non so che coſa fà il noſtro Gobbo che ritarda tanto à venire, e pure diſſe che non voleua far' altro ch' andare in Caſa dell' Ambaſciator Veneto, per ſentirui le nuoue di Venetia; ſon' impatiente di vederlo ritornato.

MAR. Non potrà reſtar più lungamente, s'egli non viene io anderò per ſentir nuoua di lui. Ma ſe non m'inganno ſento picchiar la Porta.

PAS. Va ad aprire, di gratia è egli al certo, nè può eſſer' altro.

DI-

DISCORSO.

O vero Dialogo trà il Gobbo di Rialto, Paſquino, e Marforio ſoprà differenti Intereſſi, ſia del Conclaue, ſia di Venetia, ſia de' Geſuiti, e particolarmente di Meſſina,

MAR. Sii tu pure il ben venuto Gobbo caro, certo che tu ci hai dato che penſare, nell' eſſer tanto ritardato al ritorno; ma meglio tardi che mai.

GOB. Voi ſapete che Roma è vn Laberinto nel quale quello che maggiormente crede di ſuilupparſi s'intriga il più. La mia intentione era di pigliar le mie Lettere, ſentir le nuoue di Venetia, e poi ritornare da voi ſecondo l'aſſignatione promeſſa, tutta via, non ho poſſuto ſeguire con puntualità il mio diſegno, perche gli Amici di Venetia m' hanno date tante commiſſioni, che quaſi non so doue dar la teſta.

MAR. Queſto è l'vſo ordinario del Secolo, di tormentar lo ſpirito de' Galant'

huomini nell' eſercitio di certe coſe, per lo più bagatelle, e pare che ſia permeſſo ad ogni vno di ſcriuere agli Amici che ſono in Roma, per chiederli raguagli di Piazza, Paſquinate di Gabinetto, e nuoue di Corte.

GOB. Vn certo Amico mi fa vn meſcuglio di tutte queſte coſe inſieme, e miſcongiura d'informarmi diſtintamente delle particolarità del Conclaue preſente tanto generali, che particolari, e poſto il tutto in carta trasmettergliene con ogni diligenza la Relatione al meglio che ſi potrà.

PAS. In quanto alle materie generali, ciò ſarebbe vn perdere il tempo, nel voler raccogliere quello, che ſi vede già tutto raccolto nell' *Hiſtoria de' Conclaui*. Che corre anche nelle parti Settentrionali con cento piedi.

GOB. Il sò molto bene, e quell' amico che mi chiede le nouità che ho detto non è de' più ignoranti degli intrighi del Mondo, e di Roma, e ſa quaſi queſta Hiſtoria per cuore, ma egli sà ancora che la Corte Romana è vna Montagna immenſiſſima

fissima nella quale quanto più si scaua profondamente, tanto più s'incontrano varie miniere di differenti metalli.

MAR. Noi altri Romani non facciamo però altro, che sudare, e stentar come Bifolchi per scauarne dalle Cauerne, e Grotte più profonde l'oro, e l'argento, à solo fine d'arricchirne gli Orefici, e Mercanti stranieri.

GOB. Anzi io trouo tutto il contrario, perche voi altri Romani ritenete l'argento, e l'oro per voi, ò per dir meglio tirate in Roma con vn boccon di Carta bullata tutto il danaro dell'Europa, e poi con quattro parole di raguaglio, e mezza dozena di benedittioni Apostoliche, nodrite gli Amici. Io voglio con tutto ciò già che sono in Roma seruirmi dell'vso Romano, col contentare il mio Amico, col miglior modo possibile delle nuoue che mi domanda, e però vi prego di dirmi quel che ne sapete.

PAS. Nel presente Conclaue vi sono sessanta due Cardinali passati già all'altra vita Orsino, e Bonelli Genoese, & Aragona, & Hassia essenti con risolutione di

non venire. Le Creature d'Vrbano VIII. si riducono in sei, che sono Barbarino il vecchio Decano, Carpegna il vecchio Vicedecano, Gabrielli, Facchinetti, Grimaldi, e Rossetti ch'è primo Prete. Le Creature d'Innocentio son' vndeci, Ludouisi Bolognese, Carlo Barbarino, Cibo, Odescalchi, Maldachini, Homodei, Retz, Ottoboni, Pio, Albrizi, Azzolini, Le Creature d'Alesandro VII son dieceotto Flauio Chigi, Bonuisi, Bichi, Franzone, Paluzzi, Vidoni, Barbarigo, Boncompagni, Litta, Corsini, Piccolomini, Caraffa, Conti, Sauelli, Nini, Spinola, Caraccioli, Delfino. Le Creature di Clemente IX. sono otto, Giacomo Rospiglioſi, Cerri, Pallauicino, Buglione, Portocarrero, Acciaioli, Bonacorsi, Chigi il giouine, e quelle di Clemente X. sono dicenone, Massimi, Carpegna il giouine, d'Etree, Baden, Bonsi, Nitardo, Orsino il giouine, Colonna, Nerli, Gastaldi, Crescentio, Marescotti, Rocci, Albrizi, Spada, Huuard, Rospiglioſi il giouine, Casanata, e Basadonna; ecco tutti i Cardinaliche sono in Conclaue.

Gob.

GOB. Bisogna hora sapere in qual maniera, & in quante Fattioni si distinguono.

PAS. Le Fattioni son sette cioè Francese, Spagnola, Barbarina, Panfiliana, ò sia Squadronista, Ghisiana, Rospigliosa, e Alteriana, che à causa della loro moltiplicità si rendono deboli in modo tale che niuna da se può sperar d'hauer l'inclusiua, e meno l'esclusiua.

MAR. Buona parte degli accenati Cardinali, benche Crearure d'vn Papa seguono con tutto ciò quella Fattione che più torna a' loro interessi.

GOB. Quali dunque sono li Fattionarij, e Parteggiani dechiarati?

MAR. I Fattionari di Francia sono Grimaldi, Retz, Buglione, Maldachino, Detree, e Bonsi. Quelli di Spagna Pio, Portocarrero, Raggi, Baden, e Nitardo; Quelli de' tuoi Venetiani sono come tu sai Ottobuono, Barbarigo, Delfino, Basadonna. I Fattionari della Fattion Barbarina sono i due Barbarini, Carpegna il vecchio, Facchinetti, e Gabrielli. Quelli dello Squadrone Ludouisi, Cibo, Odescalchi, Homodei, Azzolino, & Albici,

oltre Raggi che fa due personaggi. Quelli della Chigiana sono, i due Chigi, Bonuisi, Bichi, Franzone, Vidone, Litta, Buoncompagno, Conti, Piccolomini, Caraffi, Corsini, Nini, Spinola, Caraccioli, e Sauelli. Quelli della Fattione Rospigliosa sono i due Rospigliosi, Cerri, Pallauicino, Acciaioli, e Bonacorsi. Nella Fattione Alteriana vi sono Paluzzi, ò sia Altieri, Massimi, Carpegna il giouine, Orsino il giouine, Colonna, Nerli, Gastaldi, Crescentio, Marescotti, Rocci, Albrizi, Ouardo, Spada, e Casanata; questi sono che mostrano qualche partito aperto; ad ogni modo anche tra questi se ne trouano indipendenti in alcune particolarità, e circonstanze, per esempio i Sudditi di Spagna non condescenderanno mai, benche Fattionari d'altri, di venirsi alla creatione d'altro Pontefice ch'accetto, e grato al Rè Catolico.

PAS. Li Cardinali sudditi del Gran Duca di Toscana si mantengono ancor'essi nelle nominate Fattioni con la medesima massima di non pregiudicare agli interessi di sua Altezza sereniſſima, e di farli

vn Papa amico, e ben' affetto; come fanno pure i Cardinali Genoesi risoluti di non concorrere in persona, che possa pregiudicare agli interessi della loro Republica.

GOB. Chi sono li Cardinali stimati Papabili in questo Conclaue?

MAR. Il numero non è stato mai così grande, e questa è vna delle cause che l'eletione si va prolongando; quelli però che con maggior specialità compariscono in Scena sono venti cioè Barberino, Gabrielli, Carpegna, Rosetti, Facchinetti, Cibò, Odescalco, Albici, Bonuisi, Vidone, Corsini, Conti, Litta, Franzoni, Piccolomini, Bonacorsi, Massimi, Crescentio, Cerri, & Albritio. Questi sono i sogetti che più probabilmente possono per età, meriti, e dottrina aspirare al Papato, delle raggioni poi che si portano per l'inclusione degli vni, ò per l'esclusione degli altri se n'è pur discorso da noi nel visitar delle Droghe, & in diuersi luoghi habbiano osseruato le virtù, e vitij di molti, onde non occorre radoppiarne le parole: certo è però che per quanto si può comprendere dalla bocca di quei che

s'auuicinano alle Porte del Conclaue, pare che tutto il vento ſoffi dalla parte del Cardinal Odeſcalchi.

GOB. In che conſiſte effettiuamente la diuiſione che ſi fà tra li Cardinali Papali, e non Papabili, che perfettioni deuono hauer gli vni, ò quali circonſtanze ſi ricercano negli altri? perche anche di queſto ſon ſtato pregato.

PAS. Li Cardinali Papabili ſon quelli che hanno le qualità requiſite per il Papato, e che non tengono quelle ch' eſcludono i Pretendenti dal Triregno. Le qualità che ordinariamente biſognano per eſſer Papa ſono infinite, e non paia ciò ſtrano, perche non ſi tratta d'vn' huomo ordinario, ma da vn Vice Dio; particolarmente ſi ricerca l'ornamento de' buoni coſtumi; vna vita pietoſa, e Religioſa almeno in apparenza; vna condotta Moderata piena di ſauiezza, e prudenza, lontana di certe ſtrauaganze giouinili, e transportamenti di furia.

MAR. Se non foſſero ſimili à quelli di Siſto V. che anche nella ſua colera moſtraua prudenza, non eſſendoſi mai infuriato

riato senza giudicio, ma sia come si vuole tra le virtù che deue hauere vn Papa, la piaceuolezza, e maestosa dolcezza di trattare deue andar di pari alle altre.

PAS. L'età deue auanzar quanto far si può quella di cinquanta cinque anni, e tanto appunto ne haueuano Vrbano VIII. & Alesandro VII. che sono stati i Pontefici più giouini che hà veduto questo Secolo.

GOB. Leone X. della Casa Medici, non haueua ad ogni modo che trenta otto anni quando fu assonto al Ponteficato, sano, e ben disposto di corpo.

PAS. Son passati quei tempi allora si caminaua con altre massime nella Corte di Roma, di quello si fà al presente. Basta che l'vso s'è introdotto di non ammettere visibilmente alla pretentione del Papato, se non quelli che hanno passato 55. anni, ò vero che habbino vna complessione, e dispositione di natura languida, & infermaticcia cioè propria à torre dalla mente de' Cardinali ogni apprensione di lungo regno, & ogni timore di violenti risolutioni; perche tanto i Prencipi, quan-

to i Cardinali godono di veder nel Vaticano vn Papa, che attenda à viuere senza strepito, e senza rumore in conformità del prouerbio Italiano *viua, e lasci viuere*, acciò non cadesse la Chiesa vn' altra volta nelle Tragedie funeste d'Alesandro VI. e Giulio II. quali scommossero tutto il riposo della Christianità, essendosi anche posti in capo de' loro Eserciti con la Spada in fianco, e Croce in petto, per appoggiare le loro imprese, & i loro disegni di confondere i Prencipi.

MAR. La tua Republica ne conserua Gobbo caro vna dolorosa memoria.

GOB. Dio sommo protettore del nostro Stato diede à nostri Cittadini forze, e consiglio bastante non solamente d'opporsi, ma di mortificare tal razza di Papi maledetta dal Cielo, e da gli Huomini, e si vede manifestamente nell' Historie, che mai i disegni da' Papi son riusciti che tragici, & infelici, quando s'hanno applicato à turbare la quiete de' Prencipi. Dimmi hora che qualità si ricercano à Parenti de Papabili?

PAS. Di rado si scontra vn buon Papa buoni

buoni Parenti, al contrario se ne sono veduti diuersi d'humore molto differente, ben' è vero che sempre s'accordano à rubbar la Chiesa. Pochi Ponteficati habbiamo esperimentati simile à quello del Rospiglioſi, essendo stato Santo il Papa, e non meno santi i suoi Parenti. Dirò dunque che per sfuggire gli inconuenienti infeliciſſimi ne' quali cascò lo Stato Ecclesiastico, e la Christianità tutta nel tempo del Papato d'Alesandro VI. e di Paolo IV. per tralasciarne diuersi altri; essendo pur troppo note le barbarie, le crudeltà, le pessime risolutioni, di Cesare Borgia figliuolo del primo; e le cattiue, e scandaloſe attioni memorabili alla posterità delli Caraffi Nipoti del secondo. Questo punto al presente è molto essentiale, per rendere vn' Huomo Papabile; e questo vuol dire da quel tempo in poi che i Nipoti hanno cominciato ad vsurparsi quasi tutta l'auttorità del gouerno, & à disponere del Ponteficato à loro piacere, senza alcun riguardo della riputatione del Zio, ò del danno della Chiesa.

GOB. Di maniera che quando dalle

parti interessate si propone qualche soggetto per farlo Papa i Cardinali gettano gli occhi sopra li Parenti di questo, de' quali esaminano con maggior cura, e diligenza la vita, di quello si fa del Papa istesso?

MAR. Questa considerazione impedisce al Cardinal Bonuisi, per altro capacissimo, & ornato di pretiosissimi talenti, di peruenire al Trono Ponteficale, temendo tutti di veder regnare Monsignor Bonuisi suo Nipote, del quale l'humore altiero, fiero, & arrogante, era in auuersione à tutta la Corte, non essendosi mai potuto accommodare con altri, e quel ch'importa con i medesimi suoi Compatrioti che naturalmente inclinano ad associarsi con tutti.

PAS. Si considerano ancora le altre circonstanze, che riguardano questo articolo di Parenti, cioè il numero, non essendo bene ch' vn Papa, che tiene in mano tanti Tesori, habbia troppo smisurato numero di Nipoti attorno di se.; già che da lungo tempo s'è osseruato che pochi Parenti sono stati bastanti à vuotare di tutte le sue ricchezze la Camera Apostolica, e ridurla

e ridurla nello Stato nel quale si troua al presente, che vuol dire con vn debito di quindeci milioni di Doble; e tutte queste immense somme sono state applicate dà Nipoti alla constructione di superbi palazzi, alla compra di Baronati, e prencipati, & ad vn modo di viuere festoso, e Reale, e s'è vero quello che affirma l'Autore del Nipotismo, hanno gran ragione di vegliare i Cardinali, e prencipi acciò i papi non siano troppo carichi di parenti, già che nello spatio di due cento anni, cioè in questi due vltimi secoli, i Nipoti di pontefici hanno rubbato alla Chiesa di Christo quattro cento milioni di scudi.

GOB. Se la Sede Apostolica ne hauesse al presente la metà sarebbe felice.

MAR. Fratel caro, Dio solo è quello che hà la potenza d'essere in vn' istesso tempo in più luoghi; de' Danari della Chiesa, non può andar cosi, essendo impossibile che nel medesimo tempo stiano dentro la Camera Apostolica, e nelle Borse de' Barbarini, de' panfili, de' Chigi, degli Altieri, e di qualche altro Nipotismo più vecchio, che stà al presente spol-

pando gli ossi, hauendo già mangiato tutta la carne.

PAS. Del Conti ch' è vn Cardinale pieno di merito, e che come Signore di nascita grande farebbe le cose generosamente si fa in campo pure questa oppositione, perche per esser pieno da tutte le parti di Nipoti, si teme che potrebbe finir di ruinar la Chiesa, & al securo che procedendo magnanimamente non vorrebbe lasciarli Conti, ma li farebbe tutti Prencipi.

MAR. Quando si fossero i Pontefici contentati di dare a' loro Parenti la mediocrità, e quel tanto che bastaua per viuere da Cavalieri moderati, ma non da Prencipi splendidi; da Signori da bene, e non da superbi tiranni, nella Chiesa non vi si sarebbero introdotti tanti scandali, & esempi cattiui, e così al presente si stimarebbe necessario, e non pernicioso che i Papi hauessero Nipoti in gran numero, perche l'aiuto sarebbe tanto maggiore, onde non solo si trascurarebbe questa oppositione, ma di più si alzarebbono al Ponteficato quei sogetti, che più degli altri abbondano nella quantità de' Parenti,

doue

doue ch' al contrario queſto articolo ſolo de' Nipoti, baſta ad eſcludere del papato vn Santo.

GOB. Quali ſono le altre circonſtanze d'oppoſitione in vn Cardinale?

PAS. Le qualità ch' eſcludono vn' huomo dal ponteficato ſi trouano ancora nel conſiderare li Cardinali non papabili; cioè quelli che per diuerſe ragioni non poſſono pretendere al Triregno; ancorche non vi ſia Bulla alcuna, o Decreto ch' impediſca à qual ſi ſia Cardinale d'eſſere eletto Papa, perche l'eletione è libera, e ſi potrebbe dare il voto, coſi bene ad vno Spagnolo, che ad vn Franceſe, ma l'vſo, e le maſſime di Stato ha introdotto certe conſiderationi d'eſcluſiua, che ſono di due ſorti ò eſſentiali, ò accidentali. L'eſſentiali ſono ligate, e congiunte ò alla loro propria perſona; ò vero al loro carattere; come per eſempio vn Cardinale nato Prencipe d'vna Famiglia ſoprana, ſia di quella del Gran Duca, del Duca di Mantoa, ò altro ſimile, ſia Italiano, ò Foraſtiero, entra nell' eſcluſione, per queſta conſideratione che in effetto è grandiſſi-

ma, perche si deue temere dagli Elettori, che facendosi Papa vn Cardinal Prencipe, non gli entrasse in capo il pensiere d'alienare il Patrimonio di San Pietro, ò almeno di smembrarlo in buona parte, per vnirlo con quello della sua Casa, e per inuestirne alcuno de' suoi Parenti.

MAR. Oltre à questa ragione che tu dici Pasquino, ve n'è vn' altra che si stima molto più essentiale, e necessaria da ponderarsi con maggior prudenza, e maturità di giuditio; e questo vuol dire, che facendosi papa vn Cardinal Prencipe, potrebbe subito scordarsi della neutralità che necessariamente si ricerca nella persona d'vno che porta il titolo di Padre comune, e che deue bilanciare con vguale affetto gli interessi di tutti i Prencipi della Christianità; essendo difficilissimo per non dire impossibile ch' vn Pontefice nato Prencipe, non habbia vn' inclinatione troppo particolare, verso la congiuntione del suo sangue, e gli interessi della sua Casa; e se alcuni Papi si sono dati à ruinare lo Stato per far Prencipi certi Baronacci di Nipoti, come potranno impedirsi di

dar

dar l'vltimo ſproprio alla Chieſa quei tali che hanno Parenti Prencipi per farli Rè, eſſendo più facile di dar la Corona ad vno che è nato Prencipe, che di ſolleuare al prencipato vno nato Bifolco.

GOB. Non dubito che queſto intereſſe generale della Chieſa non ſia efficace mezzo per impedire a' Cardinali di concorrere in vn porporato prencipe, pure credo ch' vn' altra conſideratione più particolare gli obliga à non penſarui, e queſto vuol dire, che i Cardinali temono, che facendo vn papa prencipe, non ſiamo poi da queſto trattati con diſprezzo, onde ameranno ſempre meglio d'hauer' vn ſimile, che vn ſupperiore di ſpiriti alti, e con parenti tutti prencipi.

PAS. Vi è vn' altra conſideratione, e circonſtanza che priua vn Cardinale del mezo di concorrere al Papato, che vuol dire, il ſogetto d'eſſer promoſſo alla nominatione del Capello, da qualche Potentato, particolarmente dalla Corona di Francia, ò di Spagna; perche ſi teme che riuſcendo poi Papa, non foſſe obligato per ſegno di gratitudine, come in fatti ſa-

rebbe, di dipendere se non assolutamente, almeno in buona parte da' sentimenti di quel Prencipe, da chi riconosce tutta la sua fortuna.

MAR. Lo stesso si può dire d'vn Cardinale, che si troua nel partito come Parteggiano dechiarato della Fattione di Frãcia, ò di Spagna; e tanto più quelli che son nati effettiuamente Francesi, ò Spagnoli a' quali vi s'aggiunge l'affetto naturale; ragione efficacissima per escludere dal Papato vn Cardinale, dotato di virtù Angeliche. Non voglio stendermi lungamente nella tessitura di varij esempi che potrebbono stabilire molto meglio la verità di queste massime: Dirò solamente ch' ogni vno sà, che il Cardinal Vidoni nell' vltimo Conclaue, cioè allora che fu creato Clemẽnte X. non fu Papa, benche in gran predicamento d'essere, per la ragione ch' era stato fatto Cardinale alla nomina, & instanza del Rè di Pologna, Giouanni Casimiro, che rinunciata la Corona, s'era ritirato à viuere in Francia, la qual cosa diede grande ombra agli Spagnoli, e non meno al Cardinal Chigi vnito con questi,

questi, con tutto che fosse Italiano, e creatura che più importa d' Alesandro VII. Zio del Chigi.

GOB. Tutto questo serue per stabilir la seconda massima, ma ch'esempi vi sono per fortificare la prima, che stimo di maggior forza, e consideratione?

PAS. In quanto alla prima vi sono cento proue; Sisto IV. e Giulio II. della Casa Rouere ambidue fecero, e dissero tanto l'vno, e l'altro, che stabilirono la loro Famiglia nell'auge della fortuna, nè si quietarono mai, sino che videro nelle mani di questa vn Prencipato hereditario, come quello d'Vrbino, goduto dalla Casa Rouere per lo spatio quasi d' vn Secolo, e mezzo, con somma gloria, e beneficio dell' Italia.

MAR. Paolo III. non s'affaticò meno per la sua Casa Farnese, hauendo sempre hauuto l'animo intento dopo assonto al Papato, à smembrare qualche parte dello Stato Ecclesiastico, ò almeno di quei Prencipati ch' appartenenano in feudo alla Chiesa; e sono pur noti ad ogni vno gli accidenti ne' quali si videro inuiluppati i

Farneſi, prima d'ottener l'intento del libero poſſeſſo del Prencipato di Piacenza, e del Ducato di Parma, e ſe il Papa non ſi foſſe ſbracciato con l'vltimo ſforzo delle ſue ſtratagemme, i Farneſi ſarebbero reſtati Nobili Romani com' erano prima, non Prencipi d'vno Stato ſi conſiderabile come ſono al preſente.

PAS. Coſi Dio l'haueua diſpoſto per il beneficio particolare di Santa Chieſa; mentre ſi videro poi ſucceſſiuamente naſcere di queſta Sereniſſima Caſa Prencipi zelantiſſimi verſo la gloria della Sede Apoſtolica.

MAR. La Caſa Medici s'è reſa potente nello ſtato nel quale ſi troua al preſente, che và del pari con le Corone, mediante la ſauia deſtrezza di Clemente VII. di queſta Famiglia, il quale con parentadi, con leghe, e con mille maſſime di ſtato, hora col dechiararſi Franceſe, & hora Spagnolo, non ceſsò mai fino che vide nella Sopranità della Toſcana detta ſua Caſa, benche molti ne credeuano impoſſibile l'eſecutione.

GOB. Queſto eſempio non va del pari con

con gli altri, essendo cosa molto differente, perche gli altri Papi hanno spropriato la Chiesa del suo per inuestirne i Parenti, e col danaro della Chiesa hanno comprato le congiunture, per solleuare al Prencipato i loro Nipoti, hauendolo fatto più di loro propria auttorità, e forza, che coll' altrui mezzo, e valore. Ma Clemente VII. tutto al contrario, nello stabilire al grado della Sopranità la Casa Medici, oltre che non si seruì nè del danaro, nè delle forze della Chiesa, hebbe per scopo principale il Seruitio della Sede Apostolica, & in fatti da quel tempo in poi i Pontefici con tutta la Corte Romana hanno riceuuti notabilissimi seruiggi dalla Casa Serenissima di Medici.

PAS. Non vi è alcun dubbio che l'ornamento più pretioso della Corte di Roma consiste nell' auttorità che vi tengono i Gran Duchi, e nella maestà, e decoro con che i Cardinali di questa Casa l'hanno sempre honorata, ma però bisogna dir la verità, che se Clemente VII. non si fosse intrigato con Carlo V. e trouato inuentioni per obligarlo à muouersi alla risolu-

tione del matrimonio di Margarita ſua figliuola con Aleſandro di Medici, di doue ne nacque il primo mobile del Principato; tutto ſarebbe andato in fumo.

MAR. Certo è che non ſi può queſto negare, ad ogni modo Clemente VII. non impiegò nè pure vn ſoldo del danaro della Camera, per fauorire il partito della ſua Caſa, e piaceſſe à Dio che tutti i Papi faceſſero lo ſteſſo, cioè di ſpendere parole, e non oro; racomandattioni, e non teſori per l'eſaltatione de' loro Nipoti. Ma quel che importa, che la Chieſa ha riceuuto vn notabile beneficio, perche la Toſcana era vna Republica, ò per meglio dire due Republiche, che ben ſpeſſo brauauano Roma, e ſi burlauano della Sede Apoſtolica, de' Cardinali, e de' Prelati; doue che al preſente, e Prelati, e Cardinali, e Pontefici, e Miniſtri di Prencipi tirano vn profitto che non ſi può comprendere dalla generoſa protettione, & accoglio de' Sereniſſimi Prencipi della Caſa Medici. Di più la Chieſa non haueua pretentione alcuna ſopra queſta gran Prouincia, nè alcuna ſperanza d' acquiſto, onde Clemente

te VII. non può esser' accusato d' hauer portato pregiuditio alla Camera Apostolica d'vn pelo, nello stabilimento al Prencipato della Casa Medici.

GOB. Passiamo hora all'altre qualità che voi chiamate accidentali.

PAS. Le qualità accidentali ch' escludono vn Cardinale dal Papato sono in gran numero, tutta via si riducono quasi tutte, più ò meno à quelle istesse, che sono contrarie alle qualità che rendono vn Sogetto Papabile, come per esempio, i costumi, la condotta, l'età, i parenti. Di primo tratto si visitano dagli interessati i costumi, e se vi trouano vitij non solamente nel corpo, ma anche nelle parole, se ne seruono per dar l'esclusione al Pretendente. Nell' historia de' Conclaui si veggono mille esempi sopra questo particolari, e pochi son quelli che non sanno, che la maggiore oppositione fatta al Cardinal Tosco, fu quella della sua lingua troppo libera; non già che giurasse, ò bestemiasse, ò mormorasse del prossimo satiricamente, che di questi difetti n' era lontanissimo; ma perche, haueua di continuo

in bocca, vna certa parola, che con licenza della Compagnia la nominerò, Cazzo, cosa comunissima nella lingua degli Italiani, e particolarmente di Romani istessi, parendo agli Cardinali vna cosa troppo indecente nella bocca d'vn Papa parola simile, onde gli venne data l'esclusione per questa sola, & vnica ragione.

MAR. Fu detto ch' essendo andati alcuni Cardinali vn giorno suoi amici per esortarlo à gettar via questa parola della bocca, che non poteua che pregiudicare à suoi interessi, per esser troppo mal' intesa dalla Corte, e gli rispose *se non vogliono farmi Papa con altra conditione che con questa, ho paura che morrò senza Papato, perche mai potrò impedirmi di dir C...*

GOB. Sisto V. non fu cosi difficile ad accommodarsi all' humore degli altri per ottenere l'intento, hauendo finto tanti anni del ghiaccio, benche tutto fuoco, e della lentezza ancorche tutto spirito.

PAS. Si riguarda oltre à questo alla condotta, & economia, e con ragione, perche vn Cardinale che non haurà hauuto giudicio bastante da gouernar le sue passio-

passioni, e le sue facoltà, come potrà mai regger la Chiesa di Christo, e maneggiare i Tesori della Chiesa con la douuta economia? L'esser troppo spilorcio, ò troppo prodigo son difetti ambidue ch'escludono dal Papato.

GOB. E con ragione, perche vn'auaro può intraprendere cose indegne per accumular danari per i suoi, & hauendo il cuore inclinato ad attioni vili, rispetto allo smisurato speragno, non potrà mai trattar da Prencipe, con Prencipi maestosamente, e magnificamente nelle cose necessarie. La troppo prodigalità, non val nulla nella persona d'vn Papa, particolarmente in questi tempi che la Sede Apostolica si troua cosi colma, e piena di debiti.

PAS. In quanto all'età non occorre discorrerne allungo, perche i tuoi Venetiani, come pure gli altri Prencipi d'Italia, hanno vna particolar cura nella distributione delle Cariche, acciò siano date à persone mature & auanzate negli anni; e se questa diligenza si fa per gli altri Officij, maggiormente si deue fare, per la dignità del Pontificato, à causa delle con-

ſeguenze che tira ſeco queſta maſſima, che vnol dire, per la grauità, per la riuerenza, per la veneratione, per l'auttorità, e mille altre conſiderationi che ſon lontaniſſime per l'ordinario dalla giouentù, e ben congiunte al grado della vecchiaia.

MAR. La parola Papa ſia in Greco, ſia in Latino ſignifica Padre, e però ſe niſſuno altro Carico, e Dignità nel Mondo ſi deue collocare, e rimettere nella perſona d'vn' huomo di matura età, certo che quella del Papato n'è la principale, che neceſſariamente lo ricerca. Leone X. fu vn Pontefice di ſano giuditio, e di ſomma prudenza, ad ogni modo perche nel ſuo Pontificato occorſero tanti accidenti d'hereſia, e tante introduttioni di Religioni, non mancarono di quelli ch'applicarono tutto il male alla troppo giouentù del Papa, appunto come ſe haueſſe fatto le coſe con immaturo conſiglio, ond'è che i Prelati principali della Corte diceuano, *Il Pontificato di Santa Chieſa è Cibo di Vecchi.*

PAS. Circa a' Parenti, vi è l'eſempio de' figliuoli mal' inſtrutti, e peggio educati.

cati dal gran Pontefici Heli, quali caggionarono poi lo ſcandalo del quale la Scrittura Sagra ne fa mentione con la loro auaritia, & ingordiggia, con che tirarono ſopra d'eſſi, e del loro Padre la maledittione di Dio. Di ſimili eſempij ſe ne trouano di più freſchi nell' hiſtorie de' Papi moderni, che tralaſcio per varij riſpetti, tanto più che gli ſcandali ſon conoſciuti non ſolamente in Venetia, ma nel Mondo tutto. Sopra queſto articolo vi ſarebbero mille altre riflеſſioni à fare, intorno alle qualità vn poco più lontane, quali per lo più baſtano ad eſcludere molti del Papato, mentre dà Fattionari in Roma ſi ſcauano le più profonde magagne, e ſi tirano fuori dal centro dell' obliuione iſteſſa, certe coſe che pareuano del tutto eſtinte, e morte.

MAR. Vincaſi ò per fortuna, ò per ingegno, il vincer ſempre fu laudabil coſa. Se non ſi publicaſſero altro che le virtù d'vn Cardinale Papabile, difficilmente ſi giungerebbe mai al fine dell' Elettione, perche tutti i Cardinali concorrenti al Papato comparirebbero da Santi, pieni di

virtù, e di bontà, in modo che si renderebbe difficilissima la scelta, doue che proponendosi i vitij, li mancamenti, & altre cause d'esclusioni di questo, e di quell' altro Pretendente, si viene per conseguenza à diminuere il numero de' Cardinali Papabili, con che si facilità poi l'eletione nello Scrutinio.

PAS. Queste massime di rinuersare i proietti de' loro Competitori con la propositione di varij, e differenti difetti non si trascurano nel Conclaue, & ogni Cardinale ne porta le sue memorie, per seruirsene à luogo, & à tempo. A questo fine vanno seminando mille ombre di sospetti nello Spirito de' Capi, contro quelli che gli disputano l'eletione al Pontificato, e fanno ciò ò direttamente da loro stessi, ò con certa maggiore destrezza, seruendosi di alcuni loro Confidenti, per parer la cosa meno disinteressata, e questi tali scauano con accurata diligenza le attioni più minime sin dal principio della nascita, e con la solita rettorica della Corte augumentano il male, e diminuiscono il bene.

Mar.

MAR. Se non possono entrar due in vna Sella, bisogna gettar giù il Compagno per caualcar se stesso. La macchina principale io stimo quella di rendersi l'vn l'altro sospetto ad vna delle due Corone cioè ò à quella di Francia, ò vero à quella di Spagna, perche d'ordinario in questi Scogli si frangono bene spesso molti vascelli, e de' più forti.

GOB. Ma se non vi sono fondamenti bastanti, per far ben riuscire questa machina, come spesso si può rancontrare, trà vn numero di tanti pretendenti?

PAS. In tal caso ricorrono ad altri artificii per indebolire il partito che gli è contrario. Procurano di fortificare prima d'ogni altra cosa la loro Fattione, non tralasciano intentata opera alcuna per tirare à se, e guadagnare li suffragi de' loro Confratelli, specialmente de' Cardinali Capi di Fattione. Si mettono sul tauolino Matrimoni di Nipoti tra gli vni, e gli altri, si promettono Capelli, si offrono Cariche, si propongono strette congiuntioni di Famiglie, di facoltà, di Benefici, di Pensioni, e tutto quello che la passion

in qualche dechiaratione aperta, contro qual si voglia sogetto, ma con garbo finger buon' occhio à tutti li Cardinali; far offro del suo seruitio, protestãdogli ch'egli stima molto il loro merito, e farli restar persuasi che non mancherà à lui, per fare in modo che il suo Padrone secondi i loro desideri. La seconda è di conoscere ben bene la forza, e le debolezze delle Fattioni che compongono il Conclaue; visitare minutamente doue batte il pensiere di ciascun Capo; ingegnarsi ad indebolire il partito contrario, col gettare destramente delle diffidenze, diuidendo gli vni dagli altri; la qual cosa si può maneggiare in differenti maniere; come per esempio, facendo apparenza di confidenza con alcuni di quelli che sono meno affettionati à quei partiti contrari de' quali essi ne sono Membri, visitandoli di tempo in tempo, e se sono Papabili, offrirli con ogni calore i suoi offici, ancorche lontanissimo dal suo pensiere di farli Papi.

MAR. Di simili artificij non vi fu mai in Roma Ministro alcuno, che meglio del Cardinal d'Este ne fosse stato possessore, e

lo facea con tal gratia ch' era impossibile d'accorgersi d'vn minimo segno di fintione, colorendo cosi bene la bugia, che la faceua parere vna pura verità.

PAS. Non può far di meno, che di portar molto auantaggio tal sorte di procedere, perche è difficile ch'vn Cardinale Papabile allettato dalle parole d'vn Ministro di questa dolce propositione d'esser Papa, non discopra più ò meno il suo interiore; e sia che l'eletione riesca in suo fauore contro la volontà segreta del Ministro, che non haueua altra intentione che d'adularlo; ò sia che resti geloso della sua pretentione, con tutto ciò gli conseruerà sempre qualche obligatione, per l'affettuosa espressione, ancorche metafisica. Deue ancora il buon Ministro affaticarsi per render debole il suo partito contrario, e si può fare col seminar della diffidenza trà i Cardinali Papabili d'vna stessa Fattione, & il Capo; per esempio, proponerà ad vn Pretendente che sarà dentro la Fattione del Cardinal Chigi, che questo Cardinale ha il suo pensiere d'altra parte che dalla sua, onde il fortificare il partito del Chigi, ciò è vn.

è vn trattare la sua destruttione, e simili proposte si possono fare destramente con altri Capi di Fattione.

MAR. Il più potente mezzo per indebolire gli Auuersari sarebbe quello d'hauer buona somma di danari, e sotto mano distribuirli a' Cardinali poueri; ò vero assicurarli segretamente di buone Pensioni, senza obligarli à dechiararsi apertamente, e questa proceditura farebbe vn grandissimo effetto nell'animo di quei Cardinali che non aspirano al Papatp.

GOB. I Prencipi hanno bisogno del loro danaro fratello, oltre che Iddio benedetto non permetterà mai, che questa strada si apra in Roma, perche ciò sarebbe vn' introdurre apertamente la Simonia nella Chiesa Christiana, ancorche gli Heretici tengono per certo che nel Conclaue si tratti in tal maniera.

PAS. Dio volesse che dalla Chiesa fosse estinta la Simonia, che beati noi. La terza massima consiste di veder da qual partito potrà ligarsi, perche non gli è permesso di scieglière quel partito che gli aggrada per fortificarsi; per esempio il partito

che pretende d'hauer maggior parte all'elettione, non si vnisce d'ordinario mai con alcun'altro partito apertamente, & in conseguenza nè la Francia, nè la Spagna possono appoggiar le loro Brighe. Lo Squadrone volante hà il Capo duro, ancorche debole di membri, onde non si lascia volentieri diuidere dall' inclinatione delle Corone. La Fattione di Rospiglioſi si và gettando quà, e là per esser' al quanto debole; e quella di Barberino molto più; e cosi si può discorrere dell' altre Fattioni onde al buon Ministro conuiene pigliar à tal proportione le sue misure.

MAR. Senza dubbio ch' al Gobbo è ben noto, che quando si parla di Ministri, ò Ambasciatori di Prencipi, questo s' intende di Francia, ò di Spagna, perche questi due soli Ministri fanno figura nell' Eletione del Papa in Roma; come ancora per tutti gli altri interessi più considerabili della Corte. I due Rè di Francia, e di Spagna sono soli tra tutte le altre teste Coronate quali procurano à gara l'vno dell' altro di tirar sopra di se tutta la benedittione del Capo della Chiesa, ò per meglio dire

dal

dal gran Santo Padre, appunto come Giacob, & Esau ne vsarono col buon Padre Isaac: e questo esempio di Giacob, e d'Esaù và molto à proposito per esprimere le gelosie, e le Battaglie di questi due fratelli, ma non amici vsano sempre insieme per guadagnar l'affetto paterno del Papa, non tralasciando opera alcuna, per ottener la vittoria della sua parte.

PAS. La quarta massima d'vn buon Ministro è di procurare che non sia sorpreso da nissuno, e mostrar più tosto lentezza, che troppo calore, ò almeno astenersi di correre con precipitio ne' maneggi; ingegnarsi di discoprire alla larga l'interiore, e disegni di tutti; profittare degli andamenti degli Auuersari; temporeggiare non meno con gli amici che con i Nemici; nauigar sotto acqua più che di sopra; non esser mai il primo à dar l'esclusiua à chi si sia, per non rendersi odioso, ma ben si fare in modo che siano gli altri i primi à darla, e li può riuscire col far proporre alcuno che gli sia poco accetto, acciò che la prima esclusiua venendo dalla parte dell' auuersario, habbia poi ancor esso

maggior libertà di darla, à chi trouerà à propoſito, ſenza che alcuno ſi poteſſe lamentare, hauendo giuſto motiuo dire che l'auuerſario aprì la ſtrada ad vſarne in queſta maniera, e ch'egli era obligato à preualerſi dell' occaſione.

MAR. L'Ambaſciatore del Rè di Francia deue vſar particolarmente gran prudenza nell' eſcluſiue, per non eſſere obligato à vedere creare il Papa contro l'eſcluſione ch' egli haueua dato, come pure più volte s' è veduto arriuare con gran mortificatione, & affronto della Natione, e con meno diſauantaggio degli intereſſi della Corona ſotto tali Pontificati. L'Hiſtoria d'Innocentio X. è pur nota, eſſendo ſtato obligato il Rè Chriſtianiſſimo di procedere con caſtighi verſo alcuni ſuoi principali Miniſtri, che haueuano eſcluſo il Panfilio, e poi ſenza molte circonſtanze condeſcеſero à quel medeſimo che haueuano eſcluſo.

PAS. Biſogna per non mancare conſiderar ben bene ſe quel tal Cardinale ch' egli vorrebbe eſcludere ha i due terzi de' voti, ò pure che foſſe in ſtato di poterli gua-

guadagnare, perche in tal caso, non deue dar l'esclusiua; ancora fa di mestieri vedere se si troua dalla sua parte vn terzo di voti sicuro, e questo essendo può liberamente dar l'esclusione: ma in qual modo sia, bisogna caminar cautelamente, mentre d'ordinario si veggono le cose del Conclaue cambiar di faccia, e cader dalle mani le occasioni; tanto più che molti Cardinali son come l'Anguille, che sdrucciolano via, allor che maggiormente si crede di stringerli in pugno.

GOB. Quanti intrighi, quanti inuiluppi, quante stratagemme, quante furbarie che bisogna mettere in campo, e poi vogliono che la creatione del Papa sia vn' effetto del Santo Spirito, e chi cosi nol crede sarà subito dechiarato Heretico; però io credo in Dio Padre Onnipotente.

MAR. Et à San Marco figliuol putatiuo di San Pietro. Beati voi che potete brauare il Mondo à vostro piacere. Quando i Papi riescono grati a' Venetiani il Diauolo non può scacciarli di Roma; procurano di mescolarsi in ogni cosa; mettono subito il naso per tutto, s'insinuano

no come arbitri in tutti gli affari, consigliano i mezzi da gouernar con le lor massime tutta la Corte, rompono le membra migliori, per hauer poi l'honore di risarcirli, & in fine pretendono di mettere il guanto alla mano destra del Papa; ma se arriua che ne venga creato alcuno loro auuersario, battono subito la ritirata verso i loro Laguni, e cantano come le Rane in faccia del Sole; si burlano di Roma, e di San Pietro, e con vn *viua San Marco*, fanno morir di rabbia tutti i Papi, e Cardinali di Roma.

PAS. Ben fatto. Altre volte i Venetiani furono co'Papi Conigli, poi pian piano diuennero Volpi, e finalmente si mutarono in Simie, & in fatti essi guardano la Corte di Roma, come la Simia guarda vna processione di Monaci, quando uanno al loro Capitolo.

GOB. Beato chi d'altrui si castiga, e tristo chi rimane castigato. I Venetiani hauendo veduto come i Papi trattarono gli Imperadori, che non contenti d'hauerli discacciati di Roma, procurarono anche di bandirli d'Italia, non hauendoli la-

lasciato di tanti Paesi che possedeuano, che il solo titolo di Rè di Romani; trouarono buono di misurar con l'altrui esempio i loro proprij interessi.

MAR. Con gran politica si sforzarono à contribuire la lor parte alla destruttione degli Imperadori, per solleuar con la caduta di questi la fortuna di Pontefici, perche conobbero ch'era necessario leuarsi dalla gelosia di due, con la destruttione dell' vno, per poter meglio brauare la potenza dell' altro. Vaglia il vero, se i Venetiani non si fossero tanto sbracciati per fauorirne il partito d' Alesandro III. contro le ragioni dell' Imperador Federigo, al presente l'eletione de' Pontefici si farebbe forse in altra maniera.

GOB. Se Iddio non hauesse inspirato i Venetiani ad vna tal santissima Opera, nella Chiesa di Dio si sarebbero vedute continuar le scisme, che per tanti secoli s'erano vedute pullular nella Christianità.

PAS. Fecero in somma molto per l'auanzo de' loro interessi, perche quei priuileggi, quegli vtili, e quegli auantaggi Reali che non sono piccioli concessili dal

Pontefice, e dall' Imperadore nella conclusione della pace in Venetia, se li conseruano, e con belle maniere à dispetto d'ogni opposition gli hanno augumentati di giorno in giorno, à segno che i Venetiani, (e questa non è fauola è verità euangelica) al presente tengono maggior auttorità, e potestà in Venetia, e nello Stato Veneto, sopra i Popoli tanto Secolari, ch' Ecclesiastici, che non già il Papa in Roma; anzi i Venetiani castigano, condannano, sententiano, e spropriano à loro piacere e Preti, e Frati, con dominio cosi assoluto, che simile non arditebbe mai il Pontefice d'eseguirlo in Roma, senza pericolo di mettere tutto lo Stato in rivolta.

GOB. Noi non vogliamo sapere quel che fa il Papa in Roma, e per consequenza, non vogliamo nè meno che questo sappia che cosa noi facciamo in Venetia. Ch' ogni vno guardi il suo, e lasci quello degli altri.

MAR. Anzi si che i Venetiani si mescolano di tutto in Roma, e pare che vogliono diuidersi la Sede Apostolica con quei pochi

pochi Cardinali loro ſudditi, ben' è vero che lo fanno con garbo, e gentilezza.

GOB. Perche quello che il Papa poſſede ſi deue diuidere à tutti, altramente non potrebbe portare il titolo di Padre vniuerſale, e perdendo queſto titolo, perderebbe anche lo Stato conſignatoli à queſto fine.

PAS. Laſciamo queſte maſſime di geloſie, parliamo vn poco delle coſe particolari di Venetia; che nuoue hai riceuute di freſco dopo gli accidenti del Doge; le coſe ſono del tutto morte, & eſtinte?

GOB. Colpi di queſta ſorte che offendono le parti più Nobili, che vuol dire il cuore, e il polmone, non ſi guariſcono con l'vntione del primo vnguento.

MAR. Con ragione dunque diſſe il Poeta, *quel che nel cuor ſi porta in van ſi fugge.*

GOB. In ogni altra Città, forſe che vna tal piaga ſarebbe ſtata baſtante à verſar ſangue per molti Luſtri, ma Iddio ha dato a' noſtri Venetiani che gouernano lo Stato, vna particolar gratia, e virtù per curar le malatie interiori, altramente non

haurebbe poſſuto mantenerſi con tanta riputatione in vna libertà ſenza macchia, per lo ſpatio di dodeci ſecoli. La ferita non ha laſciato ad ogni modo d'aprirſi in qualche luogo col verſare vn poco di ſangue, meſchiato con vn poco di materia viſcoſa, e corrotta con fetore.

PAS. Voi altri Venetiani ſiete auezzi à dir le coſe à mezza fauella; perche vorreſte publicar, e tener gli affari ſegreti nel medeſimo tempo, e però aprite, e poi chiudete la bocca nel voler pronunciar delle parole. I Venetiani ſono in concetto di tener' occulto quello che fanno, onde per queſta medeſima ragione tutti ſi sforzano à penetrar quel ch'eſſi vogliono naſcondere che fuori le coſe che ſi trattano in Pregadi del reſto gli è impoſſibile di farlo, con quella eſatezza; cioè di certe coſe che ſono già comparſe agli occhi del Popolo, ſimile à quella che ſucceſſe vltimamente nell' eletione del Sagredo; ſtrepito che fu meglio oſſeruato da' Foraſtieri, che da' Cittadini iſteſſi. Gli Scrittori, degli intrighi di Roma, e di Venetia non hanno biſogno di mendicar memorie

morie da' Compatrioti, perche gli ſtranieri che abbondano infinitamente in queſte Città, e che veggono, & oſſeruano gli andamenti publici, e particolari gliene forniſcono in abbondanza, e forſe molto più ſincere, e diſintereſſate.

MAR. Io sò ch' il Segretario d'vn certo Reſidente traſmetteua gran numero di memorie di quell' occorreua alla giornata in Venetia ad vn' Auttore ſuo amico ne' paeſi ſettentrionali, e poi alcuni Letterati mal' inſtrutti come credo delle ſottigliezze mondane, per non dir politiche, ſi rompeuano il capo nell' andar penetrando, chi poteſſe fornir di memorie quel tale Scrittore; le coſe che corrono in vna Piazza, corrono in cento.

GOB. Senza dubbio. Hora per venire al particolare delle nuoue di Venetia dirò che le mie vltime Lettere mi portano l'auiſo della morte dell' Ecc^mo Sig^r Antonio Corraro, Auttore di quell' Arringa fatta nel Senato, contro la perſona del General Morofini; Sogetto in vero qualificatiſſimo, zelantiſſimo verſo il ſeruitio della ſua Patria, ſchietiſſimo d'animo, do-

tato di Nobilissimi costumi, & in somma d'vna vita intatta, e d'vn' animo cosi ardente nel procurar la gloria della sua Republica, che fu sempre stimato d' hauer pochi simili nel zelo. Ad ogni modo negli vltimi periodi della sua vita macchiò al quanto queste sue pregiatissime doti. e glorioſissime virtù, col rendersi Auttore in buona parte della risolutione contro il Sagredo, onde molti stimano la sua morte vn' effetto della prouidenza diuina.

PAS. Ma perche tanto odio, tanto sdegno, tanta colera? perche cadere vn Senatore tanto sauio, e prudente, in vn baratro cosi scandaloso, e pericoloso?

GOB. La sua intentione non fu mai d' offender nè pur d'vn minimo pensiere quella Patria, in fauor della quale haurebbe sparso mille volte il sangue, ma vna priuata passione di vendetta lo fece dare in queste smanie. Ha creduto suo debito, ò pure debito Cauallerescо (come io credo) di torre il Corno Ducale dal Capo di quel Sagredo che con tanto giuditio s' era opposto alla sua propositione fatta in Senato contro la persona del Morosini.

Pas;

PAS. Questo fù però mal fatto, non douendosi mai mettere à rischio la salute vniuersale, per vn' odio particolare: non vi è cosa che più di questa possa deturpare il cuore d' vn Senator di Patria libera, come pure ne habbiamo discorso hieri l' altro. Ma gli huomini son sogetti ad errare.

GOB. Mi viene scritto che nel Senato le parti interesate si guardano gli vni con gli altri, come i Cani, con le Gatte, & aspettano le occasioni per darsi qualche griffata, ò zanpata, essendo impossibile che rotture cosi sensibili si risarciscano in pochi giorni, e già se ne son veduti gli effetti, mentre con l'occasione della vacanza di due Catedre in Padoa i Signori Riformatori che sono Aluise Priuli, Nicolò Mocenigo, e Siluestro Valiero il primo, e terzo Procuratori di San Marco, passarono in conformità della loro potestà all' eletione di due Sogetti, che furono il Francesconi, & il Bonfiolo; e presentati poi al Senato per la confirmatione questo li rigettò ambidue con grande scorno de' Signori Riformatori, e passò nel medesimo tempo con la sua soprema auttorità

all' eletione di due altri Sogetti, cosa che ha fatto marauigliare ogni vno, non essendosi mai veduto alcun' esempio, che l'eletione fatta da' Riformatori, non fosse sempre confirmata dal Senato; e tutto questo disordine ha l'origine dal primo mobile, cioè dal tumulto passato, cercandosi con la lanterna di Diogine le occasioni di mortificare quei tali, che si sono lasciati transportare à fomentar la riuolta.

MAR. Dio conserui questa tua Republica Gobbo caro, come quella che si può dire il vero Antemurale del Christianesmo, cauando molti Prencipi la propria sossistenza da' buoni esempi che Venetia mostra all' vniuerso, mediante l' ottime forme del suo gouerno, onde se vna volta vi entra qualche corruttione, riuscirà altre tanto scandalosa, quanto sin' hora è riuscita d'edificatione: à dispetto però del Diauolo, e di tutti gli accidenti del tempo viuerà sempre immortale nel Mondo. Ma che fanno i Gesuiti in Venetia, come se l' hanno passata in questi torbidi, essi ch' amarebbono più tosto morire, che di mescolarsi negli interessi di stato?

Di

Di gratia facci parte delle procediture di questi Padri.

GOB. In Venetia gli Ecclesiastici attendono al loro Breuiario, quelli però che vogliono, ò pure à quei passa tempi che più gli aggrada, ma del resto non si mescolano negli affari del gouerno, e non vi è cosa più pericolosa di questa nella nostra Republica, perche i Nobili che son Prencipi, non vogliono hauer compagni nel Dominio, onde i Sacerdoti che desiderano regnare nello stato religioso, non bisogna ingerirsi nelle materie politiche, nè in male nè in bene; anzi nè meno sotto pretesto di rimediare, ò pacificare qualche disordine, per fuggir d'introdurre della gelosia nel petto de' Nobili, che sanno da per loro risarcire il rotto. I Gesuiti con tutto ciò hanno difficoltà d'accommodarsi all' vso del paese; perche auezzi à mettere il naso in tutti i buchi più reconditi dell' Vniuerso, & à scrutinare sotto pretesto di confessione le conscienze di tutti i Prencipi, & i cuori di tutti i Consiglieri, & altri Ministri, appunto come se à loro appartenesse l'esame delle priu-

cipali massime del gouerno, difficilmente si possono poi accommodare all' vso di Venetia, tutta via in questo accidente del Sagredo, se ne stettero spettatori come gli altri, senza vscir di Casa, temendo d'irritar' il Publico, nel difendere il particolare.

MAR. Con questi Padri conuiene andar cauto, per non esser sorpreso; essi son come gli Cacciatori quali colpiscono bene in vn luogo, gettano gli occhi per tutto, e fingono di non veder nulla, e pure sanno benissimo il Nido dell' Vcello.

GOB. Cosi è, e per dire il vero i Gesuiti quando sanno doue pigliare il Cinghiallo non curano à perdere il tempo à cercare la Volpe. In tanto mi scriuono che sono stati in Venetia sù l'orlo di perdersi, & in precinto d' esser scacciati con somma loro vergogna, da questa Republica, dopo hauer speso tanti sudori, e danari, in vn corso di tanti Lustri, per ripatriarsi.

PAS. Io non so perche vn Senato pieno di tanta prudenza, e sauiezza voglia hauere innanzi gli occhi di continuo questa tela incerata?

GOB. Anzi questa tela di ragno, men-

tre

tre i Gesuiti in Venetia stanno sempre sul punto di vedersi stracciare al primo sesso d'vn venticello, quella finissima stame, con la quale sono stati intessuti vltimamente nella nostra Città, e già poco è mancato di mettersi in esecutione i giorni andati, ma non so come s'è risarcito il filo.

PAS. Per questa stessa ragione, che son come la carta attaccata col sputo nel muro, dourebbe quel vostro sapientissimo Senato mandarli tutti via nel Perù, doue potrebbono trouar più fortuna che in Venetia; & in fatti il Senato in tanto li tiene ligati à se con vn poco di paglia, in quanto che la vista di questi gli porta vna continua apprensione, sapendo benissimo che il loro procedere non è conforme al buon' ordine della libertà intatta d'vna cosi ben regolata Republica.

MAR. Credo che mal volontieri i Nobili veggono i Gesuiti in Venetia, & ancor meno i Gesuiti i Nobili nel Senato; perche questi ogni volta che veggono quelli, stimano che con le loro solite massime, con le quali spiano di continuo le attioni de' Prencipi, procurano di vsurparle parte

del loro dominio, & al contrario i Gesuiti vedendo i Nobili giudicano subito che questi tramano nel cuor la lor distruttione, onde pare impossibile che vi possa regnar pace tra due elementi contrari.

PAS. Dunque per liberarsi di questo continuo sospetto che li serpeggia nel cuore, dourebbe per ogni raggion di Stato il Senato bandirli da tutta la sua giuriditione, essendo cosa vergognosa per vn Soprano di prima sfera, di viuere in timore nella sua propria Casa.

GOB. Il nostro Senato esercitando la sua solita prudenza, troua à proposito di richiamare in questo caso quella massima antica de' Pagani quali soleuano adorare i Leoni, i Draghi, i Cocodrilli, e sino le furie istesse dell' Inferno, acciò vedendosi questi adorati cessassero à farli del male: così i nostri Nobili conoscendo molto bene, l'autorità che i Gesuiti tengono in Roma, e nell' altre Corti de' Prencipi, per disgratia del Secolo, & instrutti à pieno che molti Soprani hoggidi si consigliano negli affari più importanti con questi buoni Padri, non vogliono disgustarli del tut-

to,

to, amando meglio d'hauerli amici di dentro, che nemici di fuori, e ſon ſicuro che fanno bene, perche lo ſdegno di ſimil razza di gente è come la febre, che allor che meno ſi vede dal Medico attende à roder le viſcere dell' Infermo, ò pure come la rogna, che dando il prurito di fuori, corrompe di dentro.

MAR. Non credo che i Venetiani ſi mettono in capo tutte queſte ragioni, perche ſe ciò foſſe, non s'haurebbono fatto pregar per più d'vn mezzo Secolo da tanti Pontefici, e Potentati, prima di reintegrarli nella lor gratia dopo il bando datoli nel tempo dell' Interdetto; I Nobili ſon Prencipi aſſoluti, & in caſa loro poſſono tutto, e fanno ogni coſa; onde mentre i Geſuiti ſi comporteranno bene, che in buon linguaggio vuol dire, che non ſi meſcoleranno nelle materie che riguarda il gouerno, ſaranno generoſamente da eſſi amati, e protetti, ma ſe all' incontro ſcordati del loro obligo, e di quella ottima inſtruttione di San Paolo *Non plus ſapere, quam oportet ſapere*, s'auuicinano per ſpiare dalle fiſſure della porta quel che fa il

Doge nel ſuo Trono, li mandano à loro piacere in vn momento fuori dello Stato.

GOB. Marforio non può parlar meglio di quello che parla, e come vecchio, & eſperimentato nell' arte del regnare con politica, penetra nel viuo le ragioni più recondite, e ſa toccar la piaga col taſto che vi biſogna. Io non poſſo imaginarmi che i Geſuiti ſiano per viuer lungo tempo in Venetia, hora ch'è ſucceſſo queſto accidente, perche i Nobili non ſon coſi ſciocchi di non euitar' il pericolo della tempeſta dopo auiſati dal lampo, della futura, e proſſima procella

PAS. Ancor' io lo credo coſi, e ſarebbono in fatti ſciocchi d'eſſer coſi ſauij nel dar conſiglio ad altri, e matti nel pigliarlo per loro ſteſſi. Ma pure ch'è occorſo?

GOB. Mi ſcriuono che trouandoſi in Venetia vn certo Padre Leoni Meſſineſe, diede motiuo al Senato con certi ſuoi tropo intricanti andamenti di ſoſpettare, ch' egli foſſe ſtato mandato per ſpiare le attioni della Republica, ò per meglio dire le inclinationi del Senato, verſo gli intereſſi di Meſſina, e tanto più vi fu cauſa di ſoſ-

pettare.

pettare, perche egli era ſtato ſempre auerſario dell' humore Spagnolo, per quanto ſi potè penetrare, e per conſequenza d'affetto Franceſe, onde vi furono inditii che queſto Padre non inferiore ad altri nella dottrina, e nell' eſperienza delle coſe del Mondo, riuelaſſe al Miniſtro del Rè Chriſtianiſſimo, quel tanto che alla giornata poteua ſcoprire dalla bocca di qualche Senatore circa alla dipendenza di ſua Serenità ſopra Meſſina; & in ſomma ò vero ò falſo il ſoſpetto, il Senato ſtimò neceſſario per torſi dall' animo ogni penſiere ſiniſtro di ſoſpitione, di bandirlo dalla Città, anzi dello Stato, & eſſendo andato l'officiale per intimarli l'ordine, il Leoni cauò fuori dalla ſua borſa il Breue, con che ſi venne à dechiarare ſeruidore del Rè Chriſtianiſſimo, per lo che ſi vide forzato il Senato di tolerarlo, non ſenza gran conditioni però, eſſendogli ſtato ordinato di non praticar per la Città, e diſeſo a' Nobili di praticarlo.

PAS. Era dunque vero, ch' egli annuiſaua in Francia quello ſi faceua in Venetia?

GOB. Forſe ſi, forſe nò, ma nelle materie di Stato ogni inditio ha forza di verità; baſta ch' il Senato non è pienamente contento di queſto ſucceſſo perche in qualche maniera il Geſuita l'ha fatto vn' affronto con quel ſuo breue Reggio: non ha laſciato ad ogni modo di pigliar le ſue precautioni, e nel medeſimo tempo vendicarſi com' era di ragione, per far vedere ch' i Prencipi hanno ventagli d'ogni ſorte per cauar le Moſche.

MAR. E ſopra tutto i Venetiani, che non poſſono nè meno ſentirli o vederli nel Broglio all' intorno le Colonne che ſoſtengono l'edificio del Palazzo di San Marco. Ma pure che vendetta fecero dell' affronto?

GOB. Fu prohibito eſpreſſamente che per l'auuenire, non poſſono i Geſuiti in conto alcuno raunare le Congregationi di Padri Foraſtieri, che di tempo in tempo ſogliono congregare in tutte le Prouincie, per trattare gli intereſſi del loro Ordini, e che non foſſe permeſſo à qual ſi ſia Religioſo Geſuita di dimorare in Venetia più d'otto giorni ſenza eſpreſſa licenza

cenza del Senato, cioè à quelli che non hanno la Figliolanza di San Marco, ò per nascita, ò per priuileggio, e per consequenza riputati Stranieri, con pena di castigo à Rettori di mandar immediatamente al Tribunale della Bestemia il nome, e cognome di tutti i Gesuiti Forastieri che capitauano alla Città, e tirar dal detto Tribunale il Bollettino.

PAS. Io per me sempre dirò, ch' il meglio sarebbe di mandar fuori del territorio Veneto questa peste maledetta, ch' infetta l'aria, l'acqua, e la Terra; ben' è vero che queste strettezze, e priuationi sono i Forieri dello Sfratto.

GOB. Tutto quel che ho detto è vna bagatella, ce vn' altro ordine più rigoroso, e seuero, che tormenta à poueri Gesuiti le parti più profonde del cuore.

PAS. Gli altri Prencipi danno à questi Padri i sciroppi per disponere gli humori, & i Nobili Venetiani le Pillule per farli risoluere, e digerire.

GOB. Dalla parte del Consiglio di dieci, secondo la risolutione presa in Pregadi fu ordinato à tutti i Notari, non

ſolamente della Città, ma ancora dello Stato, di denuntiare à ſua Serenità tutte le ſcritture che da loro foſſero fatte in fauore de' Geſuiti, e particolarmente allora che ſi trattaua di qualche heredità ſia di ſtabile, ò di mobile, minima ò grande che da qualche particolare veniſſe laſciata a detti Padri.

PAS. Non poſſo imaginarmi ch' vn ordine coſi rigoroſo venga tolerato dal Pontefice, perche ciò è vn deſtruggere ogni dritto Eccleſiaſtico.

MAR. L'eſempio di Paolo V. è troppo freſco, onde i Papi penſeranno più di quattro volte prima d'introdurſi à rottura con Venetia, e poi non vi è motiuo di colera, perche i Notari ſon ſudditi del Prencipe come pure i Geſuiti, e però ſe gli può comandare liberamente quello è neceſſario per il ben publico, ſenza che alcuno poſſa opponerſi, ò trouar da dire.

GOB. Da quel tempo in poi che furono fatti queſti ordini, non ſi ſono più veduti Geſuiti andar in giù, e in sù per le ſcale de' Senatori, eſſendo da queſti fuggiti della ſteſſa maniera, come ſi fuggono

gli

gli Ambaſciatori, e Miniſtri di Prencipi ſtranieri, e quel ch' è peggio che biſogna piegar le ſpalle.

PAS. Laſcieranno paſſar queſta prima furia, e poi con vn poco di collo torto cercheranno di rompere il tutto, coll' ottener la confirmatione di quei priuileggi che gli furono accordati nel principio della reintegratione.

GOB. Temo che volendo maneggiar la marciume non vi diſcoprano qualche vermicciulo naſcoſto, proprio ad infettarli del tutto.

MAR. Sono aſſai politici, onde ameranno meglio beuer l'acqua torbida che il veleno, oltre che non reſtando nella Città che ſoli Religioſi Cittadini, queſti ò per maſſima di ſtato, ò per loro proprio intereſſe haueranno ſempre più à cuore gli intereſſi della Republica, che dell' Ordine Geſuiteſco, e coſi s'è già eſperimentato.

GOB. Niſſuno lo sà meglio di me, ancorche non amo tali Compatrioti.

PAS. Intanto il Padre Leoni ſe ne ſpaſſeggia nel Chioſtro, e ſi burla di tutto.

GOB. Potrebbe ſpaſſeggiar tanto, ch'

insensibilmente potrebbe arriuare in canal' Orfano, di doue non si ritorna che il giorno del Giuditio.

MAR. Dalla generosità dell' inuincibile Monarca Christianissimo sarà questo Padre sempre protetto, rimunerato, e fauorito nell' occorrenze.

GOB. E tanto più che i suoi Parenti furono i primi à proponer l'auiso del ricorso alla protetione di questo gran Rè, & i primi furono ancora à rendere riuerente homaggio al Signor Marchese di Viuona nel suo arriuo in Messina, spedito da sua Maestà al soccorso della Città.

PAS. Corre fama, che questo prudente, e valoroso Caualiere habbia fatto vna bellissima Oratione nel presentar le lettere Reggie, con che accese maggiormente gli animi de' Cittadini alla diuotione, & vbidienza del Christianissimo; e sento dispiacere di non hauerne possuto veder copia,

GOB. Già sono molti mesi che io ne tengo vna in scarcella, e poi che t'aggrada di sentirla, te ne farò in questo punto la lettura.

ORA-

ORATIONE

Fatta dal Marcheſe di Viuona al Senato di Meſſina, nel preſentare la lettera Reggia.

Il Rè mi ha comandato, Signori, di trasferirmi con ogni più accelerata diligenza da Parigi in coteſta Città, per aſſicurarui prima d'ogni altra coſa della ſua buona volontà, e della ſua Reale beneuolenza, verſo i voſtri intereſſi.

Hauete già viſti, & oſſeruati li ſuoi generoſi ſentimenti nella Lettera che v'ho preſentata da ſua parte; ma altre alle dette eſpreſſioni m'ha incarìcato che io vi teſtifichi qualmente egli ha inteſo con dolore le violenze, e crudeltà vſate dagli Spagnoli, non in vna volta, & in vn giorno, ma di continuo, & in ogni momento, contro il voſtro Popolo, à fine di deſtruggere la libertà, & annichilare tanti Priuileggi ottenuti col merito di tanti ſeruiggi per l'adietro, ſeruendoſi di quel peſſimo inſtinto della loro natione, la quale non ſa che diſprezzar tutti, partico-

larmente quei poueri ſudditi che hanno queſta infelicità di naſcerli tali.

Il Rè mio Signore inclinato naturalmente alla clemenza (& ancorche tali ſiano ſtati ſempre i Rè Chriſtianiſſimi, queſto ad ogni modo ſorpaſſa nella clemenza tutti gli altri) s'è trouato commoſſo dal pericolo imminente, e dalle miſerie deplorabili da cui la voſtra illuſtre, tanto celebre, e potente Città è minacciata, nel vederla eſpoſta al furore d'vna ſi arrogante Natione, la quale non ha mai traſcurato coſa alcuna, per inſtabilire la ſua auttorità con tirannia, la ſua domination con ſuperbia, & il ſuo comando con violenza, e ſopra tutto verſo queſto voſtro Illuſtre Senato, e Nobiltà, e Popolo; & à qual termine ſia arriuata la crudele vendetta degli Spagnoli, non mi ſtendo, perche parlo con chi n'è meglio informato.

Sua Maeſtà ha vdito volentieri quanto gli è ſtato riferito per parte voſtra, e la ſua ſomma bontà li ſuggerì ſubito mezzi di compaſſione per i mali che vi ſopraſtanno, e di tenerezza verſo le voſtre perſone afflitte, & alle quali Iddio ſoprèmo Rettor dell' Vniuerſo, va diſponendo i cuori, per farli cercar maniere

proprie

proprie da torsi dal collo vn giogo si pesante, Ella mi impone che io vi assicuri da sua parte della ferma, e permanente protetione sua, con affettuosa protesta, che in questo particolare egli non ha altro riguardo che al vostro solo interesse, & al beneficio vniuersale di questa celebre Città; alla conseruatione de' vostri Priuileggi, e libertà.

I suoi pensieri generalmente generosi con tutti, e fuor di interesse con ogni vno, si stendono hora con particolare beneuolenza verso di voi, promettendoui tutto quel sollieuo che potrà dipendere dalla sua magnanima inclinatione che tiene di fauorirui, come nel progresso del tempo ne restarete persuasi, mediante l'aiuto gratuito che vi promette, e che prepara conforme vedrà più necessario al vostro bisogno, per assistervi, con certa promessa di non abbandonarui, pure che voi corrispondiate con zelo al vostro bene.

Voi sapete Signori che i Rè, e gran Prencipi non hanno zelo più magnanimo, e generoso nel petto, quanto quello di proteggere nell' occorrenze gli altrui Popoli afflitti, perche i loro Regni deuono essere vn' Asilo sicuro alle Persone innocenti, perseguitate dalle vio-

lenze di chi non sa reggere gli Stati che con oppressione de' sudditi. Ma questa magnanima virtù parche Iddio l'habbia communicato con particolare affetto à Rè Christianissimi, il che sua Maestà Regnante la riceuette da' Rè suoi Antenati, come vna gloriosa heredità, & illustre marca Reale.

Gli Historici hanno stancato le lor penne sù questo articolo, onde non occorre stendermi con parole, sicuro che da questi ne sarete stati pienamente informati, mentre à tutti è noto come la Francia ha sempre seruito di rifuggio à quelli che l'ingiusta tirannia, & auidità di regnare contro le leggi, e regole della equietà ha insolentemente perseguitati.

I Romani Pontefici tra gli altri hanno esperimentato con tanto loro auantaggio, e riputatione della Sede Apostolica, la zelantissima protettione de' Rè Francesi, molti de' quali per liberar la Sede Apostolica dal oppressione de' barbari nemici hanno spesso il sangue più pretioso de' loro Popoli, & i tesori più abbondanti del loro Regno.

Posso accertarui che il Rè mio Signore tutto pieno di affetto, commosso dalle vostre miserie nelle quali vi hanno gettati gli Spagnoli,

farà

farà il possibile per imitare con essi voi quello che per la sola gloria d'acquistar nome di protettore degli oppressi erano soliti di praticare i suoi inuincibili Antenati.

Per tempo vistende le sue braccia benigne, e vi apre il suo cuore Reale stendendoui al primo auuiso le mani per sostrarui dall' angustie che vi opprimono, e che si renderebbero sempre più intolerabili se si lasciassero crescere; essendo proprietà degli Spagnoli d'indurirsil'animo alla vista delle miserie de' sudditi, perche non sono auezzi à trattar i Popoli che come schiaui.

Già il mio Rè si dechiara di voler diuenire partiale del vostro timore; egli conosce la pessima Politica, e le strane massime di Stato degli Spagnoli, di non perdonare mai à solleuati, atteso che sanno ingannare i Popoli sotto vane apparenze di riconciliatione, ma poco dopo cangiano in vna crudele vendetta la fidelità data con finta amicitia.

Voi Signori non hauete altro partito da pigliare, non hauete mezza strada da tenere, ò bisogna viuere sotto il giogo tirannico degli Spagnoli, ò conuiene con constante risolutione torlo via dal vostro collo. Egli è dunque

niceſſario ſtare conſtanti, e mantenerui in queſto ſtato, con ferma riſolutione, ò rinuntiare a' voſtri generoſi diſegni, ò ſottoporui di nuouo alla rabbia di queſta inſolente natione. Nelle malatie incurabili ò il ferro, ò l'antimonio. La diſperatione ſuggeriſce a' caſi diſperati modi violenti, ma però fa di meſtieri che il giuditio regga il reſto, per conſeruare con riputatione, quello che ſi comincia con violenza.

Non biſogna andar molto lontano per renderui maeſtri dell' altrui eſperienze; nè meno mendicare eſempi dall' Hiſtorie antiche, nè rintracciare fatti ſimili, per inſtruirui à baſtanza nello ſtato preſente di voſtri affari.

Riflettete di gratia ſe deſiderate informationi ben' eſperimentate sù l'vltime commottioni de' voſtri vicini. Il Conte nel Regno di Napoli non impiegò egli ogni più fina accortezza, per ingannar quei poueri Napolitani, che per la vicinanza de' Regni, ſi poſſono dire voſtri compatrioti, e quando tale non foſſe, tali vi renderebbe l'eſſer nati ſotto vno ſteſſo giogo? Non ſi ſeruì egli delle Reliquie ſagre, e del Santo Euangelio ne' ſuoi giuramenti, per le promeſſe d'vniuerſale indulto?

dulto? Non testimoniò innanzi l'Altare maggiore della Chiesa del Carmine, con le ginocchia à terra innanzi i piedi del Cardinale Pastore, che mai più si ricordarebbe degli errori passati, e che in nome Reggio perdonaua tutti? Il medesimo che hauea offerto le gratie con tanta solennità, con circonstanze sagre, con voci di comune applauso, con l'interuento d' vn si gran Prelato, e con paterne lettere del Papa istesso, che haueua procurato di tirare il Popolo all' vbbidienza à quelli che rientrauano i primi al loro douere, non tantosto stabilì l'auttorità del Rè suo Signore nel Regno, ch' egli con attioni barbariche confuse ne' medesimi supplicij quelli che haueano continuato nel loro debito, e quelli che n'erano vsciti; che vuol dire gli innocenti con li colpeuoli, senza tante forme di processi: anzi non contento del sangue ordinario di pochi, passò ad incrudelirsi contro la Nobiltà istessa. Vi lascio hora considerare à voi stessi à quale violenza sarebbero esposte le vostre Case, à quale stragge le vostre vite.

Nel poco che io vengo da rappresentarui, mi pare Signori d'hauerui dimostrato bastantemente la ottima dispositione del Rè mio Si-

gnore, & il suo benignissimo affetto col quale promette d'abbracciar come suoi i vostri interessi, conuiene dunque ch' essendo pronto à tal protetione ch' egli lo eseguisca quanto prima, non ostante l'ampiezza, e distanza de' Mari che vi separano, & à questo fine si sono dati gli ordini necessari per l'armamento di Naui, e Galere, e per tutte quelle forze che si giudicheranno necessari hauendomi incaricato di osseruar distintamente i bisogni della Città, e della vostra conseruatione ne' pristini Priuileggi.

La fama immortale delle sue conquiste deue rinforzarui nell' intrapresa risolutione di scuoterui il tirannico giogo di Spagna che vi opprime; l'hauer per amico, e per difensore vn Monarca che conta più vittorie che giorni, non è picciolo auantaggio.

Qual Rè si vidde mai nel Mondo più vittorioso di questo? Qual Prencipe più di questo fortunato e trionfante? Il ribombo delle sue heroiche attioni, e de' suoi famosissimi acquisti vi hauerà in abastanza accertati, qualmente questo anno adietro hauendo gli Olandesi ardito disgustare la Maestà sua, egli per riputatione della sua Corona, stimando honorenole

noreuole per il grado del Prencipato il mortificar quei Popoli che non sanno trattar con Prencipi, col douuto rispetto, se ne andò personalmente nel Paese loro, e con vna Armata trionfante, si rese Padrone con stupore dell' Vniuerso, di quasi tutte le loro Prouincie, in tanti giorni (che pare incredibile al senso) quante ne bisogneranno per peregrinarle.

Già vi è noto, che quel Reno il quale ne' Secoli andati haueua fermato il corso col suo corso all' inuittissimo Cesare, che fu forzare trocedere delle premeditate vittorie, si rese ad ogni modo traghettabile all' Esercito del nostro Monarca, superiore nella velocità delle conquiste allo stesso Cesare. Già si sà che mentre egli si auuicinaua con furia di Marte, verso Amsterdamo, per fargli prouare giustamente il suo sdegno, e per auezzarli à trattar per l'auuenire con termini più rispettuosi, verso Monarchi di quella sorte, se quei Popoli non fossero ricorsi all' vltimo rimedio de' disperati, hauendo inondato con tanto loro danno, e perdita le loro Campagne, e fraposto l' Oceano, tra essi, & il nostro Monarca; senza il quale non haurebbero trouato scampo sicuro; esperimentando che l'vltimo rimedio per

ſaluar la vita, conſiſte nell' arriſchiar la vita.

Maſtrich Fortezza di tanto grido; quel Baloardo della Germania; quell' Antemurale dell' Olandia, quel Parapetto della Fiandra tanto celebre, e famoſo, benche munito, benche prouiſto da tre Potenze, benche diſeſo da buoni Soldati, benche minacciato vn' anno primo, tempo baſtante alla prouiſione di lunga diſeſa, non potè con tutto cio reſiſtere alle Armi inuincibili di ſua Maeſtà che ſoli dodici giorni, e buona parte di eſſi in angonia, e languidezza.

In quella medeſima Campagna non è ſtata viſta la Francia ſola minacciare à quelli che pretendeuano minacciarla, e rompere tutta l' Europa confederata inſieme ſotto quel nome ſolo di Triplice allianza, portandoſi ſin nel mezzo de' loro Paeſi, col ridurre alla ragione molti di quelli, che ſenza ragione erano paſſati alla nemicitia col noſtro Rè?

Queſto medeſimo Monarca colla ſua ſola Famiglia non ſi reſe in ſoli quindeci giorni la prima volta, padrone della Borgogna, che ſmantellò, e reſe poi per ſua generoſa deliberatione agli Spagnoli, dalle mani de' quali, eſſendoſi queſti dechiarati amici, e confederati

vati de' suoi nemici, gliela tolse la seconda volta, nello spatio di poche Settimane, rendendo alla sua vbbidienza vna Prouincia tanto cara a' Rè di Spagna?

Il Signor Prencipe di Condè di qual maniera ha egli trattato gli Spagnoli, & Olandesi in diuersi rancontri, ma sopra tutto à Schine doue la memoria sarà eterna, perche il sangue de' Nemici vinti, delle spoglie acquistate, e de' prigionieri presi è innumerabile alla credenza istessa?

Che dirò del Signor Mareschiallo di Turena, il quale ha disordinato, e distrutto à vista d'Argentino, e nel Palatinato, che vuol dire nel centro della Germania quella formidabile Armata, più numerosa di gran lungo di quella del Rè, ch' è rimaso per tutto vittorioso, mediante la sua gran prudenza, e disciplina militare nell' ordinare, & il valore, e coraggio di tanti, e tali Guerrieri?

Hauete toccato con mano, e visto con qual sicurezza il Signor di Valbella, & altri suoi buoni Capitani han passato per mezzo dell' Armata di Spagna, con tanto ardire, per portarui i primi auuisi della bontà del Rè mio Signore, il quale ha risoluto proteggere

à qual coſto ſi ſia la voſtra Città, e le voſtre perſone.

E con tutto che io non habbia neceſſità alcuna ò miei Signori d'altra teſtimonianza, per appoggiare il mio diſcorſo, e per inſinuarlo al viuo nel voſtro cuore, che gli effetti reali che vedete preſentaruiſi, ho à caro però che tanto voi, come i voſtri Signori Compatrioti, perſone tanto zelanti del ben Publico, che hauete eletti per chiedere in nome voſtro la protettione di ſua Maeſtà vi dicano ſinceramente, e con ſenſi di ſciolti, con qual' applicatione ſi eſeguiſcano i ſuoi ordini Reali per mettere tutte le coſe in ſtato per dimoſtrarui ch' egli non ſolo entra con ogni affetto à proteggerui, ma che di più vi conſidera tanto, quanto ſe voi foſte ſuoi veri Sudditi, perciò che occupato à ſoſtenere il peſo d'vna Guerra tanto conſiderabile, gia ch' egli ſolo combatte contro tutta l'Europa, e quel che più importa vittorioſo per tutto, e che non ſolamente tien li Nemici lontani, ma di più li batte, e ſconuolge nelle lor preprie Caſe, li rimane ad ogni modo aſſai tempo per penſare, e guardare alle voſtre neceſſità, mandandoui huomini, monitioni di Guerra, e tutto quello

ch'

ch' egli crede conuenirsi alla vostra conseruatione, e per difenderui da' vostri Nemici che son vicini, ha risoluto di non risparmiar nulla ancorche lontano; assicurandoui che la vicinanza degli Spagnoli che vi circondano non potrà portarui tanto timore, quanta sicurezza la Francia che vi protegge da lontano.

La possanza del Rè mio Signore è così grande, che quasi si stimarebbe fauolosa, se l'esperienza non lo mostrasse con gli effetti. I suoi portentosi apparecchi che si preparano per il vostro seruitio vi recaranno marauiglie; particolarmente all' hora che vsciti dalla tirannide Spagnola, gustarete col fauor della protetione del mio magnanimo Rè, i frutti della pace douuti à vostri priuileggi, e che col mezzo del suo benignissimo soccorso goderete di questa libertà tanto naturalmente bramata.

Mi resta solo à dirui, ò miei Signori, (già che io son venuto più per fare il Soldato in vostra difesa, che l'Oratore in mia gloria) dopo l'esposition che vengo à farui della volontà del Rè mio Signore, e della sua ammirabile, generosa, & inuincibile potenza, che

per quello s'aspetta alla mia persona, certo è ch' egli come Prencipe il più abbondante di Guerrieri che regna nel Mondo haurebbe possuto fare scelta fra tanti Capitani che comandano le sue Armate con tanto grido, e riputatione d'vn' altro Sogetto più abile di me, ma hauendo conosciuto il mio zelo, e l' inclinatione particolare che tengo per soccorrere la vostra Città, e i miei lunghi seruiggi, m'ha stimato à proposito per eseguire i suoi ordini, e respingere la violenza de' vostri nemici, che nello stesso tempo diuentano suoi propri, quando non fossero per altro, così ha à cuore li vostri interessi.

Animato dunque ò Signori dal genio sempre vittorioso di questo Monarca, ho passato i Mari, e superati Dio gratia i pericoli che si sono opposti al mio viaggio, à dispetto degli Spagnoli che si milantauano d'impedire qual si sia soccorso, ma non haueuano hauuto giuditio di dire, di Francia in poi che viue per tutto.

Io però in tanto con l'aiuto del Cielo secondato, & accõpagnato dalla vostra generosa Nobiltà, di concetto di questo illustre Senato, col valore, & vbbidienza della vostra Mi-

Militie, e de' voſtri Soldati, mi prometto di riportare, col valore ancora degli Officiali che il Rè mio Signore m' ha dati, vna celebre vittoria, e mantenerui, e dilatarui nella voſtra libertà, e Priuileggi, à che battono tutti i fini principali di ſua Maeſtà.

Molte altre coſe potrei rappreſentarli, Signori, ſopra queſto medeſimo particolare, ma ſpero di farglielo meglio eſperimentare col ferro in mano nel ſucceſſo del tempo, combattendo contro i voſtri Nemici, che con la lingua in bocca in queſto luogo di pace; tanto più che la ſchiettezza d' animo naturale alla mia Natione, non mi permette di ſlargarmi nella quantità delle parole, che ſono inſtromenti Mercuriali per coſi dire, e non Martiali. Dirò ſolo per concluſione di tutto quel molto che ſi potrebbe dire, che ſua Maeſtà mi comanda di aſſicurarui con ogni più vera ſincerità della ſua protettione, & aſſiſtenza, perche preſuppone come Prencipe generoſo, e magnanimo, che le voſtre riſolutioni nella difeſa della propria Patria ſaranno ferme, e conſtanti, e che haueranno ſempre innanzi gli occhi la gloria di Dio, l' affetto di ſua Maeſtà, & il beneficio publi-

co della Città; chi nauiga con buon vento, non teme di tempeſte, nè di procelle, eſſendo ſicuro di ridurſi felicemente in Porto.

MAR. Viua i Franceſi in quanto all' arte d'orar con gentilezza di lingua, e con ſincerità, e realtà d'animo.

GOB. La cauſa dell' orare, e la materia dell' Oratione rendono l'Orator adorabile agli occhi di quei circonſtanti che l'aſcoltano. Queſto Signor di Viuona che sà coſi bene accoppiar Marte, con Mercurio, non fu ſenza ragione ſcelto dalla magnanima prudenza di quel gran Rè, per vn' impreſa di tanta conſeguenza, tra vn ſi grandiſſimo numero d'impareggiabili Capitani, che regnano al preſente in Francia; co' Meſſineſi biſognaua vn' huomo ſimile, proprio a perſuader gli ſpiriti con gentilezza, & atto ad inanimire i cuori alla difeſa con la ſpada in mano.

PAS. Tu hai ben detto Gobbo caro, che la qualità della materia rende illuſtre, e celebre l'Oratore. Al ſecolo doue noi ſiamo non è permeſſo ch' à ſoli Franceſi

d'ora e

d'orare con abbondanza di concetti, con viuacità di ſpirito, e con efficacia di gentiliſſima perſuaſione, perche eſſi ſoli ſon quelli che hanno il priuileggio di godere della maggior fortuna che poſſa in queſto Mondo deſiderare, vn Popolo dotato di tante ciuiliſſime qualità, e glorioſiſſimo prerogatiue ſimile à quello della Francia; e qual Popolo hebbe mai in ſorte d'vbbidire ad vn Prencipe più ricco di trofei, ad vn Rè più colmo di trionfi, ad vn Monarca più immortale di nome, e d'effetti, & ad vn Guerriero più inuincibile nel valore, e più generoſo nel compartir gratie, e fauori à quei Popoli che con zelo l'vbbidiſcono?

GOB. S' ha gran piacere d'orare in lode d'vn Potentato, che ſimile non vide certo mai la terra, che ſi può in effetto chiamare lucidiſſimo Sole d'ogni maggiore virtù politica, e militare. L'Europa non fu mai coſi mal prouiſta di Prencipi come al preſente, molti de quali non hanno nè meno ſenno da reggere quei Popoli che Dio gli ha dato in cuſtodia, & alla mancanza del giuditio, vi ſi accopia quel-

la del valore, mentre appena sanno stringere il ferro per difendere dagli assalti nemici il proprio Stato, anzi la propria Persona.

MAR. Credo ch'il Rè di Francia habbia succhiato dalle poppe della Natura, dell'arte, e della gratia quanto di buono, quanto di perfetto, quanto di magnanimo, e quanto di glorioso si può desiderare alla perfettione d'vn gran Prencipe; nel suo cuore si vede risuscitato Cesare, e nelle sue attioni rauuiuato Alesandro, onde hanno hauuto ben ragione i Messinesi di ricorrere alla protettione di vn si gran Monarca, col rimettere i loro voleri all'vbbidienza d'vn Prencipe ornato di mille virtù, tra le quali la Clemenza rende adorabile il suo petto, non meno che la Reggia Maestà il suo volto. Non poteuano questi Popoli rendersi più fortunati, che rimettendo tutte le loro fortune nelle mani d'vn Rè che sa cosi bene abbatter con tante vittorie l'orgoglio de' suoi nemici.

PAS. Sarebbe da desiderare che tutto il Regno seguisse l'esempio dè Messinesi, per liberar vna volta dalla tirannide Spagnola

gnola quella celebre Isola, perche anche Napoli poi farebbe lo stesso, ne altro aspetta che l'esito di Messina.

GOB. La gran fortuna, lo smisurato valore, e l'impareggiabile gloria del Rè Luigi gli suscitano non picciola inuidia, guardando tutti gli altri Prencipi i suoi smisurati pregressi con occhio bieco, onde gli amici istessi vanno insinuando sotto mano agli inimici scoperti, materia bastante per l'opposition, temendo ciascuno di cader col tempo nel fosso, nel quale si trouano i miseri Spagnoli, di doue non ne vsciranno che infangati.

MAR. Si disse che i Venetiani hebbero la volontà di trattar vna Lega, per quello solo riguarda il soccorso di Messina cioè per impedire che questa Città non cada in mano del Rè di Francia, e pretendeuano comprenderui in questa Lega, essi come primi promotori, il Gran Duca, & il Papa; ma non hanno voluto ne muouerla, nè risoluerla, contentandosi d'infantarla nel loro spirito, e con ragione perche temerono di non restar soli intrigati nella Rete; mentre l'età decrepita del

Pontefice non permetteua ſtabilmento di Leghe, nè offenſiue, nè diffenſiue; potendo in vn momento mancare, con che ſi veniua à rompere ogni trattato, non ſapendoſi l'humore del ſucceſſore.

PAS. Se il Cardinale Altieri foſſe ſtato Papa, non haurebbe hauuto biſogno di ſtimoli per indurlo à pigliare il partito degli Spagnoli contro i Franceſi, ſtante i rumori ſucceſſi in Roma, e la ſua poca inclinatione verſo la Francia.

MAR. L'Altieri non ha mai penſato alla guerra, perche il ſuo ſcopo è ſtato ſempre d'accumular in pace danari.

GOB. Senza dubbio ch' il noſtro Senato vede mal volentieri le Armi di Francia in Sicilia, per le gran conſequenze che tira ſeco queſta guerra, e che ſe vi poteſſe portare qualche rimedio lo farebbe più che volentieri, ma non vorrebbe nel medeſimo tempo tirarſi ſul doſſo l'odio d'vn Rè che può tutto, e che ha cuore, valore, forza, prudenza, e fortuna. Oltre à queſto non vuole intricarſi ſola, & accompagnata non vi è apparenza, prima perche il Papa che potrebbe riceuere maggior

gior' incommodo, e che ha più interesse d'ogni altro alla difesa di Messina non s'impegnerà mai si auanti, se pure non ne veniſſe creato alcun ceruello ſimile à quello di Sisto V.

PAS. Temo che di questo gran Pontefice se n'è persa la ſpecie, e forſe che la Republica iſteſſa in tal caſo non vorrebbe collegarſi con vn tal Papa, ch' era geloſo dell' ombra del ſuo corpo, tanto più che il ſapientiſſimo Senato Veneto ha più volte eſperimentate sfortunate le Leghe co' Papi, hauendo la libertà in mano di diſdirſi ſotto mille preteſti.

GOB. Sin' hora non s'è penſato ad vn tal' articolo à cauſa della vecchiaia del Papa, e di più della natura placida, e tranquilla del Gran Duca, à cui preme molto che la Sicilia reſti in mano degli Spagnoli, con tutto ciò la ſua inclinatione non lo porta à rompere con vn Rè dal quale ne potrebbe riceuere danni notabili, e forſe ſarebbe il primo à ſopportare con gran danno de' ſuoi Stati l'indignatione della vendetta Reggia, onde ad ogni altra coſa penſerà ch' à ſoccorrere

Messina, & à mettere in rischio buona parte del suo Principato che gode pacificamente.

MAR. Et ha ben ragione di farlo, perche finalmente se gli Spagnoli che hanno tanti Regni, e Prouincie non possono, ò non vogliono opponersi con rigorosa difesa contro le Armi del Rè Christianissimo, vsando si gran lentezza, che quasi fanno marauigliar tutto il mondo, perche s'impiegarà vn' altro Prencipe di minor forza per proteggere il lor partito, che non ha alcun manifesto interesse, se non quello che potrebbe portare l'euenimento casuale, che pure in vn momento si vede per lo più cambiar cento volte di faccia.

GOB. Io benche Venetiano, non consiglierò mai alcun Prencipe di darsi martello in capo per il Regno di Sicilia; perche finalmente fuori i Geneosi pochi son quelli che cauano da' Siciliani profitti considerabili.

MAR. So che i Venetiani non vorrebbono nell' Europa Potentato che di forze inferiori alle loro, onde nel vedere il Rè di Francia più pieno di vittorie, che di giorni,

giorni, pigliano giusto mottiuo d'ingelosirsi, e d'inuidiar le sue fortune, come ogni buona politica lo ricerca, e particolarmente le massime moderne.

GOB. Trà tutti i Prencipi del mondo, forse che Venetia sola è quella, che con particolare affetto ambisce, come sempre ha fatto per il passato la buona corrispondenza, & amicitia de' Francesi, ben' è vero che non gli ama prossimi per ragion di Stato, sapendo benissimo che l'humore di questi è stato di continuo portato à muouer l'acque della Piscina, al contrario degli Spagnoli, quali non inclinano ad inquietare i vicini, contentandosi di viuere pacificamente il loro, e di lasciar gli altri godere.

PAS. Perche non possono, essendo certo che non vi è Natione d'humor più inquieto della Spagnola, ma vedendosi diminuiti di forze, cercano di mantenersi con vna finta buona volontà.

GOB. Noi l'habbiamo hauuto tanti anni vicini con sodisfattione di tutti i nostri Popoli, non hauendoci mai dato motiuo aperto di graue rottura, se non fosse con

l'Arciduca riſpetto à confini.

MAR. Se i Venetiani haueſſero copia di tutte le propoſitioni che ſono ſtate fatte al Rè Catolico da' ſuoi principali Miniſtri, e tra gli altri da' Duchi di Milano, e vicerè di Napoli per la deſtrutione, ò ſoggiogatione di Venetia ſon ſicuro che ne potrebbono fare vn' opera di più volumi.

GOB. Sarebbe da deſiderare che tutti i Prencipi minacciaſſero di far del male con le parole, e faceſſero del bene con gli effetti. Baſta che la vicinanza degli Spagnoli ci è più neceſſaria che quella de' Franceſi, perche è meglio d'hauer vguali che ſuperiori. Il dire però che i noſtri Senatori penſano di ſoccorer Meſſina è vna bagatella, e ſe non ſi oppoſero alla violenza de Franceſi allora che con tanta fortuna, e forza portarono le Armi nel Ducato di Milano, col renderſi quaſi padroni della Campagna, oltre l'acquiſto di molte Piazze, à ſegno che da tutti veniua ſtimato il Paeſe vicino all' vltimo languore, & in precinto di perderſi, come s'armeranno adeſſo per protegger gli Spagnoli contro la Francia, ch' è al doppio più formidabile

midabile di quel ch' era dodeci anni à dietro, e per vn ſogetto che come più lontano, da meno motiuo d'apprenſione? Per me non credo che i Venetiani penſano à Meſſina nè meno in ſogno.

PAS. Ad ogni vno è permeſſo di criuellare le attioni de' Prencipi, e quel che importa che bene ſpeſſo ſi ſcauano coſe alle quali non penſauano i Principi. Gli Spagnoli verrebbono obligar tutto il mondo ad intereſarſi alla loro difeſa, e queſta è la cauſa che ſi fingono più deboli di quello ſono in effetto.

MAR. Se gli Spagnoli foſſero d'humore d'acquiſtar credito col procedere ad vn' attione generoſa ſi ſcaricarebbono volentieri del peſo della Sicilia, in fauore de' Caualieri di Malta, quali ſe vna volta ſi vedeſſero padroni di queſto Regno, in breue diſcacciarebbono da tutto il Mar Mediterraneo li Turchi, & aſſicurarebbono tutta la Nauigatione della moleſtia de' Corſari.

GOB. Forſe che anche queſti inſuperbiti vorrebbono dar le Leggi à tutta l'Europa, onde d'vn male ſe ne potrebbono

far due ; e per dirla in poche parole, nè gli Spagnoli hanno la volontà di farlo, nè gli altri Prencipi di soffrirlo, perche se questi Caualieri al presente che non hanno altro che vn palmo di Terra, quasi scartato dal Mondo, brauano nell' occasioni i Potentati maggiori, che farebbono poi, quando si vedessero possessori d'vn Regno pieno di tante famose Città.

PAS. Vi si potrebbe portar qualche rimedio, per contrapesare all' altra parte della bilancia, e farla vguale.

MAR. Difficilmente si potrebbe fare questo equilibrio che tu dici, nè io so trouare il mezzo.

PAS. Il mezzo sarebbe che gli Spagnoli guardassero per loro tutte le Comandarie che appartengono à detti Caualieri, e che sono dentro gli altri Stati del Catolico, che vnitamente insieme darebbono a sua Maestà maggior rendita della Sicilia, e non haurebbono la briga, e l'apprensione di custodir tante Fortezze, e Castelli, le di cui Guarniggioni ne succhiano il capitale.

GOB. Quando questo fosse riuscibile,

gli

gli altri Prencipi non ſarebbono coſi ſciocchi, ma con buona e ferma riſolutione, imitarebbono gli Spagnoli, coll' applicare al loro Fiſco le Commendarie.

PAS. Fu detto però in Roma, che il Prencipe di Condrò haueua fatto queſta propoſitione al Catolico.

MAR. Non lo credo, perche al ſicuro ſe gli haurebbe fatto tagliar la teſta, ſenza riguardo a' ſeruiggi preſtati alla Corona, in diuerſe occaſioni, e particolarmente in queſta riuolutione di Meſſina.

GOB. Veramente tra tutti i Caualieri Meſſineſi, niſſuno più di queſto ſi sbraciò per il partito Reggio, come ſi può vedere nella Lettera ch' egli ſcriſſe al Senato di Meſſina.

MAR. Stimo che il Senato di Meſſina ſi va ad ingolfare tra Scilli, e Carridi, ò pure tra il Martello, e l' incudine, e forſe ſe il vento ſe gli volta in contrario perirà ſenza dubio.

GOB. Non è coſi ſciocco come altri ſe l'imaginano, prima biſogna ſapere che naturalmente gli ſpiriti de' Meſſineſi ſono ſottili, acuti, e penetranti, nè ſi laſcia-

no cosi volentieri intricare.

MAR. Noi altri Romani non habbiamo cosi buon concetto di questa Natione, hauendo esperimentato molti Prelati della Città istessa di Messina, di ceruello balsano, e di poca buona guida.

GOB. Voglio crederlo, ancorche non sia bene di giudicar d'vna Natione intiera, dal procedere di due, ò tre, quando mancassero di giudicio per ben guidarsi, mostrano in questo caso d'hauerne assai mentre hanno saputo cosi bene far scelta d'vn si gran Monarca, anzi d'vn Vascello di redentione cosi sicuro, per esser fuori il pericolo d'ogni tempesta.

PAS. Temo di qualche inganno verso il fine.

GOB. I Francesi del presente, non son più quelli che viueano nel tempo del Vespro Siciliano.

MAR. Ben detto. Sentiamo la lettera.

LETTE-

LETTERA

Del Prencipe di Condrò al Senato di Messina, scritta dopo la partenza dell' Armata Francese.

Possono le Signorie Vostre Illustrissime esser più che certe, e sicure, che dal giorno che la sinistra fortuna, e la miseria del tempo volse che io partissi di costì, altro non ho fatto, che di continuamente in segreto, & in publico, ma più ne' segreti ripostigli delle mie stanze, deplorare le lunghe afflittioni nelle quali si troua immersa la nostra comune Patria; ne credo che si troui Cittadino alcuno dotato di senso, e di zelo, che non ne facci lo stesso nel considerare la nostra Città desolata hormai de' suoi benemeriti Cittadini, ridotta in vna penuria si grande, sepolta in vna pouertà tanto estrema, ingolfata in vn Mare d'infinite necessità, con Case distrutte, Campagne rouinate, Rendite perse, Traffico, e comercio annicchilato, e tutta piena

di ſoſpetti, e calamità, veri ogetti di lagrime, e ſoſpiri, anzi furieri di peggiori diſgratie.

Io dalla mia parte, per non mancare al debito douuto alla mia Patria ho di continuo aſſiſtito, appreſſo la perſona del Signor Marcheſe di Bayona, e dopo coll' Eccellentiſſimo Vice Rè Villa franca, onde à queſto ſolo fine mi ſono conferito con ogni ſollecitudine in Palermo, done introdotto all' vdienza di ſua Eccellenza, il ritrouai di coſi buona intentione, e di tanta ſanta clemenza, che giuro alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, che mi ſi ſcoppiarono le lagrime dagli occhi, nell' oſſeruare in queſto ottimo Miniſtro, tanta benignità, e vna particolare inclinatione alla Pietà.

Tutto ciò mi reſe coſi facile la negotiatione che in breue riduſſi à perfettione il generale perdono, perfettionando ogni trattato, con ſodisfattione di coteſto Popolo, che ſe non mi foſſe ſopragiunta nel più bello dell' opra vna pericoloſa infermità, la quale non mi permeſſe di poter paſſare coſti conforme era il mio deſiderio, d'all' hora ſi haurebbe conchiuſo ogni coſa con guſto vniuerſale; tutta via paſſata l'indiſpoſitione me ne venni ſubito qui in

Me-

Melazzo, per conchiudere il tutto, e torre dalla Città le discordie ciuili.

In questo mentre furono da costi introdotte, non so con qual subitania risolutione le Armi di Francia, il che mi difficultò li trattati alla conchiusione, per esser le cose tanto auanzate come le Signorie Vostre Illustrissime ne sono molto bene informate. L'affetto ad ogni modo che mi tiene il cuore vnito agli interessi più giusti della mia Patria, m'ha comunicato continui mezzi, per procurar d'introdurre qualche Trattato di quiete, dalla quale se ne può cauare maggior profitto che dalle riuolte, e discordie.

Se vogliono far riflessione matura sopra le congiunture presenti, troueranno non esca per accendere, ma acqua per smorzare il fuoco, che minaccia un' inestinguibile incendio à coresta nostra celebratissima Città. Et in fatti con tutto lo sforzo del Rè Christianissimo, non hanno potuto penetrare sin' hora i Posti di San Placido, e della Scaletta; & hauendo portate le Armi con la solita furia Francese che le guidaua, in queste Parti, con hauer passato alla loro partita, la Città di Santa Lucia, Terra di San Peré, e Casale di

Gualtieri, finalmente per la ſola reſiſtenza fatta dalla Rocca, e Monforte furono neceſſitati à ſloggiarſi, e ritirarſi con danno notabile, ſenza altra gloria, che d'hauer fatto ſul principio qualche preda di Beſtiame deſolato, e dell' abbandonato Fortino di Spatafora, & altre rouine ſolite à farſi da Soldati; danni che ſono più da lagrimarſi dentro che fuori Meſſina; ma quelche più importa, la Città di Santa Lucia, San Peré, e Guarzieri conoſcendo l'errore commeſſo per non eſponerſi à cimenti di perditione ritornarono all' vbbidienza del proprio, e naturale Signore, pigliando da loro ſteſſi le Armi contro i Seduttori, col gridare Viua la Maeſtà del Rè noſtro Signore.

Di queſti ſucceſſi feci animo in me medeſimo, e mi parue tempo opportuno di ricorrere alla Clemenza di queſto Eccellentiſſimo Vice-Rè, e ſenza alcuna dipendenza di Miniſtri feci ſentire à ſua Etcellenza, che ſe m' haueſſe dato licenza, hauerei ſcritto alle Signorie voſtre illuſtriſſime, aſſicurandoli del total perdono d'ogni ſorte di perſona, col ridurre la Città con tutti li ſuoi Cittadini di qualſiuoglia ſtato, e conditione alla priſtina

gratia,

gratia: In che trouai dispostissimo l'animo di sua Eccellenza, piu d'vn' affetto non dirò douuto da vn Prencipe al suo Popolo, ma d'vn' amore paterno verso i suoi propri figliuoli, essendosi dechiarato meco, che come tali vi amaua, e come tali vi haurebbe fatto prouare gli effetti del suo amore, hauendo perciò condesceso che io scriua con tutta quella libertà, che stimano d'essere di seruiggio di sua Maestà Catolica che Dio guardi, e conserui, come ancora per lo beneficio di cotesto Publico.

A questo fine dunque, mosso dal grande affetto che porto alla comune Patria, e perche mi par tempo assai à proposito di trattare con questo Signore Vice-Rè, dalla cui somma bontà se ne possono promettere ogni maggiore clemenza, e pietà, più assai di quella che possono sperare dall' Altezza del Serenissimo Don Giouanni d' Austria, perche disposto già questo Prencipe alla partenza, secondo gli ordini Reggi di Madrid, capitando qui con l' Armata che tiene in Spagna, & i Vascelli che sono allestiti con buonissime prouisioni di Guerre in Napoli, e con le Galere, potrebbe essere, che fosse per rendersi difficile quella fa-

ciltà che cosi ben dispoſta si troua al preſente per il generale indulto, e perdono.

Io non meritarei il titolo di Patrioto, ma di perfido, quando ingannaſſi i miei Concittadini; e perche conoſco il bene ch' è per riſultarne alla noſtra Patria; per queſto l'eſorto con ogni caldezza, e li ſcongiuro con ogni amore di non laſciarſi più ſturbare la mente da quei Franceſi, che non hanno altro ſcopo che di ſagrificare la voſtra quiete alla Guerra, per far diuerſione di Armi in altri luoghi.

Quando tutte le Armi ſopracennate di Don Giouanni ſaranno vnite inſieme, chi difenderà la Patria d'vna total diſtruttione? E chi renderà conto à Dio delle rapine, e delle violenze che potrebbono ſoffrire tanti innocenti?

In ſomma io per complire con la mia obligatione, e per riparare tanta ruina che veggo diſponerſi contro la Patria, in caſo di ripugnanza alle buone congiunture di pace che ſi preſentano, prego voſtre Signorie Illuſtriſſime di conſiderar il tutto con ſano giuditio, e con ſincero affetto per il ben publico, e non laſciarſi ridurre all'vltimo eſterminio. Quando il morbo è incancherito non vi è altro rimedio che il taglio, & il fuoco, onde il Medico eſperto

vſa

ogni diligenza per impedire che il morbo non s'auanzi sino à questo segno.

Scriuo tutto ciò con le lagrime agli occhi, perche il cuore conosce, che io non mi muouo per altro, che per il riposo, e quiete vniuersale; che vniuersalmente da noi tutti si deue considerare, per non far d'vn buon ben publico, vna cattiua passione particolare; & io spero che si ottenerà quanto prima ogni buon' esito, aspettandosi solamente la risposta delle Signorie vostre Illustrissime, la quale potranno mandare con ogni libertà con qualsiuoglia Corriere diretto à me qui, che non sarà molestato, ch' è il fine, con che facendo alle Signorie Vostre Illustrissime profonda riuerenza le bacio le mani.

Melazzo 10. Luglio 1673.

Affet^mo e Deuot^mo che con affetto la riuerisce.

Il Prencipe di Condrò.

PAS. Non parla tanto male queſto Prencipe, nè ſi poſſono meglio deſcriuere le miſerie, e le calamità preſenti, e li pericoli, e danni futuri de' Meſſineſi, toccando beniſſimo la piaga coll' inſtromento douuto.

GOR. Agli animi diſperati poco gioua l'vnguento della piaceuolezza, e nulla vn poco di miele à vn grand' incendio.

MAR. Quando l'applicatione ſi fa à tempo debito, tal rimedio è ottimo, ma queſto Signore non ſi è moſtrato molto pratico nell' arte di curar piaghe di queſta natura, perche nel principio datoſi à ſeguire il Reggio partito, contro i ſuoi proprij Compatrioti, conſigliò il fuoco, e il ferro, col dire che biſognaua caſtigar quella riuolutione con lo ſborſo del ſangue de' principali Autrori, aſſicurando i Miniſtri del Catolico che quell' incendio ſarebbe riuſcito di paglia, e non poteua che ſoffocarſi nel proprio fumo; onde gli Spagnoli traſcurarono nel principio la forza d'vna violente oppoſitione, regolandoſi co' conſigli di queſto gran politico di fumo, e lo

e lo fecero con qualche ragione, mentre giudicauano che il Condrò parlaua per esperienza, come quello, che conosceua da vicino l'humore, e naturale de' Messinesi suoi Compatrioti.

GOB. Son pochi prudenti coloro, che pretendono regolare la disperatione d'vn Popolo in vn caso di ribellione; con i costumi ordinari de' quali il medesimo Popolo si suol seruire, in vn tempo di pace. La rabbia, lo sdegno, l'ira fa perdere il senno a' più sauij, e quando vna volta si diuiene matto, si combatte alla cieca senza giudicio, e però bastano cento pazzi disperati, per mettere in sconquasso, e confusione la prudenza di mille prudenti.

PAS. Mai nel Mondo si trouò huomo più confuso, & imbrogliato del Condrò, perche nel principio ha creduto di guadagnar' intieramente la gratia de' Reggi, col mostrarsi nemico de' suoi Compatrioti, poi vedendo riuscir vani i suoi mezzi procurò di fingere amicitia con questi, per meglio ingannarli, acciò la sua prima opinione restasse confirmata dall' esecutione, nè i Siciliani che non sono così sciocchi,

guitato, che fu la ricompenſa che ne ottenne nel fine.

GOB. Gli Spagnoli ſon coſtumati à pagar li ſeruiggi con l'ingratitudine, e bene ſpeſſo trouano il pelo nell'ouo per hauer motiuo di perſeguitare gli amici. Baſta vn ſolo ſoſpetto vano, e ſenza fondamento, per far perdere la gratia Reggia ad vn Suddito che con fede, e ſtipendio hauerà ſeruito per lungo ſpatio di tempo la Monarchia; e di qui naſce che nell'occorrenze pochi ſi trouano che voglino abbracciare il partito di Spagna con zelo, & affetto, fatti Maeſtri ſopra l'eſperienza di tanti, quali dopo hauer ſpeſo la maggior parte della lor vita, e della lor facoltà in ſeruitio della Corona Catolica, ſono ſtati forzati alla fine, per vna ſola falſa imaginatione di morire in vna prigione.

MAR. Circa à queſto particolare, viva mille volte il Rè Luigi, che generoſamente premia quei che lo ſeruono con amore, e zelo, ſenza trouar ſcuſe, & intoppi dopo i ſeruiggi come fanno con perniciose maſſime gli Spagnoli.

PAS. Desiderarei sapere se i Messinesi aggradirono la proposta fattagli di pace dal Prencipe di Condrò.

GOB. Mi trouo Copia della lettera scritta dal Senato in risposta dalla quale si può argomentare la sodisfatione.

PAS. Faccila di gratia vedere, perche non può esser che curiosa, ancorche al presente il ceruello de' poueri Messinesi, pensa ad altro che alla formatione di Panegirici.

MAR. Mostrano però di hauerne assai nella scelta fatta d'vn si gran Monarca per loro protettore, e Signore.

GOB. La necessità obliga per lo più gli animi à risolutioni contrarie alla volonta istessa.

PAS. In questo caso corre vn' altra ragione; ma vediamo se pur ti aggrada la risposta.

GOB. Eccola qui in ordine, e per esser male scritta ne farò io stesso la lettura.

RI-

RISPOSTA

Del Senato di Messina, al Signor Prencipe di Condrò.

Haurebbe possuto vostra Signoria scusarsi di spargere tante lagrime, con quante dice hauer' accompagnata la Lettera che ci scriue, colma non di altra dimostratione d'affetto che finto, credendo di poterci adescare con l'hamo delle sue belle parole, che in sostanza conchiudono la nostra ruina, e non la salute, come ci fa credere; onde siamo tenuti di dirgli in risposta, che sarebbe stato più opportuno di conseruar le lagrime per piangere la vostra propria miseria, e non già la destruttione, e desolatione di questa nostra Città, che voi chiamate Patria comune, di che indegnamente ne portate hora il titolo, mentre per vostri propri interessi hauete hauuto nelle più emergenti necessità cuore d'abandonarla.

Per la gratia del Signore Iddio, per la protetione della nostra gloriosa Vergine, e per la clemenza del Rè Christianissimo nostro

ſopremo Signore, queſta gran Città hoggi è fuori di quella barbara ſeruitù nella quale l'haueuano ſepolta gli Spagnoli, e ridotta nell' auge delle magiori felicità, e grandezze che ſi poſſano deſiderare, e ſiamo ſicuri che ſe voi haveſte la fortuna di goderle, vi ſeruireſte d'altri ſenſi nella compoſitione delle voſtre Lettere, che vogliamo credere più dettate che dette.

Noi godiamo vn vero Paradiſo, col fauore della generoſità Reale del Rè Chriſtianiſſimo, giuſto Padrone, e non già Tiranno de' ſuoi veri Vaſſalli, come pure ſono ſtati quelli che ſin' hora ci hanno retto; i di cui prudentiſſimi Miniſtri Franceſi eſercitano à fauore de' ſudditi gli atti d'vna inconparabile Giuſtitia, e non già le sfrenate paſſioni della tirannica ragione di Stato, con la quale ſi caſtigano l'Innocenti, e ſi premiano i colpeuoli.

In queſto ſtato coſi felice, non ha biſogno la noſtra Città d'eſſere habitata di pochi Cittadini che a guiſa di peſſimi ſerpenti fiſchiano per magiormente mordere col veleno, e che vorrebbono come traditori tradir tutta la Patria; già ch' è ripiena di veri, benemeriti, & effettuoſi Meſſineſi, geloſi dell' honor proprio,

prio, e della gloria della Patria, e zelanti del vero seruitio di Dio, de' quali non ce n'è nè pur uno che non sia pronto à spargere tutto il sangue, & aprir tutte le vene del petto, in seruitio della Città; tutti risoluti di comune accordo ad esterminare i Tiranni, e distrugere li Parricidi della Patria, li micidiari del nostro bene, & i Persecutori della nostra libertà: oltre l'essere ancora habitata da circa cinque mila Francesi, che sono il fiore d'ogni gentilezza, il ritratto d'ogni modestia, il compendio d'ogni valore, l'albergo d'ogni virtù, e l'imagine d'ogni più lodeuole generosità; non hauendo altro sogetto tra queste felicità, che di lagrimare il tempo che habbiamo perso, & il ritardo che habbiamo fatto, nell' vscir dalla schiauitù di coloro che ci tirannegiauano, per entrare sotto la protettione, & vbbidienza di quei Francesi che ci trattano come figliuoli, e ci amano come veri sudditi.

Godansi altri l'abbondanza esteriore di questa Città, non mendica di dentro di vitto, anzi così abbondantemente prouista per la zelantissima cura de' Regi Ministri del nostro Rè Christianissimo, che potrebbe alimentar.

vn Regno intiero.

Li ſoccorſi del Rè noſtro Signore conſiſtono in fatti, e non in parole, in realiſſima ſoſtanza, e non in peſſime minaccie, delle quali ſi ſogliono ſeruire gli Spagnoli per ingannare li loro poueri ſudditi, e tiranneggiarli à lor modo; e già eſperimentarono gli Spagnoli nella loro numeroſa Armata Nauale, con la quale credeuano aſſorbirci, quanto poterono poche Naui Franceſi, perche Iddio aſſiſte ſempre à chi camina con buona intentione.

Procurino in tanto i noſtri nemici, (che per tali riconoſciamo gli Spagnoli, e tutti coloro che intraprendono in fauore di queſti contro la noſtra libertà) di ſaldarſi le piaghe, e di curar le ferite fatteci dà noſtri Legni alli Vaſcelli, e Galere del voſtro Rè di Spagna, nell' Hoſpitale di Napoli, e poi venghino che gli aſpettiamo con animo e cuore, e con ferma riſolutione mediante l'interceſſion della Vergine noſtra Protettrice, di torli le Armi dall' mani, ò con vituperoſa fuga obligarli ad abbandonare il noſtro Mare, e laſciarci al poſſeſſo libero della noſtra libertà; ſenza parlare de' Vaſcelli, & Armi ſognati che metterà

terà in ordine il Signor Don Giouanni d'Austria, il quale non sarà cosi sciocco di esponere la riputatione sotto vn buon numero di Pedanti, di Consiglio; ma è proprio degli Spagnoli il fabricar Castelli in aria, e far dell'ombre huomini.

Le minaccie non fanno breccia ne' cuori generosi de' Messinesi, che seppero con tanta gloria, & ammiratione dell'Vniuerso resistere coraggiosamente, senza veruno aiuto humano ad vna Monarchia che si vantaua per lo possesso di tanti Regni la più terribile del Mondo, & ad vna fame senza esempio.

Quello che ci rende attoniti è, che noi non sappiamo con quale auttorità vostra Signoria entra à trattati tra il Vicerè, e noi, senza commissioni, senza lettere, senza auttorità, certo che poteua fare di meno, di prendersi tanta briga, che haurebbe possuto speragnare per manegiare gli interessi della sua Casa fugitiua della propria Patria, anzi senza Patria, & auanzar per se stessa la fatiga alla quale non fu chiamato; nè meno poteua venirui in pensiere, di metterui in quei Trattati che dite, e che ci partecipa nella sua lettera, quando vi fosse ben informata che

altri Personagi di merito, e di vaglia in tempo delle nostre maggiori calamità, pretendendo insinuarsi in simile negotiatione, ne riportarono sempre l'esclusiua, con tutte le reiplicate persuasiue, nonostante le promesse, ma finte gratie che vi esibiscono al beneficio del Publico, e del priuato, con che vi lasciate adescare il senso, e perdere il ceruello, con riso degli stessi Spagnoli, che si seruono di voi come d'vna palla di giuoco.

Dunque per parlar caritatiuamente gli diremo, che li suoi motiui di perdono, e d'accommodamento può riseruarli à fauore della sua Terra, che tanto stima e prezza, e per la quale hà abbandonato gli interessi della Patria che senza ragione chiama sua, per potersene seruire all' hora che vedrà il tempo opportuno, perche non ha bisogno di perdono chi non hebbe mai ombra di colpa; anzi se vostra Signoria vuol visitare minutamente la sua conscienza, troverà più rimorso di quello s'imagina, e si risoluerà di far penitenza degli errori commessi nell' abbandonar quello che la natura vi ha dato, ò almeno imparerà ad astenersi di tentar le nostre ragioni.

Dio,

Dio sa difendere la Giustitia, e gli Innocenti; ne habbiamo noi di che ringratiare V. S. hauendosi risuegliato dopo vn' anno di Letargo, errando dalla quiete in tempo che 45000. Combattenti vigilano in custodia di questa glorioſissima Città, e tale resi dalla ſoprema protetion della Vergine.

Sentiamo dispiacere ad ogni modo della sua disgratia con più ragione di quella egli dice d'hauer' affanno della nostra. E per fine pregando Iddio l'illumini, à V. S. baciam le mani.

Messina 26. Luglio 1675.

Il Senato di Messina.

D. Carlo Massara Segret.

MAR. Sono di biasimare i Popoli quando s'armano contro il loro Signore, giusto, ò ingiusto che sia il motiuo, pure che la conscienza non ne apra il camino, perche in tal caso, si possono giustamente pigliar le armi contro il Prencipe, come per esempio se questo volesse introdurre in vna Prouincia Christiana il Mahomettanismo, il Giudaismo, ò il Luteranismo in vna Prouincia Catolica vn Prencipe Catolico, in tal caso i Popoli son tenuti d'opporsi sul principio con le suppliche, e poi non hauendo questo luogo, passare alla violenza col ferro in mano.

GOB. Concedo il primo articolo della Legge Giudaica, e Maomettana, perche in fatti son del tutto contrarie alla Fede Christiana, ma per quello riguarda la Religion Luterana tra Catolici, ò vero la Religion Catolica tra Luterani io non credo, nè crederò mai che sia lecito à sudditi d'armarsi contro i loro Prencipi per impedirne l'esecutione, perche finalmente questa credenza ò degli vni, ò degli altri non porta fuori del Christianesimo, essendo tutti Christiani, ancor che

differenti in certe cerimonie introdotte dalla corrutione.

PAS. Et io ſon d'opinione ch' vn ſuddito non può per qualſiuoglia preteſto armarſi contro il Padrone, quando anche queſto l'obligaſſe à farſi Turco. I ſudditi deuono riconoſcere il loro Prencipe come Luogotenente di Dio, e però imaginarſelo impeccabile, appunto come noi altri Romani ſiamo conſtretti à credere inpeccabile il Papa, ma per dire la verità circa à queſto particolare mi rimetto à quel tanto che ne ha ſcritto quel gran politico Toſcano, il quale ſe non hebbe in ſua vita più conſcienza nel petto, di quella moſtrò nella penna, non vorrei eſſer obligato d'andargli à portar' vna Lettera nel luogo doue ſi troua al preſente; baſta che i ſudditi non deuono in conto alcuno impugnar l'Armi contro il proprio Signore; ma ſe moſſi dalla neceſſità ſon conſtretti à farlo, allora conuiene ſeruirſene ſino all' vltimo compimento, perche facendoſi vn male grande nel pigliar le armi, ſe ne fanno due grandiſſimi nel deponerle.

Mar.

MAR. Bisogna specchiarsi nell' esempio degli Olandesi, quali cominciarono pian piano, poi s'accesero rigorosamente alla difesa, e finalmente ne ottennero con l'ostinatione la vittoria. I Suisseri che si erano scossi dal giogo degli Arciduchi tempo prima, seruirono d'esempio à detti Olandesi, mentre caminarono per vna medesima strada. I Casalani, e quelli del Ronciglione fecero assai, ma non quanto bisognaua, ma i Portoghesi con generosa risolutione cominciarono, e finirono glorioſamente con tanto loro vantaggio.

GOB. Se i Messinesi si mettono innanzi gli occhi tutte queste raggioni, e la fortuna felicissima che godono hora quei Popoli, che col sangue delle proprie vene hanno comprato la lor libertà, col torsi dal piede la Catena Austriaca, al sicuro che morranno prima che di cedere alle persuasioni sia del Condro, ò sia d'altri Ministri.

PAS. Questi esempij sono veramente ottimi, e che possono far gran colpo nell' animo de' Messinesi, ma però ve ne vn' al-

tro maggiore, e che ſolo baſta à comunicarli nel petto l'vltima riſolutione di vincere, ò di morire, e queſto vuol dire l'eſempio della ribellione di Napoli, memorabile in tutti i Secoli.

MAR. Veramente non poteuano i Napolitani incontrar la più bella occaſione da torſi dalle mani tiranniche dagli Spagnoli; e doueuano con vgual conſtanza continuare alla difeſa della ſteſſa maniera come haueuano cominciato, ma ò ingannati d'altri, ò da loro ſteſſi ſi laſciarono miſeramente cader' il ferro dal pugno.

PAS. Di queſto non poſſono ricordarſi ſenza lagrime, perche vedono al preſente il caſo diſperato; eſſendo reſtati ſenza priuileggi, con la morte delle migliaia di loro Compatrioti, per mano del Boia, e più aggrauati, e maltrattati che mai, mentre gli Spagnoli non hanno ſtudiato la clemenza, come hanno ſempre fatto, e più che mai fanno i Franceſi; ſarebbe ſtato mille volte meglio per loro, ò di non penſare alla ribellione, ò dopo cominciata continuarla all'eſempio de' generoſi Olandeſi.

GOB. Tutto il male di Napoli fu la ſepara-

paratione, ò sia diuisione tra il Popolo, e la Nobiltà, che se per caso questi due fossero stati vniti insieme, dieci Monarchie haurebbono perso il tempo in vano nella difesa, e questa vnione diede si gran progressi agli Olandesi, e non meno a' Portoghesi più di fresco.

MAR. Finalmente che cosa hanno guadagnato di più i Nobili del Regno di Napoli, nell' opposittione fatta alla risolutione del Popolo di mandar fuori del Regno la Casa d'Austria? Niente. Al contrario son più schiaui della Plebe istessa, e son trattati del tù da' Ministri Spagnoli come Staffieri.

GOB. Se quel Regno si potesse ridurre in Republica sarebbe la più potente dell' Vniuerso, perche in breue farebbe altri progressi, ma per dire il vero, noi altri Venetiani non vediamo volentieri nel Mondo Republiche di grado vguale, ò superiore alla nostra, e cosi lo ricerca ogni buona politica.

PAS. I Veneriani vorrebbono che tutto il Mondo si limbiccasse di nuouo per farne Republiche, con il Modello di Ragusa, di Lucca, e di Geneura, acciò tut-

te dipendeſſero dalla protettione del ſuo Leone alato.

GOB. Ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile fratel mio nella ſpecie, non già nella forma, perche vn Gigante non deſidera la moltiplicatione di Cani, d' Aſini, ò di Caualli, ma d'Huomini con queſta ſola differenza, che li vorrebbe tutti Pigmei, non Giganti, per meglio riſplendere la ſua grandezza tra quelli d'inferiore ſtato, e per aſſicurar maggiormente il ſuo dominio ſopra gli altri. Con tutto ciò, voltata dall' altra parte la Medaglia io trouò che la maſſima di Stato della noſtra Republica conſiſte à procurar più toſto che l'augumentatione di Republiche, l' accreſcimento di Prencipati; & in fatti vn Prencipe picciolo più volentieri s'accomoda all' affetto d'vn Senato, che d'vn'altro Soprano di forze maggiori, col quale non potrà mai hauere che penſieri di geloſia, e bene ſpeſſo è obligato ò di cedere come Suddito, ò di cadere come debole.

MAR. Non ho difficoltà di credere che ſia molto meglio per Venetia d'hauer per confinanti Prencipi piccoli, che piccole Re-

Republiche, e non s'opponerebbe forſe mai nello ſmembramento del Ducato di Milano, di Sicilia, di Sardegna, e di Napoli, per farne vn paio di Dozene di Prencipi, eſſendogli più facile di impadronirſi dell'humore d'vn ſolo, che del ceruello di tanti, buona parte de' quali ſono per l'ordinario oſtinati, e ignoranti.

GOB. Come le coſe ſono ſtabilite al preſente, vanno beniſſimo, e non poſſiamo meglio deſiderarlo per il noſtro intereſſe.

PAS. Chi ben mangia, e ben beue, non cura degli affammati; & il Mondo è fatto d'vna certa natura, ſe vogliamo credere à Macchiauello, ch' ogni vno inclina alla deſtruttione del Compagno, quando non foſſe per giuſtitia, e per ragione, almeno per capriccio, e per piacere. I Venetiani non s'informano di quello fanno i Popoli Sudditi di queſto, ò quell' altro Prencipe, ma ſolo di quello pretendono fare i Prencipi con eſſi loro. Ecco tutto.

GOB. Noi altri non poſſiamo rimediare à tutti i mali, ancorche l'intentione è buona, & ottima verſo di tutti.

MAR. Pure che rimedino a' loro tanto basta. In tanto ti prego di dirci caro Amico, se tu hai veduto in Venetia vna certa Lettera scritta da vn partiale del Popolo di Messina, che stantia in Venetia al Senato Messinese?

GOB. Non l'ho vista, ma ne ho inteso parlare, come d'vna cosa non mal composta, e ben soda, e curiosa.

MAR. Mi pare ad ogni modo impossibile ch'essendo stata stampata in Venetia, che tu non l'habbi veduta?

GOB. Stampata in Venetia, come io sono stato generato in Persia; questa è vna fintione, perche detta Lettera hebbe l'origine, e la nodritura, che vuol dir la forma, e la materia in Francia, e non senza ragione.

PAS. Senza romperci tanto la testa ho da dirui ch' io me ne trouo Copia, e che ve la farò vedere quano vi piace.

MAR. Benche questa non sia vna Droga tanto corrispondente al nostro vso, con tutto ciò hauerei à caro vederla.

PAS. Molto volentieri, ma però stimo à proposito di visitar quello che ci è più

niceſſario, e come noi habbiamo parlato di Macchiauello, voglio farui vedere vna Droga, delle più raffinate, e delle più penetranti.

GOB. Macchiauello è già vn Secolo ch'è morto, ma le ſue Opere viueranno à diſpetto degli ſcropoloſi in eterno.

PAS. Egli ha ſaputo non ſo come, che nel Mondo ſono ſtate le ſue Opere mal' interpretate, onde ſi è riſoluto di mandare la ſua Anima per portar' à Prencipi Chriſtiani i ſuoi giuſti lamenti, e render ragione delle ſue operationi.

MAR. Difficilmente potrà contentare i Geſuiti, quali ſe ſapranno la reſurettione della ſua anima, non mancheranno di ſueglíarli qualche perſecutione, perche queſti buoni Padri non vogliono, che s' abbracci hoggidi da' Prencipi altra politica, che quella ſola ch'eſſi hanno inuentato, e ſeminato nell' Vniuerſo.

GOB. Anzi la politica de' Geſuiti è vn' eſtratto dell' Opere di Macchiauello, e però vengon chiamati col nome di Macchiauelliſti; e ſin come Macchiauello ſi è ſeruito della Religione per colorire tanto

più la peruersa politica del Mondo, della ſteſſa maniera i Geſuiti, per poter coprire le loro pernicioſe maſſime, con le quali tormentano lo ſpirito de' Prencipi, de' Popoli, della Corte di Roma, e di tutti gli altri Eccleſiaſtici della Terra, ſi ſono inueſtiti nel di fuori del titolo ſanto, modeſto, pio, e diuoto, di Compagni di Giesù. Che furbaria?

PAS. Veramente mentre Macchiauello viſſe nel Mondo, i Geſuiti reſtarono nel ventre della lor Madre, ma non ſi toſto queſto celebre politico ſe ne paſsò all' altra parte degli Antipodi, per vedere ſe gli ſpiriti incorporei voleſſero accettare il ſuo Libro, che queſti buoni Padri forſero per diſtruggere il genere humano.

MAR. Adeſſo mi ricordo che molti Aſtrologi vedendo la forſa, e la moltiplicatione de' Geſuiti, e premeditando con la loro virtù Aſtrologica il male che queſti doueuano cauſare al Mondo, andauano dicendo per tutto, ò Macchiauello, e doue ſei, ò Macchiauello e perche non riſuſciti con la tua politica?

GOB. Credo per certo che ſe foſſe ſta-

to

to viuo, nel tempo che i Gesuiti comparuero gli haurebbe portato pregiuditio al loro stabilimento, e forse al presente il Mondo haurebbe vn' altra faccia di quella che ha.

MAR. Non vorrei esser giudice di tal causa, e à dire il vero, per me credo fermamente, che se Macchiauello hauesse vissuto nel tempo de' Gesuiti, destramente l'haurebbono vestito del loro Cappellaccio, & abito.

PAS. Di questo parere non sei tu solo Marforio, & è facile il crederlo, perche se si sono adossate l'esplicationi delle sue Opere, tanto più haurebbono voluto impossessarsi della sua persona; ma vediamo la Droga.

GOB. Piano di gratia, perche io mi trouo qui ancora non so che Canzonette fatte in lode del Rè di Francia, nuouo Signor di Messina; eccoli appunto, ascoltateli, e poi sentiremo il resto.

ALLA CITTA DI MESSINA

Sopra le Armi del Rè Chriſtianiſſimo moſſe à ſuo fauore.

Meſſina e quando mai
Più fortunata ſi ſcagliò la ſorte
Per romper della tua gran ſeruitù
I tormenti, & i guai,
Aperte ſon per te l'orride Porte,
Che vinta ti teneano in ſchiauitù,
Che gloria, che virtù
Ribombar s'ode nel famoſo Faro
Che van col Sol, col Ciel del paro à paro.
Feſteggia pur feſteggia
Sotto gl' Auguſti Gigli, Patria inuitta,
Stringi quel cuor ch'ogni tuo ben precorre,
In cui arde, e fiammeggia,
Vna gloria immortale, vn' Alma inuitta,
Quiſto è colui che già per tutto corre,
E che ſolo ſa porre
Freno al' Aquila, al' Auſtro, al Leõ Belgio,
Heroe d'ogni valor, Rè d'ogni fregio.
Il grido ſolo atterra
De' ſuoi lampi Martiali i tuoi Nemici,

Gloria

Gloria à Dio, pace à voi, guerra al' Auſtria
Sento che ſi diſſerra
Dal glorioſo Cielo, oue felici
Regnano i Gigli, e à te ſi moſtra Amico
L' Immortal LODOVICO,
Che ſembra Achille, e che paregia Aiace,
E di regnar più Mondi egli capace.
Tu con vicenda vguale
Cangi hora ſorte al Nobile, al Plebeo,
Te ſteſſa inalzi, e gl' Hiſpani deprimi,
Se grande fù il tuo male,
Maggior ſarà al preſente l' Apogeo,
A i fortunati tuoi voli ſublimi
Corron miei ſenſi i primi,
Già che tu ſola hoggi vantar ti puoi
Di fugar i Tiranni con gli Heroi.
A te ſola è permeſſo
Sbranar gli aggraui, e richiamar la gloria,
Del gran Luigi à te ſeruon l'impreſe,
Mentre à te vien conceſſo
Dar' eſempio immortale alla tua gloria,
Calcar vedrai ben toſto le conteſe
Del tuo Nemico à ſpeſe,
Se l' Auſtro ti portò tenebra oſcura,
Di riſchiararti i Gigli hor hanno cura.
Ne la Reggia, e nel Campo

Sul Trono, e ſul Deſtrier con Nobil' Arte,
Sembra Luigi vn folgorante Gioue,
Che con folgore, e Lampo,
A i Nemici ſpauento egli comparte,
E all' hor ch' il paſſo glorioſo moue
Ver te la gratia ei pioue,
Onde hai ragion di darl' il cuor' e l' Alma,
Se nel tuo Mare ogni tempeſta calma.
Tu fra tanto ò Meſſina
Tra gl' Oricalchi, e bellici clamori
Al tuo nouo Signor ribomba il Viua,
Con vn cuor ſenza Spina,
Acciò tenti al tuo prò proue maggiori,
Al ſuo valore alla ſua Alma Diua
La lingua mia rauuiua,
E ſe fede al mio dir pure vuoi darmi
Ergi al ſuo Nome inuitto, i viui Marmi.

GOB. Non vi è titolo colmo di gloria che non conuenga à queſto gran Monarca; e non vi è Oratore nell' Vniuerſo, che non troui nell'orarlo, materia in abbõdanza da ſolleuàrlo ſopra gli Aſtri del Cielo.

MAR. Ma quel che importa, con giuſtitia, e con ragione, perche con queſto gran Rè non vi è adulatione. Quante lodi ſi dicono, ſon nulla in riſpetto di quelle, che ſi potrebbono dire, e quanto ſi dice, ò ſi potrebbe dire tutto è verità, non vi è hiperbole, non vi è incenſo, non vi è lode mendicata, mentre nel ſuo Real cuore, vi ſono tutti i Teſori delle più glorioſe virtù, e tutte le miniere più pretioſe di quelle Reggie attioni che ſi ricercano per formare vn' Aleſandro, vn Traiano, vn Ceſare. La ſua anima è vna vera ſtanza d'Aſtrea, il ſuo petto vn vero Seminario di clemẽza, il ſuo braccio vn ſorgente di valore, la ſua mano vn' albergo di generoſità, le ſue tempie vn' Eurota d' Allori, la ſua perſona vn' Idumea di Palme, il ſuo Regno vn Mondo di Capitani, e la ſua Corte vn Regno d'Heroi, onde pocò dirà ſempre chi lo chiamerà

Gloria della Gloria, Cielo dell' Immortalità, ornamento delle Corone, Gemma degli Scettri, Vigore dell' Armi, Honore de' Troni, Protettore delle Scienze, Esterminio de' Nemici, Anima della Fede, Colonna della Christianità, decoro de' Prencipi, e splendore dell'Vniuerso.

PAS. In somma s'ha gran piacere veramente di lodare vn Rè di questa sorte, che non ha simile, perche la Natura hauendogli dato quanto di pretioso hauea nel suo Erario, non gli sono restate forze per formare vn simile, essendo stato ragioneuole, che vn Rè, che douea essere primogenito della Fortuna, compariſſe vnico al Mondo.

GOB. Diciamo il vero trà di noi, doue sono hoggidì nell'Europa i Prencipi? qual tuono tiene la Fama d' essi loro? Gli vni viuono nella morale come Filosofi, gli altri nella vita contemplatiua come i Padri dell' Oratorio, molti trascurano per negligenza il loro douere, diuersi cadono in errore manifesto per la troppo ignoranza, & altri si trouano cosi bene ne' piaceri del senso, che poco curano di acquistar glo-

gloria nel Mondo. Solo il gran Luigi veglia mentre gli altri dormono per acquistar nuoua riputatione alle Corone, e per insegnare à tutti i veri mezzi da regnare, onde chi non vuol rendersi indegno del Regno, deue specchiarsi à questo inimitabile Alessandro, alla cui smoderata per cosi dire magnanimità, anzi al di cui inuincibile valore, sembra il Mondo picciol boccone, già che in vn boccone risolue tre Potenze ch' ardiscono come Nemici presentarsegli innanzi.

MAR. I lucidissimi raggi ch'escono da vn si gran Sole, abbagliano ogni qualunque altra luce, e da qui nasce che i Prencipi del Secolo presente paiono appunto vn niente, all' opposito d'vn si gran Monarca, che solo contrapesa il valore, e la virtù di tutti gli altri Soprani, onde con ragione discorrendo vn giorno il Ruter Ammiraglio d'Olandia col Vice Rè di Napoli nel suo passaggio per Messina, allora che dagli Stati era stato mandato al soccorso degli Spagnoli gli disse. *Noi habbiamo à fare con vn Rè che hebbe la Natura, & hora ha la fortuna fauoreuole.* E cosi egli l'e-

ſperimentò, eſſendo reſtato dall' Armi Franceſi vcciſo.

PAS. Già che haueté fatto mentione di queſto gran Soldato Maritimo, voglio farui vedere il ſuo Epitafio.

De Magno Ruitero nonnulla ad Illuſtriſſimum Virum D. A. Malapert pro Celſiſſimis ac Præpotibus Fœder. Belgij Ordinibus ad Excellentiſſimam Remp. Helueticam, Digniſſimum Reſidentem àV M. politionis Literaturæ Profeſſore Baſileam transmiſſa.

MAGNI RVITERI.

EPITAPHIVM.

Quis ſitus hoc tumulo deſiſte rogare Viator
Ingens iſte animis Archithalaſſus erat.
Nomine Michael Adrianus Ruiter vtroque
Factis vt vultu, notus in orbe ſatis.
Uliſſingæ natus, Decus immortale ſuorum
Defenſor Batauæ Reſtitutorue Plagæ.

Vix

Vix tot habet fluctus quot palmas Victor ab omni
Iſte tulit populo, quâ patet Oceanus.
Poſt magnos demum circa quadraginta Triumphos.
Aetatiſq; annos ſeptuaginta ferè
In Siculis cecidit nouus heu! pede fractus Achilles
Quẽ Thetis haud totis ſat bene flebit aquis.
Auriacus Phœnix Wilhelmus Tertius atque
Septeno junctus fœdere Belga Potens.
Struxêre Hæc Monumenta Viro quem cuncta ſtupebunt
Sæcula, Tellurem dum propè Pontus erit.

Annus mortis Magni Ruiteri in eius nomine veluti Propheticè incluſus

MIChaeL aDrIanVs rVIterVs bataVVs
InterIbIt.
M. DC. LXXVI.

Magni Ruiteri Anagrammata duo pura sola in secundo demptâ aspiratione.

Michael Adrianus Ruiterus

I.

Hic re vnus Admiralius erat

II.

Clarúsue diù in arte maris.

Utrumque Anagramma vnico inclusum.

Epigrammate.

Admiralius hic non tantum nomine sed re
Vnus erat, Clarúsue in maris arte diù.

Aliud Anagramma purum.

Michael Hadrianus Ruiterus
Ah hic vir alter Deus Marinus.

Epigramma

Hollandus miror qui mortuus Archita alassus
Ah Deus alter Vir nã hicce Marinus erat.

Ruiterivsque tubâ quò grandia
facta Canantur
Hoc cecinit mœstas tibia ad
Exequias.

Gob.

GOB. Questo gran Capitano meritaua veramente vna causa di morte più honoreuole, e degna di lui.

MAR. Non so qual' honore maggiore poteua pretendere, quanto quello di sagrificar se stesso al volere della Patria?

PAS. Più tosto al volere del Prencipe d'Orange, il quale sollecitò con grande instanza gli Stati, acciò lo mandassero al soccorso di Messina, non già che in fatti egli hauesse à cuore la ricuperatione di questa Città, ma per certi altri fini nascosti, e non so che massime più recondite, che sono state poi publicate à tutto il Mondo.

GOB. Diuerse volte il volgo forma argomenti à suo piacere sopra gli interessi, e disegni de' Prencipi, e forse senza alcun fondamento di ragione, non nego però che alla fine dopo hauer molto parlato, che non l'indouini.

PAS. Bisogna sapere che Ruter fu sempre del partito auuersario à quello del Prencipe d'Orange, onde questo haurebbe mancato alla politica, se presentandosegli l'occasione di vendicarsene, sotto

altro colore ne haueſſe traſcurato i mezzi; oltre che le coſe ſon troppo viſibili, e tutti gli inditii ci fan credere che l'ha fatto.

MAR. Per me lo credo, perche della ſua morte non ſe ne parla più in Olandia, ſecondo m'ha detto vn' Olandeſe.

PAS. Il mondo tutto ſtupì quando inteſe che dagli Stati Belgici ſi mandaua in Meſſina vn' Ammiraglio ſimile, che haueua comandato venti, e più Armate Nauali delle più potenti che habbia mai veduto l'Oceano, & il quale haueua ottenuto più volte vn' infinità di vittorie contro nemici, con tanta gloria, & applauſo.

GOB. Certo è che col mezzo del ſuo valore s'era acquiſtato il nome d'inuincibile ſul Mare, ma fu forza cedere à quel Monarca che ſolo vanta al preſente il titolo d'inuincibile nell' Vniuerſo ſia in Mare, ſia in Terra.

PAS. E con qual' Armata poi fu ſpedito in Meſſina, con vna ſquadra di diecidotto Vaſcelli, che haurebbe baſtato vn ſemplice Luogotenente à comandarla; in vn tempo che gli Spagnoli erano deboliſſimi, e che non haueuano altra ſperanza, di

quella

quella ſolamẽte, che gli portaua col ſuo arriuo il ſoccorſo Olandeſe; & in vn luogo doue i Franceſi teneuano tutte le loro forze Maritime. Hora chi potrà dunque credere il contrariò? chi dirà mai che il diſegno principale di mandar Ruter in Meſſina, non foſſe ſtato quello di perderlo, ſe tutte le apparenze ſono palpabili?

GOB. Ho inteſo dir ch' egli prima di partire ſi dechiarò, che vedeua viſibile la ſua perdita, ma il zelo auerſo quella Patria in ſeruitio della quale haueua eſpoſtò tante volte la vita, l'obligaua ad vn' eſatta vbbidienza.

MAR. Gli Spagnoli furono quelli che l'ingannarono, facendoli credere le loro forze maggiori di quello erano in effetto.

PAS. Queſta maledetta Natione non sà dare altre proue di ſe ſteſſa che di queſta natura, e di ſimile ſpecie.

GOB. Vn mio amico mi fece preſente d'vn ſonetto molto curioſo, e bello, ſopra il naturale della natione Spagnola.

MAR. Vediamolo vn poco di gratia, in quale maniera gli tratta, e ſe intende à far bene gli Oroſcopi.

LO SPAGNVOLO VERIDICO.

SONETTO.

Italia, Europa, e tutto il Mondo sà
Che Spagna più non è quella che fù,
E da che Guerreggiò contro Giesù
Mendicando sen va la carità.
Tra Fedeli per lei non ci è pietà
Germania è stanca, Olandia non può più,
Napoli ci contrasta à tu per tù,
E à mal partito la Sicilia stà.
E per certi Ministri di quel Rè
Cala Nitardi, e il Veles che li sò
Vogliono sostener quel che non è.
Onde io come la sento la dirò
Gl' ho scoperti bugiardi tutti tre
Creder dunque à Spagnol più non ci vuò.
Da lor si festeggiò,
La rotta di Senef, e fu così
Diuersa come son la notte e il dì,
Nè si fermorno quì

Non

Non reſtò viuo al Rè niſſun Franceſe,
Pur ſon riſorti, e lor li fan le ſpeſe.
Quindi ch' ogni Paeſe
Del Roſſiglion cadea, e con Borgogna
Cadde alla Francia, mezza Catalogna.
Ma quel ch'è più vergogna,
Allor che di ſe ſteſſi, empion le Tombe,
Cantano il Te Deum à ſuon di Trombe.
E quel' Eco ribombe
Il grido che da ſera alla mattina
A diſcrettione ſi rendea Meſſina.
O Gente Babuina,
Napoli mirò pure ogni cantone.
Le morti che vi diede vn ch'è Viuone.
Poi venne l'inuentione
Che da Spagna veniua Don Giouanni
Quando egli à queſta ordì gli altri malàni.
E ſcoperti gli inganni
Pregaro il Ruter che à tutti i mali,
Qui veniſſe à far coſe hereticali.
Venne, e s'armò d'occhiali
L' Olandico Spagnolo, e in vno ſtante
Vidde l' Armata ſua rotta, e vagante.
Nitardo delirante
Qui atteſe con la ſua ſottoſcrittione
Ch'era quella di Francia in perditione.

Irrisò le persone
A segno ch'inuolgare, & in Latino
Gli rispose la Statoa di Pasquino.
Hor che senza vn quatrino
Stan con pochi Soldati, e pochi Legni
Formano più ridicoli disegni.
Per mantenere i Regni
Viddi in vn foglio in data di Messina
Poi seppi esser di Roma la farina.
Mentre chi l'indouina,
Dica col nostro arguto, e vago idioma
Maccheron di Sicilia fatti à Roma.
Ma già che la lor chioma
Sin qui stà pettinata io sol dirò
Credere più à Spagnoli? ò questo nò.
Se pur questo si può
Già che tal razza è simile à Satanno
Che tenta à chi nol crede, e causa danno.
In questo punto fanno
Castelli in aria, e credon riparare
Al mal, col tralasciar d'ire sul Mare.
Oh che lagrime amare
Minacciar fiamme à guisa d'vn Tonante
E poi fuggir come vn meschino errante.
Il far da sommo Atlante
Al gran Luigi sol si deue il merto

In-

Inuincibil Guerrier, Soldato esperto.
Monarca d'ogni merto
Che cosi ben vince trionfando in Guerra
Degno d'immortal nome in sù la Terra.
De l'Austro egli disterra
I disegni infantadi senza fondo
Dastringere in tre nodi vn si gran Mondo.
Questo Hercole secondo
Del' Hidra il Capo triplicato sbrana
E rende vil la gran superba Ispana.

GOB. Se gli Spagnoli non portano altro rimedio al loro male corre ben pericolo di vedersi la Casa d'Austria vn altra volta ritornata all'antico possesso d'vn semplice Prencipato, il che Dio non voglia.

MAR. Perche Dio non voglia? Ch' altro che bene potrebbe arriuare all' Italia? Chi ti muoue à parlar cosi Gobbo?

GOB. Perche non è possibile di spogliare vno, senza vestire vn' altro, doue si tratta materia di Stato, e di Stati; oltre che vi sarebbe vn' altro male, & il quale potrebbe cagionar qualche gran catarro à Prencipi dell' Europa.

PAS. Sono tanto sfredati, & incatarrati

rati i ſoprani che regnano al di d'Hoggi, che non ſi ſente altro che ſternutare.

MAR. *Volenti nulla fit iniuria.* I Prencipi ſi ſeruono della Politica del volgo, la quale dice, che la sfredatura è ſegno di ſanità, perche in fatti vanno cercando tutte le occaſioni poſſibili per sfredarſi, onde alcuni ſe ne ſtanno facendo Lunari come Aſtrologi nel ſereno; altri tengono gli Occhiali troppo ſtretti nel Naſo, con che impediſcono che non diſcenda in giù il cattiuo humor della teſta; e molti per ſpogliarſi, e veſtirſi troppo allo ſpeſſo nel maſcherarſi, e ſmaſcherarſi ſi riempiſcono di caldo, e di fredo, che gli dà poi il catarro.

GOB. Le gran vittorie del Rè Chriſtianiſſimo ſeruono tanto più à muouerli gli humori ſin dentro le viſcere.

MAR. Il peggio è che fanno come il Sole di Marzo, il quale ſecondo dicono i naturaliſti muoue, ma non riſolue.

PAS. Sai perche? perche hanno il ſangue talmente gelato, e duro, che ne anche il Sole Canicolare baſta à liquefarlo, e di qui naſce che tutti compariſcono co-

me cadaueri, ſenza forze, e ſenza vigore, e pure il Rè di Francia col ventaglio in mano gli va cauando le moſche della bella maniera, e gli Spagnoli ne poſſono far fede.

GOB. In quanto à queſto, non ha mai veduto il Mondo vn' altro ſimile, e veramente il Rè Chriſtianiſſimo intende à marauiglia l'arte di cauar le Moſche dagli altrui volti, acciò più ſpenſieratamente dormiſſero à loro agio.

MAR. Et io trouo che ſa coſi bene metter la Polce nell' orecchia di tutti, che pochi ſon quelli che hora non l'hanno.

PAS. A propoſito di Polci, e di Moſche il Mareſchiallo di Sciombergo ſi dice che và per far leuar l'aſſedio di Maſtric.

GOB. Che aſſedio? Sono già tre giorni, che ſon capitate le nuoue in Caſa del noſtro Ambaſciatore; ſi crede che nell' Hiſtorie non vi è eſempio ſimile, nè ſi legge, che mai nel Mondo ſi ſia leuato aſſedio più vergognoſamente di queſto per gli Aſſedianti; hauendo fuggito il primo arriuo de' Franceſi, come le haueſſero hauuto l'ali ne' piedi.

MAR. Dunque quell' infinità di ſcommeſſe fatte in Roma, cioè che il Papa non ſarà fatto prima che Maſtric ſia preſo, ſon già finite? e quei che hanno creduto il contrario ſi trouano col naſo lungo, come la Torre degli Aſinelli.

PAS. Anzi degli Aſinoni, perche ſcommeſſe ſimili non ſi deuono fare in materia di queſta ſorte; ben' è vero che la leuata dell'aſſedio di Maſtric è vn colpo d'ardire, e la creatione d'vn Papa vn caſo di fortuna.

GOB. Se i Cardinali haueſſero altre tanto zelo, ch' ardore per il ſeruitio di Chriſto, quanto i Capitani del Rè di Francia ne hanno per la gloria di queſto loro gran Monarca, il Papa forſe ſi ſarebbe fatto, in più breue tempo, di quello fu ſpeſo dal valoroſo Sciombergo in Maſtrich, nel ſoccorrere con tanta generoſità la Piazza.

MAR. Biſognarebbe che il Rè di Francia mandaſſe parte della ſua Armata per far leuar l'aſſedio del Conclaue?

GOB. Altre volte i Franceſi hanno liberato i Pontefici dall' oppreſſione de' Barbari, onde non ſarebbe gran coſa che

hora

hora si mouessero à liberar i Cardinali da vna simile prigionia, ò per meglio dire da vna si lunga ostinatione.

PAS. Io stimo che hora ch' è leuato questo assedio si faciliterà senza alcun dubbio la creatione del Pontefice?

GOB. Appunto, che à da far la Vessica con la Lanterna, e la quaresima col Carneuale? Son baie queste.

PAS. Non son baie altramente, e cosi lo vedrete, perche il Cardinal' Altieri vedendo perder gli Olandesi, e gli Spagnoli, soura i quali fonda le sue speranze, abbasserà il collo, non che le Ali.

MAR. Questo Cardinale ha vno stomaco di Struzzo, ottimo à digerire il ferro istesso, onde si burlarà dell' infortunio medesimo, e se hebbe cuore di contrastare con quattro Potenze vnite insieme, tanto più ne hauerà hora per resistere alla persecutione de' Francesi, appoggiato, e spalleggiato da Cesare, e Spagna.

PAS. La similitudine che fa Marforio trà lo stomaco dello Struzzo, e quello dell' Altieri non è cattiua.

GOB. Ma bisognaua aggiungere la dif-

ferenza ancora che vi si troua, perche lo Struzzo mangia, e poi digerisce il ferro, e l'Altieri al contrario diuora l'oro, con maggior' ingordigia, che fa lo Struzzo il ferro, e poi guarda tutto nell' abisso delle sue voragini, senza pure digerirne vn quadrino, in seruitio de' poueri mendicanti.

MAR. Ho inteso dire ch'essendo giunta la nuoua nel Conclaue della gran fortuna dell' Armi del Rè di Francia, nel far leuare con tanta loro gloria, e scorno del Prencipe d' Orange l'assedio di Mastrich, il Cardinal' Altieri (secondo corre la voce) si trasferì subito dal Portocarrero, & altri Cardinali del partito Spagnolo, & Imperiale per condolersi con essi loro, e vogliono che hauesse cominciato il suo complimento con queste parole *Non semper Lilia florent.*

GOB. I Gigli di Francia fioriranno sempre, perche cauano la loro nodritura dalla rugiada del Cielo.

MAR. Horsù vediamo vn poco in che consiste il sentimento dell' Anima di Macchiauello.

L'ANIMA

L'ANIMA
DI
MACCHIAVELLO

Auuisa i Prencipi Christiani di molti errori, e gli esorta ad opporsi rigorosamente a' Pontefici in caso che volessero introdurre la riforma de' costumi trà gli Ecclesiastici, ò la Disciplina Ecclesiastica nella Chiesa Romana.

Quando io scrissi ò Prencipi la mia politica, non hauea ancor penetrato gli arcani dell'altro Mondo, perche altramente hauerei fatto quei giudicij di voi, che potrei hora fare, già che mi son note molte particolarità dell' anime che dominano nella Terra, senza sapere l'esito che le loro operationi potranno hauere nel Cielo.

Ammirate ò Prencipi i giudicij immensi di Dio, il quale non ha voluto permettere che gli Huomini mortali siano infor-

mati pienamente, se non che per sola fede, di quello diuengono le Anime dopo vscite dal Corpo, perche al sicuro che grande sarebbe lo scandalo nel veder tanti Prencipi dannati, e forse di quegli istessi ch' in apparenza haueuano dato saggio di ben regnare, oltre che pochi haurebbono voluto col Scettro in mano arrischiar vn bene eterno, per vn comando momentaneo.

Grande è la Dignità che voi possedete, mentre in voi si vede dipinta al viuo l' imagine di Dio, quindi è che gli Egitij si lasciarono cader nell' errore d' idolatrar' i loro Rè con il sagrificio dell' adoratione, e dell' incenso, come l'accennò Crisostomo, *Reges tanquam Dij honorantur, apud Egyptios.* I Prencipi son quelli che come Vicegerenti di Dio han potuto altre volte comandare al Sole istesso, e ne sia testimonio il Duce Giosuè, il quale con la forza del suo comando, lo fece dal suo velocissimo moto arrestare, per lo spatio d' alcun' hore, e quel gran Rè Ezecchia che lo retrogradò dal viaggio di molti gradi. Sì sì che i Prencipi con la loro Nobiltà,

bilità, potenza, e maestà precedono al Sole stesso, & hauendo sopra il gouerno della Terra, la parte più Nobile, appunto alla sembianza del Sole che co' suoi limpidissimi raggi di luce, del vegetabile il vigore incalorisce, così voi con l'amenissima serenità del vostro volto, ricreati gli Spiriti de' viuenti.

Questa medesima Maestà che vi rende tanti Dei nella Terra vi porta gran pregiuditio nel Cielo, perche le vostre opere son tanto meglio osseruate dagli Huomini nel Mondo, e più rigorosamente palpate dalla mano della diuina Giustitia. Quanti Sudditi, tanti voi hauete Testimonij che vi conuincono, quanti Trattati, quante cause, quanti Magistrati, quanti Ministri tanti Processi, e tanti Giudici che vi condannano, onde hauete ben ragione di ricordarui allo spesso, che *Non qui dominatur, sed qui rectè faciet erit Rex.*

Molte cose ò Prencipi tacque la mia penna per riuerenza, che non potrà hora tacere la mia Anima per conscienza; i Sopraui viuono con le altrui instruttioni, perche l'abbondanza delle delitie non gli dà

tempo di ſtudiare nella giouentù, creſcendoſi in modo, che per regnare hanno biſogno dell' altrui conſiglio, e forſe per decreto del Cielo, acciò non s'inſuperbiſſero nella propria ſauiezza; guai dunque à quei tali che mancano di quel giuditio che baſta, à fargli diſtinguere gli altrui buoni, ò cattiui ſentimenti. Queſto è vno de' principali caſtighi che Dio dà a' Prencipi, cioè quando li toglie, e priua del niceſſario intelletto, per ben diſtinguere il male dal bene, il buono dal cattiuo, & il conſiglio che biſogna diſprezzare, ò abbracciare, di doue ne naſcono poi le guerre, le riuolutioni, le miſerie, e le cadute.

Quando io penſo che per ſolo zelo, ſenza alcun' itereſſe humano ſparſi mentre fui nel Mondo tanti ſudori, e perdei tante vigilie nel componere inſtruttioni, e documenti à ſolo fine di dar le vere regole di ben regnare a' Prencipi, e che poi ſiano ſtate coſi malamente interpretate d'alcuni ignoranti, non poſſo far di meno di non pentirmi di quel che ho fatto, benche la mia anima non ſi ſenta aggrauata di coſa alcuna, dico quell' Anima che à voi hora parla,

parla, e che sà che i sentimenti del Cielo sopra le mie opinioni, non sono tali, come molti credono nel Mondo, doue infiniti, son quelli che gli danno altra faccia, e coloriscono à loro piacere, e quel che più m'affligе, che molti biasimano le mie Opere, senza hauerle mai letto, & altri gli stracciano senza intenderle.

Tutte le massime di Stato à guisa de' Parti della Vipera vccidono d'ordinario la Madre che li genera, perche non conoscono quella natura che gli dà l'essere, ma forse che la mia Politica più d'ogni altra ha questa virtù con questa sola differenza, che doue i Parti della Vipera ammazzano la Madre, qui al contrario la Madre vccide i Parti.

Io non mi lamento di quei tali che tentano tutte le loro forze per penetrare al viuo i miei sensi, che in molti luoghi, non possono esser ben' intesi dà tutti, à causa che mancano di materia proportionata alla forma, ma di tanti altri, che credono di saperne al fondo la constructione, onde appena leggono vn periodo, che vi formano cento argomenti, ne' quali mai ha

penſato il mio ſenno, co' quali poi ſtabiliſcono guerre, mettono geloſie tra Prencipati, e Famiglie, inducono i Prencipi à farſi Tiranni, ſollecitano i Popoli à diuenir diſſubbidienti à loro Superiori, diſſuniſcono il ſagro dal profano, riuerſano le vecchie Leggi per fabricarne delle nuoue, togliono i mezzi à Giudici d'eſercitar con libertà la douuta giuſtitia, riducono in neceſſità i poueri Soprani à mendicar la beneuolenza de' loro propri Miniſtri, pongono nelle mani di queſti l'aſſoluta poteſtà, con la quale poi fanno, e disfanno ogni coſa à loro piacere, appunto come ſe non vi foſſe, nè Prencipe, nè Dio nello Stato, rendono tutti i Confinanti ſoſpettoſi gli vni degli altri, ſi fanno lecito di far romper la fede agli amici, e nemici, e finalmente s'indurano nelle proprie oſtinationi, col crederſi inpeccabili, e come operano col loro ſenno falſo, e non col mio giuditio buono, nel vederſi errare, & andare à vuoto i loro diſegni, mi fanno l'auttore d'ogni male, e m'accuſano come il più empio del Mondo.

Quanti ne ho veduti di quelli che con for-

forme indebite si sono dati ad esplicare à Prencipi i loro proprii sentimenti con il mio libro in mano, facendomi Auttore di certe massime peruerse alle quali mai hebbe alcun' inclinatione il mio cuore? Quanti son che m'accusano di scelerato, & empio in certi luoghi doue son troppo santo, e christiano, e poi in altri doue condanno gli errori altrui con vn sfrenato rigore di libertà, mi chiamano appassionato adulatore della mia Patria? Quanti credono di fare vn gran colpo allor che smembrano dal corpo delle mie Opere vn parere, che veramente è mio, ma nell' applicarlo nell' vso doue pretendono vi aggiungono tanto del loro che guastano il tutto, bestemiando poi con colera, & ira del cattiuo esito, non la loro inesperienza nell' applicatione, ma la mia politica che sarebbe riuscita bene, quando che fosse stata bene applicata? Quanti Cortegianucci vi sono che spasseggiano otiosi l'Anticamare di Prencipi, sputando in faccia di questo, e di quello qualche sentenza cauata dal mio libro, per farsi stimar buoni Politici nella Corte, della quale altro non

intendono che la ſola pronunciatione delle parole?

In ſomma tutti mi diſprezzano, e pure tutti mi ſeguono, ma con fini diuerſi. Gli Eccleſiaſtici non hanno laſciato intentata Opera alcuna, per render le mie Opere odioſe, nella mente degli Huomini, e pure niſſuno più di loro ne tira l'eſtratto, e queſta medeſima ragione l'obliga à ſpacciarle per empie, perche mentre queſte vengono abborrite dagli altri, reſta ad eſſi il campo più aperto nel medeſimo tempo à goder ſoli delle mie maſſime, quali eſplicate à loro auantaggio, ſe gli rende facile il mezzo d'abbaſſar l'auttorità de' Prencipi, con quell' iſteſſe armi ch'io ho poſto in mano de' Prencipi affine d'impedire l'orgoglio degli Eccleſiaſtici, e la miſeria del tempo ha reſo talmente ciechi i Soprani, e molti de' loro Miniſtri, che non hanno occhi per vedere che tutte le maſſime della Corte di Roma ſon Macchiauelliſte, e quelle che ſi mettono in vſo nelle Corti de' Prencipi ſon tutte Eccleſiaſtiche, e ſagre, di doue procede che nell' occaſioni che ſi preſentano, non ardiſcono i Sopra-

ni

ni difender le proprie giuſte cauſe contro di Roma, e queſta all' incontro braua, minaccia, caſtiga, e ſcomunica le Potenze maggiori della Chriſtianità, onde ha ben giuſto motiuo di mettere in orrore nel voſtro ſpirito le mie Opere, per meglio dominarle à ſuo piacere contro di voi.

Quando io penſo ò Prencipi alle maniere imperioſe, e ſuperbe delle quali ſi è ſeruito vltimamente il Cardinal' Altieri, per render diſcreditate nell' auttorità, e potenza ſoprema le Corone, anzi le Monarchie più famoſe della Terra; quando riguardo dico dal luogo doue ſono, benche diſcoſto, il poco animo, per non dir la viltà che hanno moſtrato quattro Potenze coſi famoſe, che vna ſola baſtarebbe à far tremare vn Mondo intiero, nel difendere il proprio honore, non che il proprio Dritto, oppreſſo dal capriccio d'vn ſolo Cardinal mezzo poſticcio, non poſſo far di meno di non lagrimare la miſeria de' Prencipi, quali diſprezzano le mie maſſime, ſenza accorgerſi che gli Eccleſiaſtici raccogliono con grande auidità quel ch'eſſi rigettano, perche rigettano appun-

to à loro danno, quel che gli altri cercano à loro vtile.

Io non ho mai biasimato nè biasimo la Religione ne' cuori de' Prencipi; lodo che si mostrino pieni di fede, ossequiosi verso il culto diuino, e rispettuosi con la Sede Apostolica, e quando à ciò non li portasse l'inclinatione, son tenuti per massima di stato à forzar la natura, e tali mostrarsi al meno nell' esteriore, perche se vna volta li Popoli si possono persuadere, che i loro Prencipi son zelanti della Religione, e degli Altari diuini, sarà facile à questi d' aggrauare i loro Sudditi di Datii, di Gabelle, e d'aggraui, senza che gli altri se ne risentano, addormentati i loro spiriti da quell'imaginatione, che li fa credere impeccabili i loro Prencipi, nel vederli ossequiosi verso il culto sagrato, onde se non per altro deuono farsi stimar'amatori della Religione, per meglio ingannare i Popoli.

Bisogna ad ogni modo distinguere la Religione dagli Ecclesiastici, il zelo dalla bontà, e l'ardore del cuore, dagli effetti dell' operatione. Nella persona d'vn Prencipe non si troua vitio maggiore di quello del-

la

la bontà, essendo mille volte meglio per vn Soprano di farsi conoscere mezzo tiranno, che tutto buono; perche la bontà quando eccede in lui, i suoi Ministri lo burlano, i vicini lo trascurano, gli Ecclesiastici lo sormontano, & i Popoli lo dissubidiscono; doue che tutto al contrario, se si fa vedere al quanto tiranno i suoi Popoli se l'inclinano riuerenti, gli Ecclesiastici si sottomettono a' suoi cenni, i Ministri lo seruono con somma riuerenza, & i Vicini ambiscono con ogni affetto la sua amicitia; dunque deue per quiete di se medesimo, e del suo Stato misurare nella sua persona l'esercitio della bontà, mentre questa non è virtù, ma errore in vn Prencipe, e se non vi rimedia corre risschio di perdere la Corona, come la perdè miseramente Carlo primo Rè d'Inghilterra, non per altro che per hauer con la sua bontà fomentata la superbia, nel petto d'alcuni Parlamentarij, quali conoscendolo d'humor troppo buono, pensarono preualersi della congiuntura per scauallarlo dal Trono, e sollenare nel medesimo tempo la loro alteriggia.

Altra cosa è in vn Prencipe la clemenza, che la bontà; l'operar bene col cuore, & il volersi far stimare ripieno di bontà nell' attioni; la bontà lo rende tiepido per non dir negligente, e vile, e lo fa trascurare il gouerno del suo Prencipato, perche i Popoli non si dominano con vn Rosario in mano, nè si possono ben reggere, mentre si stà inginocchioni innanzi l'imagine di San Carlo circondato da due, ò tre Cappuccini all' intorno. Voglio bene ch'i Prencipi siano clementi, pure che la clemenza sia esercitata in modo, che i Popoli se la persuadino vn'ardente amore di generosa magnanimità di cuore, non già vna debolezza di bontà di costumi, ò vna mancanza di forze d'animo.

Gli Ecclesiastici che sanno benissimo per esperienza, quanto la bontà di Prencipi ha giouato al loro aggrandimento, procurano con ogni diligenza, e mettono in campagna tutte le loro stratagemme, per renderli giornalmente sempre più pieni di questa sorte di bontà ch' essi chiamano virtù, e ch'in fatti è vn vitio, nella persona d' vn Prencipe, benche virtù in quella d'

vn

vn particolare; à queſto fine li caricano d'indulgenze; di Corpi morti di Santi; di proceſſioni, e diuotioni; di reliquie, e Meſſe, egli mettono all'intorno le dozene intiere di Confeſſori, Cappellani, Teologi, e Caſiſti, che quaſi à forza l'obligano à credere quello che vogliono, onde poi diuenuti tiepidi, e freddi con i Sudditi, non ſanno viuere, che con lo ſpirito degli Eccleſiaſtici, che dopo hauerli fatto perdere il giuditio, li voltano, e girano à loro piacere come vn ballone.

Guai à quei Prencipi che formano la conſeruatione del loro Stato sù il pedeſtallo d'vn' apparente bontà, che ſerue à renderli non adorabili, ma diſprezzeuoli al Mondo, e quando vna volta i ſudditi s'impoſeſſano dello ſpirito de'ſoprani, come le Rane d'Iſopo fecero del Zucco, dechiarato da Giove loro Rè, i ſudditi ſon Prencipi, & i Prencipi ſudditi. Mentre gli Eccleſiaſtici furono ſanti, e che viſſero con vn petto ſpogliato d'ogni minima ambitione di regnare ſopra le coſe temporali, e con il cuore lontano di qualſi ſia minimo penſiere d'acquiſtar ricchezze mondane,

concedo che l'eſercitio della bontà poteua hauere vn poco di luogo nella perſona del Prencipe, ma da che ſaltò nell' animo di quelli l'ambitioſo deſiderio di comandar Popoli, e d'accumular teſori ſopra teſori al loro vſo, la bontà nel cuore di queſto non ha ſeruito ch' à danneggiarlo nell' autorità, nel vaſſallaggio, nella facoltà, perche gli Eccleſiaſtici ſon come l'acque del Torrente che aſſorbiſcono tutto, doue non trouano argini, e queſto vuol dire, che quando veggono vn Prencipe buono gli ſpremono il cuore, per fare vn ſagrificio della ſoſtanza alla loro ambitione, lodando la ſantità della ſua vita, col rappreſentargli per meglio ingannarlo gli eſempi di quei manſueti (come eſſi qualificano, ancorche in buon linguaggio vuol dir ſcioc-chi) Prencipi che han reſo tributari alla Sede Apoſtolica i lor Prencipati.

Luigi XIII. Rè Chriſtianiſſimo, che per la ſua gran bontà meritò il titolo di Giuſto, fu vno de' Prencipi più pii, più diuoti, più oſſequioſi verſo il culto diuino, più riuerente verſo il Clero, e più ornato di ſantità che da lungo tempo hauelſe

ueſſe ſin' hora veduto la Francia, ad ogni modo è certo che con queſto eccesſo di bontà haurebbe ruinato ſe ſteſſo, e ſmembrato à pezzi tutto quel feliciſſimo Regno, ſe il Cielo che ha ſempre hauuto in ſua cuſtodia quei zelantiſſimi Monarchi, non vi haueſſe rimediato, temperando la ſmiſurata bontà del Rè coll' eccesſiuo rigore del Richelieu, il quale impugnato con l'auttorità del ſuo Miniſtero quel folgore, che non poteua la gran bontà di Luigi ſoſtenere in mano, ſi diede à fulminar ſaette contro quei tali, che abuſando della bontà del Prencipe, credeuano già à guiſa di Giganti atterrarlo come Pigmeo.

Henrico III. ci forniſce pure d'vn eſempio del medeſimo Regno, che ſolo baſtarebbe à corroborar viuamente il mio dire, & à farui credere niceſſariſſimo alla voſtra conſeruatione quanto vi propongo. Queſto Rè viſſe molti anni con vn concetto di buon Prencipe, con vna ſtima di manſueto Signore, e con vn credito di gran bontà di vita, quali virtù ad altro non li ſeruirono ch' à metterli à riſchio la propria Corona, mentre inſuperbiti i ſuoi ſudditi,

e tra gli altri gli Eccleſiaſtici, e ſtimando viltà d'animo quella virtù ch' era vna naturale bontà di coſtumi, ſi diedero à ſpogliarlo d'ogni auttorità, riducendolo per coſi dire in vno ſtato ſeruile, à ſegno che da tutti ſi giudicaua vn priuato, e non Prencipe comandando gli altri con ſupremo comando à loro piacere, col diſponere delle rendite, degli Offici, e delle cariche come aſſoluti Signori, in tanto ch' il pouero Rè ſe ne ſtaua in vna Cappella à ſentir il ſermone di quel Franceſcano, ò nel Gabinetto à ſentir leggere la vita di San. Macario da quel Cappellano.

Coſi viſſe ſino à tanto ch' accortoſi vn giorno del ſuo errore, & apperti gli occhi alla luce, appunto nell' ottauo giorno della feſta di Santa Lucia, vide che ſtaua in precinto di caderli della teſta la Corona, conobbe ch' egli non portaua di Rè ch' il ſolo titolo, mentre quelli che doueuano vbbidirlo s'haueuano vſurpato il dritto di comandarlo; nel medeſimo tempo dato di bando à quella bontà ch' era ſtata cauſa delle ſue miſerie nelle quali giaceua, e richiamato nel ſuo cuore vn magnanimo pen-

penſiere virile, preſe eſpediente di viuer non più come vn' Eremita nel deſerto, ma come vn' Hercole nel ſuo Regno, onde con vna incredibile conſtanza d'animo, fece pugnalar nelle lor ſtanze il Duca di Guiſa, & il Cardinale ſuo fratello, ch' erano quelli che l'haueuano ſpogliato d'ogni autorità, che però con ragione ſi laſciò dire in quel punto iſteſſo, *Hoggi comincio ad eſſer Rè.*

Dunque è più che vero che i Prencipi non han biſogno di bontà, ſe vogliono regnar come Prencipi, perche queſta è vna virtù che porta altre tanto vtile a' Chioſtri, quanto danno a Prencipati. Gregorio XIII. fu vn Pontefice, che mentre viſſe al Ponteficato, aſſai lungo per maggior diſgratia della Chieſa, non hebbe mai cuore di permettere l'eſecutione della giuſtitia contro i malfattori, mercè à quell' eccesſo di bontà che regnaua nel ſuo petto, à tal ſegno che in breue Roma ſi riempi d'aſſaſſini, di Ladri, di Micidiari, di Furbi, e d'inſolenti, e con tanta abbondanza che niſſuno era ſicuro in caſa propria, reſtando predate, e depredate le facoltà dè mercan-

ti nelle botteghe, e non vi era chi poteſſe andare per le ſtrade, ſenza pericolo di perder la vita; i Cardinali ſi burlauano di lui nel Conſiſtoro, il Popolo in luogo d'acclamarlo per ſanto lo biaſima per ſemplice; i Miniſtri de' Prencipi diſcorreuano con lui ſenza riſpetto, & i Prelati s'infratellauano con tanta domeſtichezza, che bene ſpeſſo gli dauano anche del tu. Siſto V. ſuo ſucceſſore fatto Maeſtro à ſpeſe altrui, hauendo oſſeruato che la bontà del ſuo Anticeſſore haueua poſto in tanta diſſolutione tutto lo Stato, la perſona del Pontefice in deriſione nell' Vniuerſo, pensò di caminar per altra ſtrada, onde bandita dal ſuo animo, e dal ſuo penſiere tutta quella bontà, e manſuetudine delle quali s'era ſeruito mentre fu Cardinale, ſi diede à gouernar con rigore, con ſeuerità, e per coſi dire con crudeltà, ſenza miſericordia, ſenza riſpetti humani, ſenza ſcrupoli, con che in pochi giorni ſpurgò la Città di Roma di tutti quegli lagrimeuoli abuſi, dentro à quali l'haueua ſommerſo Gregorio, reſtituendo la libertà alle genti, il timore al Popolo, la riuerenza alla

Sede

Sede, la Giustitia à Tribunali, l'honore alle Donne, il decoro al Papato, e le facoltà a' particolari; dandosi poi tutti à disprezzar come dannosa allo Stato la bontà di Gregorio, & à benedir come santa, e profitteuole al publico la seuerità di Silto; essendo vero che nella persona d'vn Prencipe virtù si deue chiamare il rigore fondato sù la giustitia, e vitio la bontà che chiude gli occhi al male.

Chi diede tanta baldanza al Cardinal' Altieri, il quale altiero d'effetti, benche posticio di nome si pauoneggia al presente orgoglioso d'hauer cozzato, e vinto anzi mortificato, e depresso i priuileggi di quattro Corone le più potenti dell' Vniuerso. Non altro che la troppo bontà delle medesime Corone, perche se queste si fossero specchiate nella generosa attione d'Henrico III. e trattar tutte quatro insieme il Paluzzi, come Henrico solo trattò il Guisa, s'haurebbe insegnato a' posteri la maniera di trattar con Prencipi grandi, & i successori al Padronato in luogo di smozzare i priuileggi delle Corone, haurebbono cercato mezzi da renderli più ampi, &

illustri, e questa ragioneuole vendetta non poteua riuscir più al proposito che nel Ponteficato d'vn Papa di Cartone, e tanto più ch' il Guisa in Francia era molto più appoggiato dell' Altieri in Roma.

Dio sà se io desidero che i Prencipi portino ogni riuerenza alla Chiesa, ogni vbbidienza alla Sede, & ogni rispetto alla Porpora, ma quando alcuni particolari abusando de' fauori della fortuna che senza merito l'ha inalzati ad vn grado così eminente, perdono per vna passione capricciosa, ò per vn' auidità interessata, quel decoro, e quell' honore douuto à Monarchi, certo che per ogni massima di politica si deue mortificare il loro orgoglio insolente, senza perdere al Sagro Corpo Cardinalitio il rispetto che se gli deue, perche finalmente le colpe son personali, e per consequenza particolari gli affronti.

So che non mancheranno di quelli che si daranno ad interpretare queste mie propositioni col darle vn senso cattiuo, e profano, contrariſſimo al mio sentimento, della stessa maniera come hanno fatto delle mie Opere interpretate da molti con in-

terpre-

terpretationi empiſſime alle quali come pure ho detto mai ci pensò il mio cuore.

Diranno, e già me ne ſento pizziccar le orecchie, Macchiauello è vn ſagrilego, Macchiauello è vno ſpergiuro, Macchiauello è vn ſcelerato, Macchiauello non ha conſcienza, nè Religione. Qual coſa più barbara di queſta? eſortare i Prencipi à ſpogliarſi della bontà, per diuenir peſſimi? Ecco come s'è fatto ſempre di tutte le mie Opere, ſono ſtate eſplicate ſiniſtramente, & ad ogni parola del mio ch' è ſincero, e politico, vi hanno aggiunto vn periodo del loro ch' è appaſſionato, e falſo. Io dico che i Prencipi non deuono cadere nell' eccesſo d'vna bontà priuata, perche queſta li rende vili, ſciocchi, d'animo baſſo, ſenza cuore, e ſenza animo, ma quell' aggiunta che ſiano peſſimi non è mia, perche io sò molto bene ch' è differenza tra l'eſſer cattiuo, e l'eſſer buono, non lodo io quelli che ſon buoni, ma biaſimo quelli che ſon cattiui; biſogna ch' vn Prencipe s'aſtenga di far male per conſcienza, e di far bene per politica. L'aſtenerſi di far male cio s'intende, di non per-

mettere che ſia violato il fondamento della Religione; di non traſcurare l'amministratione della Giuſtitia à ciaſcheduno; di non dar campo à ſuoi Miniſtri d'eſercitar la loro sfrenata paſſione contro queſto, ò quell' altro; di non vſurpare la facoltà ò la Donna d'altrui per ſatiar' i ſuoi appetitti; di non cominciar guerra per ſolo mottiuo d'ambitione, ò di capricio, ſe l'honore della ſua Corona, ò la conſeruatione dello Stato, non lo forza à farlo, e qualche altra coſa di queſta natura.

Circa poi all' aſtenerſi di far bene per politica, dico che ſe quelli, che vogliono i Prencipi buoni haueſſero la virtù di render' i Popoli ſanti, ſanti i Miniſtri, ſanti gli Eccleſiaſtici, ſanti i Confinanti, ſanti i Corteggiani, e ſanto tutto il Regno, non vi ſarebbe alcuna difficoltà che niceſſariamente conuerrebbe ch'anche il Prencipe foſſe ſantiſſimo, nè in ciò mi tengo à quell' aſſioma *Contrarijs contraria curabunt*; ma ſapendo noi che le coſe ſono diuerſe, biſogna per queſto accommodarſi con la diuerſità de' tempi. Perche gli Eccleſiaſtici domandano vn Prencipe buo-

no?

no ? per potergli ſucchiar le viſcere à loro piacere. Perche i Sudditi aſpirano à veder' il Prencipe buono ? per hauer' occaſione di viuere con maggiore inſolenza nello Stato. Perche i Miniſtri, e i Giudici ſi rallegrano d' hauer' à fare con vn Prencipe buono ? per hauer la libertà di romper le leggi, e comandar nel Prencipato, come comandano in Caſa propria. Perche i Confinanti godono quando ſanno che il loro vicino è Prencipe buono ? perche in queſta maniera poſſono obligarlo à ſeguire alla cieca la lor volontà ; e che, dunque vn Prencipe ſarà buono per far ſeruitio ad altri, e danno à ſe ſteſſo? Vaglia il vero, non ſi troua ingiuria maggiore per vn Prencipe, quanto quella di chiamarlo, *Huomo da bene, Buon Prencipe, Pio, e Diuoto*, che tanto è à dire, *Ignorante, Sciocco, Matto, e Negligente.*

Ma vediamo vn poco più in particolare l'articolo d'aſtenerſi di far del bene per politica. Il Bene nella perſona del Prencipe ſi deue intendere di due ſorti, Naturale, & Accidentale, il naturale niceſſariamente ſi deue mettere ſempre con augu-

mento in esecutione, l'accidentale al contrario si deue sfuggire à più potere; il bene naturale consiste nell' attioni di generosità, di magnanimità, di clemenza, e di munificenza, che sono quelle virtù appunto, le quali solleuandolo dal comune, lo constituiscono Prencipe sopra tutti. Il Bene accidentale si comprende nell' osseruanza di Digiuni, nella vita contemplatiua, nell' esercitio delle funtioni sagre, e particolarmente nel dispensare à questo ò à quell' altro Monastero, ò Chiesa di Preti Secolari, buone somme d'argento, d'oro, e di gemme per lo nutrimento d'Ecclesiastici, ò per l'ornamento degli Altari.

Mentre vn Prencipe perde il tempo ad ascoltar tre ò quattro Messe, à parlar con quello, ò questo altro Religioso della Canonizzatione di Santa Teresa, del miracolo di San Dionisio, della processione di San Christofalo, e della conuersione di questo, ò quell' altro Heretico, il suo Popolo resta deluso, perche questo tempo sarebbe meglio impiegato à dare vdienza à tanti che la domandano, à visitare il bisogno del suo Stato, & à rimediare agli abusi

che

che vi s'introducono. Non nego essergli necessario di assistere à qualche funtione, acciò il Popolo se lo persuada zelante nella Religione, ma però non bisogna che diuenga vitio il zelo. Quando gli Ecclesiastici veggono che il Prencipe sciocca-mente spoglia se stesso per arrichir' i loro Altari, e perde tutte l'hore del giorno alla lettura della vita de' Santi, per inanimirlo maggiormente gli danno ad intendere, che così facendo, tirerà sopra di se, e del suo Popolo la beneditione del Cielo, e con questo continuano à renderlo infingardo, molle, e se così m'è lecito dire poltrone; ancorche Nobile, e reale.

Non può il Prencipe commettere errore di maggior pregiuditio a' suoi interessi, quanto quello di dar anche il valore d'vn soldo agli Ecclesiastici, perche questo è vn' aggiungere piaghe à piaghe nel suo Regno, e ricchezze nell' erario del quale è obligato d'estraerne. Si souuenghi ch' i Popoli hoggidi à gara l'vno dell' altro si sforzano di spogliar loro stessi come lo dirò meglio adesso adesso, per arricchire tante Capelle, e Chiostri di Preti, e Frati,

con che si viene à deteriorare il tesoro, e la rendita del soprano, onde se dalla sua parte questo contribuisce à diminuir' il suo, & à rendere opulente l'altrui, col tempo conuerrà dipendere dalla Chiesa. Gregorio Leti ne' suoi *Dialoghi Politici in due volumi*, non si è sconformato del mio sentimento nelle sue instruttioni politiche, hauendo trouato i veri mezzi d'abbassare il fasto degli Ecclesiastici di qualsi sia Religione, onde sarebbe à desiderare che i Prencipi studiassero questa Opera, tanto odiata dalla Corte di Roma, trouandouisi materia degna della lor gloria, e della loro grandezza, e però io non voglio stendermi più al lungo su questo articolo, potendosi in detti Dialoghi veder tutto quello che si desidera à ben reggere vno Stato, e gli Ecclesiastici istessi de' quali si parla con assai rispetto possono trouare il loro conto; dirò ad ogni modo vna cosa che detto Auttore non ha assai rischiarato, e ch' è vn punto il quale tocca più al viuo l'interesse de' Prencipi, e nel quale bisogna che necessariamente vi aprino, quanto far si possa gli occhi.

Tempo

Tempo fa che nella Chiesa Romana si parla d'vna buona Riforma Ecclesiastica, ò sia d'vn vero mezzo per introdurre trà gli Ecclesiastici vn' ottima Disciplina, acciò con tal fatto instromento si riducesse la Chiesa nella sua vera norma di viuere Apostolico ; ma la fortuna de' Prencipi ha voluto, che quegli istessi Pontefici, quali con tanto ardore desiderauano lo stabilimento di detta Disciplina ne perdessero la volontà, vedendo benissimo di non poter riformare la vita scandalosa de' propri Nipoti, contentandosi di fare vna dechiaratione nel Consistoro, che tale era stata la loro intentione, e non più oltre, onde i Pontefici più sauii si sono burlati di questa intrapresa, conoscendo molto le difficoltà che vi si opponeuano all' esecutione.

Forse che alcuni si scandalizzeranno di ciò che ho detto che la fortuna de' Prencipi ha voluto che tutti questi disegni andassero à fumo, e pure è più che certo, che non potrebbe arriuare disgratia maggiore in questo mondo à soprani che l'introdutione nella Christianità d'vna vera Disciplina Ecclesiastica, perche questa sola ba-

ſtarebbe à finir di ruinare i loro Stati, conſiderato lo ſcopo principale della coſa.

A che fine i Pontefici Zelanti, & il Concilio ſteſſo di Trento ſi ſono affaticati con tanti ſudori, & han tenuto tante ſeſſioni, conſulte, e Congregationi ſopra queſto articolo di riforma? perche tanta diligenza, e tanta cura. Per introdur la Diſciplina Eccleſiaſtica nella Chieſa? non ad altra intentione che per ſcacciare quel gran cumulo d'abuſi, quell' infinità di ſcandali, quell' innoſeruanza di Regole, quella vita contraria all' abito Religioſo, che già anni ſono, con tanto ramarico dell' anime pie, ſi ſono ſdrucciolati tra gli Eccleſiaſtici nella Chieſa, & in tanta copia, che al preſente i Sacerdoti viuono con attioni peggiori de' Secolari più profani, & empii.

Poniamo hora caſo che la Riforma de' coſtumi ſia introdotta, e la Diſciplina Eccleſiaſtica ſtabilita con tutte le forme che maggiori ſi poſſono pretendere da vn zelantiſſimo Pontefice, quali effetti ne procederanno? Eccoli. Gli Eccleſiaſtici ſpogliati come il Serpente di quella vecchia

ſpoglia

ſpoglia di cattiue operationi, nella quale ſono ſtati inuolti per ſi lungo tempo; abbandonata quella vita ſecolareſca, che li rendeua opprobrioſi al Mondo; rinonciata la moltiplicità di tanti ſcandali, tra li quali non erano conoſciuti che per huomini del ſecolo; diſprezzate le pompe, e le vanità che li faceuano credere del tutto mondani; dato l'vltimo à Dio a i piaceri carnali che li teneuano attaccati con la carne, e poſto in oblio tanti traffichi, tanti intrighi, tanti comerci, tante furbarie, tanti inganni, e tante ſottigliezze, e trame per auanzare i propri intereſſi, ſi vedranno compeggiare come fiori d'vna ſoaue ſantità, e come frutti d'vna ſanta virtù nel Giardino di Santa Chieſa.

Qual' edificatione riceuerà il Mondo nel veder pieni i Chioſtri di Religioſi ſantiſſimi, che con l'eſemplarità della lor vita inducono i cuori di tutti all' adoratione, non che alla riuerenza? Quall' allegrezza penetrerà il petto de' Fedeli nell' ammirare vna mutatione coſi ſanta, d'vn gran male ad vn gran bene, & vn paſſaggio coſi ottimo da vno ſtato tutto monda-

no, ad vno tutto celeſte? Qual maggiore piacere, e ſodisfattione poſſono ſentire gli animi diuoti, quanto quello di veder ſpaſſeggiare per le ſtrade, & entrare in queſta, e quell' altra caſa per conſolare gli afflitti, per viſitar gli infermi, e per miniſtrare i ſagramenti Sacerdoti colmi di modeſtia, e Religioſi che ſpirano da tutte le parti vn gratiſſimo odor d'opere buone? Qual contento hauranno quei tali, che per lo paſſato haueuano riceuuto tanto ſoggetto di ſcandalo, e tanto motiuo di perdere il credito alla Religione iſteſſa, mediante il viuere diſſoluto de' Clauſtrali, nel veder li medeſimi coſi mutati di quell' eſſer di prima, e tanto diuerſi di loro ſteſſi?

Si vedranno à ſchiera à ſchiera le Truppe de Cittadini correre à popolar quelle Chieſe, che già s'erano reſe deſerte col mezzo delle diſſolutioni, e maluagità di queſto, e quell' altro Prete, ò Frate. Non vi ſarà huomo nel grembo della Chieſa di Chriſto, che non ſi proſtraſſe riuerente ad adorare ne' Religioſi la bontà de' coſtumi, e ſe prima altri haueuano lacerato la riputatione degli Ordini Eccleſiaſtici alla

viſta

vista di tanti scandali, benedir poi con tutti i più viui sentimenti dell' animo lo splendore di tante meritissime attioni. Beati saranno quelli che prima degli altri hauranno il campo libero da testimoniare l'ardore del lor cuore, & il desiderio immenso di poter viuere, e morire tra le mani, anzi con l'abito di Religiosi cosi santi, cosi pii, cosi zelanti, e cosi santissimi, à dispetto d'ogni tentatione che potesse trauersarli il pensiere.

Queste si fatte metamorfosi di male in bene, di scandalo in edificatione, e di Ecclesiastici cattiui in santi, qual' esito haueranno nella Chiesa? Qual' effetto produranno nel Mondo? Fauoreuole agli interessi del Clero, pregiudicioßissimo all' Erario del Prencipe. Si vedranno moltiplicare ogni giorno le rendite de' Conuenti, e si moltiplicheranno ogni momento i tesori degli Altari, e Cappelle, perche edificati i Fedeli della santità del procedere de' Religiosi, volontariamente si spoglieranno delli supellettili più pretiosi, e de' mobili più ricchi per inuestirne le Chiese, in modo che in breue spatio di tempo tut-

te le facoltà degli Stati cioè de' Popoli saranno applicate all' vso degli Ecclesiastici, con tanto detrimento de' Prencipi quali conuerrãno poi dipendere dalla discrettione di quelli, ogni volta che il bisogno li chiamerà à qualche guerra per la conseruatione del Prencipato, e quel ch' è peggio ch'vn poco di sussidio decimale che si suol cauare in tempo di graue necessità dal Clero, costa ben caro a' Prencipi, perche mal volontieri danno il loro i Preti, e Frati, senza l'intento di mille priuileggi.

Per euitare dunque che tutto lo Stato non cada insensibilmente nelle mani degli Ecclesiastici che son franchi degli ordinari aggraui de' Sudditi, bisogna che per massima di stato, con generosa risolutione tutti i Prencipi di comun' accordo si opponghino all' introdutione della Riforma, e della disciplina Ecclesiastica, in caso che saltasse adosso il pensiere à qualche Papa di vederne l'esecutione. Che i Pontefici introduchino tante discipline che loro piace nel proprio Stato, che diano a' Religiosi vna pura regola di vita Apostolica, ma che non tocchino gli altrui

trui Prencipati.

Venetia à chi Dio ha dato nel giuditio de' suoi Senatori le vere massime di ben gouernare, non permetterà mai nella sua Republica alcuna disciplina, ò sia riforma tra li suoi Ecclesiastici, perche s'è sempre ben trouata, di lasciarli vna vita libera, e scandalosa, e cosi deuono fare gli altri Prencipi sauij, e prudenti; anzi quando sentono che nel loro Stato si troua qualche Religioso di somma bontà di vita, e che sia per portare troppo edificatione al Popolo, deuono subito procurare ò di mandarlo via, ò di disfarsene in qualche maniera. Gli Ecclesiastici d'edificatione son buoni per il Papa, quelli di scandalo per il Prencipe, e però che quello gli faccì tutti santi in Roma, perche è suo interesse, e questo tutti scelerati nel suo Stato, perche così lo vuole l'vtile della sua Corona.

Alle riformationi, e discipline mal volontieri vi concorrono gli Ecclesiastici, onde saranno i primi à supplicare il Prencipe dell'oppositione, & à deludere i disegni del Papa, se ostinato lo desideraße, ciò

che deue dargli maggior' animo all' impresa. Altro rimedio di questo non vi è per impedire, che le ricchezze de' Secolari, non passino totalmente all' vso de' Preti, perche sarebbe tiranno vn Prencipe, che difendesse a' Sudditi di disponere delle loro facoltà, conforme alla propria inclinatione, e tanto più quando si tratta in fauore della Chiesa, ma cosi facendo salua il suo honore, conserua la sua Corona, e benefica lo Stato.

Quando i Popoli veggono gli Ecclesiastici scandalosi, lasciui, peruersi, e dissoluti li passa ogni buona volontà di dargli anche vn tozzo di pane, non che Beni stabili, che però il Prencipe deue studiare di far dar l'abito à certi giouini scapestrati, & incorregibili, con che ne viene à canare due benefici, il primo è che purga di farfanti il suo Stato, chiudendo tutte le peruersità ne' chiostri, e la seconda ragione è quella accennata, cioè che si faranno perdere di concetto i Religiosi, e ciò s'intende di quei tali che possedono beni stabili, perche in quanto al resto, come Cappuccini, Osseruanti, e Scalzi, che viuono

no d'elemosina giornale poco importa, potendosi lasciare alla lor libertà di viuere; anzi è bene che questi siano di vita esemplare, per far meglio campeggiare la dissolutione degli altri.

GOB. In somma Macchiauello vuol far vedere al Mondo che la sua Anima fu sempre d'accordo con l'opinioni della sua penna, e che conserua ancor morto quelle medesime massime che tenea nella sua vita.

MAR. Quel che nel cuor si porta in van si fugge, dice il Guerini. L'Historia, e la Politica son ben di differente compositione, benche à guisa di sorelle vanno strettamente congiunte insieme; l'Historia si scriue con la mano à dispetto de' sentimenti del cuore, e la politica col cuore mal grado la resistenza della mano.

PAS. Macchiauello compose la sua politica per insegnare i Prencipi, e per questo le sue Opere son riuscite odiose à molti, perche al presente i Ministri essendo in buona parte ignoranti, non penetrano nel viuo il beneficio del Padrone, studiando

con maggior cura il proprio interesse, che quello del Prencipe.

GOB. I Politici moderni scriuono per adulare, non per instruire, e per questo accommodano le loro massime all' vmore di chi regna, vedendo di non poter aggiustare il ceruello del Regnante alla necessità delle massime, ond' è che à tali Politici se gli dà titolo di *Politici Christiani*. Al contrario Macchiauello scrisse non per adulare, ma per insegnare, cioè, non per accommodar le sue massime all' humore del Prencipe, ma per constringere l'humore del Prencipe à seguir le sue massime, e però son riuscite acerbette nel gusto, ad ogni modo chi le tracanna le troua dolci nel cuor, benche agre al palato.

MAR. Ha ben ragione Macchiauello di lamentarsi che le sue Opere sono state lacerate da quegli stessi che le hanno studiate, essendo vero, che pochi son quelli che l'intendono, e molti che le abusano, anzi che le correggono sfacciatamente senza intenderle, e forse senza hauerle lette.

PAS. Mi sento alle volte crepare di certi Corteggianucci che sputano Macchiauello

uello ad ogni parola, e che lo ſtrappazzano come ſe foſſe il più empio del Mondo, non per altro che per parer d'eſſer buoni Chriſtiani.

GOB. Macchiauello, e Paſquino ſon ſottopoſti à correr queſta fortuna. Si compongono da ceruelli torbidi le ſatire, e maldicenze, e poi ſe ne da la colpa à Paſquino, come Auttore di Paſquinate. S'inuentano Cabale, ſi danno conſigli empij, s'ingolfano i Prencipi da Miniſtri peruerſi, in vn pelago di peſſime operationi, e poi ſe ne accuſa il pouero Macchiauello, come Auttor d'ogni male, che non ſcriſſe mai altro che bene, & è certo che molti Stati fiorirebbono ſe da' Prencipi ſi foſſe abbracciata la vera politica di Macchiauello.

MAR. Con ragione dunque l'Anima di queſto buon Fiorentino diſprezza la bontà ne' Prencipi, perche in fatti ad altro non li ſerue, che à dar mottiuo à ſudditi, e ſtranieri di burlarſene, come in effetto lo fanno agli occhi apperti.

PAS. Ma che vi piace che facci vn pouero Prencipe quando non ha ſenno ba-

ſtante da ben regnare, e reggere i ſuoi Popoli? La bontà finalmente (e Macchiauello mi perdoni) è vn tratto di finiſſima politica, con la quale il Prencipe ignorante, copre la ſua inſufficienza, & inabilità datali dalla natura.

GOB. Queſto vuol dire dunque, che allora, che vn Soprano ſi troua aſſediato da vna grande infigardagine, ignoranza, & ineſperienza, e come incapace di maneggiare affari di conſequenza, obligato à ſottometterſi alla diſcrettione de' ſuoi Miniſtri non meno di lui ineſperti, per rimediare agli errori, & a' mancamenti della natura, biſogna ricorrere all' induſtria dell' arte; voglio dire che per colorire l'ignoranza, e torre il motiuo à ſudditi di mormorar della ſua ſciocchezza, non che di piangere la propria miſeria per hauerli fatti naſcere ſotto il dominio d'vn Signore, atto più toſto ad eſſer retto da vn Pedante, ch' à reggere Prencipati, fa di meſtieri ornarſi l'incapacità del ceruello, da vn buon numero d'eſercitii d'vna bontà eſteriore, frequentando le Meſſe; compiacendoſi del trattenimento de' Religioſi; viſitando

ſtando Altari, e Cappelle ; procurando la canonizzatione di qualche ſanto ; inſtituendo Oratori & Hoſpitii ; ſottomettendoſi con ogni humiltà al ſommo Pontefice ; baciando con gran diuotione le Reliquie ; & in ſomma con digiuni, e cilitii farſi ſtimare vn ſan Macario, perche in queſta maniera ſi chiuderà la bocca al Popolo, il quale non conoſcendo più l'ignoranza, per eſſer coperta di coſi apparenti virtù, ſi dà à render mille gratie al Cielo, che s'è degnato ornare di tanta bontà l'anima del ſuo Prencipe.

MAR. Veramente io credo che i Prencipi ſon buoni per neceſſità, quando non poſſono eſſer cattiui per natura?

GOB. Hauerei deſiderato che Machiauello ſi foſſe meglio dechiarato sù queſto articolo, mentre è coſa certiſſima, che vi è vna gran contradittione tra l'eſſer Prencipe, e l'eſſer buono, tra l'Altare è il Principato.

PAS. Coſi lo credo ancora io, eſſendo impoſſibile ch' vno ſia buono, e Prencipe in vn' iſteſſo tempo, biſognando di neceſſità rinunciare al Prencipato, volendo

esser buono, ò alla bontà volendo esser Prencipe.

MAR. In questa maniera dunque ne' Prencipi non vi è altra bontà ch' apparente, e finta? se così è io trouo che son ben sciocchi quelli che si lasciano infinochiare con esortationi di diuotione dagli Ecclesiastici.

GOB. Bisogna dir che Macchiauello dà vna cattiua stoccata alla Corte di Ròma, con quel consiglio che dà a' Soprani, di burlarsi della riforma Ecclesiastica, e della disciplina religiosa, ma temo che questa sua massima se n'anderà à fumo, perche i Prencipi che regnano al presente son troppo buoni, & amici di quiete.

PAS. Anzi si che hauerà effetto, à causa che interessa la borsa, e poi è facile à correr doue và il vento.

GOB. Se non vi rimediano di buon' hora questi Poltroni di Frati ignoranti de' quali il numero cresce ogni giorno assorbiranno col tempo tutte le viscere de' poueri Prencipi; se nel tempo dell' Interdetto di Paolo V. gli Ecclesiastici fossero stati pieni di bontà di vita, guai alla nostra Re-

publica.

publica, ma perche haueuano la conſcienza più larga di quella del Capitan degli Zaffi, ò ſiano Sbirri, furono i primi à burlarſi del Papa; onde il noſtro Senato da quel tempo in poi, ha laſciato la briglia ſciolta alla Frateria, e ſantamente.

MAR. Quello che mi diſpiace che Macchiauello hà allegato le Opere di quel diauolo di Gregorio Leti, ch'è vno de' maggiori Hereſiarchi della Terra, e come tale ſcomunicato dal Papa con tutti i ſuoi Libri Satirici.

GOB. Non ſi può contentare à tutto il Mondo fratello. Chi non adula hoggidi il Mondo è heretico. Chi non s'accommoda con l'humore de' Romani è hereſiarca, e ſcismatico. Io non ſono dentro il cuore di queſto Auttore, ma le ſue Opere lo dechiarano più toſto buon Catolico, che cattiuo heretico, perche in tutto quello ha ſcritto in tanti Libri, non ha diſprezzato mai altro che i vitij, e gli abuſi, e con gran zelo, & ardore che più importa, ancorche dagli Inquiſitori ſe ne difenda la lettura con ſcomuniche.

PAS. Quei ſuoi Dialoghi Politici io

l'ho letto con mio gusto, e se i Prencipi li leggessero con attentione vi trouarebbono il loro, onde ha ben ragione Macchiauello di lodarli con la sua Anima. Chi scriue con penna libera, non può scriuer che bene; vero è che ogni vno ama la giustitia in Casa d'altri, e l'apparenza nella sua.

MAR. Gli scrupoli pian piano se ne vanno via dal Mondo, perche gli Huomini non son più matti, come sono stati altre volte, e testimonio ne siano gli Spagnoli, quali fuggiuano come del Diauolo dalla faccia degli Hereticì, & al presente si trouano cosi bene della loro amicitia, che non sanno in modo alcuno staccarsene, hauendo anche procurato di sollecitarli à rinouar la Lega.

GOB. Già mai i Prencipi sono stati scrupolosi, perche gli scrupoli son cibo di priuati, cioè d'animi bassi, vili, e di niuna vaglia. Ma di gratia, Pasquino mostraci vn poco la Copia della Lettera promessaci poco prima, per vedere, se la materia è tale che porta la fama.

LETTERA

LETTERA

Scritta da Venetia, Da vn partiale del Popolo di Meſſina,

All' Illmo Senato di quella Città.

Mi perſuado che non poſſa ſe non riuſcir grato alle Signorie loro Illuſtriſſime, il riſapere come venghino inteſi da tutta Italia, e da queſto Eccelſo Senato in particolare i moti di coteſta Città che tirano à ſe gl' occhi di tutta Europa, che compatiſce le anguſtie ch' ella proua, & i mali che gli ſopraſtano non per altro ſe e verò, come deu' eſſer pur troppo veriſſimo quanto le Signorie loro Illuſtriſſime hanno eſpoſto nel loro manifeſto, che per la maſſima ſtabilita nel Conſiglio di Spagna, conforme qua eragià noto, di ſpogliare coteſta nobiliſſima Città de ſuoi antichi priuilegij, abolendo il Senato, e deſtrug gendo la nobiltà per opprimere il reſto colle grauezze e con le mannaie, non potendo tollerare il faſto Caſtigliano, ch' ella ſigouernaſſe con l'iſteſſo metodo delle Republiche, immemore che s'ella poſſe-

deua prerogatiue, che la rendeuano famosa ed Illustre sopra le altre ciò era contrario di quell' ossequio, e di quella fede, che ella haueua professato in ogni tempo al Rè suo signore.

Sappino dunque, che non vi è angolo in tutta Italia, doue non si faccino noti per la loro preseruazione, preuedendo ogn' vno l'vltimo eccidio di cotesta Città, e di cotesti Popoli, se gli Spagnuoli arriuano à poterla sommettere sia per mezzo della forza, ò di qualche artifizioso accordo, quale sequendo, non sarà che per poterla più facilmente, ed à man salua ridurla in perpetua schiauitudine, col spargimento di tutto il sangue più puro delle vene de suoi Cittadini, e delle sue sostanze.

Si deduce questa ineuitabile Catastrofe dell'essersi portati i Ministri Castigliani, senza causa veruna, prima ad cercare di tirare al loro partito la plebe più vile, e sedizioſa, e poi dall' essersene valsi due Anni fa per incendiare diuersi Palazzi, e per gettare i primi semi della desunione, e della discordia tra la Plebe, e la Nobiltà. Dall' hauer monstrato di disaprouar quel successo, richiamando col perdono, e con le promesse di vna esem-

esemplar giustitia contro gl' Autori di simile attento, quei che per lo spauento si erano allontanati da si crudel barbarie. Dall' esser poi questi stati arrestati, e dispersi in varie Carceri in vece di punirsi i rei. E dall' hauer finalmente macchinato di trucidar i giorni addietro tutto il Senato, la Nobiltà, & la Citadinanza più commoda, deuastando col ferro, e col fuoco, e con le rapine così nobil Città senza sparmiare, ne meno le persone, e luoghi sacri.

Hor se tanto pensauano d'incredulire gli Spagnoli contro vn Senato, ed vn Popolo innocente e che crudeltà non esercitaranno adesso i Ministri di quella Monarchia contro ogni sesso, età, e stato di persone, quando con la forza e con l'inganno rientrino al possesso di cotesta Città, incorsa in manifesta fellonia per le loro violenze?

Parlando in tal sentenza vn Senator primario di questa Republica, confessaua d'amirare la costanza, e la prudenza con cui sino à questo punto si erano gouernate le Signorie vostre Illustrissime, e tutto cotesto Popolo, ma di temere assai, che le Lusinghe, e gl' artificij delli Spagnoli non gl' addormentassero.

Aggiungeua che doueua seruir di riproua all' vltima loro depressione il non essersi mai voluto piegare cotesto Vice-Rè ad accordarle alcuna delle condizioni domandate benche moderate, e giustissime, e questo non per altro, che per dar motiuo a cotesta Città di passare a maggiori dimonstrazioni di disobbedienza e di risentimento, per hauer vn pretesto giustificato appresso del Mondo di distruggerla, & annichilarla affato giache per la fedeltà manifestata da cotesti Popoli in tante occorrenze verso del Rè loro Signore; Pareua al Gouerno di Spagna di non poter senza gran biasimo mettere in essecuzione lo stabilito prima nel Consiglio d'Italia, e poi in quello di Madrid; Nè vaglia il dire, che non vi fusse il decoro, e la riputazione della Monarchia Castigliana, nel far allontanar da Messina, e da tutta la Sicilia Don Luigi dell' Hoyo Stradigo, e le altre genti sediziose, perche non potendo contradirsi, che il Stradigo, e suoi adherenti non siano stati gl' Autori di tutti i disordini, e violenze esercitate contro il Popolo innocente, e de i Cittadini più fideli, se i Ministri Spagnoli non peruenuti d'alcuna passione hauessero hauuto mi-

ra

ra di ſolleuare la Città dalle ſue oppreſſioni, e di dare il douuto caſtigo a i colpeuoli, loro medeſimi in vece di ricettare i Merli nel Real Palazzo, gl' hauerebbero fatti allontanare, mandando lo Stradigo, almeno in vn apparente eſilio, per quiete, e per conſolazione del Popolo, de i Cittadini, e del Senato, hauendo l'eſempio innanzi del più ſagio, e del più potente Monarca dell' Vniuerſo Luigi Decimo quarto il Grande, quale nelle riuoluzioni di Parigi deſiderando di dare vn contraſegno del ſuo amore a quei Popoli, ſi priuò, e fece allontanare dalla ſua Corte, e dal Regno il più caro, e fedel Miniſtro, che haueſſe, non vna, mà due volte, ancorche gli fuſſe non meno vtile, che neceſſaria la di lui aſſiſtenza, ed eſſendo ſtata poſta dal Parlamento vna taglia di 50000. ſcudi ſopra la di lui teſta, conceduto il perdono, e ceſſati i moti di quella Città, furono i Parigini, e l'iſteſſo Parlamento ricevuti, ed accolti dal Rè, come ſe mai l'haueſſero offeſo. E quei Grandi che haueuano impugnati il ferro contro di ſua Maeſtà, ſi viddero poco doppo reintegrati col perdono così a dentro nella confidenza, e nella buona gratia della Maeſtà ſua che non ſolo gl' acol-

colse con eccesso di humanità, ma confidò à medesimi il Comando de suoi Eserciti; tanto trascura, & abolisce quella gran Monarchia, e quella Generosissima Nazione, la memoria dell' Ingiurie, e de' trascorsi delitti, al contrario de Castigliani, che non si scordano, e non perdonano mai, e se pur perdonano con le voci, e con gl' Indulti, è solo per poter più sicuramente opprimere ed vccidere chi di loro si fida.

Ma che tanto incrudelischino contro i propri sudditi, che vogliono abbattere, e castigare, non è marauiglia, mentre fu costume antico di quella Monarchia il non osseruar legge Diuina & humana, senza risguardo di parentela, di sangue, di Condizione Reale, ò di sesso, come vedranno le Signorie vostre Illustrissime da seguenti esempij, hauendo Leouigildo primo Rè fatto ammazzare Hermenelgildo suo figliuolo herede, geloso dell'applauso, & inuidioso de gl'anni di quello che lui haueua generato.

Lemua figliuolo di Recaredo fu fatto morire inganneuolmente da Vueterico per vsurparli lo stato, & Vueterico finì per le mani di vn' altro, similmente per inuidia. Froila am-

mazzò

mazzò ſuo fratello, & Froila fu ammazzato da Aurelio il minore delli tre. Don Alfonſo il terzo imprigionò i ſuoi fratelli, de' quali à Froila fece cauar gl' occhi in prigione. Ramiro ſecondo meſſe in prigione, & acciecò tutti li figlioli dell' altro Froila, che era figliuolo del fratello di ſuo Padre. Ordognio ſecondo decollò nelle ſue Corti tutti li Conti di Caſtiglia hauendoli prima aſſicurati con la ſua Real parola. Sancio Garcia fece beuer il veleno à ſua propria madre. Don Pedro non perdonò a ſua moglie la Regina Donna Bianca, la qual fece morir con pugnalate, e Don Henrico con le ſue mani ammazzò queſto D. Pedro, e fratello. Ed acciochè non ſi penſi che ſi ſia andato ad inquiſir, e cercar antichità, quali facciano come naturale il delitto alla Corona Caſtigliana, quaſi nelli giorni de noſtri anni ſi puol prouare eſſerſi viſti li maggiori homicidij nelli ſuoi famoſi Rè, per che non vi ſarà neſſuno ſi poco pratico delle Hiſtorie, ò delle notitie, che ignori come Don Fernando chiamato il cattolico, & il Rè Don Giouanni d' Aragona ſuo Principe ordinarono la morte, & gliela diedero con veleno al Principe di Viana Don Carlo figliuolo here-

de dell' vno, & maggior fratello dell' altro, per leuarsi da intrichi, & vsurpar per Fernando li Regni che Dio, & la natura faceuano peruenir à Carlo. A chi si potranno occultare li fratricidij fatti dalla Regina Donna Isabella sua moglie, laquale tanto dell' ambizion dell' Imperio come in questo fece la fortuna sua compagna, questa fù quella, giue doppo hauer infamato il fratello, la Cognata, e Cugina, dicono che ministrò la morte a due fratelli ambidue dall' istessa Isabella giurati Rè, quali furono il Rè Don Henrico, & l'Infante D. Alfonso. Carlo quinto (secondo, che porta la fama) fece morire Pietro Luigi Duca di Parma, & auuelenare Francesco Delfino di Francia figliuolo del Rè Francesco, e per quella colpa fù con quattro caualli squartato vn Conte di Montecuculli. Non degenerò dopo la dilui ascendenza il Rè Don Filippo secondo nel cui animo trouarano più luogo le conuenienze dello stato, che li affetti della natura. Da questo vscì il mortal decreto di veleno ò laccio contra Don Carlo suo figliuolo, e successore. Poco dopo (fu fama) che non hauesse timore d'interuenire nella morte di D. Gio. d' Austria suo fratello

tello tanto partiale di cotesta Città e dato veleno per mezzo del Cardinal Granuella à Massimiliano Rè de' Romani suo Cugino, & Cognato in vn festino apparecchiato à tal fine per facilitar l'ambizione con quall' aspirava all' Imperio, e se bene schivò la morte con vn pronto antidoto, non però la salute, della quale sempre restò mancante. L'istessa fama l'accusa della morte del Duca d'Alanzone auuelenato per mezzo di vn tal Castigliano chiamato Salzedo, che con la vita pagò il delitto, e l'istesso haueua comandato intentar contro sua suocera la Regina Caterina de Medici per leuar dal mondo vna pretensora del Regno di Portogallo; l'istessa colpa gl' addossano della morte di Henrico terzo Rè di Francia poco dopo tramata da Don Bernardino di Mendoza suo Ambasciatore alli Prencipi della Lega (essendo stato prima al proprio Henrico) venendo à quest' effetto d'Inghilterra, oue era stato prigione vn'anno essendo accusato di essere stato principal Macchinatore contro la vita della Regina Elisabetta, contro la vita della quale rinouò dopò l'istesso Filippo secondo, nuoue machine, quale riuscirono vane, come il mondo sà, essen-

do anche notorio quante volte insidiò la vita di Henrico IV. Rè di Francia, e che il Conte Oliuares suo Ambasciatore in Roma allegò per singolar seruitio la morte del Pontefice Sisto quinto, come l' istessa Castiglia publica più che li stranieri. Non furono più fortunate le Maestà, & Altezze à tempi moderni; poiche la Regina Donna Margarita d' Austria ammazzò uno vassallo con voce di Rè, & gl' Infanti Don Carlo e Don Ferdinando, diede morte con fine intempestiuo vguale, ad ambi, & non dissiguali a quelli di magior sospetto di violenza.

Però se tanto incrudeliscono gl' istessi Rè contro i proprij figliuoli, fratelli, amici, e congionti, e qual miglior trattamento possono sperare i sudditi di vna Monarchia imbrattata di sangue di tanti Pencipi? Finalmente è tale il veleno, che nudrisce nell' animo, & nel cuore questa disumanata nazione, che lo communica a tutte le Corti nelle quali s'introduce.

Lo dimostrano le cicatrici ancor sanguinolenti del famoso Volstain inuidiato & assassinato per opera loro, quantuque bene merito della grandezza della Casa d' Austria

ſtria di Germania, che vanta tanto la pietà, e la Religione.

Non v'è perſona, che tuttauia non tremi, e non s'inorridiſca al racconto dell' orribil ſucceſſo accaduto in perſona del Prencipe D. Eduardo de Branganza, fatto prigione d'ordine dell' Imperatore, mentre lo ſeruiua à proprie ſpeſe con due Regimenti, conſegnato à gli Sagnuoli, & auuelenato nel Caſtello di Milano.

E che non fecero i due Conti di Sdrino per ſeruizio di Ceſare, e di tutto l'Imperio nell' vltima guerra d'Vngaria? L'vno vccíſo mentre ſtaua ad vna caccia, e l'altro decapitato, non per altro, che per eſſerſi conciliati queſti due fratelli con le loro Nobili & genéroſe impreſſe l'aura, e la benevolenza de i Popoli dell' Vngaria?

E che delitto commiſſero il Nadaſti, il Frangipani, e tanti altri fatti rei per toglier loro con la vita le ſoſtanze, e per levare a gl' Vngari tutti quei capi che poteuano defendere i loro Priuilegij, nel modo appunto che penſauano fare di tutti quelli che hanno grido in coteſta Città d'hauer accumulate richezze, e di aderire al Popolo.

Ma qual lingua potrà mai ridire la copia del ſangue ſparſo, ed i pregiudizij fatti à tutta la Chriſtianità, col portare, il Regnante Imperatore à mancare alla fede publica, & all' Oſpidalità, facendo aſſaſſinare, & arreſtare in Colonia, e traſportare ſucceſſiuamente negli ſtati dell' Auſtria il Principe Guglielmo di Furſtenbergh Plenipotentiario dell' Elector di Colonia, non per altro, che per rompere vn congreſſo, nel quale ſi trattaua della Pace vniuerſale, valendoſi gli Spagnuoli del nome, e dell' autorità di Ceſare per eternare la Guerra, e per opprimere quei Principi, che non adheriſcano a i loro fini. Che più? trattano come delitto di leſa Maeſta l'hauer la ſorella di queſto Principe procurato la libertà del fratello, e pretendono, che a loro ſolamente appartenga l'inſidiare, il tradire, & il macchinare impunemente non ſolo contro la vita, l'honore, e le ſoſtanze de propriy ſuddití, ma contro gli ſtati altrui, Principi, Republiche, e perſone particolari, quaſi che habbino, per gloria l' eſſer Tiranni, el' incrudelire contro l'Innocenti.

Però eſſendo venute in chiaro le Signorie voſtre

voſtre illuſtriſſime del tradimento che li Spagnuoli ordivano a coteſta Città, lo attribuiſchino pure à ſpecial fauore del Cielo: poiche ſtanca la Divina Giuſtizia di tollerare quei mali che ſperimenta in hoggi tutta la Chriſtianità, mediante tanti eſſecrabili delitti commeſſi da quella barbara Nazione, con pregiudizio irreparabile della Religione, e di numero innumerabile di Cattolici, ha permeſſo, che aprino gl' occhi à quei precipizij, che gli veniuano preparati, e che tanti animi formino un ſolo volere, che ſcuota il peſantiſſimo giogo di Caſtiglia.

Aſſai mi reſtarebbe à dire delle violenze, inſidie, e morti ordite dagli Spagnuoli con la vita dell' Oranges, e di tanti Principi, e Signori qualificati, che non potettero, o non volſero contribuire ad i loro intereſſi, e come forſe auuerrà dell' iſteſſo moderno Principe d'Oranges, quando ſi riſolua di procurare il bene de' ſuoi ſtati: ma per che ne ſono piene le ſtorie, ſi compiaccino che io riduca loro à memoria qual trattamento faceſſero gli Spagnuoli à Palermo, & a Trapani dopo il perdono. Qual ſorte haueſſero i Fiaminghi, e Catalani; ancor che non veniſſe loro imputato

altro delitto che la manutenzione de' Priuileggi. Qual strage facesse de' primi il solo Duca d'Alua, vanagloriandosi di hauer fatto morir, e con diuersi supplicy per mano del Carnefice sopra 20000. persone.

Ma perche il più prossimo, e memorabile sopra d'ogn' altro, è il successo di Napoli, seguito si puol dire sotto i loro propriy occhi, mi permettino le Signorie vostre Illustrissime ch' io ne registri qui alcuni particolari, stimando loro seruitio il richiamare alla memoria il trattamento fatto a quel Popolo, e a quella Nobiltà dopo il perdono, e la publicatione di vn Giubileo, accorchè venghino maggiormente in chiaro, che dipende assolutamete la loro salute, nel non fidarsi punto a gl' Insulti, al perdono, ed alle artifiziose promesse, che li possino esser fatte dagli Spagnuoli, e nel mantenersi uniti, e constanti altrimenti l'vltima loro degressione sarà ineuitabile, onde non sia meno necessario à cotesto Popolo l'esser sostante, e fedele verso il Senato, ed a tutta la Nobiltà il mantenersi inflessibile nel non darsi punto per vinta nell' acconsentire à qualunque proposition di pace, che venga lor fatta.

Gia

Già gl' è noto come intorno alla settimana santa fu con gran sollennità publicato in Napoli un Giubileo, richiesto à quel tempo da gli Spagnuoli al Papa per poter maggiormente addormentare quella Città col mantello della pietà, e della deuozione.

Percio fare si valsero dell' Arciuescouo, conducendolo per le strade affine di assicurare gli animi più generosi e più cauti, andandosene con esso lui al tempio per far leger quiui un Indulto generale del Rè, & vn perdono amplissimo, confirmato dal Vice-Rè con solenne giuramento.

Questo fu così ben' osseruato, che subito dopo senza interpositione di tempo fù fatto prigione vn Prencipe di Feluca chiamato el' Arungato con due suoi cugini, e tutti tre furono impiccati sotto il Castel nuouo, per hauer Condotto il Duca di Guisa à Napoli.

Doppo quello l' Alfier Palombo, ch' haueva seruito il Popolo in una Compagnia di fanteria vedendo questo mal principio, se ne fuggì à Roma, ove hauendo ottenuto per mezzo del Cardinal Albornoz un Indulto, e graza particolare per la persona sua dal Vice Rè, se ne ritornò à Napoli, & à pena

giontо nel Borgo di S. Antonio fù fatto prigione, e la notte medesima posto al tormento, e battuto così fieramente, che tutto il corpo pieno di piaghe le incrudelivano con il sale, & il giorno seguente fù anch' egli impiccato. Polito di Pastina, che si era segnalato in servizio del Popolo per rendersi Patrone della Città di Salerno, si ritirò anch' egli à Roma, & havendo ottenuto per mez- del' Cardinal Savelli una sicurezza particolare per se, e suoi Compagni dal Vice-Rè, & una patente di Maestro di campo di un terzo, che doveva fare à sue spese se ne ritornò à Napoli, ove una sera uscendo da Palazzo gli furono tirate dalla guardia de Spagnuoli molte archibusiate, & non lo colpirono, ma uccisero due de' suoi Compagni, ond' egli se ne fuggi di nuouo à Roma con la perdita di tutti i suoi beni.

Il Dottore Bernardo Spirito suggetto di Lettere, ch' era stato Auditore di Gennaro Annese, fù carcerato, e nella carcere morì di fame.

Mentre il Vice-Rè faceva molte vendette di questa sorte contro quelli che havevano constantemente seguito il partito del Popolo

que-

quelli che l'haueuano tradito per rimetter Napoli in poter delli Spagnuoli, se ne stauano quieti, e sicuri aspettando la ricompensa, di si grande, e segnalato servitio che ben presto fu loro data.

Perche alli Dottori Vincenzo d'Andrea, & Agostino Molle, che furono i principali auttori del tradimento che Gennaro Anneſe, Peppe Palombo, & altri capi fecero al Popolo furono promeſſe due cariche di reggente di Cancelleria che è il supremo Tribunale del Regno.

Gennaro Anneſe doueua essere Castellano perpetuo del Torrione del Carmine con vn habito di S. Giacomo, & vn Principato.

Peppe Palombo doueua esser Duca. Al Maestro di campo che era nel posto per doue entrarono li Spagnuoli erano assegnati 12000. contanti, & vna carica di Maestro di Camera del Rè. E finalmente ad altri capi complici del tradimento furono fatte altre grandi promeſſe, le quali tutte furono adempite col modo seguente.

Gennaro Anneſe fù arrestato nelle medesime stanze del Vice-Rè, e doppo hauer sofferti infiniti tormenti, senza confessare cosa al-

cina, gli fu tagliata la testa, e posta sopra il molo del Porto di Napoli, & i suoi beni che erano considerabili, donati à Spagnuoli con privare anco la povera moglie della sua dote.

Vincenzo d'Andrea fu condotto prigione nel Castello di Brindisi, ove fu strangolato. Agostino Molle fu mandato in Commissione à Capua, e quivi fu preso, e fatto miseramente morire.

Peppe Palombo, che haveva havuto maggior comando, & auttorità frà il Popoli, e più d'ogn' altro l'haveva poi tradito per servire à Spagnuoli, una notte chiamato à Palazzo dal Vice-Rè, da cui pareva che godesse intieramente la grazia, fu legato sopra un Cavallo, e condotto al Castello di Cotrone, ove con infiniti tormenti lo fecero morire,

Al Maestro di Campo che consegnò il posto per dove entrarano gli Spagnuoli (come si è detto) che sollecitava la ricompensa, fu posto in un carcere ove morì. Finalmente tutti perderono, o la vita, o la libertà, frà le frodi, e gl' inganni gl' uni affidati dalla parola Regia, e gl' altri dalli servizij resi à Spagnuoli con il tradimento, non è maraviglia che tutti restassero trattati con questa indiffe-

ren-

renza, perche quando ſi parla di vendetta, queſta nazione ſi ricorda d'ogni minima colpa, ancorche antica, e perde la memoria di ogni gran ſervizio benche recente.

Ma che la rabbia, e la crudeltà di quei Miniſtri paſſaſſe dal Popolo alla Nobiltà, la quale ſervì il Rè in quelle turbolenze, à coſto de beni, e del ſangue proprio. Queſto eccede la capacità d'ogni intelletto, ne ſi puol dire altro, ſe non che à Tiranni ſon più ſoſpetti i buoni, che i cattivi, e che rimordendoli la coſcienza della perfidia uſata, vogliono deſtruggere anco gl' altri, e portati da un furore inhumano di vendetta, e di crudeltà, paſſano facilmente da colpevoli a gl' Innocenti per ſeppelir tutti con l'intiera rovina del Regno in una miſerabil ſervitù.

Li Principi di Monteſarchio e di Troïa fratello della gran Caſa del Vaſto ſervirono il Rè di Spagna in quelle revoluzioni con tanto ardore e fedeltà che con fanteria, e Caualleria levata à loro ſpeſe riduſſero il popolo di Napoli ad una eſtrema neceſſità di viveri, e due loro ſorelle nel Monaſterio di S. Gaudioſo Monache ſi viddero in un momentaneo pericolo di eſſer trucidate dalla Plebe, che per

quest' effetto vi era accorsa, senza nondimeno lasciarsi punto muovere dall' amore, e dalla forza del sangue.

Il pago di così gran servizij è stato, che il Principe di Troia riserrato in un carcere strettissimo si ridusse all' estremo della vita di dove habilitato con sicurtà di 50. milla scudi nella propria casa per le preghiere de parenti gli fù permesso di ritirarsi in Roma, & il fratello ad suoi stati.

Quegli ingannato dalli giuramenti e promesse del Cardinale Albornoz ritornato in Regno fù fatto di nuovo prigione nella Città di Foggia; E questo havendo ottenuto dal Vice-Rè una Galera con tutta la sua gente andava à sciegliere un voto à Santo Domenico di Soriano in Calabria, fù fatto prigione nella medesima Galera, e condotto in Castelnuovo, ambidue morirono miseramente.

Il Principe d' Avellino che per haver ricusato di seguidare il partito del Popolo, e d' esser suo capo, e Patrone, vidde attaccata, presa, e saccheggiata la detta sua Città da 40000. huomini, e volse più tosto fuggirsene in Camisia, e lasciar abbruggiar il suo Palazzo con tutto quello che vi era dentro di

val-

valsente più di 50000. scudi, che abbandonare il servizio del Rè. Ritornato poi in Napoli dopo il tumulto sedato, è necessitato di fare un piccolo risentimento contro l'insolenza d'alcuni Soldati Spagnuoli, sarebbe restato morto dalle loro mani se non si fosse salvato, sopra di un buon Cavallo, lasciando in loro potere il suo Palazzo, che fu hostilmente saccheggiato. Mostrò il Vice-Rè gran risentimento di questo fatto, e chiamato il Principe à Napoli per darli le sodisfazioni dovute, ove gionto fu subito carcerato, & in quella maniera sodisfatto.

Il Duca d'Andria capo della Casa Caraffa, condusse a sue spese alla difesa della Città d'Anversa 1400. Cavalli, e li mantenne per due mezi, ma non potendo supplire a quella spesa, e disfacendosi però la gente, il Duca ancora fu costretto a ritirarsi, e quello fu un debito, per il quale il Vice-Rè gli fece il processo, e cominciò a persequitarlo, mettendo tante gelosie fra il Conte di Conversano, e lui che ne nacquero disfide fra di loro, le quali diedero poi pretesto al Vice-Rè di mettere il Duca in Castello, & il Conte prigione in Casa, con guardie non havendo in quell' occasio-

ne ardito di metter mano nel loro sangue, perche erano Signori di troppo gran seguito, e parentado.

Il Duca di Matalone che come sa tutto il mondo, perdè vn fratello ammazzato dal Popolo di Napoli, dal quale gli fù messa vna taglia di 50. mille scudi, e fù dato il sacco alla sua Casa, piena di più preziosi mobili che potesse havere vn Signore della sua qualità, nondimeno si mantenne sempre nel partito del Rè, sinche hebbe di che sostenere se medesimo, e la gente che haveva condotto al servitio di sua Maestà, e doppo ritirandosi a Roma con la moglie, e seguito aggiustamento de' Spagnuoli, volendo ricuperare i suoi argenti, & i pretiosissimi mobili della sua Casa, messi da lui in custodia nel Castelnuovo, fra quali vi era particolarmente una trabacca d'immenso valore, ricamata per lo spatio di trent' anni dalla madre, & ava del sudetto Duca, trouò, che il Duca d'Arcos ne haveva fatto vn presente a Don Gio. d'Austria, e si haveva portato in Spagna tutti gl' argenti, e tappezzarie.

Questa fù la prima ricompensa del suo ben servire, e di più presolo il Vice-Rè in sospet-

to,

to, come che doveſſe riſentirſi di quel torto, cominciò a macchinare contro la ſua vita per diverſe ſtrade, che non gli riuſcirono; li confiſcò tutti li ſuoi beni feudali, e lo dichiarò ribelle. Finalmente havuto ricorſo il Vice-Rè alle ſue arti, fece venire di Spagna el ordine del Toſone per lui, e con la carica d' Ambaſciatore ſtraordinario al Rè di Polonia, & acciò non poteſſe dubitare fece ſcarcerare il Duca d' Andria, el Principe d' Avellino ſuoi parenti, e li mandò a trovarlo per fargli fede d' haver vedute le grazie che gli faceva il Vice-Rè, & eſſortarlo a venire a Napoli; ma appena partiti queſti Signori furono ſeguitati da due compagnie di Spagnuoli con ordine di carcerare il detto Duca di Matalone, il quale auviſato per fortuna hebbe appunto tempo di ſalvarſi con la fuga, & il Duca d' Andria, e 'l Principe d' Avelvellino furono ricondotti alle carceri.

Don Gregorio Caraffa Priore della Roccella amato a tal ſegno dal popolo di Napolì, che hauerebbe potuto aſpirare alla Corona del Regno, ſi mantenne coſi coſtante nel ſervizio del Rè in quelli tumulti, che vidde diſtruggere dal Popolo il ſuo Palazzo, che

era il più bello della Città, nondimeno queſt' aura populare che egli haveva lo reſe criminale di leſa Maeſtà, non eſſendoſi vergognato il Vice-Rè d'haverlo fatto accuſare come machinatore contro la ſua vita, per fare acclamare Rè di Napoli Don Gio. d' Auſtria, e già per queſta cauſa fu condannato a morte, come ancora Fra Paolo Venate, Cavaliere di Malta, con molti altri Nobili, e popolari.

Don Vincenzo, e D. Gio. delli Monti, l' vno Governatore Generale della Cavalleria del Regno, doppo d'haver ſervito per lo ſpatio di 24. anni con cariche ſegnalate negl' eſſerciti del Rè di Spagna, & l'altro Maeſtro di Campo Generale del Regno di Sicilia, e Generale della Caualleria Napolitana nello ſtato di Milano. Queſto fu carcerato in coteſta fortezza del Salvatore dove morì. E quegli ritiratoſi in Roma ſotto la protetione del' Ambaſciatore del Rè di Francia, tentarono in quel tempo gli Spagnuoli di farlo aſſaſſinare, e per ultimo corroppero un ſuo proveditore per auvelenare vna botte di vino, col quale non fecero ſcrupolo di far morire con eſſo lui vna quantità di perſone innocenti,

ti, che mangiavano seco, e tal volta l'Ambasciator di Francia.

Il Marchese di Corigliano, e D. Carlo delli Monti suo fratello fuggendo la persecuzione che si faceva contra la sua famiglia privati de' loro beni e dichiarati ribelli, assieme con gl' altri sudditi se ne passarono all' Isola di Corfu, ove lasciarono miseramente la vita.

Don Alfonso Caraffa Duca di Castelnuovo, & il Baron di Giuliano suo Cugino, se bene servirono al Popolo in Abruzzo, udita però la pace fatta in Napoli con li Spagnuoli restituirono subito le piazze di Città di Chietti, e di Giulia nuova, e si ritirarono a Roma per godere in pace il perdono generale, ma all' uno gli confiscarono tutti i suoi beni, perche non gli poterono levar la vita, e l'altro la perdete per mano d'un assassino, che gli diede di notte un' archibugiata.

S'io volessi riferire li casi occorsi, nella Città di Napoli, quanto per il resto di tutto il Regno sarebbe cosa troppo noiosa alle Signorie vostre Illustrissime, & à me di troppa fatica.

Basta dire, che li Giudici erano stanchi a

condannare, & i Carnefici ad eſequire, facendoſi conto, che in vn anno, e mezzo, li Spagnuoli fecero morire più di 14. milla perſone, con varie ſorti di morte, oltre quelli, che banditi, privati da beni, e perſeguitati ſe n'andarono per il mondo, che furono infiniti, ne perciò erano anco ſazij li Miniſtri Spagnuoli, perche le Carceri ogni giorno ſi votavano, e ſempre erano piene, offerendo di continuo nove Vittime alla loro implacabil vendetta.

Io rammento alle Signorie voſtre Illuſtriſſime queſta miſerabil Iſtoria con lacrime di ſangue, accioche habbia occaſione coteſto Popolo di cavarne il ſuo profitto, e di conoſcere qual ſicurezza poſſi havere, ne i patti, nelle promeſſe, e ne i giuramenti delli Spagnuoli.

Hanno innanzi due grandi, e famoſi eſempij quello degl' Olandeſi ſtabiliti in Sovranità, e reſi formidabili, oſſequiati, e corteggiati da tutta la Caſa d'Auſtria, per che impugnato il ferro di quella, non lo depoſero ſe non quando hebbero aſſodata, e bene ſtabilita la loro libertà. E l'altro di Napoli ridotto in ſchiavitudine & all' eſterminio, per eſſerſi laſciato addormentare, e deſunire dall' arti, e ma-

machinazioni delli Spagnuoli, dando luogo in tal modo all' inganno, alla perfidia, alla crudeltà, ed alle vendette ch' esercitarono contro del Popolo, e della Nobiltà istessa che gl' haveva assistiti. Quella potè chiamarsi più tosto rivoluzione Popolare, che ribellione, e con tutto ciò non vi fu crudeltà, che non esercitassero per desolare tutto il Regno, sino all' introdurvi la Peste, come divolga la fama.

Argomentino adunque da questo ciò, che debba attendere cotesta Città, incorsa in manifesto delitto di Felonia, con la suprema direzione degl' ordini del Senato, della Nobiltà, del Popolo, e sino de Religiosi, seppon li Spagnoli arrivare à superarla.

Già si vantano da per tutto, che non vi sarà in tutta la Sicilia tanta corda per appicarli, e che la vogliono distruggere sino da suoi fondamenti.

Hebbero per ciò ricorso à tutti Principi d' Italia per interessarli nella loro causa. E vedendo di non poter con le forze loro conseguire l'intento pensarono valersene per introdurre trà le Signorie vostre Illustrissime & essi qualche forma d' aggiustamento,

Per meglio riuscire fecero intendere d' ha-

ver in mano il perdono della Regina di Spagna, e la ſicurezza della preſervazione de i Privilegij di coteſta Città. Ma perche ſi previdde che queſto era uno de ſoliti artificij del Miniſtero di quella Corona per addormentarle, e per ſuenarle impunemente, fu riſoluto da queſto Senato in particolare di non ingerirſene, memore ancora del tradimento orditole dal Duca d'Oſſuna Vice-Rè di Napoli, e dal Marcheſe di Betmar, Ambaſciator di Spagna à queſta Republica.

Non differiſchino dunque ad appigliarſi a tutti quei rimedij, che ponno contribuire alla loro ſalvezza, accioche il mondo tutto poſſa godere delle loro proſperità, preferendo in fine il morir glorioſi con la ſpada in mano, che vivere in continuo timore di finir la vita per mano del Carnefice.

Delle Signorie voſtre Illuſtriſſime,

Parzialiſſimo Servitore.
N. N.

GOB. Non si burlano altramente i Francesi fanno la guerra a' poueri Spagnoli con la Spada, e con la penna.

PAS. E pure gli Spagnoli non sono buoni, in questo secolo infelice per la loro Natione nè per l'vna, nè per l'altra.

MAR. La superbia fà altre tanto male agli Spagnoli, che la franchezza di trattare con tutti, bene a' Francesi.

PAS. Resto ammirato come si troui hoggidi huomo nel Mondo, che vogli frequentar l'humore di questi insolentacci di Spagnoli, che vanno sputando in faccia ad ogni vno nel spasseggiar per le Strade.

GOB. Bisogna distinguere la superbia dall' insolenza, perche questa consiste in vn certo trattar al quanto sfacciato; in vna maniera di domesticarsi troppo liberamente con ogni vno, senza conoscere le persone, & in vna volontà al quanto sfrenata di mescolarsi in tutti gli affari, e d'ingerirsi arditamente in ogni cosa senza esser chiamato; ecco l'insolenza. La Superbia poi è d'vn' altra specie, mentre su-

perbo ſi chiama quello che non ſi degna di render ſaluto à chi ſi ſia; che camina per la Città come il Conuitato di Pietra, ſenza rimirar in faccia di quelli che ſcontra; che diſprezza come inferiori al ſuo merito anche i maggiori; che ſi ſtima nelle compagnie ſuperiore ad ogni vno; che crede viltà di domeſticarſi con Galant' huomini; che vuole eſſer trattato dagli amici iſteſſi per huomo di gran valore; che non conuerſa per non ſcemar la ſua grauità con i proſſimi ſteſſi, e che preſume ſauiezza, e dottrina ancorche matto, e ignorante. Ecco la ſuperbia.

MAR. Nè anche Cicerone al preſente ſarebbe capace di fare vna tal deſcritione, meglio diſtinta, e rappreſentata.

GOB. Lo credo perche è morto, & io dico le coſe come l'intendo. Baſta che l'inſolenza è vn' imperfettione ch' appartiene ad alcuni Franceſi, e la ſuperbia è vn vitio che conuiene à tutti gli Spagnoli, con queſta differenza che la ſuperbia rende gli Spagnoli odioſi à tutto il Mondo, e l'inſolenza dà vn non sò che di piaceuole ch' aggradiſce agli inimici ſteſſi, e generalmente

ralmente si fugge da chi ha senno, più dell' insolenza la superbia.

PAS. Io non sò di doue nasce però vna certa inclinatione negli Italiani, che li fà conoscere ad accommodarsi più volontieri con gli Spagnoli, quali minacciano, disprezzano, ingiuriano, e tiranneggiano con parole, e con fatti quasi tutte le Nationi della Terra, senza alcuna eccettione d'amici ò nemici, che non già con i Francesi, quali con ogni destrezza, e gentilezza procurano di guadagnar l'affetto di tutti, e di far seruitio diligentemente ad ogni vno.

GOB. Dalla cattiua fortuna degli Italiani medesimi, che li priua d'vn beneficio cosi grande, per farli restar sepolti sotto la schiauitudine degli Spagnoli, quali per rendere odiosi al Mondo li Francesi vanno seminando che questi perdono tutte l' hore del giorno alla conuersatione delle Dame; che per tutto doue vanno introducono balli lasciui, e trattenimenti amorosi; che corrompono la castità istessa delle Madrone più caste; che sollecitano le Verginelle con cento ciancie, e parole

alla libidine; che doue essi sono, non vi è nè modestia, nè honestà; che sotto pretesto di visite di ciuiltà co' Mariti adocchiano le Mogli, e figliuole con vn sfrenato appetitto; ch' entrano senza picchiar la porta di notte, e di giorno per tutto; che basta di vedere vna volta vna Donna, per rendersene padroni per sempre; e finalmente insinuano nello spirito de' più innocenti, che per imputtanire vna Città bastano pochi Francesi, e cosi con queste massime obligano gli Italiani ad accordarsi più volentieri con la tirannia di quelli, che con la gentilezza di questi, e quel ch' è peggio senza penetrar la vera, e reale ragione.

MAR. Almeno se i Francesi mandano alcuno in Corneto, l'accompagnano con mille atti di buona creanza, e col Cappello in mano gli mostrano molto innanzi la Strada, doue che per lo contrario gli Spagnoli, spingono al Bordello le Femine con temeraria arroganza, e se qualche Marito s'oppone, lo mandano alle Forche con vn Calcio.

GOB. Dico che questa è vn' imagina-

tione

tione del Mondo, ò sia degli Italiani, cioè, che i Francesi vsano troppo libertà con le Donne, perche è certissimo, che trà tutte le Nationi, nissuna più della Francese è rispettuosa versò il sesso Donnesco, & è facile d'osseruarlo, essendoui più Puttane in Madrid che in tutta la Francia.

PAS. I Francesi fanno le Puttane con parole, e gli Spagnoli con i fatti; i Francesi parlano di giorno à vista di tutti, gli Spagnoli di notte nascostamente d'ogni vno: i Francesi si contentano d'vn buon bacia mano da lontano, gli Spagnoli vogliono toccare il braccio ben da vicino; i Francesi si ridono con le Mogli alla presenza de' Mariti, gli Spagnoli tutto al contrario non le guardano se non all'assenza; i Francesi si satiano d'vno sguardo cortese, gli Spagnoli non si contentano nè meno d'vna parte del Corpo; i Francesi si sottomettono alla più vile Fantesca, gli Spagnoli brauano sin la Padrona; i Francesi se son disprezzati si ritirano, gli Spagnoli se non sono ben accetti si sdegnano; i Francesi domandano la gratia delle Donne con preghiere, e sommissioni, gli Spa-

gnoli con ſuperbia, & arroganza; i Franceſi in ſomma non forzano niſſuno, & al contrario gli Spagnoli pretendono ch' anche l'amore delle Dame ſe gli deue per debito.

GOB. I Napolitani poſſono far fede ampiſſima della natura degli Spagnoli, hauendone aſſaggiate tante proue che ſenza la briglia di tante Cittadelle, haurebbono mandato al Diauolo tutta queſta Natione. Quanti Spagnoli in quel Regno ſi ſono fatti lecito nell' eſiger le Reggie Gabelle, ò nell' alloggiar con le Tappe in Caſa d'altri di dire a' poueri Mariti, *ſe non hauete danari vendete le voſtri Mogli, e pagateci?* Quanti han mandato gli Huomini fuori di Caſa à cercar danari per pagarli, reſtando eſſi al poſſeſſo de' mobili, e delle femine? Quanti Gouernatori per poter godere liberamente la Moglie hanno cercato preteſti da mandare alle Galere, non che alle prigioni il Marito? Quanti ſi ſono laſciati dire in faccia al marito, ſe voi non volete darmi la voſtra Moglie col buono, ve ne farò in breue pentire? Quanti hanno mandato di notte

te tempo buon numero d'Huomini ſcelerati, per far torre à viua forza del Caſo dell'infelice Conſorte la Conſorte? Quanti Gouernatori hanno fatto morire Caualieri di merito, per non hauer voluto condeſcendere a' loro appetitti, dandogli la propria Moglie?

MAR. Di queſte procedure ſe ne veggono le migliaia ogni giorno in tutte le Prouincie d'Italia ſottopoſte alla tirannia Spagnola, e pure molti s'oppongono alla conquiſta de' Franceſi, che ſon nemici giurati di ſtorſioni di quella natura, e che gouernano con tanta piaceuolezza, che maggiore non ſi può deſiderare.

PAS. S'ha gran piacere d'vbbidire, e ſeruire vn Franceſe, e gran crepacuore d'eſſer' obligato à corteggiare vn Spagnolo, onde con ragione diſſe quel altro, ch'amaua meglio d'eſſere arroſtito da vn Franceſe, ch'accarezzato da vn Spagnolo; & in fatti quando vn pouero ſuddito per ſue graui neceſſità ſi porta ad vn Palazzo d'vn Gouernatore, Giudice, ò Capitano Spagnolo per chiederli vdienza difficilmente vi ſa trouare la porta, ingiurato da' ſer-

uidori cõ ignominioſe parole, e bene ſpeſſo lo rimandano indietro ſenza far l'ambaſciata. Se và la matina à buon' hora gli vien riſpoſto che non è ancor leuato; ſe poi ritorna gli dicono che non è ancor veſtito, e per ben' acconciarſi il mantello vi mette vn' hora di tempo; di là vn pochetto ch' è andato alla Meſſa, che s'è poſto à tauola, dopo pranſo ripoſa, e finalmente ch' è obligato d'vſcire in quel momento per far qualche viſita.

MAR. Mi ricordo che trouandomi vn giorno allora ch' io feci il viaggio di Napoli in caſa d'vn Preſidente Spagnolo, che haueua per Camariere vn mio parente, venne à chiederli vdienza vn' Artigiano, il quale già era ſtato tre altre volte ſenza hauerla; io come ch' ero alloggiato in vna Camera che corriſpondeua dal lato deſtro à quella del Preſidente, ſpeſſo ſpeſſo vi metteuo l'occhio da vna fiſſura per oſſeruar le attioni di queſto, e le cerimonie che faceua nel dare vdienza, & à caſo più che mai la curioſità mi moſſe à farlo quel giorno, & hebbi vn' eſtraordinario piacere, perche appena gli fu fatta l'ambaſciata

ciata che si fece dare il pettine per pettinarsi, in che vi restò quasi mezza hora, poi si portò innanzi lo specchio, e cominciò ad vngersi non so con che impiastro, ò sia essenza odorifera la barba e il mostaccio, indi si lauò con acqua nanfia le mani, spruzzandosene vn poco sul volto, si fece dal Camariere accommodare il collare, e le ligaccie delle scarpe, e dopo vestito della Robba Presidentale innanzi lo stesso specchio, si messe à spassegiare sino à tre volte il lungo della Camera, sempre con la coda dell' occhio nello specchio, pauoneggiandosi all' intorno come vn Pauone, e finalmente postosi nel mezzo della Camera con vna mano in fianco, e con le gambe al quanto aperte, comandò che si facesse entrare l'Artiggiano, il quale con profonda humiltà espose il suo bisogno, e gli rappresentò male ò bene le ragioni che l'haueuano mosso à presentarsegli innanzi.

GOB. Che bel piacere di veder vna scena si curiosa, per me hauerei dato, quanto si paga ad vna delle nostre Comedie.

MAR. Non hauerei cambiato vna Tra-

gicomedia di queſta natura per la metà del celebrato Teſoro di San Marco.

GOB. Perche chiami tu Tragicomedia queſta attione ridicola, che potrebbe con più ragione qualificarſi farza?

MAR. Perche gli Spagnoli non ſanno muouerſi ſenza portar pregiuditio al compagno, e meſcolar qualche tintura di lagrime al riſo. Fanno eſſi le coſe con tanto ſdegno, con ſi gran diſprezzo, con vn tale orgoglio, che corrompono anche i piaceri, & allora che credono di far ſeruitio, fanno del male, hauendo il cuore però, non meno ch' il volto oliuaſtro. Qual maggior Tragedia di queſta, far diſperare nell' impatienza vn Galant' huomo che và à domandare vdienza, per vn mottiuo inutile, e vano? farlo beſtemiare i giorni, & i ſanti in vn' aſpettatiua di tante hore, mentre eſſo s'accommoda con tante diligenze i manichetti e collare? Mettere à riſchio di perdere il ceruello in vna Strada, in tanto che lui ſi pauoneggia come vn Narciſo amoroſo innanzi vno ſpecchio di criſtallo?

PAS. Ma quel ch' è più da notare, che

preten-

pretendono gli Spagnoli di render giuſtitia ad ogni vno, e di contentar tutti, e pure non vi è nè pur vno che habbia à fare con alcuni d'eſſi che ſi confeſſi pienamente ſodisfatto e contento, e guai à colui ch' ardiſſe lamentarſi dell' ingiuſtitia, già che ſi credono come il Papa in Roma inpeccabili in Spagna.

GOB. Che ſeguì della forza, ò tragicomedia? qual' eſito hebbe l'vdienza d'vn ſogetto di queſta natura coſi illuſtre?

MAR. Per dire il vero, io credei ſubito che lo vidi faré tante diligenze, che l'vdienza ſi preparaua per il Duca di Madalone, ò per Monſignor Arciueſcouo, ma quando poi vidi entrare vn' Artigiano forſe degli infimi della Città, reſtai talmente ſcandalizzato che quaſi non ſaprei rappreſentaruelo, e verſo lui riuolto dalla parte della fiſſura diſſi in me ſteſſo; oh che ti vengano mille mall' anni Mulo da Stalla, oh che Dio ti dia la peſte del Turco Baronaccio ſuperbo; tante cerimonie per dare vdienza ad vn Meſchinello, tanti abbigliamenti feminili per render giuſtitia ad vn pouero ſuddito, tante politezze

effeminate, per riceuere vn Artiggiano: tante lindature per farsi conoscer lindo, e polito da vn pouero Cittadino; tante conciature lasciue, per comparir Giudice retto alla presenza forse d'vn Reo; tanta perdita di tempo nel far' andare in dritta linea le pieghe d'vna veste, per poter poi pompeggiare alla vista di chi appena sà trouár vn' intrecciatura di quattro parole.

PAS. Se gli Spagnoli non fanno nulla che vaglia in tutto quello che vogliono fare, io per me non me ne marauiglierò più, perche in fatti non è possibile che faccino mai nulla di buono. Perdono più tempo essi à vestirsi che i Francesi à pigliare vna Piazza d'armi ben munita di munitioni di guerra, di bocca, e di Soldatesca.

GOB. Io non so se tu Pasquino dici questo per iperbole, ò per istoria; per biasimare gli Spagnoli; ò per lodare li Francesi: sò però benissimo ch' il Rè Christianissimo nella prima campagna contro gli Olandesi, memorabile à posteri sin nell' eternità, tra quaranta Piazze prese in sei settimane, ve ne furono due, che non

non restò à pigliarle altro spatio di tempo che tre hore ciascuna, e pure vn Spagnolo resta più di sei almeno à vestirsi.

MAR. Da qui nasce fratello che d'ogni tempo, e particolarmente in questo secolo i Francesi hanno meglio trouato nella guerra il loro conto, che non già gli Spagnoli, perche questi vogliono nel mettersi in testa all' Armata accomodarsi la Spada, e la tracolla con tante politizze, e circonstanze, che fanno perdere mezza giornata di camino all' Esercito, prima d'essere in ordine, nel qual mentre perdono le migliori occasioni, poiche i Francesi che caminano più schiettamente giungono al soccorso prima che gli altri ci mettano l'assedio.

GOB. Tra le cose che fanno perdere il credito ad vn Prencipe, ad vn Ministro, ad vn Giudice vna è quella dell' vdienza, cioè se la dà con troppo eccettione di persone, se sdegna di darla per alteriggia, ò per esser troppo dato à suoi propri piaceri, se mostra trascuragine, e negligenza, se nega d'assignar l'ore douute, e mille altre ragioni di questa natura, ma sopra tutto

dispiace sommamente al Popolo la prolongatione del tempo, non solo allora che non si sà procurar destramente d'abbreuiare le parole, senza però impedire l'espressione di chi domanda, ma di più quando si fanno troppo aspettare fuori della porta i poueri sudditi, e bene spesso alla scoperta in strada, la qual cosa irrita gli animi, e di quelli che attualmente aspettano, e degli altri che veggono venire il male sopra essi medesimi, e di qui nasce che molti amano meglio perdere i loro interessi, che di portarsi alla presenza d'vn Giudice.

MAR. I nostri Monsignori al presente fanno peggio degli Spagnoli, mentre ricusano per lo più l'vdienza à Galant' huomini, per non distornarsi da' loro piaceri. Io conosco vn certo Amico, che se non m'inganno si troua al presente nella Città di Geneura, ò pure in Olandia, il quale è stato compagno nelle Scole d'hvmanità del Cardinal Chigi, onde subito che questo venne creato dal Zio Cardinal Padrone, l'altro con profondo rispetto si portò in Palazzo per hauer l'honore di bacciare

l'orlo

l'orlo della porpora ſagra à ſua Eminenza, con tutto ciò vi ſcontrò cattiua fortuna, benche haueſſe dechiarato ad alcuni Camarieri l'honore ch' egli haueua hauuto di conoſcere nel Colleggio con grado di ſtretta amicitia detta Eminenza, perche tre volte fu fatto ritornare in bada, e la terza lo fecero aſpettare nella Sala più di tre hore, indugio che lo fece dar nell' impatienza, e come non mancaua di cuore nel petto, e di ceruello nel capo, mandati via al Diauolo tutti gli inſolenti Corteggiani del Chigi, ch' erano la maggior parte poueri rinueſtiti, ſe ne ritornò indietro tutto ſdegnato, giurando di non voler mai ritornare, e coſi fece appunto.

PAS. Forſe che la colpa non fu del Cardinale che per altro è l'iſteſſa corteſia, e gentilezza, & ama la compagnia di Galant' huomini.

MAR. Coſi lo credo ancora io, ad ogni modo i Corteggiani peccarono, e ſua Eminenza ne fece la penitenza, perche queſto ſogetto che và annouerato tra Letterati, hauendo hauuto l'occaſione d'eſercitar la ſua penna, e la ſua Lingua, diede

de da quel tempo in poi in alcune sue opere certe guanciatelle alla casa Chigi, & alla persona istessa, che sentono assai dell' aromatico, ben' è vero che che per vari rispetti, e forse per riconoscerlo suddito, & amico fedele del Serenissimo Gran Duca Cosmo, ha cambiato d'humore, e di stile, parlando e scriuendo di sua Eminenza, con vn profondo rispetto.

PAS. Habiamo in fatti pochi Cardinali che pareggino nella cortesia, e generosità al Chigi; ma questo è il male di Roma, che l'indiscrettezza de' Corteggiani, fà torto per lo più alla prudenza, e gentilezza de' loro Padroni innocenti.

MAR. Il Cardinal' Antonio Barberino, che haueua vn cuore d'Alessandro, & vna magnanimità Di Cesare, corse pure vna fortuna simile, essendo stato obligato di vedersi stracciare nel viuo la riputatione dalla penna del Pallavicino, e perche? per vna temeraria indiscretezza de' suoi Corteggiani, quali negarono d'introdurlo all' vdienza.

PAS. Cercò però i mezzi di vendicarsene, e se ne vendicò durante il Pontefica-

to

to del Zio con la vita del medesimo Pallauicino.

MAR. Quella vendetta non fu lodata da' Politici. Basta che se tutti deuono procurar di hauer Corteggiani ciuili, e cortesi gli Ecclesiastici sopra tutti conuiene vsare vna particolare diligenza, così ricercandolo la qualità del abuso.

GOB. Felicissimi son quelli che si trouano sotto il dominio de' Francesi, mentre alla loro Natione sola, parche la natura habbia dispensato vn non so che di gratia estraordinaria, per contentare tutti, essendogli stata madre prodiga di cento atti di cortesia, e gentilezza, chi va all' vdienza d'vn Gouernatore, ò d'vn Giudice Francese non può non restar che sodisfattissimo del suo procedere; prima d'ogni altra cosa, ancorche gli Staffieri, e Paggi fanno professione per tutto di temerità, e d'insolenza, con tutto cio in Francia, meno d'ogni altro luogo del mondo son tinti di questo fumo caliginoso.

PAS. Almeno son più tratteuoli, e conuersеuoli, nè sdegnano come gli Spagnoli, di mostrarsi in apparenza cortesi.

GOB. Quando vn Staffiere non che vn Camariere vede nella ſala del ſuo Padrone qualche perſona di qual ſia grado, ò conditione con gran ciuiltà ſe gli fa incontro, gli domanda corteſemente del ſuo biſogno, e ſe intende dalla ſua bacca, ch' il ſuo deſiderio è di poter parlare col ſuo Padrone gli riſponde con termini obligatiſſimi, e gli offre prontamente il ſuo ſeruitio.

MAR. Ecco vn articolo che porge occaſione al Sudito di conſolatione, e che gli promette l'eſito fauoreuole a' ſuoi diſegni.

GOB. Quel ch' importa, ottiene quanto gli promette, perche ſenza alcun ritardo ſe n'entra à fargli l'Ambaſciata.

PAS. Giudichi ogni vno adeſſo à qual ſegno arriua la corteſia del Padrone, ſe pieni di tanta natural ciuiltà ſono i ſeruidori?

GOB. Non ſi può eſprimere; e veramente ſtimano i Franceſi à gloria d'hauer l'occaſione da poter teſtimoniar la loro humanità con tutti, nè ſe gli può fare maggior ſeruitio, qvanto quello d'intendere della bocca d'vn Camariere, che ſono alcuni che aſpettano fuori per poter entrare

entrare all' vdienza, dando ſubito gli ordini per l'ingreſſo.

MAR. Corre fama però ch' i Franceſi ſono inpatienti, ma l'inpatienza è virtù in queſta congiuntura ſecondo il mio giudicio.

GOB. Veriſſimo, perche l'inpatienza gli sforza ad informarſi al più toſto di quello ch' è, ſenza quelle gran girandole di parole che fanno gli Spagnoli, quaſi quando ſentono ch' alcuno fa inſtanza per entrare all'vdienza al Camariere che porta l'Ambaſciata fanno cento queſtioni mentre l'interrogano, ſe quel tale è veſtito di roſſo o di bianco; ſe ha le ſcarpe alla Romana, ò alla Tedeſca; s'è nero, bianco, ò oliuaſtro; ſe ha la bocca piccola, ò grande; ſe ha il capello lungo o corto, s'egli è graſſo ò magro, s'è venuto à piede ò à cauallo, ſe porta ſpada, ò mantello, s'è cieco, zoppo, o ſtorpiato di membra.

PAS. Queſto che tu dici Paſquino non è fauola, perche mi ricordo che gli anni paſſati eſſendo io andato all' vdienza del Signor Marcheſe d'Aſtorgas, per alcuni miei affari particolari il Camariere mi

chieſe mille ſciocchezze di queſta natura, e tra le altre coſe mi domandò doue io ero ſtato battezzato, ch' era il mio Padrino, e quanti anni haueuo sù la coda.

GOB. Io gli haurei ſubito riſpoſto, quanti tu hai mal' anni ſul doſſo marranno cornuto. Hora per quello riguarda il noſtro filo, dico ch' vn Gouernatore Franceſe ſpediſce più perſone in vn' hora di quelle che vanno all' vdienza, che non già vno Spagnolo in tre giorni. Anzi ſe quando il Camariere viene à portar la parola ſi ſcontra per auuentura, che il Gouernatore ſia andato in quel luogo doue *nè Rè, nè Imperadore può mandare Ambaſciatore*, in tal caſo ſenza finire il fatto ſuo, da ordine per farlo entrare, e nel medeſimo cacatoio gli parla, con maggior gratia, gentilezza, & humanità di quello fanno gli Spagnoli nel Trono d'vna ſuperbiſſima Sala, onde hebbe ragione quel Mantuano di dire, *che maggior gratia moſtraua vn cattiuo Franceſe nel cacare, che vn buon Spagnolo nel comandare.*

PAS. Noi altri Romani conoſciamo beniſſimo queſta verità, & ogni giorno l' eſperi-

esperimentiamo con cento proue, ma gli interessi d'alcuni particolari ci constringono à far violenza al nostro cuore, & alla ragione istessa.

GOB. Esplicati vn poco meglio se ti piace Pasquino, perche non intendo al fondo il tuo pensiere, ancorche poco occulto.

PAS. Dico, che tutta la Città di Roma sarebbe d'inclinatione Francese, se non fosse che possendo gli Spagnoli tanti Regni, e Prouincie, doue abbondano le Abbatie, e i Vescouadi ricchissimi, & altri Beneficij Ecclesiastici opulentissimi, se gli presenta vna fauoreuole occasione di tirare à se con questo vischio gli Vccelloni più affamati.

GOB. Questo vuol dire dunque che i Romani son Spagnuoli per vn' estrema violenza d'interesse, non già per affetto?

PAS. Quelli che son Francesi son di cuore, e di vera inclinatione, non essendo obligati da interesse alcuno, & al contrario i Partiggiani di Spagna son tirati per la gola, & allettati con l'esca di tante Abbatie, come il Pesce nell' Hamo, da che

si può argomentare l'eccellenza della Natione Franceſe, ſuperiore in ogni genere di virtù alla Natione Spagnola.

GOB. Pochi eſempi ſi trouano, che i Franceſi habbino abbandonato il partito della loro Fattione per ſeguire quello di Spagna, ſenza vna manifeſta diſperatione, & al contrario ogni giorno ſi veggono le migliaia di Spagnoli che vorrebbono abbandonar cento Spagne, per vna Francia, e quelli che non lo fanno con la bocca apertamente lo fanno col cuore in ſegreto. Il Cardinal de Retz, ò ſia Gondi, caſcò della Reggia diſgratia, à cauſa d'alcune differenze col fauorito, ſi vide obligato di ſoffrire varie perſecutioni, di vederſi torre le migliori ſue rendite, e l'Arciueſcouado iſteſſo di Parigi, & oltre à diuerſe ſenſibili offeſe, imprigionato in vna ſtretta prigione come il più gran reo del Mondo, della quale ſe ne liberò come per miracolo, non ſenza pericolo di romperſi il collo: Con la fuga non ceſſarono altramente le perſecutioni, ma più che mai ſegli augumentarono. Gli Spagnoli vedendolo coſi maltrattato penſarono di tirarlo

al

l loro partito, à queſto fine i Reggi Miiſtri gli eſibirono dalla parte di ſua Maeà Catolica, buone ſomme di danaro, ſuperiori alla neceſſità, l'aſſiſtenza con ogni effetto della protettione Reale, e dierſe Chieſe, & Abatie che haurebbono li gran lunga contrapeſate à quelle perdue in Francia. Tutti ſtimauano facile l'iento, e non vi era nè pur vn politico nell' uropa, che nón ſcommetteſſe buona ſomna, che in breue il Retz ſi ſarebbe dechiaato partigiano di Spagna, e gran nemico li Francia, & era faciliſſimo il perſuaderelo, già che mai Perſonaggio alcuno fu iſto con ſi gran ſdegno perſeguitato cone queſto, con tutti li maggiori diſprezzi he ſi poſſono imaginare.

MAR. Noi ſappiamo molto ben queta hiſtoria, & io sò in particolare, che gli pagnoli impiegarono tutta la forza della ora rettorica per guadagnarlo, anzi quãto iù vedeuano l'oſtinatione dell' altro nel icuſare le offerte, tanto più continuauano li attacchi, radoppiando le promeſſe, e e parole con quei giuramenti, e proteſti he ſon propri alla loro Natione.

GOB. E sempre vano che più importa riuscì il pensiero, hauendo per vltima conclusione risposto vn giorno ad vn Cardinale che lo sollecitaua à dechiararsi, *Amo meglio d'esser Francese nudo, e perseguitato dal Rè Christianissimo, che Spagnolo ricco, e protetto dal Rè Catolico*, con che chiuse la bocca à Ministri di questa Corona.

PAS. Questa fedeltà gli fece finalmente racquistare la gratia del suo Rè, con la reintegratione delle sue rendite, e molti priuileggi, hauendo in fatti acquistato somma riputatione, e credito, non solamente appresso quelli della sua Natione, ma etiandio delle Nationi stranieri, e degli Spagnoli istessi, tra li quali se ne trouò vno, che come Ministro di gran valore, era stato ancor lui impiegato à questo assedio, e nel veder poi la costanza di questo dignissimo Porporato si lasciò dire in vna buona ruota di Galant' huomini, *In somma i Francesi passano per incostanti nel Mondo, & insegnano agli altri l'arte della fedeltà, piacesse à Dio che tutti quelli che seruono il mio Rè, si mettano innanzi gli occhi l'esempio della gran costanza di questo eminente Prelato,*

to, verso il servitio del suo Rè.

GOB. Di questi esempi non se ne trouano nell' historie di Spagna, ma ben si molti in contrario, e se i Francesi volessero vsare con i Prelati Spagnoli quelle medesime persuasioni, ch' essi hanno vsato col Gondi, la metà della Spagna s'infranceserebbe, ma il Rè Christianissimo non ha bisogno di mendicar con tanto ardore le Creature altrui hauendone in abbondanza nella Francia, oltre che in cento occorenze si è osseruato, che i medesimi Parigiani di Spagna nelle dispute che quella ha hauuto con la Corte di Roma sono stati i primi ad interesarsi per il Christianissimo, e se non fosse come tu hai detto Paquino la grande abbondanza di Beneficij he il Catolico assegna dentro i suoi Stati questo e à quell' altro Prelato, pochi Spanoli vi sarebbono in Roma.

PAS. Non vi è cosa nel Mondo più erta di questa, e nella maniera di procedere si conosce che l'affetto de' Partiggiai della Fattione di Spagna stà attaccato on la cera, facile à liquefarsi ad ogni icciol venticello meridionale. Vn certo

Prelato che viue con concetto di Spagnoliſſimo, trouandoſi vn giorno in diſcorſo col Signor Duca di Crecchi mentre era Ambaſciatore in Roma, ſi laſciò dire, *Ho troppo Parenti in Napoli mio Signore Eccellentiſſimo, che ſon quelli appunto che mi tengono incatenata con vna Natione contraria al mio humore.*

GOB. Per ſeruire la Spagna biſogna hauere vna patienza di Martire, perche i Miniſtri del Rè Catolico tormentano i Parteggiani della Corona, peggio di quello fanno i Demoni alle anime dannate, con tante propoſitioni, con tante geloſie, con tanti ſoſpetti, con tanti ſcrupoli, e quel ch'è peggio che mai ſi confidano à pieno, onde hebbe raggione vn tal Prelato Milaneſe, di riſpondere à quello che l'interrogò vn giorno, del numero de' Martiri che godeua la Spagna nel Catalogo de' Santi *ſe voi volete ſapere* (gli riſpoſe ſenza riſo) *quanti Martiri ha la Spagna, vi ſarà facile, ogni volta che voi hauerete la curioſità di contare il numero de' Partigiani che ha queſta Corona.*

MAR. Se gli Spagnoli perdeſſero il Regno

gno di Napoli ch'è la perla pretiosa di
:lla Monarchia, & il Perù della Corte
Roma, mentre quiui vi si veggono mol-
miniere d'oro, che vuol dire Abatie, e
:scouadi, per satiar l'apetitto di molti,
ancora il Ducato di Milano, e Regno
Sicilia doue pure sono molte Indie, al
:uro che si darebbe l'vltimo Addio agli
agnoli, che naturalmente sono odiati
tutti, non trouandosi nè pure vna Na-
)ne nel Mondo, che l'ami, così diffe-
ite è l'humore di questa, à quella de-
i altri.

GOB. Per ritornare alla lettera bisogna
r che l'inuentione è bella, perche questa
ruirà ad infiammare il cuore de' Messine-
alla vendetta contro gli Spagnoli, nè
ancheranno di farne seminare infinite
opie per tutto.

PAS. A questo disegno è stata compo-
a, e quello che l'ha fatta non ha il cer-
ello così sc'occo, ò ligato con carta
ecora.

MAR. Il disegno principale consiste à
ar vedere, che inclinando gli Spagnoli,
lla tirannia, alla stragge, alla barbaria,

& alla crudeltà, niſſuno deue fidarſi, e particolarmente i Meſſineſi, quali ſe vna volta ricadeſſero nelle mani di queſti aſſaſſini, ſarebbe fatta per loro, e forſe quegli ſteſſi che con tanto zelo hanno ſeguito il loro partito contro le ragioni di quel Popolo, ſaranno i primi à prouare il toſco, e le mannaie con che ſanno coſi bene vendicarſi, eſſendo loro natura di pagar la fede, e i ſeruiggi con l'ingratitudine.

PAS. Vna coſa trouo che mi fa ſchriſtianire & è, che in Roma ſi è fatto tanto ſtrepito contro i Franceſi, quando per neceſſità grauiſſima ſono ſtati conſtretti di collegarſi con Proteſtanti, ò con Turchi, che quaſi ſi ſtimauano peggiori mille volte degli Heretici, e ſi parlaua di queſti come di Diauoli incarnati, ad ogni modo, contro gli Spagnoli che ſi ſono coſi ſtrettamente congiunti con gli Olandeſi non ſi dice nulla, appunto come ſe haueſſero fatto vn' opera ſagroſanta, ò vn' attione degna di qualche memoria; coſa in vero che dourebbe far perdere ogni buona volontà al Rè Chriſtianiſſimo di beneficar, e proteggere la Sede Apoſtolica.

Mar.

MAR. Se io foſſi come il Rè di Francia dopo tanti atti di diſprezzo riceuuti dalla Corte di Roma, vorrei mandar quanti Preti ſono nel Vaticano in Bordello, e ſarebbe vero mezzo di darli che penſare, & in fatti quel grande ardore che i Franceſi, e Spagnoli moſtrano nel volere intereſarſi con queſta Corte, rende ſuperbi gli Eclefiaſtici, onde poi pigliano motiuo di diſprezzar con inſolenze viſibili gli vni, e gli altri, ma ſe all' incontro ciaſcuno reſtaſſe in ſua Caſa gli Spagnoli in Spagna, e li Franceſi in Francia, la Corte in luogo che con tanta premura è ricercata, con ogni ſommiſſione ricercarebbe, perche queſta mille volte ha più biſogno delle Corone, che d'eſſa le Corone, e particolarmente il Rè di Francia, il quale ſpalleggiato da' ſuoi riti Gallicani gli riuſcirebbe faciliſſimo di traſcurare come ſe non foſſe nel Mondo la Corte di Roma.

GOB. Queſta ſi può aſſomigliare in qualche maniera al naturale della Donna, a quale quando ſi vede incenſata, & adorata dal deboliſſimo petto degli Amanti, già che debole è vn cuore effeminato, al-

lora più che mai fugge, disprezza gli inchini, sdegna le riuerenze, e con atto schizzinoso, si ritira dalla presenza di quel Drudo che l'adora, che la corteggia, che la serue; per esser meglio ricercata, e seruita; ma se à caso questo ne mostra poco conto, e con fredde maniere non gli sacrifica che pochi incensi, la Donna temendo di perdere quello che ambisce corre ad accarezzarlo, e con tutte le più fine carezze del Mondo procura di stringerlo nelle sue braccia; anzi quanto più si vide disprezzato, tanto maggiormente s'humilia à quel tale che la disprezza.

PAS. Ottima comparatione, e se i Prencipi volessero ponderar con maturità, e con politica questo articolo son sicuro che non pensarebbono più à Roma, e tra questi i Francesi, che più di tutti se ne possono passare, e vi sarebbe della giustitia à farlo, già che la nostra Corte li tratta peggio che se fossero barbari Heretici.

MAR. Ogni minima cosa, che i Francesi dicono, ò fanno per la loro conseruatione la Corte di Roma troua materia da far cento questioni, & al contrario gli Spagnoli

gnoli ſon riputati ſempre ſanti, ancorche e loro attioni ſiano peruerſe, ſagrileghe; : nefande con la Chieſa, con Roma, con a Chriſtianità tutta, per non dire con l' Vniuerſo.

GOB. A ben conſiderare le ragioni che anno hauuto gli Spagnoli di confederarſi con heretici, ò pure i Franceſi non vi è dubbio alcuno, che quelle de' Franceſi ſono mille volte più fondate, perche non l'hanno mai fatto, che per graue neceſſità cioè, per la conſeruatione di quello Stato, di quel Regno, di quelle Prouincie, che l'appartengono di ragione humana, e diuina, doue che tutto al contrario gli Spagnoli, perche non ad altro fine ſi ſono confederati vltimamente con gli Olandeſi, che per vſurpare quello d'altrui. Già ogni vno sà che la Fiandra ò almeno la maggior parte è vn Feudo che appartiene di legitima ſucceſſione alla Corona Chriſtianiſſima, ò ſia alla Regina Tereſa, nè mai il Rè di Francia ſi ſarebbe meſſo ad alcuna guerra, ſe la ragione naturale non l'haueſſe poſto in mano l'Armi, con tutto ciò ſi ſgrida contro i Franceſi che ſi difendono

con la giustitia, e si lodano gli Spagnoli, che turbano la Christianità, con mezzi così lontani dalla legge, dalla giustitia, dal dritto de' genti, e dall' humanità istessa, e pure i Francesi pensano à Roma.

PAS. Molte son le ragioni in effetto che obligano i Pontefici, e gli altri Corteggiani della nostra Corte, ad amare ò per meglio dire, à tenere il partito degli Spagnoli, molto più di quello de' Francesi, ma la principale è quella del timore, perche conoscendo la natura di questi vendicatiua, temono di disgustarli, sapendo benissimo che col veleno in mano cambiano sino la Religione in tosco, e l' amicitia in barbaro ferro.

GOB. Questo vuol dire, che la Corte di Roma segue la traccia di quei antichi Pagani quali adorauano il Serpente, il Leone, & altri Animali feroci, anzi il Diauolo istesso, acciò compunti dalla forza dell' incenso s'astenessero di farli del male, senza la quale adoratione haurebbono sbranati, e lacerati tutti i loro Popoli innocenti.

PAS. Certo è che in Roma il Partito

de

Francesi si segue per amore, quello degli Spagnoli per timore, e come i timorosi son più che gli amorosi, per questo più della Francese, si adora la Natione Spagnola, come quella che ha fatto morire di veleno tanti Pontefici, che fece assassinare Guglielmo Prencipe d'Orange, che subornò tre Scelerati, il primo per torre la vita, al Conte Mauritio, il secondo per disfarsi della Regina d'Inghilterra, & il terzo contro Henrico il Grande, onde ogni vno cerca di fuggire le mani di questi assassini che pretendono l'adoratione.

MAR. Ho qui Copia d'vna Lettera che forse non gli riuscirà à discaro di sentirne la lettura, per andar molto al proposito della materia doue noi siamo, e dalla quale ne cauaremo qualche profitto. Eccola.

LETTERA

Di Monsignor N. Bolognese, al Signor N. Consigliere, e Segretario di sua Maestà Christianissima. Parigi.

Sopra l'ingratitudine della Corte di Roma verso la Francia.

Con l'occasione ch' il Signor Ambasciatore spedisce il suo sotto Segretario per rappresentare à sua Maestà di bocca, quel tanto che non è lecito arrischiarlo in vn foglio, non ho voluto mancare di ragualiar V. S. Illustrissima di quelle particolarità che s'aggiranno hoggidì nella nostra Corte, e che fanno vedere visibilmente la mala intentione de' Regnanti verso la gloria d'vn si gran Rè.

La supplico prima d'ogni altra cosa di credere che la mia penna non riceue il calore, nè dalla diuota riuerenza che professo per propria inclinatione verso il partito Francese, nè dal debito della mia setuitù

uità verſo la ſua generoſa amicitia, nè d'altra paſſione humana, ma da vn ſolo mouimento Filoſofico, che mi chiama alla verità, non potendo vn' animo auezzo alla ſincerità inghiottire certe viuande, contrarie al proprio ſtomaco, ſenza moſtrare con qualche atto nauſeante il ſuo poco guſto, onde mi pare di ſodisfar me ſteſſo ſcaricando quel che mi tiene oppreſſo il cuore in queſto faglio oſſequioſo, ch' indrizzo ad vn Padrone, & ad vn' Amico dotato di ſi gran merito, e prudenza.

Lo ſtrepito dell' Armi di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, li grandiſſimi preparatiui che con tanto ordine, e diſciplina ſi videro campeggiare in Francia diedero giuſto motiuo à tutto il mondo di credere ch' il Rè s'era riſoluto con la magnanimità de' ſuoi penſieri d'impiegar la maggior parte delle ſue forze per far la guerra agli Olandeſi, non ad altro fine, che per ridurre queſta Republica al ſuo douere, del quale haueua cominciato à perdere il ſentieto, col ſcordarſi affatto mediante molte attioni viſibili d'ingratitudine, di quel debito che gli doueua eſſere connaturaliz-

zato nelle viscere ; già che ad ogni vno che ha qualche tintura degli affari del secolo pienamente è noto, che l'Holandia è tenuta di riconoscere il primo fondamento della sua libertà, e la prima causa dello stabilimento della sua fortuna da' consigli, e dalla continua assistenza di soccorsi riceuuti dalla Corona Christianissima.

Già si conosceua chiaramente da tutti, che con questo stesso colpo dato dalla mano d'vn si grand' Hercole ad vn' Hidra di sette Teste il Rè veniua à ristabilire la libertà della Religione Catolica, e rimetter nella sagra vbbidienza del sommo Pontefice quei Popoli, che hanno in horrore il nome istesso della Sede Apostolica. Di tutto ciò se ne videro in breuissimo tempo i fauoreuoli effetti col mezzo d'vn' infinità di Chiese, e d'vna moltitudine d'Altari ribenedette, e ristabiliti, non solo nelle Ville della Campagna, ma nelle Città più famose di quelle Provincie conquistate dalle vittoriose Armi del Rè nello spatio di poche settimane, con tanta ammiratione dell' Vniuerso.

Di

Di cosi fortunati progressi, e quasi in-
ettate vittorie del ferro christiano d'vn
ristianissimo trionfauano con vna san-
diuotione interiore tutte le anime fede-
li Popoli Catolici non poteuano con-
iere l'allegrezza del lor cuore nell' an-
stia del loro petto, ma rompendo il ze-
i ripari faceuano passare col mezzo dell'
ioni di gratie, e con diuoti sagrificii, e
ti solenni gli applausi vniuersali fino all'
mpireo, il quale con vn sagrosanto Eco
mille benedittioni rispondeua ancor lui
r aggiungere nelle viscere di tutti le
nsolationi.

Tra queste reiterate gioie ogni vno si
olse à riguardar la Corte di Roma, cias-
eduno si diede à credere che mossa que-
a dalla smisurata allegrezza d'vna mate-
a che portaua tanta gloria alla Chiesa,
nta riputatione alla Sede, e si gran pro-
tto al Clero, non fosse per scaturare dal
roprio petto le viscere più recondite, per
resentarle al Rè Christianissimo, che con
: sole sue forze s'era dato à sollcuar con
nti auantagi gli interessi non men di
Christo che di Roma.

Qual cosa non fara il Pontefice per testimoniare al zelo di S. M. la sua diuotione? Qual' honore maggiore poteua pretendere il suo Ponteficato, quanto quello di vedersi negli Annali de' secoli futuri, l'Holandia ridotta sotto l'vbidienza della Santa Sede, ò almeno la libertà della Religione Catolica, & il Regno di Giesù Christo ristabilito in tante Prouincie Heretiche sotto il Papato di Clemente X? Quali Feste, quali trionfi, quali allegrezze publiche, quali inscritioni, quali medaglie si conieranno per rendere immortali all' eternità attioni cosi memorabili?

Se Pio V. lasciò impressa sopra vn numero infinito di medaglie la Vittoria di Lepanto per la quale sparse la Sede Apostolica il sangue più pretioso delle sue rendite, e la Christianità le vene principali delle sue ricchezze, senza alcun frutto, quali medaglie non farà imprimere Clemente X. per il rapido corso di tante vittorie, con lo spargimento di cosi poco sangue Catolico, & accompagnate d'auantaggi considerabili, senza che la Camera Apostolica spendesse vn soldo del suo?

Se

Se il Pontefice Sisto V. che reggeua la Chiesa con massime assai politiche, & economiche stimò à tanta gloria l'hauer ricuperato vna mangiatoia ò sia Presepio di nostro Signore, alla di cui memoria alzò vna sontuosa Capella, e vi stabilì tante Indulgenze, e stationi per renderla più adorabile, quale gloria non haurà Clemente X. nel veder la vera Fede di Christo risarcita in vn luogo di doue era rotta, e disunita, non che scacciata, e bandita?

Se Clemente VIII. riempì la Città di Roma di tanti finissimi, & immarcescibili marmi, quali rapresentano al viuo la memoria del passaggio d'Henrico il Grande dall' agitato Mare dell' Heresia, al placidissimo grembo della Romana Chiesa, quali Statoe, quali lucidissimi marmi, non ergerà Clemente X. alla posterità, per la ridutione dell' Hollandia che comprende seco tanti Popoli?

Se Vrbano VIII. rannicchiò, non che restrinse l'Imagine dell' Oceano dentro vn picciol Bacile lauorato in forma di Barca, nel piede del Monte Pincio doue vi è vn Conuento de' Padri Minimi della Natione

Franceſe, in memoria del Mare domato, e della preſa della Città della Rocella, quali Monumenti illuſtri non laſcierà alla poſterità Clemente X. non già per l'acquiſto d'vna ſola Città ſoggiogata, ò per la piaggia di vn ſol mare domato, ma per la conſideratione di tante Prouincie ſottomeſſe, di tanti Fiumi, di tanti Canali, e di tanti Mari, doue ſi è fatto il camino ſenza Ponti, e doue le acque riſpettuoſe, per vn miracoloſo effetto della prouidenza diuina, ſembrano indurite, e ferme ſotto li glorioſiſſimi piedi del Gran Luigi, che con ragione porta il titolo d'inuincibile.

In ſomma ſe i Pontefici in diuerſe congiunture meno conſiderabili hanno con tutto lo ſforzo delle loro Armi ſpirituali, e temporali, e con innumerabili ſoccorſi contribuito al ſoſtenimento degli Eſerciti di quei tali Prencipi che hanno combattuto forſe per loro intereſſe, allora che ſi ſono imaginati che inſieme vi ſi meſcolaſſe l'intereſſe della Religione Catolica, e della Sede di Roma in particolare; e l'hanno fatto ò col mezzo d'vna intelligenza ſegreta, come ſi può vedere nell' Hiſto-

storie di diuerse Leghe conchiuse ; ò col fornire degli Huomini, e del danaro, ò con reiterate Legationi, nelle quali hanno impiegati i più degni Prelati della Corte ; ma che dico ? gli stessi Nipoti de' Pontefici abbandonando i loro propri interessi si sono trasferiti personalmente in questo, & in quell' altro Regno per condurre Armate, ò per conchiudere Leghe; e se mai questo si fosse fatto, doueua farsi necessariamente nel tempo che si vide vittorioso il Rè di Francia in Olandia ; tutta via il Cardinal' Altieri che regge come primo mobile tutto il Cielo della Corte Romana, ad ogni altra cosa pensò che alla gloria immensa, che veniua ad acquistare la Santa Sede in Holandia, sotto gli auspicij militari del Christianissimo ; & in fatti si può vedere la sua maniera di procedere dall' attione seguente.

Spedì sua Maestà nel 1671. l'Abbate Bardi Magalotti verso li Prencipi d' Italia, per trattare con questi della leuata d' vn Regimento Italiano, trattenuto dal Christianissimo sotto il nome di Militie straniere. Per vari rispetti io tralascierò di

riferire à V. S. Illustrissima alcune cose curiose sopra le dispositioni differenti che questo accortissimo Abbate trouò nell' animo di diuersi Prencipi Italiani, diuisi in questa propositione diuersamente, secondo le massime ordinarie del Paese, anzi d'vn Paese nel quale i Soprani mescolati di forme, non men che di materie differenti son' obligati di pigliare le misure ben giuste, per non metter à rischio la propria libertà, senza offendere quei tali che sono più potenti di loro; presuppongo che il tutto le sia noto, onde non voglio stendermi in discorso sù questo articolo.

Basta che quando nelle Corti degli altri Prencipi doueua il Bardi trouare difficoltà, e ripugnanza in quella di Roma tutto al contrario, bisognaua promettersi ogni intiera sodisfattione. Non poteua questa ignorare il fine per il quale sua Maestà richiedeua queste Militie, ò in che doueuano destinarsi, perche con tutto che ogni vno si sforzasse di nascondere i disegni del Rè, th' in effetto à pochi haueua confidato, come lei sa, ad ogni modo tutta l' Italia era piena d'vna voce comune,

ne, che la Nebbia che s' andaua formando piena di tuoni, di folgori, e di tempeſte, doueua ſcaricarſi ſopra l'Holandia.

In tanto il buon Pontefice che viueua con lo ſpirito del Cardinal' Altieri hebbe tutta la difficoltà del Mondo, dopo tante perſuaſioni e preghiere di permettere che ſi faceſſero nello Stato Eccleſiaſtico, alcune Leuate di Soldati, e lo conceſſe con conditioni tanto diſauantaggioſe, che quaſi ſarebbe ſtato di maggior profitto il tralaſciarne la domanda; mentre nel trattato vi fu poſto, che non ſi poteſſe arrollare alcuno Artiggiano, tanto Maſtro che Compagno, anzi ch' era peggio non ſi poteua nè meno ſuonare il Tamburro. Di modo che non vi reſtaua da metter nel rollo, che certi Vagabondi, quali dopo hauer riceuuto il ſoldo del Rè poteuano impunitamente fuggirſene, già che l'auttorità del Prencipe non haueua luogo.

Gli altri Prencipi d'Italia che tutto aſpettrauano à formar le loro miſure dalle regole di Roma, non hebbero difficoltà poi di ſeguire queſto eſempio, per colorire anche la poca buona intentione che per al-

tro haueuano di farlo onde non vollero mai permettere, che ne' loro ſtati ſi faceſſero Leuate di Gente per ſua Maeſtà che ſotto le medeſime conditioni; con che ſi venne in breue à riempire di Diſertori tutta l' Italia, ſecondo appunto s'era creduto foſſe per ſeguire ſin dal principio; ma quel ch'è peggio per la noſtra Natione, che quelli quali reſtarono fecero col ſucceſſo del tempo coſi poco honore all' Italia, che con ragione dicono hora i Franceſi, che gli Italiani non ſi ſouuengono più di quel che ſono ſtati.

Queſta maniera di procedere con la Francia della Corte di Roma fece ſcoprire la ſua cattiua inclinatione verſo ſua Maeſtà, vedendoſi la ripugnanza che manifeſtamente ſi moſtraua di concorrere a' diſegni d'vn Rè, ripieno di tanto zelo per la gloria di Dio, e della ſua Religione, non che di far degli ſforzi per ſecondarlo, e dechiarò apertamente che la geloſia degli Spagnoli ſorpaſſaua nel Cuore di Roma, tutte le conſiderationi della gloria, e degli auantaggi della Santa Sede.

Lunga ſarebbe l'Hiſtoria ſe io voleſſi en-

entrare alla descrittione di tutti gli Artificij delli quali il Cardinal' Altieri con i Prelati suoi seguaci si seruiuano per disgustare quantità di Gentil' huomini, quali haurebbono stimato à gloria d' imparar i primi rudimenti dell' arte militare, sotto gli Stendardi d'vn si gran Monarca, e quel che importa in vna occasione la più gloriosa che da lungo tempo si fosse presentata nel Mondo: anzi quando vedeuano alcuno risoluto di portarsi à qual prezzo si sia al seruitio di sua Maestà correuano subito segretamente con le loro stratagemme, promettendoli honori, carichi, e profitti maggiori, & io ne conosco diuersi che sono stati miseramente ingannati con promesse di questa natura, senza che mai hauessero poi ottenuto vna minima ricompensa, perche il disegno della Corte non batteua ad altro ch' ad impedire che nissun Galant' huomo andasse al Reggio seruitio, onde questi tali sino al giorno d' hoggi maledicono l' Altieri, che l' haueua tolto i mezzi di rendersi immortali, in vna congiuntura simile, e quanto più sentiuano le nuoue delle Vittorie

del Rè, tanto maggiormente se gli crescea il dolore.

Con tutti questi visibili testimonii d'ingratitudine della Corte di Roma verso la Francia, io voglio ad ogni modo giudicar le cose con carità, sino à tanto ch' altre esperienze mi diano più mottiuo di confirmarmi nell' opinione generale di tutto il Mondo, la quale è, che quando anche i Francesi (sia detto senza profanatione) hauessero la mano destra di Dio per poter fare straordinarissimi miracoli in fauore della Christianità, della Religione, e della Sede Apostolica, come in fatti ne hanno fatto diuerse volte, mai saranno d'vn vero affetto di cuore, e d'vna vera sincerità d'animo accetti alla Corte Romana, perche i Prelati che vi regnano d'ordinario vivono più con gli interessi, e passioni proprie, che con quelli di Dio.

Voglio dico imaginarmi ch' il sopremo Polo il quale raggira à suo piacere, e dà il moto à suo gusto à tutti i Cieli di Roma, che tanto è à dire il Cardinal Altieri, come questo che fa professione di gran politico, ha voluto politicamente maneggia-

re

re affari di questa sorte. Forse che sin' hora non ha fatto nulla in seruitio del Christianissimo, perche non ha penetrato il vero disegno di tutti questi immensi preparatiui di guerra; bisogna iscusarlo, il Rè nasconde i suoi fini, domanda le militie in vn tempo che ha pace con tutti, senza dir quello ne vuol fare, onde i Soprani tengono mille ragioni d'entrare in sospetto, e di dubitare d'vna Potenza cosi grande, e dubitando non è bene d' augumentarla. Chi sa, se queste numerosissime squadre non siano d'humore à passar all' improuiso gli Alpi? Chi sa, se l'Armata Nauale del Rè non si risolua à far vela verso l'Italia?

Forse che la Corte di Roma si riserua à far quache generosa dechiaratione, nel tempo appunto che vedrà sua Maestà incaminata contro l'Holandia; che sentirà con reiplicati Corrieri, che si sono aperte, e benedette in tutto questo Paese le centinaia di Chiese, in vn gran numero di Piazze acquistate, non meno che conquistate; quando saprà che si saranno ristabilisi con allegrezza vniuersale i Prencipi Ecclesiasti-

ci, in vna gran parte di quei Stati, che già gli erano stati vsurpati dalla violenza degli Heretici: quando sentirà che si celebrano li Sagrificii diuini in tanti Chiostri sagrati di doue n'erano stati scacciati tante Verginelle, e Religiosi: Allora dico bisogna aspettare di veder' i notabili segni, & i segnalati, non meno che zelanti risentimenti della Corte di Roma, e le proue efficacissime della sua affettuosa corrispondenza, verso le glorioſissime attioni d'vn Monarca il quale s'affatica più per la gloria, e progressi della Romana Chiesa, che non già per se stesso.

Nello spatio di breue tempo s'intesero in Roma le nuoue di tutto quello che ho accennato di sopra, delle miracolose vittorie dell'Armi del Rè, ma nõ si osseruò cosa alcuna di quel tanto, che pareua promettersi ogni vno dalla Corte, ò sia dal Cardinal Altieri. Il Signor Ambasciatore di sua Maestà Christianissima, ogni giorno riceueua Corrieri espressi cõ le nuoue non d'vna, ma di più Città conquistate, e tolte dalle mani degli Olandesi, & ogni giorno si portaua ancora in Palazzo,

per

per darne auiso al Pontefice, e come questo non faceua altro ch' vna figura, non voglio dire al Pontefice, ma al Cardinal' Altieri, il quale non poteua nascondere per massima di Stato, quell' auuersità che teneua nel cuore contro la Francia, facendosi conoscere insensibile alla comune felicità del Christianesmo, e particolarmente dell' anime pie, e diuote: intendeua non solo dalla bocca del Signor Ambasciatore, ma dalle voci d'vn generale giubilo, che con nuouo miracolo le acque se non del Giordano del Rodano, e se non del Mar rosso del nero haueuano aperso la strada agli Istraeliti Christianissimi; che gli Egitii erano già stati sommersi; che li Nemici fuggiuano la vista sfolgorante del Dio d'Istraelle; che nissuno ardiua opporsi all' ardente zelo di quel nuouo Moise ch' era andato per liberar tanti Popoli dalle mani di Faraone Infernale; Che la Fede della Religione Catolica s'era dilatata in vn Paese doue era in horrore.

Che si può dir più di gratia? quali nouue potrebbono giungere più care di queste ad vna Corte, fondata à solo, & vnico fi-

ne di propagar la fede Romana per tutto? Qual maggior consolatione può sperare in questo Mondo il Vicario di Christo? Qual gioia più di questa si può trouare, per penetrare più viuamente il petto di quei Cardinali, quali vestono Porpora, acciò hauessero sempre viua l'imagine del loro debito, che gli obliga à spargere il sangue in seruitio di Christo, e della sua fede? Con tutto ciò la Corte era sorda, e l' Altieri mutò agli Hinni d'allegrezza, & all' attioni publiche di gratia.

Non terminò quì la sua ingratitudine, mentre non potè in modo alcuno nascondere la sua occulta ripugnanza, che gli serpeggiaua nel seno, agli auuisi che se gli comunicauano di tante, e tante vittorie; e non cessò di cercar tutti i mezzi valeuoli, per diminuirne al più possibile la gloria; e se fosse stato il padrone di quella Fama, che con mille bocche l'andaua publicando per tutto, al securo l' haurebbe condannato con rigoroso editto ad vn perpetuo silentio.

Ad vn Padrone, & amico simile non pretendo presentarli vn foglio d' esagerationi:

tioni : questo che scriuo è vn compendio d'vna pura, e sincera verità ; la Corte di Roma, & in breuissimo tempo l'Italia, e tutto il resto del Mondo seppe molto bene quell' occorse vn giorno, che gli fu fatto sapere il passaggio del Rheno, che da tutti si stimaua impossibile, e tutte le celebratissime conseguenze che succedessero dopo, e che accompagnarono con applausi, e trionfi vna cosi famosissima attione.

Ributtò il buon' Altieri questo auuiso, come se fosse stata appunto vna vera fauola di Greci, e con gesti ridicoli si burlaua di quelli che gli parlauano di questo passaggio, dechiarandosi ad alta voce, ch' egli lo credeua cosi lontano del vero, che tutto il Mondo insieme non basterà mai à persuaderglielo, tanto più ch' egli teneua auuisi più certi, che l'assicurauano del contrario, e che sapeua da relationi più fedeli quel tanto che si passaua in Holandia.

Il Duca d'Etreè che possede vn' ardentissimo zelo per la gloria del suo Prencipe, e per la riputatione della sua Natione si sentì grauemente offeso, con giusta ragione di vna cosi maligna ostinatione;

conobbe molto bene, che vn Miniſtro, & vn' Ambaſciatore d'vn ſi gran Rè era obligato per decoro del Padrone, e ſuo di ſoſtenere quel tanto che proponeua; e come ſapeua che tutti i paſſi de' publici Rappreſentanti ſi numerauano eſattamente in Roma, e tanto più quelli de' Franceſi, pensò d'inuigilar bene a' ſuoi andamenti, per non ſcreditare d'vn minimo pelo il ſuo carattere, e ſi riſolſe di non publicar coſa alcuna, che foſſe ſtata poi ſoggetta à ritrattatione, ancorche gli Spagnoli non ſono molto ſcrupoloſi in queſte materie, e n'è teſtimonio la nuoua ch' il Cardinale Nitard portò pochi Meſi ſono in Palazzo accompagnato d'vn numeroſo Corteggio, d'vna Vittoria imaginaria, che gli Spagnoli haueuano ottenuto nel Mar di Sicilia, che fu trouata falſiſſima.

Fu neceſſario dunque ch'il detto Signor Duca ſi chiariſſe meglio dalla bocca iſteſſa del Cardinale Altieri, onde andò à ritrouarlo per ſapere di doue ſua Eminenza haueua riceuuto vna nuoua tanto contraria, anzi che daua vna mentita à quella ch'egli haueua rappreſentato à ſua Santità? Altieri,

ri si vide intricato in vn gran laberinto: gli dispiaceua da vna parte d'essere obligato à discoprire non sò che comercio segreto che passaua trà lui, e Monsignor Bonuisi Nuntio allora in Colonia, dall'altra si conoscceua constretto di contentare il Signor Ambasciatore, il quale con sensibili concetti si lamentaua del gran disprezzo che si faceua ad attioni auantaggiose alla Religione; e che per lui era risoluto di far comparire in publico il suo risentimento, quando non se gli fosse stata data la sodisfatione che con ogni giustitia pretendeua.

Non mancò l'Altieri di mettere in campagna i giri, e raggiri del suo astuto ceruello per vscir d'vn tale intrigo, ma continuando sua Eccellenza, che egli pretendeua d'esser sodisfatto di proue, e non di parole, fu obligato di mostrargli vna Lettera del Nuntio Bonuisi, doue si conoscceua manifestamente il concerto che passaua trà loro, per diminuire lo splendore all'attioni del Rè Christianissimo, e la loro orditura per sospenderne le allegrezze publiche. Questa Lettera non fu letta tutta dall' Altieri all' Ambasciatore, ma sola-

mente quelle parole che parlauano il contrario del passaggio del Reno, e benche nõ peruenisse nelle mani d'alcuno, ad ogni modo abbondando Roma di Spioni, si seppe qual' era la sua sostanza, ch'in fatti non parlaua dell' attioni particolari del tempo, ma solamente portaua; che, non bisognaua credere tutto quello che li Francesi publicauano delle glorie del loro Rè, perche le sue vittorie consisteuano in vn fuoco di paglia, sopra il quale non doueua farsi gran fondamento: Che tutti i Prencipi di Germania suegliati dal letargo nel quale erano stati cominciauano à pensare à loro stessi; Che il Rè d' Inghilterra vedendo il poco profitto che questa guerra portaua al suo Regno, per non cadere nella disgratia del Parlamento haueua risoluto di mettersi nella neutralità; Che gli Spagnoli si sarebbero vniti in breue con tutto l' Imperio, per rompere i disegni d' vn Rè ch' ambisce la Monarchia Vniuersale, onde non bisogna dubitare che tali progressi non siano per risoluersi in fumo.

La comunicatione di questa cosi bella Lettera del Bonuisi, faceua conoscere chiaramente

ramente i ſentimenti dell' Altieri, perche vn Miniſtro che ſi troua lontano del ſuo Padrone, non ſi ſtudia ad altro ch'à ſecondarlo; ma ſucceſſiuamente, inuigilando il Signor d'Etreè, ſe ne hebbero poi altri inditij più manifeſti, mentre Bonuiſi vedendoſi ſcoperto, & incaricato dall' Altieri di tutto il Fardello, non volendo perdere la gratia d'vn tanto Rè, fu forzato di dire per giuſtificarſi, ch' in quanto à lui non haueua fatto mai coſa alcuna che per ordine eſpreſſo di ſua Eminenza, e che à guiſa dell' Organo ſi moueua con l'altrui vento.

Gli altri Prelati, e Corteggiani della Corte del Papa, e dell' Altieri, anzi generalmente di quaſi tutti gli altri Cardinali e per far ſeruitio agli Spagnoli, e per condeſcendere all' humore di detto Altieri moſtrauano pure dalla lor parte auuerſirà alle nuoue de' progreſſi de' Franceſi in Holandia; onde hebbero ragione i Foglietti di Roma di publicare tal ſorte di procedere con le preciſe parole; *Rallegrandoſi l'altro giorno vn Prelato conſpicuo di queſta Corte col Signor Duca d'Etree Am-*

baſciator Franceſe delle Vittorie del ſuo Rè contro gli Olandeſi, tanto più che foſſero in profitto della Religione, fattoſi ſua Eccellenza più volte il ſegno della Croce per meraviglia gli riſpoſe, d' hauer trouato ch'egli foſſe l' vnico Prelato in Roma, che non foſſe di ſentimenti Olandeſi.

In verità che ne' Secoli futuri ſi renderà quaſi incredibile al ſenſo degli Huomini, e pochi potranno imaginarſi per vere le grandi, & inimitabili attioni del Rè Chriſtianiſſimo, particolarmente in quello riguarda la prima Campagna contro l'Holandia; ma maggiore ſarà lo ſtupore ancora, e più difficile ſarà il credere, che il Nipote d'vn Papa ſia ſtato coſi inſenſibile, ad vn beneficio tanto grande per la Sede Apoſtolica; che habbia poſſuto riceuer nuoue che riguardauano la gloria di Dio, del Pontefice ſuo Zio, e della Religione Catolica con vna indifferenza, anzi con vna ripugnanza; che habbia permeſſo per ſuo intereſatiſſimo guſto, che ſi ſcriueſſe, e parlaſſe publicamente per Roma, *ch' il Palazzo del Papa era Holandeſe*; e queſta appunto era la voce di tutta

la

la Città, della quale egli non se ne moueua punto, perche conoſceua la ſua conſcienza, e ſapeua beniſſimo ch' egli era quello che daua materia à queſto ſtrepito, e ſogetto à tale opinione: Che non ſia ſtato ſenſibile al ſuo proprio honore, & à quello del ſuo Zio, e che l'habbia voluto ſagrificare alla paſſione degli Spagnoli.

Molti ſono che procurano d'iſcuſare la cattiua volontà dell' Altieri in vna coſa di ſi gran conſeguenza, col darne la colpa alla cattiua intelligenza che paſſaua trà lui, & il Duca d'Etree; dicono che ſi sforzauano à garà l'vno dell' altro, di cercar occaſione per darſi qualche colpo, in ſegno del diſpetto che ſerpeggiaua nel ſeno di ciaſcun d'eſſi. Ma queſto impiaſtro non ha forza alcuna di tirare à ſe il male, & in fatti qual politica è queſta di non diſtinguere la ſua auuerſione particolare verſo vn Miniſtro, della ſua obligatione verſo il Padrone che ſerue? Non haurebbe forſe auantaggiato meglio i ſuoi intereſſi, e quelli del Papa di mantenerſi in buona intelligenza con il Rè Chriſtianiſſimo, non oſtante gli diſpiaceri ch' egli pretendeua

d'hauer riceuuto dal Signor' Ambaſciatore? Anzi che più importa, ſe egli haueſſe moſtrato zelo, & affetto verſo le vittorie coſi fauoreuoli alla Chieſa, di ſua Maeſtà, ſarebbe ſtato l'vnico mezzo di far cader tutto il torto ſopra la perſona dell' Ambaſciatore medeſimo, la qual coſa ha beniſſimo riuſcito ad altri Nipoti, nelle congiunture di mala intelligenza con li Miniſtri di ſua Maeſtà, dalla di cui generoſa, e magnanima protettione ne haurebbe poſſuto cauare benefici forſe maggiori di quelli che s' è imaginato di poter tirare col maſcherar la verità.

Dunque biſogna confeſſare ch' il Cardinale Altieri con tutta la ſua politica, ſi fece conoſcere poco eſperto nel procurar' i ſuoi auantaggi con ſua Maeſtà in queſta guerra contro l'Holandia, e di poco zelo per la glória del Pontificato del Zio, e del ſuo Regno, di che non ſi può attribuir la cauſa, ch' ad vna ſmiſurata inclinatione di condeſcendere a' ſentimenti degli Spagnoli, & ad vna totale dipendenza de' ſuoi Miniſtri, quali hanno ſaputo con la loro ſottigliezza fargli del tutto ſcordare

il

il grado della persona che rappresenta, per meglio intricarlo nelle loro reti à spese del suo honore, e forse del suo riposo, e questo è quell' appunto che gli ha fatto cader dalle mani vn' altra congiuntura, non meno propria dell' altre precedenti à segnalarlo.

A tutti è noto che sarebbe stato facile, dopo tanti famosi auantaggi ottenuti sopra gli Olandesi, d'impedire che vn' incendio cosi grande d'vna guerra la più memorabile del Secolo s'infiammasse con maggior violenza, come già se ne videro, e tutta via se ne veggono gli effetti tra li Prencipi Christiani. Il Rè di Francia ancorche glorioso nel mezzo di tante Vittorie, e tutto acceso d'ardore da vn si gran cumulo di trionfi, e felici successi, con tutto ciò in riguardo di quel suo magnanimo e generoso cuore, che lo spinge d'ordinario alla clemenza, e che lo muoue di continuo à preferire il bene dal publico alle sue glorie particolari, haureb. be volentieri fermato il corso rapido al gran torrente delle sue Vittorie: Non mancaua di forze, nè di mezzi, e nelle sue ma-

ni ſtaua la diſpoſitione di farſi far giuſtitia à ſe ſteſſo, & a' ſuoi Confederati, coll' humiliar quelli che l'haueuano irritato: le Prouincie Vnite vi haurebbero con ogni prõtezza condeſceſo; l'Inghilterra haueua già ſonato il Tamburro della ritirata; li Prencipi dell' Imperio vedeuano beniſſimo che non vi era nulla da guadagnar per loro nella continuatione della rottura, benche la proſſimità dell' Armi di Francia gli daſſe motiuo di molta geloſia.

Tutti i Soprani dell' Europa ſi riguardarono lungo tempo l'vn l'altro, e queſto vuol dire che non mancò tempo ad accommodarli, nè altro mancaua che di trouare vn Mediatore; niſſuno ardiua muouerſi à rompere ò à dechiararſi: ſi vedeuano ſpeſſiſſime volte in Roma li Miniſtri dell' Imperadore, del Rè Chriſtianiſſimo, e del Catolico conferire inſieme, & à queſto fine ne cercauano le occaſioni nell' vſcita delle Cappelle, ò d'altre raunanze nelle quali ſi trouauano: in tanto ſi diſcorreua nel Palazzo ad alta voce, che ben toſto ſi ſarebbe veduto rotto il Trattato di Munſter; che l'Imperadore, i Prencipi di Ger-

Germania, & il Rè di Spagna erano pronti à dechiarar la Guerra alla Francia, e questa voce durò vn gran ſpatio di tempo, e pareua che la publicaſſero appoſta per muouere il zelo d'alcuno à renderſi Arbitro dell'accordo.

Qual'occaſione più felice di queſta poteua preſentarſi al Nipote d'vn Papa? qual fortuna maggiore quanto quella d'impiegarſi alla pace? Forſe che non biſognaua allora hauer' in Campagna Nuntij, e Legati per tutto? Gli Aldobrandini, & i Barberini quelli nel tempo di Clemente VIII. e queſti d'Vrbano traſcurarono il proprio ripoſo, e gli intereſſi auuantaggioſi della lor Caſa, per alcune riconciliationi di minor valore; furono viſti paſſare i Mari, e traualicare i Monti, per cauſe d'importanza alla Chriſtianità inferiore à queſta, per non parlare d'altri Nipoti, ò di Pontefici iſteſſi che hanno moſtrato vn'infinito zelo per l'vnione de' Prencipi Chriſtiani, e tra gli altri Paolo III. ch'in vn'età cadente ſi portò perſonalmente in Nizza (oltre diuerſi altri viaggi che fece à queſto fine), con mettere à riſchio la propria vita in

vna ſtagione pericoloſa trà mille incommoditá, e ciò per procurar l'vnione, e la pace tra Carlo V. e Franceſco primo.

Qual più notabile beneficio di queſto per la Chriſtianità, impedire la rottura prima che s'effettuaſſe? l'eſercitio della Religione Catolica ſarebbe reſtato libero in Holandia, almeno in quelle Prouincie doue era già riſtabilito; poteuano con facilità farſi voltar l'Armi trionfanti del Rè Chriſtianiſſimo contro il Turco: la Polonia haurebbe trouato vno Scudo per coprirſi dall'inuaſione degli Infedeli; in ſomma tutti i Popoli generalmente dell' Europa goderebbono hora quella tranquillità della quale ne ſono ſtati poi miſeramente priuati, per vna pura trascuraggine di zelo della Corte Romana, e per vna cieca paſſione dell' Altieri, il quale non volle fare alcuna riflеſſione in vn' articolo di tanta conſeguenza.

Tutte le ſtratagemme, & andamenti di queſto Cardinale ſi reſtrinſero allora à procurar matrimonij per render più eterna la ſua Caſa, perche oltre quello della Prencipeſſa Ceſarini con Don Gaſparo,

pre-

pretese anche di voler maritare il Duca d' Anticoli con vna sua parente, & impiegò tutte le sue cure particolari ad inalzare in Roma vn Palazzo de' più superbi forse dell' Italia, non che di Roma, la magnificenza del quale oscura la più superba Chiesa di Roma, ch' è quella de' Gesuiti, e da motiuo al misero languente Popolo, dì sepelirsi maggiormente nelle tenebre d'vn continuo crucio, vedendo vna macchina simile fabricata à spese del suo proprio sangue succhiato da tante Gabelle, e aggraui.

Ma per distornarlo da' pensieri d'applicarsi à mantenere la pace, & ad estinguere quella scintilla che si rese poi vn mongibello, lauorarono nel suo spirito altre ragioni più potenti, che dirò. Gli Spagnoli che sono stati sempre in gran concetto nel suo spirito gli insinuarono nella mente, col soffio delle loro ordinarie massime pernicioſe, che questa pace sarebbe stata di maggior danno che vtile alla Christianità: che il Rè di Francia non hauendo più motiuo d'impiegar le sue armi trionfanti contro gli Olandesi, le haurebbe

ſenza alcun dubbio voltate contro i Paeſi Catolici, ò dell' Imperio, ò d'altri vicini, e ſopra tutto lo conſtrinſero à credere, che niſſuna Prouincia più dell' Italia haueua ſogetto d'apprenſione, come quella ch' era ſtata ſempre con gran paſſione rimirata, e deſiderata da' Franceſi.

L'obligarono à credere come politica niceſſariſſima il mantenimento della guerra contro gli Olandeſi, quali haueuano già l'Imperadore, e l'Imperio, à loro fauore con che obligarebbe il Rè di Francia à rendere a' Prencipi circonuicini tutto quello che gli haueua tolto dalla violenza del ferro, e che finalmente era l'intereſſe comune di tutti li ſoprani, e del Papa iſteſſo di tener in eſercitio le Armi Franceſi per leuarſi di quella gran geloſia, che gli daua la ſmiſurata potenza, e fortuna di queſte.

Non fu difficile agli Spagnoli d'imprimere tutte queſte ragioni nello ſpirito dell' Altieri, l'vmor del quale auuerſario naturalmente alla Francia, inclinaua con paſſione al partito di Spagna, tanto più che non gli era poſſibile il diſſimulare l'amarezza

rezza di quelle pillule ch' il Signor Duca d'Eſtrèe gli faceua ogni giorno inghiottire, ancorche ſi sforzaſſe di tener ſegreti tutti i diſpiaceri che queſto Miniſtro gli daua, e con ragione vedendolo coſi alieno d'ogni buona corriſpondenza verſo il ſuo Prencipe, e tanto attacaticcio agli intereſſi de' nemici di queſto.

Può dunque chiaramente oſſeruare V. S. Illuſtriſſima come pure tutto l'vniuerſo chiaramente lo vede, che l'Altieri il quale in riguardo dell' età decrepita del Papa reggeua in qualità di Soprano aſſoluto la Chieſa di Chriſto, fece perdere alla Corte di Roma le più belle congiunture del Mondo ſufficientiſſime ad immortalarla, & ogni buon credito al Pontefice, di modo che gli Heretici iſteſſi hebbero giuſto motiuo di ſcandalizzarſi, onde nell' ammirare, non che nel mirare la lentezza del Papa (a cui ne applicauano tutto il male) anzi la gran negligenza nel procurare il bene vniuerſale della Chriſtianità ne faceuano in ceuto occaſioni mille rimproueri a' Catolici con parole non diſſimili à queſte; *Che bel Vicario di Chriſto che voi ado-*

rate, che bel Paſtore d'anime, che bel conduttore di Popoli, che bel Padre Vniuerſale? come potete voi crederlo Padre vniuerſale, ſe allontanato del ben comune, ad altro non penſa che al ſuo intereſſe particolare? come è poſſibile d'imaginarueło conduttore di Popoli, ſe li laſcia miſeramente perire ſenza ſoccorerli nelle calamità di tante guerre? come Paſtore d'anime, ſe alla ſua preſenza ne periſcono le migliaia, e migliaia, e potendo correre al loro aiuto non vuole? Come Vicario di Chriſto, ſe fomenta la guerra in luogo di trattar la pace? e pure ſi sà che Chriſto mandò nella ſua venuta gli Angioli per annuntiar la pace agli Huomini, & hora il voſtro Papa, che voi ſtimate ſuo Vicario, traſcura anche di ſpedir Legati per trattar la pace trà Prencipi?

Ma che dico? vn Predicator Luterano ſermoneggiando vn giorno di preghiere publiche alla preſenza d'vn gran concorſo di Popolo, raunato ad eſpreſſo fin d'impetrar dal Signore Iddio la pace tra Chriſtiani nel feruore del ſuo diſcorſo eſagerò con queſte parole, *Preghiamo Anime care reddente col ſangue pretioſo d'vn Dio di pa-*

ce

ce, per il riposo vniuersale della Christianità; supplichiamo Giesù Christo nostro Signore, acciò che si degni aprire le sue santissime viscere, per versar nel cuore de' Prencipi sentimenti di pace; non pigliamo l' esempio dell' Antichristo di Romà, il quale s'vsurpa il titolo di Pastore vniuersale, e di Padre comune, e pure trascura con tanta negligenza ogni buono rimedio, lasciando sbranare gli vni gli altri i Christiani, per non inquietare con vn poco di fatiga il fasto, e la superbia de' suoi Nipoti.

Queste son parole effettiuamente da Heretico, ad ogni modo fanno scorno al zelo de' Catolici, essendo in vero gran vergogna per noi che i nostri nemici stessi ci insegnino quella carità che noi dobiamo insegnare à loro, e che habbino motiuo ragioneuole di burlarsi della nostra Religione, e di confirmarsi nell' ostinatione di negar sempre più l'auttorità del Pontefice, e di crederlo auuersario, e non Vicario di Christo, e di tutto ciò n'è causa il Cardinal Altieri, il quale ne dourà vn giorno render conto à Dio.

Gran cosa in vero, trascurar con tanta

indifferenza vna congiuntura nella quale poteua acquistarsi tanto credito, nel distornare li mali d'vna guerra, della quale le agitationi sono ancora al giorno d'hoggi cose funeste, & al bene della Chiesa, & al riposo dell' Europa; e come haueua mostrato pochissimo gusto dell' vittorie, e conquiste del Rè Christianissimo nelle Prouincie vnite, fatte con tanto auantaggio della Sede Apostolica, e della Chiesa, così non solamente testimoniò poco dolore delle perdite, che seguirono allora che sua Maestà si vide obligata di vnir tutte le sue forze per difendersi de' suoi nemici, ma di più si rallegraua con le apparenze esteriori quando gli veniuano à dire, che le Piazze degli Olandesi dalle quali erano stati scacciati i Predicatori Heretici, per introdurre i Sacerdoti Catolici, nuouamente s'erano ristabiliti al pristino stato, cosa in verità che daua da marauigliare à tutto il Mondo, anzi agli Olandesi istessi ch' erano in Roma, molti de' quali scrissero in Olandia, *che li Signori Stati non haueuano migliore amico del Cardinal' Altieri, il quale sentiua vna particolare*

lare allegrezza nel cuore della prosperità dello Prouincie vnite, e che poteuano tutti assicurarsi, ch' egli haurebbe reso sempre maggior seruitio agli Olandesi ch' a Francesi.

Et vn' altro della Città d'Vtrech che si trouaua in Roma scrisse ad vn suo Zio le formare parole, *Adriano VI. nostro Compatrioto ci fece poco bene, perche non visse, ma Clemente Decimo ce ne farà molto se viuerà, perche il Cardinal' Altieri ce lo rende amico, à causa ch' è nemico de' Francesi.* Non voglio importunare V.S.Illustrissima con vna stesa di mille altre ragioni, che vi sono per far vedere quanto mal intentionata sia questa Corte verso la gloria del nome Francese; ma l'età decrepita del Pontefice, ci fa sperare ben tosto qualche buona mutatione di Scena, della quale l'Altieri sarà per cauarne poco profitto, & ho paura che si pentirà tardi dell' errore; con che resto baciandole mani.

GOB. In ſomma è vero il prouerbio, che chi laua la Teſta all' Aſino perde la liſſiua. Sia pero queſto detto con quel riſpetto, e riuerenza che deuo alla Sede Apoſtolica. Quanto hoggidi poſſede la Chieſa; tanti Gouerni, tante Prouincie, tante Città, tante Abatie, tanto credito, tanta riputatione è vn puro effetto della generoſità de' Franceſi: I Nipoti de' Papi non goderebbono tante ricchezze, ne ſaltarebbono in vn momento dall' aratro al ſcettro, ſe i Rè Chriſtianiſſimi, & i Venetiani non ſi foſſero impiegati con tutte le viſcere de' loro Popoli alla perſecutione di quei barbari che pretendeuano ſpogliar la Sede Apoſtolica, e del dominio, e dell' auttorità, in tanto la Corte di Roma ricompenſa i ſeruiggi con l'ingratitudine, mentre odia quelli che dourebbe amare, & accarezza coloro che dourebbe odiare, vedendoſi chiaramente che la minor parte del ſuo affetto è de' Franceſi, e Venetiani, quali ſon conſtretti à ſopportare mille diſpetti il giorno, e cento diguſti l'hora.

PAS. Queſto naſce da quel maledetto intereſſe

intereſſe che regna nel petto de' Pontefici quali non hanno altro ſcopo che quello ſolo di viuere quietamente nella felicità di queſto Mondo, col rendere colma di teſori la propria Caſa; ma ſe all' incontro haueſſero vn ſol raggio di zelo per la gloria della Chieſa di Chriſto, ſi torrebbono dal Mondo le cauſe che danno tanto ſtupore, perche tutto naſce dal ſolo motiuo, che non ſi penetra al fondo la ragione, acciecati i Regnanti dal proprio intereſſe.

GOB. Dio ne guardi, che ſaltaſſe in teſta alla Corte di Roma il penſiere di viſitar minutamente le attioni degli Spagnoli, perche ſon ſicuro, che gli ſcomunicarebbe, e difenderebbe a' Fedeli di praticarli. Forſe che non è vn' attione da Heretico il ſaccheggiar la Città di Roma con le Armi de' Luterani, e con ſi gran barbaria, che ſimile non fu mai eſercitata da' Vandali, e Goti, hauendo impiccato vn' innocente vecchiarella coll'eſponere tre giorni il ſuo corpo alla viſta del Romano Pontefice, per hauer gettato del pane nel Caſtel di Sant' Angelo, doue ſua Santità era prigionierà?

MAR. Questo solo esempio dourebbe bastare per mandar via al Diauolo quanti Spagnoli sono nel Mondo.

GOB. Se si crede vn delitto di lesa Maestà il falsificar la Moneta, di qual supplicio son degni questi profani politici, che alterano, corrompono, e violano la Religione, questa ch' è la più santa di tutte le cose più pretiose della Terra; & il nodo sagro che stringe gli huomini con gli Angeli; con tutto ciò le Historie ci insegnano chè gli Spagnoli pagauano ogni anno cento Verginelle di tributo a' Mori delle più belle, e bene spesso delle più Nobili, e virtuose.

PAS. Ordonio pessimo Spagnolo per vn solo capriccio scatenò molti furiosissimi Tori sopra la persona sagra del Vescouo di Compostella; e Giacomo d'Aragona fece tagliar la lingua al Vescouo di Girone: oltre che furono veduti vna volta con scandalo vniuersale combattere alla testa d'vn' Armata di Saraceni tre Vescoui, col bagnar le lor mani nel sangue d'infiniti Catolici innocenti.

GOB. Di questi esempi ce ne sono mille.

le.

le: nell'anno 984. vn Rè di Spagna Christiano prese il partito de' Mori contro il Rè di Leone ch' era ottimo Catolico. Ramiro Rè d' Aragona fece la guerra al Rè di Nauarra con le Armi de' Saraceni. Sancio Rè di Castiglia disfece il Rè d'Aragona, col potente soccorso speditoli da questi Mahomettani. Alfonso detto il Matematico fu spogliato della Corona dal suo proprio figliuolo assistito dalle militie de' Mori. Ridolfo che fù il primo Imperadore della Casa d'Austria haueua nella sua Armata l'anno 1278. dieci mila Idolatri sacrileghi.

MAR. Non mi ricordo d'hauer mai letto in Storia alcuna che gli Spagnoli dassero in Spagna in alcun tempo asilo, ò rifuggio à qual si sia vero Pontefice, ma ben si à Benedetto della Luna ch' era vn' Antipapa, scomunicato, e scismatico, e ciò per poter meglio turbare il riposo della Chiesa.

PAS. Ho inteso dire che il Conte di Gondomar Ambasciatore di Spagna in Inghilterra, vscito all' incontro del Rè Giacomo che veniua ad honorarlo d'vna visi-

ta, profanò quelle sagratissime parole, esclamando ad alta voce, *Domine, non sum dignus vt intres sub tectum meum.* Vn'altro Ambasciatore del medesimo Paese gridò nella presenza della Prencipessa di Sulmona, *Io ti saluto ò Regina de' Cieli; io ti saluto ò Signora degli Angioli; io ti saluto ò Prencipessa dell' Empireo.*

GOB. Doueua imitare il Confessore di Filippo II. il quale minacciato dal Duca di Lerma gran fauorito arditamente gli rispose, *Non ha di che temere vn' huomo, che tiene ogni giorno Dio trà le mani, e che vede ogni Settimana con le ginocchia à terra il Rè à' suoi piedi, non ha dico sogetto di temere.*

MAR. Perche bruciarono in Spagna gli ossi d'vn Confessore di Carlo V. che haueua riceuuto gli vltimi sospiri d'vn si grande Imperadore? perche metter la mano nell' Incensiere? perche fabricarono l' *Interim* che daua a' Preti la licenza di maritarsi? perche chiesero con tante instanze due mila Assoluttioni in vna volta, à causa che haueuano fatto morire due mila Religiosi Portoghesi? perche accordarono a' Protestanti di Germania il libero esercitio

ſercitio del Luteraniſmo, à conditione di voltar le loro armi contro la Francia? perche lo ricuſarono à queſti medeſimi Prencipi allora che offrirono di ſagrificare col proprio ſangue tutte le loro facoltà contro il Turco? perche furono i primi à ſollecitare lo ſtabilimento, & à procurare l'introduttione del rigoroſiſſimo Tribunale dell' Inquiſitione ne' loro Stati? non per altro fine che per poter meglio metter ſotto il giogo della lor tirannia i loro Sudditi, che vuol dire per vna maſſima di ſtato Macchiauelliſta.

PAS. Di doue naſce ch' il Confeſſore di Ferdinando, e d' Iſabella hauendo publicato vn perdono generale a' Giudei, & a' Mori che verrebbero à confeſſare con ingenuità i loro errori, ne fece poi bruciare più di due mila, e gli altri 14. mila che reſtarono furono conſtretti per fuggire le fiamme à ſaluarſi nelle cauerne delle più orride montagne, doue tutti perirono miſeramente di neceſſità?

GOB. Il rompere la fede è proprio degli Spagnoli, quali ſon perſuaſi dalle loro diaboliche maſſime ch' agli Infedeli, &

Heretici non si deue mantenere alcuna promessa, e che si possono ingannare sotto vna buona fede.

PAS. Di doue nasce, che non vi è Clero in tutta la Christianità più oppresso, & angariato di quello di Spagna? Di doue nasce, che esigono di grauissime contributioni dagli Ecclesiastici col pretesto di far la Guerra a' Nemici della fede, e con la promessa di tener il Mare purgato di Corsari, e Pirati, e poi sono da loro applicati tutti questi Soccorsi alla guerra contro Catolici? Di doue nasce, che fu rappresentato à Clemente VIII. che gli Spagnoli simboleggiauano intieramente con li Turchi? Di doue procede che sono stati accusati d'hauer auuelenato tre Pontefici, e d' hauer fatto assassinare molti Cardinali, e tra gli altri li Cardinali Battori., e Marinozzi?

GOB. La politica degli Spagnoli è di non hauer riguardo ad altro interesse che al loro proprio, per il quale dicono i loro politici ch' è permesso di far tutto, anzi ch'è più sacrilego, tengono che si possono trascurare gli interessi di Dio per i pro-

propri, e poi ſe alcuno non li qualifica Arcicatolici ſi ſdegnano, e guai à quel tale ch'ardiſce farlo.

MAR. Che bella razza di Catolici, d'hauer veduto l'Imperadore aſſalito con Eſerciti tanto numeroſi dal nemico comune della Chriſtianità, ſenza nè meno penſarui à mandare vn ſemplice Fantacino, la qual coſa ſeruì di preteſto a' Nipoti del Papa allora che l'Imperadore ſcriſſe in Roma per hauer ſoccorſo, ſtante il graue biſogno nel quale ſi trouaua, alle di cui inſtanze fu riſpoſto dalla Corte, ſe il biſogno foſſe vero, gli Spagnoli ſi mouerebbono meglio.

PAS. Vediamo hora l'altra parte della Medaglia. Quante volte i Rè Chriſtianiſſimi ſono corſi perſonalmente con numeroſi Eſerciti al ſoccorſo de' Pontefici oppreſſi da Barbari? quanti ne hanno rimeſſi al Trono di doue erano ſtati prima ſcacciati? quante volte gli hanno con generoſo affetto, e con ſommo honore benignamente raccolti in Caſa propria ancorche nauſeanti per coſi dire de' loro Naufraggi? Chi eſterminò gli Albigeſi appog-

giati, e protetti dal Rè d'Aragona? Chi tagliò à pezzi quella formidabile, & innumerabile Armata di Saraceni nella Campagna di Tours, dopo hauer calpestato sul ventre à tutta la Spagna con tanto scorno degli Spagnoli.

GOB. Senza questa celebratissima, e per il nome Francese in eterno glorioſissima vittoria, la quale tolse a' Mahomettani la vita di tre cento, sessanta, e più mila persone, la fede di Christo sarebbe restata estinta sopra la Terra.

PAS. Chi sostenne in Francia il partito degli Vgonotti? gli Spagnoli. Chi lo vinse, e debellò? li Francesi. Chi disfece in Vngaria le forze spauenteuoli del Turco? gli Spagnoli che non vi andarono? certo nò, li Francesi che vi corserò.

MAR. Non è possibile di poter numerare il cumulo di beneficij che i Rè Christianissimi hanno portato alla Chiesa, alla Christianità, alla Sede Apostolica, onde con ragione il Guicciardini non men celebre, che disinteressato Scrittore scrisse, che nello Stato Ecclesiastico, non vi è Prouincia alcuna, che non sia vn' eterno Monu-

numento della pietà, e della liberalità de' Franceſi, che ſoli poteuano lodarſi d' hauer ingrandita, e poi mantenuta la Sede Apoſtolica.

GOB. Ma quello ch'è da notarſi più dalla generoſa pietà de' Franceſi, e che non è poſſibile di paſſar ſotto ſilentio, è, che non ſolo hanno come Chriſtianiſſimi propagata à ſpeſe del proprio ſangue la fede di Chriſto, e reſa potente la Sede Apoſtolica, ma di più calpeſtarono con buone Armate più, e più volte i ghiacci de' Pirenei per portare generoſi ſoccorſi agli Spagnoli iſteſſi, che ſtauano in precinto di vedeſi del tutto opprimere da' barbari Mori.

PAS. Dal Cardinale Altieri non ſi ſtudiano Hiſtorie di queſta natura, altramente haurebbe meglio procurato l'vtile generale della Chieſa, la conſeruatione particolare della ſua perſona, e la riputatione neceſſaria del Pontefice ſuo Zio, e ſi ſarebbe liberato del gran rimprouero che li fa il Mondo d'ingratitudine, e con ragione, mentre eſercitando Clemente per pura ſua naturale bontà vn' atto ſtraordinario di beneuolenza verſo il detto Altieri,

creandolo Padrone, e suo principal Ministro, e questo all' incontro scordato del suo debito, per sodisfare alla sua cieca passione, & interesse ha reso il Papato senza credito, e senza stima.

GOB. Il vitio più horrido del Mondo, è quello dell' ingratitudine, e forse nell' Vniuerso non si è trouato mai huomo più ingrato dell' Altieri, perche mai alcuno hebbe maggior obligo à chi si sia, nè doue si sia.

MAR. Che si può dir d'auantaggio? che si può far più per vn figliuolo benemerito, e diletto? spogliarsi della propria auttorità, fargli dono d'vna potenza così grande, arricchirlo di tanti tesori, colmarlo di sì gran numero di offici, e dignità, rimetter tutto se stesso alla sua discrettione, empirlo di parentadi, e d'appoggi: Ma che dico? priuare il suo proprio sangue di quel grado che la natura gli daua, per vestirne la sua ambitione, anzi l'ambitione d' vno Straniere, che doueua poi causarli apparenti disgusti, e ridurlo à perdere il credito appresso tutte le Nationi della Terra; certo che queste son cose da irri-

irritar l'animo d'vn San Macario.

PAS. Gli Spagnoli ſon cauſa di tutto il male, & il giorno del giuditio dourannò i primi render conto à Dio, e del poco bene fatto da Clemente nel ſuo Ponteficato, e del gran male cauſato alla Chieſa dall' Altieri nel ſuo Padronato, già ch' eſſi furono quelli ch'induſſero queſto innocente Pontefice à crearlo Padrone, & à dargli in mano tutta l'auttorità, vedendo beniſſimo che il tutto ſarebbe riuſcito à loro fauore, e ch' eſſi ſoli à diſpetto del bene comune ſi farebbero conoſcere gli arbitri ſourani della Corte di Roma, e ne ottennero l'intento.

GOB. Veramente fu mal riceuuta dagli Huomini ſenſati quella dura riſolutione del Pontefice, di ſpropriare dal legitimo parentado il Grabrieli, per inueſtirne il Paluzzi, nè ciò ſeruì ad altro che à cadere dalla padella al fuoco.

MAR. Son ſicuro ch' il Gabrieli non haurebbe fatto, benche auaro quelle ſtorſioni che fece l'Altieri alla Chieſa.

PAS. Chi voleſſe ben giudicare dal fondo il motiuo principale dell' eſcluſio-

ne del Gabrieli dall' Officio di Cardinal Padrone, e l'esaltatione del Paluzzi troуarebbe vn non so che d'agro, perche in effetto vi fù della Simonia, mentre gli Spagnoli essendo sicuri dell' affetto di questo Cardinale, mai vollero dechiararsi di concorrere per far Papa Altieri, se questo prima non s'obligò in Conclaue di stabilire per cosa certa il detto Paluzzi nella qualità di Nipote, col grado di Padrone, ond' è che sollecitato poi da Barbarino che con ogni ardore proteggeua gli interessi del Gabrieli, acciò come Parente vero d'esso Pontefice lo volesse preferire all' altro ch' era straniero, gli rispose il buon Papa, che li parlasse d'ogni cosa eccetto di questa, perche pretendeua à qual si voglia prezzo mantenere la sua parola data in Conclaue in fauore dell' Altieri.

GOB. In idioma volgare, questa maniera di trattare si può intendere senza scrupolo simonia coperta.

PAS. Anzi assai scoperta, già ch' à tutta Roma fu palese, ma quel ch' è peggio che s'è esperimentato al viuo il comune prouerbio, che vn Diauolo tira l'altro, hauendo

hauendo poi il Paluzzi subito assonto alla dignità del Nipotismo cominciato à partorire prodigamente le migliaia di Simonie, nè di ciò si deue alcuno marauigliare, perche essendo stato impastato di vna simil pasta, non poteua produrre altra materia che della stessa specie; che però vn certo Prelato, che sapeua benissimo l'inclinatione di questo Porporato, dalla quale era spinto à vender sin l'oglio santo si lasciò vn giorno dire, *che la cima dell' Albero tirana il sugo dalla radice.*

MAR. Per riculare indietro il Gabrieli i buoni Spagnoli che l'haueuano fatto proponere al Pontefice si seruirono di mille pretesti, e tra gli altri di quello della sordida auaritia nella quale da lungo tempo s'era veduto sommerso il Gabrieli, e per la quale credeuano che fosse per commettere attioni indegne d'vn Nipote, e della gloria del Pontefice, & il medesimo Altieri hauendo inteso, che dal Barbarino si proponeua al Papa questo suo competitore per il Padronato disse à Monsignor Carpegna, *Io non sò come vn Cardinale che vanta bontà di vita si lascia indurre à voler*

mettere nelle mani d'vno ſpilorcio vn Carico tanto conſiderabile, e pure mai nel Mondo ſi vide vn Cardinale più del Paluzzi auido di teſori.

GOB. Ad ogni modo gli Spagnoli credono d'hauer fatto vn bel colpo, proteggendo gli intereſſi di queſto loro partiale amico, e gli ſarebbe riuſcito di lodarſene à pieno, ſe ancor loro non haueſſero eſperimentato che *honores mutant mores*, già che ſprezzati gli benefici riceuuti diede di calcio alla gratitudine.

MAR. So quello che tu vuoi dire, perche tu credi che in queſte diſpute degli Ambaſciatori coll' Altieri anche gli Spagnoli hebbero la lor parte d'offeſa, ma certo ti inganni, eſſendoui ſtato in ciò vn miſtero naſcoſto.

GOB. Di gratia ditemi vn poco ſuccintamente come la coſa è paſſata, prima d'eſplicarmi il miſtero del fatto.

MAR. Ad ogni vno è noto, che i Cardinali, Ambaſciatori, & inſieme le loro Famiglie, e Domeſtici ſono eſenti in Roma, come pure deuono eſſere in ogni altro luogo eſenti di Gabelle, hauendo la facoltà

facoltà di far entrare tutte quelle cose che sono necessarie al loro mantenimento, e che le vengono racomandate di fuori.

GOB. Concedo che questi priuileggi siano conueneuoli, e per ogni capo di ragione necessari, & in che i Prencipi deuono vigilare, perche quelle stesse prerogatiue ch' essi accordano ad altri, gli altri le concedono a' loro.

PAS. Ben detto, ma ve ne sono molti ch' abusano di questo priuileggio, slargando l'esentione più oltre del douere con gran pregiudicio del Prencipe, e della ragione; anzi diuersi Ambasciatori, e Cardinali fingendo di chiudere gli occhi, permettono allo spesso, che sotto il colore delle franchiggie d' essi accordate i loro Domestici si diano à trafficar sotto mano, ò col fare introdurre delle Mercantie sotto il loro nome, ò col dare certo specie di non so che Patenti che si chiamano comunemente, *Lettere Familiari*, ò pure. *De Familiarità*.

MAR. Io conosco vn Mercante di Libri proibiti, e de' più aromatici che val' il meglio il quale ne fa venire delle dozzene

di Balle ogni anno dalla parti ſettentrionali, hora ſotto il nome d'vn Cardinale, & hora d'vn Ambaſciatore, quali Balle ſi laſciano fuori della Città, e poi coperte d'vna Gualdrappa con le Armi di ſua Eminenza, ò di ſua Eccellenza s'introducono dentro, & il buon Mercante li vende poi à caro coſto per ſgrauarſi dalla ſpeſa de' preſenti fatti à queſto fine a' Signori Domeſtici, e Cortegiani, quali di loro moto proprio ſenza dir nulla al Cardinale, ò Ambaſciatore loro Padrone hauranno fatto il contrabando.

PAS. Baſta per libri, perche finalmente la Gabella non è grande, e la neceſſità obliga i curioſi à rimediare al rigore dell' Inquiſitore con quell' induſtria che ſi può, onde queſto inganno non ſi fa per rubbare li Gabellieri, ma ſolamente per poter coprirſi del pericolo che vi ſarebbe facendolo alla ſcoperta, e però ſi può dire che gli Ambaſciatori, e Cardinali fanno vn' attione reggia, e magnanima, allora che permettono l'introduttione di Libri diſeſi ſotto il loro Nome, e tutti i Dotti gli reſtano in eterno obligati: il male dunque conſiſte

siſte nell' altre ſpeci di Mercantie, mecaniche, e non letterarie, che ſi poſſono introdurre facilmente col ſolito ſborſo del datio, e non s'introducono che alla coperta ſotto la protettione de' Porporati, ò rappreſentanti publici, e ciò per vn ſolo intereſſe, e per ſperagnare i Dritti douuti alla Dogana, che in ſomma è vn vero inganno, & à queſto abuſo ſollecitato l'Altieri da' Gabellieri, che ſi lamentauano del danno che riceueuano, preteſe di darui l'vltimo rimedio, con tutta la forza della ſua auttorità.

GOB. Sin hora io non trouo alcuna ragione da poter biaſimare il Cardinal Padrone, anzi reſto in qualche maniera edificato del ſuo zelo, perche diminuendoſi il numero delle Mercantie nella Dogana, ſi diminuiſce per conſequenza la rendita del Prencipe, non volendo niſſuno comprarla che à vile prezzo; ma temo che l'Altieri ſi moſſe à queſta riſolutione, non per l'vtile del Fiſco, ma per il ſuo intereſſe particolare.

PAS. *Hoc opus, hic labor eſt.* Li Doganieri diuerſe volte haueuano eſclamato

in Roma contro queſti abuſi, e con reiterate inſtanze haueuano domandato la diminutione douuta al loro affitto nel quale perdeuano più che guadagnauano, rappreſentando ancora il pregiuditio che riceueua la Camera Apoſtolica dalla cattiua fede di diuerſi Domeſtici di Cardinali, & Ambaſciatori, onde molti Cardinali Padroni procurarono di metterui ordine; ma ogni diligenza riuſcì vana, mentre ſdegnati coloro che godeuano i priuileggi delle Franchiggie, non ſolamente ne portauano i loro lamenti alla Corte, ma di più allo ſpeſſo faceuano maltrattare, non che minacciare gli Officiali della Dogana, ch'erano forzati di cagliare.

GOB. Il cauare alle volte di tempo in tempo le Moſche, con vn ventaglio di legno lungo tre piedi, e mezzo, e groſſo come vna Torcia à vento, à tutta queſta Canaglia di ſotto Doganieri, Sbiraglia, e Farfantaglia che ſeruono alla Dogana, non ſarebbe ch' vn' opera di gran carità, perche in fatti queſta è vna razza maledetta, ſenza regola, ſenza riſpetto, ſenza ordine, ſenza ciuiltà, ſenza conſcienza, ſen-

za fede, ſenza Dio.

MAR. Queſto male non è in Roma ſolo fratello, perche ſento che i Foraſtieri ſe ne lamentano da per tutto.

GOB. Non parlo di Roma, dico generalmente per tutto, à ſegno che molti Caualieri ſi aſtengono anche di viaggiare, per non cadere nelle mani di queſti temerari inſolenti, che fanno perdere con tante attioni indegne il credito al Prencipe, e la riputatione a' veri, e reali Doganieri, quali non potendo eſſer per tutto ſon' obligati di ſeruirſi di certi huomini sfacendati, & infami, che per guadagnar vn ſoldo perderebbono il riſpetto à Chriſto iſteſſo, quando voleſſe entrare con la Croce ſopra le ſue ſpalle in vna Città; e guai à San Bartolomeo ſe voleſſe viaggiare al giorno d' hoggi, con la ſua pelle raccolta in vn rotoletto, gli farebbono pagar tanti datij, e gabelle, che conuerrebbe laſciar la teſta, e la pelle.

PAS. Stupiſco che i Prencipi non procurino di portarui qualche rimedio, eſſendo vna pura vergogna al preſente nell' Europa il veder da quattro Malſcalſoni di

razza ſcelerata metter la mano come Aſſaſſini di ſtrada dentro la borſa di Caualieri viandanti, con atti di malcreanza, e con parole inſolentiſſime.

MAR. E quel ch'è peggio, che non ſi sà come fare con queſta ciurmaglia di Galera, perche quando non ſe gli offre niente vi fanno cauar ſino le ſcarpe per cercarui di dentro, e quando ſe gli dà la Mancia, ò ſia Paraguanto per ſfuggire le loro inſolenze, allora entrati in ſoſpetto, che nelle Valiggie vi foſſe del contrabando più che mai s'inſuperbiſcono, e vogliono viſitar fin dentro le orecchie.

GOB. Vadi al diauolo tutta queſta Canaglia, ch'incommodano peggio de' Banditi i Paſſaggieri; vediamo vn poco la proceditura dell' Altieri intorno à queſto articolo, già che volle renderſi Capitan di Gabellieri.

PAS. Queſto Cardinale che moſtrò ſempre vna ſregolata auidità d'accumular danari, ſpinto dal ſuo intereſſe particolare, ſtimò di fare vn bel colpo, per l'augumento di ricchezze alla ſua Caſa, onde vedendo nel fine del 1674. che l'anno ſeguente

guente, per eſſer quello del Giubileo, doueua concorrerui in Roma, non meno d' vn milione d'Anime, in conformità degli eſempi paſſati, e che per conſeguenza vi entrarebbe maggior numero di viueri, e di mercantie che all' ordinario, pensò di cauare vn notabile profitto dalla Dogana, coll' alzar d'vna ſomma conſiderabile il prezzo alla vendita. Chiamati dunque à ſe i Gabellieri gli propoſe le ragioni dell' anno Santo, con le altre particolarità, e gli dechiarò la ſua intentione. Queſti che in coſe di queſta natura ſpalancano ſempre le orecchie, conobbero ſubito che vi era da profittar anche per loro, onde non hebbero difficoltà d'accordarle ogni domanda, aggiungendoli di più ch'erano apparecchiati à farli vn preſente, pure che voleſſe far reuocare per tutto il corſo del medeſimo anno, i priuileggi, & eſentioni d' ogni ſorte, e qualità di perſone.

MAR. L'intereſſe è vn gran mammona, e fa perdere per lo più la riputatione a' Filoſofi iſteſſi più ſauij.

GOB. Senza dubbio che la coſa riuſcì conforme à diſegni dell' vno, e dell' al-

tro, per quanto posso comprendere?

PAS. Si vide publicato pochi giorni dopo questo accordo, vn' Editto, molto ampio, tale che i Gabellieri lo domandarono, & attaccatene varie copie ne' luoghi ordinari della Città, acciò nissuno potesse fingere ignoranza, e quel ch'importa, senza parteciparlo à quei tali ch'erano grauemente interesati.

GOB. Dio sà quale strepito causò in Roma vna publicatione di questa sorte, e come s'inasprirono gli animi.

PAS. Il Sagro Colleggio, li Ministri tutti di Prencipi, con li loro Domestici restarono talmente sorpresi d'vn' Editto simile, che gli spogliaua de' loro priuileggi per vn spatio di tempo liberamente goduti, che quasi smaniauano di colera. Risoluono di perir più tosto che di trascurarne la difesa, s'vniscono tutti insieme in conferenza, e conchiudono di portare i loro giusti risentimenti alle orecchie del Papa istesso. Il Cardinal' Altieri risolue ancor lui di star fermo all' esecutione dell' Editto; col finger di non intender lo strepito. Vanno ad auuertirlo che Roma era

tutta

tutta in vna confuſione generale, lo fanno minacciare di qualche ſolleuatione pericoloſa, e gli moſtrano il danno viſibile che queſto editto minacciaua alla quiete della Corte; ma il buon Padrone ſi burla delle minaccie, e con poche parole riſpoſe, *Ch' il Papa era padrone in Caſa ſua, e che gli altri Prencipi poteuano nella loro fare lo ſteſſo.*

GOB. Et io credo che l'Altieri che diſponeua ogni coſa à ſuo piacere, non diſſe di ciò coſa alcuna al Pontefice?

MAR. Non più ch' à te, & à me, ond'è che non volle mai permettere che gli Ambaſciatori entraſſero tutti inſieme all' vdienza del Papa, ſotto preteſto che la ſua vecchiaia non permetteua l'intendere confuſione di parole.

GOB. Dunque gli Ambaſciatori ſi trouarono inſieme, e quello di Spagna come potè farlo con quello di Francia.

PAS. La congiuntura fu buona, mentre la carica d'Ambaſciatore di Spagna era eſercitata dal Cardinal Nitardo, la qual coſa facilitò il congreſſo particolare, non volendo il Franceſe render difficile l'vnio-

ne delle persone, col contrastare la mano con vn Cardinale, con tutto ciò nelle scritture si trouò ripiego, acciò non si pregiudicasse al possesso della precedenza che quello di Francia tiene sopra quello di Spagna, e l'accordo fu che le copie delle scritture che si mandarebbono in Francia, douessero sottoscriuersi da quello di Spagna, e quelle in Spagna dal Francese.

GOB. Io non so come gli Spagnoli ardiscono ostinarsi nelle ingiuste pretentioni della precedenza?

MAR. Da questo si conosce la superbia insopportabile della loro Natione, la quale non si regola mai con i sentimenti della ragione, ma della propria passione, che spira da tutte le parti fumo di vanità. Li Rè Christianissimi sono in possesso immemorabile della precedenza sopra i Rè di Spagna, e secondo il parere comune de' medesimi Spagnoli il possesso regola senza contradittione la precedenza.

PAS. Conuerrebbe conuincerli con proue efficaci, per fargli maggiormente vedere la loro insolenza, nel voler con tanta sfacciatagine pretendere vn luogo

che

che ſanno in buona giuſtitia conueniſi al Rè di Francia.

MAR. Son già conuinti da mille ragioni viſibili, e le Hiſtorie ce ne forniſcono eſempii chiari, e palpabili. Sancio IV. venne nel 1290. in Boiona per accopiarſi con Filippo il Bello. Pietro Rè d'Aragona, e Giacomo Rè di Maiorica ſi tranſportarono con numeroſo corteggio nel 1288. in Toloſa per conferire con Filippo III. hora è certo che l'inferiorità è ſempre di quello, ſenza contradittione, che ſi trasferice à trouar l'altro, nè dagli Spagnoli ſi può negare. Nel Concilio di Conſtanza l'anno 1416. Gerſon Ambaſciatore di Carlo VI. hebbe il luogo ſopra quello di Don Fech Ambaſciatore di Spagna. Nel Concilio di Baſilea gli Ambaſciatori di Carlo VII. precederono ſenza alcuna diſputa gli Ambaſciatori di Caſtiglia, e d'Aragona, e nel Concilio di Trento le lettere ſcritte al Rè di Francia furono lette innanzi à quelle ſcritte al Rè de' Romani. La Bulla di Leone X. che confirma il Concilio di Laterano fa mentione di Franceſco primo, e poi di Carlo V. e pure queſto

era allora Imperadore, Rè di Spagna, e di tanti altri Regni. Henrico IV. Rè di Caſtiglia paſsò nel 1463. il fiume Bidoſſa per abboccarſi con Ludouico XI. Nel 1486. L'Ambaſciatore di Maſſimiliano primo Rè di Romani ſi aſſetto ſotto l' Ambaſciatore di Carlo VIII. Nel 1495. Pietro di Rohan andò innanzi l'Ambaſciatore di Ferdinando, & Iſabella e nel 1513. 1514. Forbein Ambaſciator di Luigi XII. hebbe il paſſo ſopra Geronimo de Wich Ambaſciatore di Ferdinando.

GOB. Et io mi ricordo beniſſimo che nell' anno 1558. il noſtro Senato di Venetia dopo la diſputa di precedenza nata tra il Signor di Noailles Ambaſciator d'Henrico ſecondo, e Franceſco di Varagas Ambaſciator di Filippo II. diede la Sentenza in fauore del Franceſe, e da quel tempo in poi ſi è ſeguito à far ſempre lo ſteſſo.

MAR. Nel 1562. e 1563. gli Ambaſciatori di Carlo IX. hebbero immediatamente luogo, dopo gli Ambaſciatori di Ceſare, ancorche il Conte della Luna Ambaſciatore del Rè di Spagna pretendeſſe di portarſi all' vgualità.

Paſq.

PAS. Pio IV. l'anno 1564. decretò in fauore del Loysel Ambasciatore del medesimo Carlo IX. contro le pretentioni del Requesent Ambasciatore di Filippo II. e nel 1588. Sisto V. nella canonizzatione di San Diego sollecitata all' instanza del detto Rè Filippo, come santo Spagnolo, quietò le differenze col giudicare la precedenza in fauore del Pisani Ambasciator d'Henrico III. contro le domande del Conte d'Oliuares Ambasciator del Rè Filippo.

MAR. Vi sono migliaia di proue simili, e già si sà che nel 1573. gli Stati di Polonia ordinarono che il Signor de Monluc Vescouo di Valenza andarebbe innanzi il Marchese de lor Veles Ambasciator del Rè Catolico, nel Trattato di Veruins, nelle nozze del Rè di Danimarca, e nelle processioni solenni di Munster gli Ambasciatori di Francia hanno sempre hauuto il passo innanzi à quelli di Spagna, e questo vuol dire immediatamente dopo quelli dell' Imperadore, oltre che gli stessi Auttori Spagnoli nel far mentione dell' abboccamento de' Rè di Francia, e di Spa-

gna, nominano puntualmente il Rè di Francia, innanzi quello di Spagna.

GOB. Non so come gli Spagnoli ardiscono sostenere, che l'articolo della precedenza è indeciso, se dopo l'insolentissimo insulto fatto dall' Ambasciator di Spagna à quello di Francia nella Città di Londra, il Rè Christianissimo obligò il Catolico, benche suo suocero di fresco, à mandargli in Parigi vn' Ambaciatore d'vbbidienza, per far riparatione publica alla faccia di tutta l'Europa del sagrilego attentato, & à dechiarare in presenza di tutti i Ministri de' Prencipi, che mai più vi sarebbe disputa di precedenza, e che questa era douuta per ogni capo di ragione al Rè di Francia, e cosi in fatti ne fece la dechiaratione il Ministro del Catolico. Ma ritorniamo vn poco alla Città di Roma.

PAS. In somma il Cardinal Altieri vedendo che gli Ambasciatori di comun consenso esclamauano contro l'attione, & ostinamente pretendeuano la douuta riparatione, diede ordine per fargli sodisfare con la riuocatione dell' Editto, ma gli altri

tri si burlarono di questo impiastro, col dire ch' il Papa era obligato di far questo per giustitia, oltre che quando anche non fosse stato reuocato, si sarebbero trouati pochi Officiali nella Gabella, ch'ardissero cozzare con tanti Ministri Regi, per ottenerne l'esecutione; & in fatti detti Officiali hebbero ordine espresso del Palazzo di desistere, e non passar più oltre à cosa alcuna, sino à tanto che si mitigasse la colera degli Ambasciatori, anzi capitate vn giorno non so che Balle sotto il nome del Cardinal Sforza, & essendo state condotte alla Dagana, il Cardinale se ne andò in persona, facendoli condurre in sua Casa, con gran minaccie al Commissario del Papa.

GOB. Non mi marauiglio de' Francesi, perche haueuano ogni ragione di vendetta contro la Corte di Roma, e contro la persona in particolare dell' Altieri, che in cento occasioni haueua manifestato il suo odio interno contro la Francia; ma non so come gli Spagnoli habbino possuto risoluersi à turbare il riposo della Città, & à molestare vn Papato che gli era tanto fa-

uoreuole, & il gouerno d'vn Nipote affettionato con tanta passione al loro partito, in seruitio del quale haueua sagrificato fin la riputatione, con tanto auantaggio di detti Spagnoli.

PAS. I più speculatiui politici che si sono dati à visitar nelle viscere questa attione hanno trouato il fondo del disegno, contrario assai all' apparenza esteriore, scoprendo la magagna, nascosta alla Castagna.

GOB. Questo vuol dire dunque, che il tutto fu fatto à disegno, e per meglio ingannare forse i poueri Francesi.

PAS. Si crede per certo, che vedendosi scoperto l'Altieri, e rimprouerato non solo da' Partiggiani di Francia, ma da tutta la Corte, per vn' huomo troppo interessato d'amore verso la Natione Spagnola, la qual cosa cagionaua vno scandalo vniuersale nell'Europa, rispetto alla congiuntura di tempi, pensò di rimediarui, col mostrar che rendeua tutti vguali, e che non haueua interesse più con vno, che con l'altro di questi due Rè.

GOB. Bisognaua concertare il tutto, prima

prima di dar principio all' opra con gli Spagnoli istessi per ben riuscire.

PAS. Due, ò tre giorni innanzi la publicatione dell' Editto corse fama, che l' Altieri, e il Nitardo fossero restati insieme in conferenza più di due hore, à fine espresso di risoluere l'inganno, facendoli vedere l'Altieri la necessità che vi era di disabusare in apparenza li Francesi dell' opinione che haueuano, ch' egli fosse, come in fatti era del tutto Spagnolo, e così conchiusero questa bella inuentione, che hebbe la faccia di Tragedia, e fu Comedia.

MAR. Il punto principale consiste, che l'Ambasciator Spagnolo faceua l' officio di Truffaldino, ma con prudenza, perche conferiua con gli altri Ministri, cercaua con questi i douuti espedienti, si mostraua più ardente degli altri nella vendetta, consigliaua secondo il suo parere i mezzi più valeuoli per mortificare il Cardinal Padrone, procuraua di penetrare l'interiore di tutti, e poi segretamente la notte daua auuiso all' Altieri di ciò ch' essi comunemente haueuano conchiuso, e risoluto per il giorno seguente à suo danno, e

quel che più importa l'indicaua i veri modi per la difesa, e l'indrizzaua il camino che doueua pigliare nelle risposte.

PAS. Se questo intrigo, per chiamarlo così, non fosse stato concertato già prima trà il Nitardo, e l'Altieri, questo secondo non haurebbe brauato con tanto ardire tutto il Mondo, ma perche egli sapeua doue giaceua la Volpe, andaua alla caccia sicuramente. L'Ambasciator Francese seruendosi di quella naturale schietezza d'animo che vanta la sua Natione, apriua volentieri il suo cuore, ancorche si accorgesse molto bene degli andamenti dello Spagnolo, il quale proponeua certi ripieghi, ò impossibile da eseguirli, o pochi buoni per essere eseguiti; e il peggio è che temporeggiaua poi nelle propositioni del Francese, perche in questo fatto non hebbero altro disegno gli Spagnoli, che di far credere, contro l'opinione comune alieno d'ogni passione l'Altieri, e per conseguenza non meno auuersario degli Spagnoli che de' Francesi, acciò si chiudesse la bocca à questi, che andauano schiamazzando nella Corte contro il detto Altieri,

tieri, come quello, che non pensaua ad altro, ch' ad auantaggiare il partito degli Spagnoli, con che ne cauauano non picciol profitto.

GOB. Io non credo che al nostro Ambasciatore sia stato partecipato l'inganno, hauendo l'animo molto schietto, e sincero.

PAS. Verissimo; ma vedendo poi ritirarsi dall' impresa gli Spagnoli, ancor lui si ritirò dalla sua parte, lasciando nella trappola il solo Francese, il quale non volle mai accettare quelle propositioni d'accordo che gli veniuano fatte, perche erano di più pregiuditio, che di riputatione alla gloria del suo Prencipe. Basta che gli Spagnoli ottennero l'intento in quanto all' ordimento del disegno occulto, ma per quello riguarda l'apparenza, la loro attione fu generalmente biasimata, prima perche non doueuano accommodarsi, senza qualche riparatione visibile, oltre che fecero sapere la loro risolutione all' Ambasciator Francese, dopo che haueuano conchiuso il trattato segreto con il Cardinal' Altieri.

MAR. Corse fama che detto Altieri ha-

uesse promesso di voler' impegnar le forze di sua Santità per discacciare i Francesi dalla Città di Messina, e così lo credo ancora io, perche negli apparecchi di guerra, era sicuro di cauarne infiniti vtili per la sua Casa, con tutto ciò hebbe più conscienza di quel che si credeua, essendosi burlato degli vni, e degli altri, con questa sola differenza, che i Francesi hanno giusto motiuo di lamentarsi del suo procedere, & al contrario gli Spagnoli hanno giusta ragione di non lodarsi, perche se non gli ha fatto del male, non gli ha fatto non più gran bene.

GOB. Non è poco di poter' ottener dalla Corte di Roma, e da vn Cardinal Padrone di questa natura vn così gran priuilegio.

PAS. Ben detto, perche non si ha mai hauuto altra intentione che d'offender tutti, e pochi son quei Prencipi che possono vantarsi d'hauer riceuuta vn' intiera sodisfattione dalla Romana Corte in tutto il tempo di questo Ponteficato.

MAR. A proposito di Ponteficato, noi siamo in Roma appunto come se fossemo

mo nell' Indie, non ſapendo qual' è l'intentione de' Cardinali, ſe pretendono tenere il Papa ſepolto nel loro Conclaue; mi pare che ſarebbe tempo di terminare le loro paſſioni, per non laſciar più lungo tempo vedoua la Chieſa di Chriſto. Per me voglio andare verſo San Pietro, doue concorrono i Prelati, tra quali hauendone molti amici, potrò ſentir qualche nuoua.

GOB. Forſe che vogliono i Cardinali laſciar maturar le Vue, per poter dire d'hauer fatto le coſe con maturità.

PAS. Col tempo ſi cambierà in vſo la prolongatione della Sede vacante, & i noſtri Eminentiſſimi Porporati ſi coſtumeranno à gradire con piacere la prigionia del Conclaue. Ma di gratia Marforio nel ritorno che tu farai portaci qualche buona nuoua; & io in queſto mentre ſcriuerò ad alcuni miei Amici in Genoa.

GOB. Ancora io voglio trasferirmi in Caſa del Signor noſtro Ambaſciatore, pure per ſaper come le coſe vanno.

MAR. Horsù Paſquino caro à riuederci ſubito che il Papa ſarà fatto. Andiamo

dunque Gobbo che t'accompagnerò fino à san Marco.

GOB. La tua compagnia mi sarà cara, e se tu vuoi noi ritornaremo ancora insieme. Addio Pasquino.

PAS. Ricordati Gobbo ch' è proprio de' Nobili il mantener la parola; onde tu che sei di continuo tra la Nobiltà più illustre del Mondo, non vorrai hora mancarmi.

GOB. Si sono introdotte nel Senato Famiglie di tante sorti, dopo l'vltima guerra col Turco, che per me non sò conoscere l'humore.

MAR. Non tocchiamo per hora questa corda, vn' altra volta ne parlaremo à bell' aggio.

LET-

LETTERA

Di Pasquino ad vn suo Amico

Magnifico Signor poiche non vedo
Che la curiositade habbia in te loco
Qualche disgratia occorsa in te mi credo.
Le mie nouelle à te piacquer non poco,
Onde perche non vieni che n'ho tante
Ch' à raccontarle ogni vn diuerria roco.
Se la podagra t'inchiude le piante,
Ouer qualche altro mal trattien i passi,
Io te l'inuio sù questo foglio errante.
Sappi che Gnocco Primo il gran trapasso
Al fin pur fe da questa all' altra vita,
Onde del Campanon s'vdì il fracasso.
Allor ogni vn gridò la botta è ita,
E per il gran dolor l' empio Nasone
Diuenne magro come vn' Heremita.
Consolar la volea quel gran Barone
Di Carpegna, ma il perder la faiola
Fe che piangesse in sua conuersatione.
Disperato Bottin non fe parola,
Ma fece smorfie tal ch' vn Cappellano
Per scongiurarlo si pose la stola.

Accorato Mattei sbatte la mano
Per douersi imbiancar nella sua rota,
Quando credea arrossir' in Vaticano.
Il Zaccaria senza turbarsi vn Iota
Disse all' empio Nason, deh non temete,
Che già il mio genitor' i ferri arruota.
Ci farrà quattro Chiaui, e voi potrete
Darne due soli in mano à chi v'aggrada.
Così l'ingresso in Vaticano haurete.
Ma il perfido Piccin perch' alla strada
Rubbando il suo Borson già rese pieno
Ad altre furbarie più non abbada.
Solo pensaua à ritornar sereno
Quel faccia di Neron del suo Signore
E scemargli il dolore in parte al meno.
Ei scrisse dunque in pochissime hore
Ch' il suo Cugnato facesse ritorno
Che di Danze di Scimie, è Precettore.
Ma il pouero Cialtron sel prese à scorno
Poiche già mai s'vdì da' naturali
Far l'Asin con la Simia vn qua soggiorno.
Don Angelo, e Don Gasparo animali,
O pur quondam Pidocchi inalteriti
Tosto fuggir c' haueanne' piedi l'ali.
E gionti in Casa lor tutti atterriti
Si pose il primo in guardia del Tesoro,

Come

Come vn' Angiol di quei dal Ciel ſbanditi.
L'altro con maeſtate, e con decoro
Guardò tutto il Palazzo, e con ragione,
E coſi gran Signor ſtimo, & honoro.
Ogni vno rimirò con ſommiſſione
Quella macchina ſtrana che guardata
Si riueriua da ſi altier Canone.
Circa Roma ſaprai ch' è ritornata
Vn' aſilo di furbi, e d'aſſaſſini
Come quando già già fu cominciata.
Tutto ſi fa purche viſian quadrini
Per la giuſtitia ſon chiuſe le porte
E regna ſol chi ha ſeco i Malandrini.
Più non ſerue l' vdir ferma la Corte
Vn' interno tremor che ſol l'Inferno
Render tanto terror' haurebbe in ſorte.
Anzi ch' è coſi ſtrano hoggi il gouerno,
Che gli Sbirri s'ammazzan ſin da' Preti,
Nè i Regolari ſon ſe non per ſcherno.
Le Fauole s'auuerran de' Poeti,
Mentre i Baſtoni miranſi animati
Ruotar come far ſuol l'onda di Leti.
Sono gli Huomini fatti ſi ſpietati
Ch' il pouer Paſſionei fu l'altro giorno
Arrolato nel numer de' ſfreggiati.
Ond' io che ſempre al mio Canton ſoggiorno,

Mi venne à dir' il Malfattor crudele
Fa che si sparga tal nouella attorno.
Ma curiosità spiegai le vele,
E la cagion dell' ira sua richiesi
Giurando di non esserli infedele.
Rispose io sol per il ciarlar l'offesi,
E perche tanto egli gracchiar volea
Aprirli solo vn' altra bocca intesi.
Hor vedi se le Stelle ahi sorte rea
Hanno l'augusta Roma hoggi ridotta
Ch'il Gallo imposessarse ne credea.
Poi Don Gasparo ogni hor grida, e barbotta
Ch' il Cardinal d'Etree quando lo troua
In vece di fermarsi allor più trotta.
E quando il Generale si rinuoua
E con gli altri non corse all' elettione,
Anzi contro di lui fece ogni proua.
Merita peggio ancor questo volpone,
Poiche il suo Cardinal fu si marmotto
Che quasi ne prouò anche ei il bastone.
Ma lasciamolo star questo fagotto,
Mentre ad altre nouelle io vò passare
Essendo hormai alla meta ridotto.
Finita la fontion pronto all' entrare
In Conclaue disposto era il Collegio
Per il nuouo Pontefice creare.

Andorno

Andorno dunque due, e tre alla peggio
E molti hauean i volti lor sì tristi
Che mostrauan facesser sagrilegio.
Staua Bottin l'indegno Barba christi
Ciascun de' Cardinali salutando
Mentre passauan l'vn, e l'altro misti.
Gionto che fu Caraccioli sdegnando
Dissegli, tu all' honor empio tiranno
Dell' estinto Pastor donasti il bando.
Allora egli voltossi al più vicino
Ch' era Albergati, e disse ò Monsignore
Son riputato vn ladro vn' Assassino.
Ridendo il buon Gratian se da Dottore
E disse andè pur là c' ha detto il vero
Quell' Eminenza illustre huomo d' honore.
Ond' ei tutto confuso, e non più altiero
Abbassò quella faccia da storiate
E per non ischiattar slargò il Braghiero.
Ma bastin le nouelle che t' ho date
Faccino pure vn Papa santo, e buono
Ch' altramente io vo gir' à farmi Frate.
Aspiran molti à quel sublime Trono
Ma se vogliono far sant' eletione,
Se ne trouan pur vno io gli perdono.
Se facessero mai Papa Vidone
Contro la Chiesa adopreria la Spada,

Se già contro la Madre osò il bastone.
E se il Ponteficato auuien che cada
In Crescentio non mai fia buon Pastore,
Che di buon Cappuccino errò la Strada.
E ben ver di lui molto peggiore
Sarebbe Barberin ch' è tutta foia,
Rabbia, stizza, vendetta, ria, e furore.
Molto peggior però saria la noia
In sentir Gabriello dechiarato
Poiche per vn quadrin farebbe il Boia.
Cesare Facchinetti è già impapato
Ma doue vdissi mai che all' alma Roma
Vn Cesare Facchino habbia regnato
Andrebbe la Cittade estinta e doma
E cadrebbe ben tosto in gran malanno
Se si dasse il Triregno alla sua chioma.
Ancor studia Bonelli il sciocco inganno
Di far dell' ammalato, e non impara
Ch' i Cardinali mai lo crederanno.
Ahi qual nouella sarebbe più amara
Che la testa di Cibo hauesse il Regno
Fatta di Pietra la Massa di Carrara.
Tal' vn fa Piccolomini il più degno
Ma de' Senesi s' ha per esperienza
Che fu il gouerno sempre più indegno.
Altri dicon con strana impertinenza

Albici noi vogliam, ma tal beſtiaccia
A Chriſto ancor faria qualche inſolenza.
Tanti che di Minchion danno la taccia
Al gran morto Paſtor vorriano Rocci
Ma ſarebbe vn ſeguir la ſteſſa traccia.
Quelli che ſono amici de' fantocci
Acclaman Roſpiglioſi a tutta voglia,
Ma vada dal Bernin chi vuol Bambocci.
Li Napolielli voglion che s'accoglia
Albritio ch' eſſer giuſto ogni hor s'inteſe,
Ma in Vaticano non ſi mangia foglia.
Eſaltar vuol Bonuiſi ogni Luccheſe,
Ma ci inſegnò Bottin briccon perfetto
Che non ſa dar che ..... il lor paeſe.
A ſcoppiar delle riſa io ſon coſtretto
Quando dicon che Maſſimi vi ſpera
Teſta da incoronar con vn lombetto.
Di Nepotiſmo vna falange intiera
Saria ſe Cerri auuien che mai ſurmonti
Ma di Papa non moſtra hauere cera.
Molti dicon che ſia per eſſer Conti,
Ma chi vuol calcolar ſenza dell' Hoſte,
Biſogna poi che facci i nuoui Conti.
Le Puttane ſi ſono à ogni altro oppoſte
Per voler Chigi, Nini, ò pur Sauelli,
Ma Maldachin li paſſarebbe in poſte.

Ma se ciò sostenesse con duelli
Colonna, ò pur Langrauio à tal effeto
Farian de' Cardinal stratii, e macelli.
Se s'hauesse à far Papa vn' huom di getto
Ne' due Carpegni, ò nell' Altier nasone
Il Papato sarebbe hoggi ristretto.
Se da stolti si fesse l'elettione
Piccolomini, o Eichi in questi caldi,
O Sigismondo haurebbe il Cimanone.
Certo Pallauicin, Raggi, ò Gastaldi
S'hauesser buona lingua grand' effetto
Con Spinola fariano, e con Grimaldi.
Il Cardinal d' Etre è tutto dispetto
Con Buglione, e de Rezz à tanto spira
Ma questa non è Cena da Raguetto.
Ogni vn de' Pantalon prende la mira
Per Delfin, Basadonna, & Ottobono,
Ma per tal febre il rio Leon delira.
Litta insieme con Pio sperano al Trono
Nè Buoncompagno cede, e Ludouisi,
Ma alle speranze loro il requie intono.
Se il Papa si scriuesse negli auuisi
Che sia vna spia ò striglia somarelli
Bonacorsi ò Aberton sariano assisi.
Portocarer, Nitardo i lor capelli
Spruzzano perche aspirano al Papato

Ma

Ma il Vatican non è per rauanelli.
Più toſto entri in Conclaue hoggi la morte
Che veder Mariſcotti, Orſino, ò Spada
Hauer le chiaui dell' Eteree porte.
Tanto meno ad Orſin ſucceda ò cada
Poſcia che ſi vedrebbe ogni bardaſſa
Alla porpora aprirſi vn empia ſtrada.
Da vn tal numero Nerli ancor ſi caſſa
Bonſi, Acciaiol, Corſin che al lor paeſe
Ogni vn del brutto vitio altrui trapaſſa.
Ma ſe vogliono far Papa vn ſcorteſe
Che raſſembri al parlare vn Papagallo
Faccin Baden Tedeſco o il Frate Ingleſe.
Sperano all' alta Sede ſenza fallo
Caraccioli, Caraffa, e Caſanata
Ma ſi braui Leon l' atterra il Gallo
Felice Roſpiglioſi il merto impatta
Con Carlo Barberin ch' aſſai ſcempatî,
Hanno meglio ceruello d'vna Gatta.
Facciſi innanzi Pio con gli occhi grati
Domandi il Regno ſanto per pietà
Ma Koma ſdegna i Ferrareſi ingratì
Roſetti dirò bene in verità.
Che morrà temo col capello roſſo
Nè il farlo Papa fora carità.
Grida ogni vno per Roma à più non poſſo

Che ſi facci Pontefice Odeſcalco
Et io ſon pure à queſta voce moſſo.
Il ſuo zelo farebbe à più d'vn malco
Cader nol ſol l'orecchio, ma la teſta,
Mentre il ſuo cuor di rigidezza è calco.
Onde la ſua bontà per hora reſta
Fuori del Vaticano intereſato
Per render la Città tanto più meſta.
Ma già che i Cardinal tutti ho ſcartato
E forza è fare ad vn di loro Papa
Io darò i miei voti ſpaſſionato.
Auuerti con alcun non farne fiato
In nome ti ſcongiuro d'vna Rapa,
Facchinetti ſarà preſto adorato.
Conti, la Nobiltà l'acclama ogn' hora
Per hauer di Nipoti gran ſemenza
Ma del Papato il ſol penſier l'accora.
Scuſami ſe t'ho ſcritto con ardenza,
E ſe l'eſſer proliſſo e ſempre errore
All' vſo d' hoggidi habbi patienza.
In auuenir per ciò ſtammi d' vnione
Mentre ſaluto voſtra riuerenza
Paſquin on che delle ciarle è Imperadore.

AVVISI

AVVISI

Spediti da Paſquino ad Amico in Bologna.

Siamo nel principio di Settembre, e già ſi cominciano à portar dell' Vue freſche in Conclaue, per torre dallo ſpirito de' Signori Cardinali quel gran fuoco d'oſtinatione che li ſerpeggia nell' animo, con tutto ciò molti credono che ſon tutti riſoluti di trasferir la creatione del Papa ſino alle Vendemie, acciò occorrendo l'eſaltatione di ſogetto poco grato al Popolo, e di niuno profitto alla Chieſa, poſſano hauer ſcuſa valeuole, col dir ch' il vino nuouo l'haueua tolto dalla mente ogni buona ragione.

Eſtratto l'Altieri già prima d'entrar nel Conclaue col penſiero de' ſaporiti bocconi laſciati nella menſa di Pietro, cade in ſagriſtia di quel Santo, come quel contemplatiuo Filoſofo, che rimirando le ſtelle diede giù di moſtaccio, e gli diſſe vna Vecchia miſer Gaurigo tu guardi nel

Cielo, e non vedi il Malanno che ti coglie in terra ; da che s'argomenta che i teſori che ſi rubbano alla Chieſa fanno perdere ogni buon giuditio a' Nipoti, mentre credono ad ogni paſſo d' hauer il Carnefice di Dio, ò per meglio dire della ſua diuina Giuſtitia ſoura le ſpalle.

Sono veramente infiniti le ſtrida che fa queſto Popolo, contro tutto il Gouerno paſſato, ma molte Famiglie ſon coſi eſſangue, che quaſi gli è impoſſibile d'alzar le grida con gli altri, in tanto Don Gaſparo per timore di non veder ſporcata (come s'è fatto altre volte, ad altri Nipoti mal' affetti al publico) la facciata del ſuo Palazzo, ha dato qualche pagnotta d'elemoſina, e mandato qualche Fiaſco di vino à molti di coteſti Bricconi, che ſogliono far lo ſtrepito, pure negli angoli del detto ſuperbiſſimo Palazzo ſi ſono veduti inchiodati alcuni Biglietti di queſto tenore: *Caſa da vendere all' inſtanza dell' Anime del Purgatorio.*

Da vn giouane Cappellano venne occiſa i giorni andati vna Donna nella Chieſa de' Camertodi, che haueua nelle bracc-

cia

cia vn Figliuolo, & vn' altro nel ventre, caſo che chiamò tutti à piangere, come fu fatto nel tempo della ſtragge degli Innocenti; ma con altri ſentimenti fu inteſa la morte dell' altra occiſa nel corſo, perche la di lei lingua, à guiſa d'vn' irato ſerpente, vibraua ſempre il veleno d'ingiurioſe parole, verificandoſi quel detto *Nihil improbius muliere que peius.*

Il Signor Duca d' Etreè Ambaſciator Franceſe, conuenne laſciar quella riſolutione preſa, di non voler viſitare innoui Cardinali dell' vltima promotione, à cauſa che s'era traſcurata la ſodisfattione del ſuo Rè, eſſendoſi dechiarato il Colleggio di non volerlo riceuere all' vdienza prima di ſodisfare à queſto debito, onde fù forzato di farlo, e portatoſi poi all' vdienza fece moſtra del ſuo gran talento con belliſſima Oratione in lode della Statoa del morto Clemente.

Sette mila ſtoccate nel cuore riceue il Cardinal' Altieri, ogni qual volta penſa alli ſette mila ſcudi vacati in Dataria d'Abattie, e maggior ſomma di Pentioni, che pretendeua appartenerſegli, onde s'e dato

à piangere, come già fece quell' Aleſandro, che nelle ricchezze d'vn mezzo Mondo, non haueua niente, perche queſto era niente à paragone d'infiniti Mondi ch' egli deſideraua con quell' inſatiabile ſua auidità, *Tantum illi deeſt, quantum cupit.*

Studiò lungo tempo Monſignor Galleſe le Hiſtorie ſagre, e profane, rubacchiando concetti, per eſſerne in ſe ſteſſo naturalmente mendico, ſubito che vide toccar' à lui la ſorte di perorare agli Eminentiſſimi Porporati *pro electione Pontificis* per inſinuargli con maggior facilità negli animi di non donare alle beſtie tutte le Stelle dalla più lucide, alle men chiare, e diuidere loro la gran Corte di Roma, indi ſepellire ſotto terra gli eliſii, ſi che ſtiano ſopra il capo di tutti, con nome di ſegni celeſti vn Scorpione, vn' Hidra, vn Cane, & vn Bue.

Il Cardinal Facchinetti che crede tener il Papato nelle mani ſi trattenne nel venir da Bologna in Roma qualche tempo à Narni, fingendo maladia, per tirar nella ſua rete con tal fintione i Signori Cardinali,

li, ma queſti Vccelli non cadono più ſe non in Reti dorate, nè credono più à ſemiuiui, e colli torti, perche l'eſperienza di molti eſempi ha fatto aprir gli occhi à Gattucci, e metter la barba à Ragazzi.

Furono martirizzati in Santa Marta queſti giorni andati Monſignor de' Roſſi, & altri ſuoi compagni ſeguaci di Cupido dalla bellezza tirannica della bella Mortori, colle ſaette de ſuoi pungenliſſimi ſguardi, più pungenti, de' dardi iſteſſi quali gli laſciarono nelle dura membra vna certa occulta qualità *vertendi pupillas virgines in meritrices.*

Per far credere alli Merlotti di Gabbia il Signor Conte di Melgar Ambaſciatore Hiſpano, che tra la Spagna, & il Cardinal' Altieri non paſſi quella corriſpondenza, che tutta la Corte s'imagina, andando ſua Eminenza Padrone per viſitarlo, non volle riceuerlo, ſotto preteſto, che queſto non voleſſe laſciar le Guardie fuori del recinto della ſua giuriditione, ma è difficile far credere alla Corte il giallo per il nero, oltre che ſi ſono veduti in cento occaſioni contrari gli effetti,

Si riempì con gran riso di chi seppe il fatto, le braghe rosse di paura il Cardinal Camerlingo, ò sia Altieri, quando volendo andare per visitar il Casanata, mosso dalla necessità di conferir con lui affari di conseguenza, vi trouò l'Ambasciator Francese, onde col tuono ordinario di *Tocca Cocchiero*, tanto comune in Roma, sparì come vn lampo dalla vista de' suoi vmbriachi Tedeschi, che lo seruiuano di Guardia, i quali non hauendo l'occhialone del Galileo hebbero difficoltà di ritrouarlo.

Da simili, & altri maggiori disgusti afflitto, e mesto il nostro Ouidio Nasone va gridando *Hæc quoque quæ facio Iudex mirabitur equus*, non hauendo hauuto dal Papa *absolutionem peccatorũ*, se potesse non restituire oblatum, non si curarebbe patire le pene, che da' flagelli dell' Inferno soffre l'anima libera dalli modi terreni. E perche il male non viene mai solo, *& ad malum malæ res plurimæ se agglutinant*, pretende il Duca d'Anticoli la parte del nuouo Palazzo, trouandosi ne' Chirografi che diceua sua Santità, *Per seruitio della nostra Casa.*

Credeuati

Credeuasi eterne le dolcezze della Puttana il Fraschetano Crocifero del morto Clemente, ma scorse le Nozze de' Baroni, fatto il conto coll' Hoste, si troua ne' suoi Libracci somata l'entrata, e l'vscita hauer buscato in sette anni due mila scudi di debito, onde nel toccarsi la borsa maledice il Bordello, e nel vedersi girare il capo come vna bombola di fanciulli, bestemia tutto il mal Francese di Roma.

Fu ritrouato motto l'altra sera alle tre della notte nella riua del Teuere vn Giouane ch'era in stima di virtuoso, ancorche generalmente tutta la nostra giouentù sia scapestrata; si crede che sia annegato in cauar pietre, non sapendosi però se alcuno l'habbia gettato per rinfrescarlo, in questi tempi di calore eccessiuo, ò vero se per disperatione s'habbia comprato la morte, onde se il nostro fiume patiua di renella, à questa hora sarà libero del male, mediante vn tale rimedio.

Si dettero sù per la corna l'altro giorno, in presenza di certi Baronacci di Piazza li Brauacci del Resta, e del Grauina, à causa di non so che gelosia d'vna Squal-

trina che ſente l'arroſto, e perche hanno il voto d'oſſeruar' il proceſſo *non occides*, sfodrarono coraggioſamente, ma ſolo per far moſtra della rugine delle loro Spade, ch' era aſſai maggiore di quella che tengono da lungo tempo attaccata nell' ingegno.

Si va facilitando l'eletione del nuouo Pontefice, con la mancanza de' Pretendenti al Papato, eſſendo andato à farſi coronar nel Vaticano dell' altro Mondo l'Eminentiſſimo Bonelli, e coſi morto nell' altro Conclaue vn Bona, & hora vn Bonelli, ſarà difficile di trouare vn buon Papa: alla ſua pompa funebre è concorſo gran Popolo, non già per cantarli il *De profundis* poco curandoſi più i Romani di queſti eſercitij, ma ſolo per aſſicurarſi meglio della ſua morte, ſapendo beniſſimo che nel tempo della Sede vacante, quaſi tutti i Cardinali ſi fingono morti, per ingannare il compagno.

Il Vaticinio del quale tanto ſi parla al preſente quaſi per tutto, *Bellua inſatiabilis*, da molto che penſare al noſtro Popolo, imaginandoſi tutti che il Beato Malachia

parla

parla in questa profetia del Cardinal' Altieri, e che nella sua persona deue cadere il Papato, essendosi egli veramente mostrato insatiabil Lupo del sangue de' poueri Sudditi, ancorche altri si fondano nel Cardinal Conti che ha l'Aquila nell' impresa, vcello rapace, & insatiabile, ma non già più dell' Altieri.

Castaldi è pure sul tapeto, e benche non habbia Animale nell' arme, con tutto ciò per esser lui stesso vna bestia di presenza, aspira al Triregno, e dice che questa profetia si deue intender per la sua persona, onde per farla meglio valere ha offerto molti milioni, per torre via tanti debiti che tiene la Chiesa, pure che resti eletto Papa, e li Cardinali lo farebbero se si cauasse quell' altro occhio, acciò non possa leggere i Chirografi, come ha praticato Clemente X. e molti credono che sia per farlo, nè sarebbe vn gran miracolo, perche hauendo dato tanti altri Pontefici tutta l' anima a' loro Nipoti, giusto sarebbe che vno dasse vna volta l'occhio al Sagro Colleggio.

Tornando à Casa di notte la Moglie del

Conte Ceua gli furono aperte da certi Cappelletti le Bandinelle con quattro Pistole, e voleuano dare la buona notte al marito, ma questa pouera Signora non auezza à veder' armi cosi duri, hebbe tanta paura, che se gli restrinse il sangue, in modo che trouandosi pregnante, difficilmente potrà partorire senza l'aiuto di qualche seruitiale viscoso, à che non hauranno difficoltà i Medici di farla risoluere.

Riuscì superbissimo il Catafalco del defunto Pontefice, adornato di varie Statue, e Pitture, con ornamenti & inscrittioni degni d'vn Papa di vaglia, e non di cartone come questo. I Chirurghi che l'imbalsamorno restarono attoniti non hauendoli trouato nell' aprirlo nè pure vn quarto d'oncia di cuore, col quale ricusò di far la promotione vltima che pretendeua l'Altieri, nell' angonia di sua Santità; fu però conosciuto che tutto il resto del cuore gli era stato mangiato dal medesimo Altieri. Nell' esequie celebrate con gran concorso molti furono visti piangere, non già il Papa morto, ma l'Altieri viuo.

Non vi è memoria alcuna che si siano mai

mai vedute in cosi gran numero volteggiar le compositioni satiriche contro il passato gouerno, e pare che habbia il Pontefice defunto lasciato Indulgenza plenaria agli Auttori delle Pasquinate, sforzandosi ogni vno di mostrarsi indulgente nella compositione, per meglio guadagnarla, e molti osseruano, che vi sono più hora in Roma Pasquini, che nell'anno santo Confessori, nè si tratta più di mandar' agli amici foglietti, ma Risme intiere, & vn certo Caualiere oltramontano ha comprato vn Balotto di queste Droghe aromatiche per inuiarle al suo Paese: Don Gasparo ne fa ancor lui gran prouiggione, non già per se stesso, mentre appena sa leggere, ma per il Cardinale Altieri suo Zio, il quale è sicuro ch' vscito dal Conclaue haurà da che trattenersi per molti Mesi, ma si teme che i Francesi gli daranno altro trattenimento più pastoso.

Cresce il rumore nella Città, che sia per cadere il Papato nelle persona del Baden, rispetto all' offro ch' egli fa al Sagro Colleggio, di far venire in Roma, i maggiori vmbriachi della Germania, quali al-

zarebbero la Gabella del vino à vn Giulio il Quattuccio, ò sia Foglietta, la qual cosa farebbe vn gran beneficio alla Città, & il Cardinal' Altieri che tiene quante Gabelle sono nel mondo impresse nel cuore, volentieri concorrerebbe à farlo, se non fosse impedito dal timore, ch'essendo Papa Baden, potrebbe trasferir la Sede in Vienna, con che la sua Casa restarebbe poi esposta all'ira del Popolo; ma queste son ciancie, perche egli concorrerà sempre con qual si sia Tedesco, ò Spagnolo, per la sola ragione di render più forte, e securo il partito degli Olandesi suoi intimi amici. In tanto i Francesi che sanno con qual tasto si deue toccar l'altrui piaga, non propongono altro Papa che zelante, à solo fine di far render conto all' Altieri del danno immenso ch' egli ha portato alla Chiesa, onde pare che si vadi disponendo l'elettione in fauor dell' Odescalchi, che non mancherà di far l'Inuentario generale à tutte le attioni dell' Altieri.

Apertamente si dice però che da questa Eminenza, si da senza limitatione alcuna di conditioni l'esclusiua all' Odescalchi, non

non ſolo per il gran zelo che regna nel cuore di queſto ſanto perſonaggio, quanto che per l'opinione comune che s'ha, ch' eſſendo queſto Papa, s'appogiarebbe la ſoma principale del gouerno, ſopra le ſpalle del zelantiſſimo Cibò, dubitando per eſſer ſtato quello, *cui venti etiam contrarii tempeſtateſque ad ſecundabant*, di reſtar' abſorto nelle ſteſſe calme, e bonaccie da vna giuſta ſentenza, *per quem quis peccat per hæc & torquetur*, e certo è che non andrebbe bene per lui, perche e l'Odeſcalchi, & il Cibo, vorrebbono ambidue vendicarſi degli Schiaffi dati dall' Altieri all' infelice Pòpolo Romano, e delle violenze delle quali s'è ſeruito il medeſimo nello ſtracciare il Mantello di S. Pietro.

A queſti pericoli ha egli dato buoni rimedi, mentre ſi vocifera che gli Olandeſi in ſegno di gratitudine, hanno fatto intenderli ſegretamente, che ogni volta che ſi moueſſe contro di lui qualche tempeſta in Roma, di darli porto ſicuro in Amſterdamo; ma da' più ſauii ſi crede queſta voce falſa, non eſſendo coſi ſciocchi gli Olandeſi, d'introdurre nel loro paeſe

vn Abiſſo inſatiabile, coſtumato ad aſſorbire in vn ſol paſto tutti i teſori della Chieſa Romana, che ſi ſa eſſer richiſſima, per non mettere à riſchio di fallita la Compagnia delle loro Indie.

Due volte ſono ſeguiti i Congreſſi tra Caifaſſo, e Pilato, che in buon linguaggio vuol dire trà il Cardinal Chigi, & Altieri, e per eſſer ſtati lonchi, & accompagnati di ciuiliſſimi complimenti nella ſciolta d'eſſi, li Volponi del Conclaue che oſſeruano con ochi di lince, o per meglio dir d'Argo gli andamenti di tutti, credono che tra queſti due, che ſono in effetto gli Arcipolitici del ſagro Conſiſtoro, debba ſeguire qualche tacita, ſe non eſpreſſa conuenienza di concorrere in qualche Papa, non più di cartone, ma di ſtoppa.

Fu viſto l'altra ſera Paſquino tutto nudo con vn' abito da Frate ſotto il braccio, & interrogato doue ſe ne andaſſe riſpoſe, nella porta del Conclaue; e di nuouo chieſto à che fare, ſoggiunſe, Per dire à Signori Cardinali che già ſono due Secoli, che hanno dato Pontefici alla Chieſa, non buoni ad altro, ch' à ſpogliare ſin della camicia

camicia. i poueri Romani, e che già ſarebbe tempo di darne vno proprio à veſtirli; e nuouamente domandato, à che fine portaſſe quell' abito, replicò; *perche ſe ſarà Papa Odeſcalco me ne andarò ſubito à far Frate, per hauer buon tempo, eſſendo egli amiciſſimo della Frateria.*

Si ſono già inaridite le ſperanze, e rafreddati i trattati del Cardinal Facchinetti più che le neui di Scithia. e li ghiacci di Porto, non ſolo perche non ſodisfece agli Spagnoli in vn certo antico negotiato, ma per certa ſuppoſta corriſpondenza coll' Ambaſciator di Francia, ò pure per mantenere l'vſanza di chiuder le Porte à chi ſarebbe degno di Scettri e Corone, onde Domenica paſſata furono trouati in vna Rota del Conclaue due Biglietti nel primo vi era ſcritto, *Il Papato à vna gran ſoma, e ci vogliono altre ſpalle che di Facchino per reggerlo*, e nel ſecondo, Dio ci liberi di *Coquins* Franceſi, di *Picaros* Spagnoli, e di *Facchini* Bologneſi.

Si fabricano in ſanta Cecilia alcune commodità, che ſeruiranno per Reggia della Regina di Suetia, la quale sbattuta

dà venti contrarii, nel mare tempeſtuoſo della Corte Romana, non vuol perire di fame ſopra vn monte d'oro di ſperanze fattegli da' Preti auari, come appunto fà l'Affamato Tantalo, che tra cibi d'Inferno nulla proua: non ſi sà però qual coſa tormenta più il cuore di queſta Maeſtà, ſe i progreſſi del Marcheſe di Brandeburgo nella Pomerania ò la certezza di non veder papa il ſuo Adone.

Tutto feſtoſo ſe ne venne in Roma Gabriele per entrar con gli altri Porporati in Conclaue, hauendo ritrouato il danaro rubatogli con più di mile ſcudi che fece pagare à domeſtico ladrone, eſperimentando nella ſua perſona, quella ſentenza ch' egli tante volte ha fatto eſperimentare ad altri, cioè, che, *omnia per pecuniam facta ſunt:* ha poi prima di partir di Rauenna vendemiato tutta quella Prouincia, ſapendo beniſſimo non douerci ritornar più, appunto come ſe vi foſſe ſtata vna fieriſſima grandine, in modo che s'egli foſſe fatto Pontefice ſucchiarebbe come lampo tutte le ſoſtanze di Roma, ò per meglio dire le ſtraccie laſciate dall'

Altieri,

Altieri, e cauſarebbe vna terribile tempeſta allo Stato, benche arſo, & inceneriro.

Mercordi à ſera capitò qui vn Corriere eſpreſſo di Genoa, ſpedito da quel Senato à Cardinali Nationali di queſta Republica, con ordine di trattar la promotione d'vn d'eſſi, con l'offro dalla parte del medeſimo Senato di dodeci milioni per lo ſgrauio de' debiti della Camera Apoſtolica, e queſta matina eſſendo ſtata fatta la propoſitione, venne riſpoſto dal Barberino come Decano in nome di tutto il Sagro Colleggio, *che era minor male d'eſſer moleſtato da mille debiti, che da vn ſolo Genoeſe, perche i debiti tormentauano ſolamente il capo, e li Genoeſi al contrario rodeuano tutte le viſcere.*

Sono ritornati à reſpirare gli Artigiani di Roma, che ſtauano in precinto di far fallita, e giubilano con ſmiſurata allegrezza i Cantinieri della venuta tanto bramata da queſti ſecondi, ſecondo portano gli auiſi del Cardinal Landgrauio d'Heſſia col carico d'Ambaſciatore perpetuo di Ceſare; i primi ſu la conſideratione d'eſſer ben to-

sto sodisfatti, e cancellar dalli quinterni dell' vsure, tanti crediti, che sempre più si sono andati moltiplicando nell' assenza di si gran tempo, e gli altri per la corta speranza di smaltire li vini à prezzo altissimo, mentre beuendo senza perdita di tempo incessantemente i suoi Tedeschi, non potranno che render cara la vendita, e tanto più che il Rè di Francia gli ha dato per quanto si dice occasione di scaldarsi per tanti mesi nell' assedio di quella Picocca di Filisburgo, onde come vna spongia secca beueranno tutto in vn momento.

Trouano strano tutti i politici il procedere degli Spagnoli, per non hauersi saputo ancora risoluere, se fosse per farli maggior male, vn Papa suddito, e buono, ò vero vno straniere e cattiuo, ma questo nasce da' gran dolori colici ne' quali si trouano immersi al presente, e che non gli lasciano tempo di pensare all' eletione del Pontefice, sapendo benissimo che da questo non se ne può altro cauare che Croci, e benedittioni.

Finalmente è giunta la nuoua della creatione

tione del nuouo Doge in Venetia, la qual cosa non può che render più afflitti i Romani, nel veder con tanta sauiezza i Venetiani, creare tra tanti strepiti il loro Doge contro l'aspettatiua di molti, & i Cardinali augumentar sempre le loro discordie nell' Eletione del Papa nel mezzo di tanta tranquillità; ben' è vero che vi è vna gran differenza, mentre i Venetiani creano vn Doge per comandarlo, & i Cardinali vn Pontefice per esser comandati.

Con gran diligenza lauorano i Domestici, e Parenti di quei Eminentissimi Cardinali, che viuono in Apolline, stracciati dalla pouertà Apostolica, à vender i mobili pretiosi, e poco decenti alla vita Ecclesiastica, la qual cosa fa credere che sia per riuscir senza alcun dubbio l'esaltatione al Triregno del Cardinal' Odescalchi, perche hauendo questo santo huomo risoluta nel suo cuore l'introdutione della vera disciplina, e riforma di costumi tra gli Ecclesiastici, ogni volta che cadesse il Papato nella sua persona, vogliono i Cardinali con sauia prudenza prepararsi à buon' hora, per non vedersi con qualche

affronto conſtretti dal rigore dell' ordine.

La Colomba di Francia coſi ben prouiſta d'Ali d'oro, che meſſero appunto à riſolutione il Duca di Bracciano d'abbracciarla, hauendo ſpirato nel bellicoſo cuore del Rè Chriſtianiſſimo, che il ſouuenire a' biſognoſi, tanto più ne' caſi eſtremi è opera di miſericordia, coſa che fece ſubito riſoluere il magnanimo petto di queſto gran Monarca, di ſcriuere con Reggia generoſità à queſto Caualiere, che ſe ne vada à ſtantiare in Parigi, doue ſarà prouueduto à ſpeſe di ſua Maeſtà di tutto il neceſſario, per viuere col grado douuto alla ſua naſcita, onde al preſente ſi fa vendere tutto l'hauere, eccetto la Terra ſola di Bracciano, per dar pace *Debitoribus noſtris*, e coſi il buon Duca laſcierà Roma di buona voglia, e li danari per forza.

Continuano in queſta Città à far caldi eccеſſiui, che non vi è memoria in viuente alcuno, che ſe ne ſiano mai ſentiti ſimili, e queſta conſideratione è quella, per quanto s'argomenta, che obliga i Cardinali à prolongar la creatione del Papa, perche non eſſendo l'aria del Vaticano ſalutifera

lutifera à tutti, ſi teme ch' à tale potrebbe cadere la ſorte, che detto luogo gli riuſciſſe fatale come ad Vrbano VII. ben' è vero che pochi ſon quelli, che non vorrebbono arriſchiare vn luſtro di vita, per hauer la gloria di portar' vn' hora in teſta il Triregno, mentre ſi sà che l'intereſſe crea il Pontefice, e l'ambitione lo corona.

Diſperato da' Medici più eſperti di Roma l'Eminentiſſimo Orſini, corſe il rimedio che non ſi può far come ſi crede, ſenza ſpogliarſi la conſcienza d'ogni ſcrupolo, e queſto vuol dire, che ſi gettò tra le braccia del Borri, da' di cui ſegreti eſperimenti aſſiſtito, partorì in breue tempo due pietruzze, le quali ſe foſſero ſtate maiuscole, poteuanſi ſcagliare contro quei Fiſici ch' eſſendo Giumenti con lo ſconcio ragghiare de' loro diſſonantiſſime Trombe, non ſanno atterrire, e metter' in fuga la morte, che finalmente diuorò con tutta la cura del Borri, la vita di queſto gran Porporato, conoſcendo al preſente beniſſimo ogni vno, ch' il detto Borri è ſtato più proprio à far prolongare i ſuoi giorni, che gli altrui anni; il giorno dopo il ſuo

tranſito fu trasferito il Cadauere di queſto Cardinale priuatamente in Torino, per eſſer ſepolto nella Chieſa de' Padri Cappuccini fra ſuoi Antenati. Vacano per la morte d'eſſo il Veſcouadò di Fraſcati, la Comenda di San Giouanni in Genoa, la Viceprotettione del Regno di Francia, la Protettione di Portogallo, e Polonia, & il quinto luogo nel ſagro Colleggio.

A fine d'implorare dall' eterna bontà la preſta elettione d'vn ſanto Paſtore, non ſi laſcia giornalmente d' eſponere il Sagramento, nelle Chieſe principali di queſta Città, ma però ſi oſſerua poco concorſo di Popolo, eſſendo hormai tutti ſtracchi, di ſimil ſorte di preghiere i noſtri Cittadini, ſapendo beniſſimo tutti che queſto è vn perder' inutilmente la cera, perche concorrendoui nell' Eletione del Papa, tutte le paſſioni terrene, non può più niſſuno perſuaderſela Celeſte.

Si poſero in vn batter d'occhio tutti in ſcompiglio nella Piazza del Mercato Mercordi vltimo, quei ſopra fini Riuenditori di Nauona, all' arriuo che vi fece il Conte di Melgar nuouo Ambaſciatore del Catolico,

lico, che vi andò non si sà à che fine, ma sotto il pretesto di visitar la Fontana Bernina d'Innocentio X. e benche comparisse incognito, ad ogni modo venne tacciato da quei Rustici di poco auueduto, e di sciocco colui che vel condusse in vn tal giorno; deuono però iscusarsi gli Spagnoli, nel cercar le fontane, tra vna calca di Popolo, già che da tutte le parti se gli preparano da' Francesi fiamme, & incendij.

Con gran suo martello fu obligato il medesimo Ambasciatore, di soffrir l'affronto fattogli dal Sagro Colleggio, il quale non volle riceuerlo all' vdienza publica con tal grado, per mancanza delle necessarie Lettere di credenza, e tanto più sente accorarsi, quanto che sà benissimo, che il colpo viene dal Cardinal Nitardi che n'esercita la funtione, e che teme di saltar la scopa della sua Ambasciata, e douer cedere *locum maiori*; ha spedito in questo mentre con somma diligenza detto Ambasciatore Corriere espresso à Madrid, per dar del tutto parte alla Corte.

Per il primo Corriere che s' aspetta di

Spagna ſi crede che verrà ſenza dubbio alcuno il ſegreto per li trattati del Conclaue, del Rè e della Regina, conferito alla perſona del Nitardi, non già perche ſi ſtima più capace degli altri Nationali, à maneggi d'importanza, ma perche ſi vanta d'hauere vno ſtaio di fede, più di qual ſi ſia Cardinal fattionario Spagnolo, ancorche la ſua fede ha riceuuto mercede più del merito; ſi crede da' più ſcaltri ad ogni modo, che per coſa certa egli non haurà il ſegreto, onde il Padre ſi va à queſto fine preparando à leggergli vn' altra fiata il Boetio de Conſolatione, per ridurlo alla perfetta quiete dell'animo.

Vn giouane che conduceua di notte tempo la Moglie, e la Sorella per Roma verſo Piazza Montanara, incontratoſi non ſi sà ſe à caſo ò per eſpreſſa poſta con certi ghiotti Corſari, che voleuano mangiar di quella carne non meno freſca che morbida, il buon giouane riſoluto alla difeſa della ſua mercantia, fu forza d'attaccarſi à parole, & indi a' fatti trà quali reſtò miſeramente, ò ſia ſcorteſemente ammazzato, amãdo meglio d'eſſer Martire che Martino

Vn'

Vn' altro fuori della porta di San Pancratio, perche portaua dell' oro, che ſeruie ſecondo ce l'inſegna l'eſperienza per dar la vita ad altri, fu egli con tutto ciò per eſſo ammazzato, e ſepolto, ma arriuato ad eſſere *quatriduanus*, fu ſcoperto da vn ſoauiſſimo odore, che ſpiraua da quell' inſanguinato terreno, hauendo fatto i Giudici acquiſto d'vn Cadauere, e gli Aſſaſſini d'vna buona ſomma d'oro, che ſeruirà à ſperagnarli la Forca.

Dell'altre coſe che ſuccederanno ſe gliene darà diſtinto auuiſo con altra poſta, per hora ſi contenti di quanto mi è ſtato poſſibile di raccogliere tra mille diſturbi che mi s'aggirano nel Capo, mentre reſto tutto ſuo.

RAGIONAMENTO.

Sopra la promotione dell' Eminentiſſimo Odeſcalchi al Ponteficato, con molte curioſiſſime particolarità,

tra il

Gobbo, Paſquino, e Marforio.

MAR. Allegrezza, allegrezza ò caro Paſquino ſbalanchiamo pur le viſcere del noſtro cuore per introdurne la gioia, già che il tempo della noſtra felicità è pur venuto; il primo mobile d'ogni noſtro bene è pur gionto; la ſorſa delle noſtre conſolationi s'è ampiamente ſcaturita; il compendio della noſtra vera fortuna ci è capitato; il fonte d'ogni celeſte benedittione s'è ridotto per noi in torrente di gratie, in ſomma e poueri e ricchi, e ſudditi e Foraſtieri, e Nobili e Plebei, e Regolari e Secolari, & Huomini, e Donne non ſolo di Roma, ma della Chriſtianità tutta deuono con voci d'allegrezza render gratie a Dio

a Dio d'vn fauore cosi inesplicabile.

PAS. Dal suono festeuole delle Campane, dal ribombo della strepirosa artiglieria, dalle dupplicate salue delle Moschettarie, e dagli Echi giubilanti delle Trombe, e Tamburri, che già hore sono diedero principio à farsi sentire per la Città, argomentai subito che cominciarono à peruenirmi nell' orecchie, che l'eletione del nuouo Pontefice non poteua esser caduta in altro sogetto che nella persona dell' Odescalchi, onde fattomi vn poco alla finestra il gran concorso del Popolo che correua nel Vaticano m'assicurò meglio del fatto, mentre tutti andauano gridando sia pur lodato Iddio che dopo tante tenebre s'è degnato mandarci vn si gran Sole, per dissipare tante nuuole di mestitie dal nostro cuore; sia pur benedetto il Cielo, che ha voluto arricchirci d'vn tesoro cosi immenso.

GOB. Per me credo, che quando haueste l'eterna bontà voluto adempire i voti vniuersali del Christianismo, non poteua l'eletione del sommo vniuersal Pastore cadere in sogetto nè più desiderato, nè

più plausibile, tale era il concetto che s'haueua della di lui santità, e tale la speranza che debba riuscire sommamente profitteuole al Mondo.

PAS. Et io stimo, che quando anche i Cardinali hauessero hauuto ciascun di loro in particolare tutto quello spirito doppio di profetia, che chiedeua Eliseo, ad Elia, non sarebbe stato possibile di far scelta d'vn' Huomo, ne più santo, nè più degno, nè più proprio à discacciar dalla Chiesa gli abusi, dal clero gli scandali, dal Popolo le grauezze, e dalla Christianità le Scisme, e le guerre per dargli in mano le Chiaui, di questo Porporato tanto santissimo.

MAR. Anzi per assicurar maggiormente il Popolo, che nel suo petto non vi regnano, che pensieri innocentissimi, & vna ferma risolutione di ridurre il Gregge di Christo nello stato della primitiua innocenza, assunse il nome d'Innocentio, non tanto per esprimere l'honore che deue alla memoria di chi l'assunse alla porpora, quanto per obligarci à corrispondere con tutti gli effetti de' costumi, alla qualità d'vn

tal

tal diuotiſſimo nome.

GOB. Se mentre fu Cardinale non mancò mai di far vedere vna gran corriſpondenza d'opere benedette dal Cielo, al ſuo nome di Benedetto in Terra, come potrà hora diuenuto Vicario di Chriſto non corriſpondere con gli effetti al titolo?

PAS. In quanto à queſto articolo del Nome, io non ne faccio gran caſo, perche s'è oſſeruato più volte nella Chieſa, che molti Papi hanno preſo il nome di Pio, di Bonifacio, d'Innocentio, e di Clemente, e pure l'eſperienza fece conoſcere à Romani, che l'intentione di tali Pontefici, non era ſtata altra, ch' vna ſola apparenza d'inganno, cioè per adormentare i Popoli ſotto queſto Albero pien di foglie verdeggianti, mentre per altro le loro attioni ſono ſtate ſenza clemenza, ſenza innocenza, ſenza bene, ſenza pietà, ben' è vero che molti l'hanno eſattamente oſſeruato, hauendo fatto conoſcere che le loro opere, non differiuano da' nomi che haueuano, e preſo, e tra queſti ſuperiore ad ogni altro che più importa, ſperiamo che ſia per farcelo prouare il noſtro

nuouo Pontefice Innocentio.

GOB. Lo farà ſenza dubbio, perche la bontà della ſua vita, e naturale non dirò al ſuo cuore ſolamente, ma à tutta la ſua Caſa, non eſſendoſi mai veduto, nella famiglia Odeſcalchi alcun' Huomo di ſcandalo, anzi tutti i rampolli di queſta fortunaſſima Progenie hanno dato in ogni tempo ottimi odori, & il fratello morì vltimamente in Como con titolo di ſantità, onde noi habbiamo giuſto motiuo di ſperar tutto quel bene, che poſſiamo imaginarci col penſiere.

PAS. Prima di paſſare ad altre oſſeruationi, ditemi vi prego come le coſe ſon paſſate, già che voi ne hauerete inteſo ſenza alcun dubbio il contenuto, & hauete hauuto la fortuna di oſſeruar con gli occhi le principali cerimonie?

GOB. Tu ſai Paſquino, che il ſentimento comune, rinforzato da vna infinità d'eſempi è che quello ch' entra in Conclaue Papa, ne vien fuori Cardinale, e forſe pochi ſe ne ſono veduti rompere queſta regola, perche ciò era ſtato riſeruato dal Cielo per particolar priuileggio al Car-

al Cardinal' Odeſcalchi il quale entrò, & vſcì Papa fatto da tutte le Voci.

PAS. So che lui s'è moſtrato ſempre diuotiſſimo della Vergine, onde l'eſſere entrati in Conclaue i Cardinali i due d'Agoſto, giorno d'vn ſi gran Giubileo, e d'vna ſolennità ſimile à quella della Portiuncula, ſtabilita dal Cielo alle preghiere d'vn ſi gran Santo, come fu San Francesco, fece credere à tutti per certo che l'elettione biſognaua che cadeſſe nella perſona d'vn' Huomo Benedetto da Dio, e proprio à portare vn giubileo vniuerſale al Mondo tutto.

MAR. Varij furono gli Scrutinij, e gli Acceſſi che per lo ſpatio di tanti giorni ſi fecero in Conclaue, perche il Santo ſpirito come ſi crede haueua laſciata libera la volontà a'Capi di Fattione di tentar la ſorte delle loro Creature, acciò maggiormente riſplendeſſero gli effetti della prouidenza diuina, e poteſſe ogni vno de' Cardinali aſſicurarſi, che il Santo ſpirito veglia in Conclaue, e che vani erano tutti gli artificij humani, e le paſſioni terrene del Secolo.

GOB. Veramente si conosce hora ch'il caso è succesſo in questa maniera, che i disegni degli Huomini nel Conclaue, seruono d'instromento per far tanto più risplendere la gloria di Dio; almeno se non in altri visibilmente si osserua in questo Conclaue; già che sin dal principio fu proposto al Papato l'Odescalchi, e dalle voci comuni, e dagli applausi particolari, & ancorche da tutti si conoscesse chiaramente, che non poteua l'elettione cadere in altro Sogetto, ad ogni modo per suoi giusti Decreti lasciò il Cielo libera la volontà a' Cardinali di far proua de' maneggi del loro ingegno, non solo per torre qualche scintilla d'ambitione dal petto del nuouo Pontefice nel credersi sollenato al Trono, dalla sola disposition del Cielo, ma ancora per far vedere ch'essendo il Papa anche Prencipe secolare, non douena la sua elettione andar disgiunta dagli artifici humani, e dalle passioni ordinarie del Secolo.

MAR. Finalmente doppo essere stata la suprema Sede di Pietro vacante per lo spatio di giorni sessanta fu creato *nemine di-*

discrepantes sommo Pastore il detto Cardinal Benedetto Odescalchi della Nobilissima Città di Como in Lombardia, quale Città ha hauuto in sorte di produrre vn Sogetto cosi qualificato, che con la sua inuecchiata prudenza, maturità di consiglio, e santità della vita si è reso sempre riguardeuole, e si renderà via più nel sommo Trono, e da tutto il Popolo Christiano sarà acclamato, cosi bene che dalla Città di Roma, con allegrezza, e giubilo non ordinario, stimandosi da tutti vero Vicario di Christo.

PAS. Quali sono i Cardinali che si trouarono presenti in Conclaue nell' eletione d'vn cosi santo, e celebre Pontefice?

MAR. Tutti hebbero la fortuna da potersi lodare d'hauer contribuito ad vn' opera tanta santa, due soli eccettuati, e questi furono gli Eminentissimi Cardinali Pascale d' Aragona, e Landgrauio d'Hassia questo in Germania, quello in Francia, del resto tutti gli altri sino al numero di 63. si trouarono presenti, e con zelo sollecitarono l'elettione.

GOB. Mi sarebbe à caro d'intendere i

Nomi, e titoli di ciascuno di detti Cardinali per poterne scriuere ad Amici.

MAR. Eccoli qui tutti succintamente registrati l'vn dopo l'altro, con l'anno istesso della lor promotione.

PAS. Conuerrebbe ancora aggiungerui i Titoli delle Chiese di ciascun Cardinale, già che scriuendo, per non sò che abuso, non sanno nominare i Porporati, che col solo titolo delle Chiese.

MAR. Questo è vn grandissimo errore, non essendo il titolo permanente nella persona del Cardinale, potendosi questo cambiare ad ogni capriccio del Papa, come in fatti molti lo cambiano.

Della

Della Creatione D'VRBANO VIII.

FRANCESCO BARBERINO Fiorentino Vescouo d'Ostia, Cancelliere di Santa Chiesa, Decano del Sagro Colleggio promosso d'Vrbano suo Zio l'anno 1633.

VLDERICO CARPEGNA d'Vrbino, Vescouo di Porto promosso l'anno 1633.

GIVLIO GABRIELI Romano, Vescouo di Sabina 1641.

CESARE FACCHINETTI Bolognese, Vescouo di Palestrina. 1643.

GIRONIMO GRIMALDI Genoese, Arciuescouo d'Aix. 1643.

CARLO ROSETTI Ferrarese Vescouo di Faenza, primo Prete Cardinale 1643.

Della Creatione D'INNOCENTIO X.

NICOLO LVDOVISIO Bolognese Sommo Penitentiere promosso l'anno 1645.

ALDERANO CIBO delli Prencipi di Massa di Carrara 1645.

FRANCESCO MALDACHINI di Viterbo 1647.

LORENZO RAGGI Genoese. 1647.

LODOVICO HOMODEI Milanese. 1652.

PIETRO OTTOBVONO Venetiano. 1652.

GIO. FRANCESCO PAOLO DI GONDI di Retz Francese oriondo di Firenze 1652.

DETIO AZZOLINO di Fermo. 1654.

CARLO PIO Ferrarese. 1654.

FRANCESCO ALBIZI di Cesena. 1655.

Della Creatione d'ALESANDRO VII.

FLAVIO CHIGI Senese. 1657.

GERONIMO BONVISI Lucchese. 1657.

ANTONIO BICHI Senese. 1657.

GIACOMO FRANZONE Genoese. 1658.

PIETRO VIDONI Cremonese. 1660.

GREGORIO BARBARIGO Venetiano Vescouo di Padoa. 1660.

GI-

GIRONIMO BONCOMPAGNO Bolognese Arciuescouo di Bologna. 1664.

ALFONSO LITTA Milanese Arciuescouo di Milano. 1664.

NERLI CORSINI Fiorentino 1664.

CELIO PICCOLOMINI Arciuescouo di Siena. 1664.

CARLO CARAFFA Napolitano 1664.

GIO. NICOLO CONTI Romano Vescouo d'Ancona. 1664.

GIOVANNI SAVELLI Romano 1664.

PALVZZO PALVZZI detto Altieri. 1664.

GIACOMO NINI Senese. 1664.

GIVLIO SPINOLA Genoese. 1666.

INNICO CARACCIOLI Napolitano. Arciuescouo di Napoli. 1666.

GIOVANNI DELFINO Venetiano. Patriarca d'Aquileia. 1667.

Della Fattione di CLEMENTE IX.

SIGISMONDO CHIGI Senese 1667.

GIACOMO ROSPIGLIOSI di Pistoia 1667.

CARLO CERRI Romano. Vescouo di Ferrara. 1669.

LAZZARO PALLAVICINI Genoese. 1669.

NICOLO ACCIAIOLI Fiorentino. 1669.

BONACORSO BONACORSI di Macerata. 1669.

EMANVEL TEODOSIO di Buglion Francese. 1669.

LODOVICO DI PORTOCARRERO Spagnolo. 1669.

Della Creatione di CLEMENTE X.

CAMILLO MASSIMI Romano. 1670.

GASPARO CARPEGNA Romano. 1670.

CESARE D'ETREE Francese. 1671.

BERNARDO GVSTAVO di Baden Abbate di Fulda Tedesco. 1671.

GIOVANNI EVERARDO NITARDO. Gesuita Tedesco. 1672.

PIETRO BONSI Fiorentino. Arciuescouo di Narbona. 1672.

VICENZO MARIA ORSINI DI GRAVINA Romano. 1672.

FEDERICO COLONNA BALDESCHI Perugino. 1673.

FRANCESCO NERLI Fiorentino. Arciueſcouo di Fiorenza. 1673.

GIACOMO GASTALDI Genoeſe. 1673.

GERONIMO CASANATA Napolitano. 1673.

PIETRO BASADONNA Venetiano. 1673.

FELICE ROSPIGLIOSI di Piſtoia 1673.

ALESANDRO CRESCENTIO Romano. 1675.

GALEAZZO MARESCOTTI Bologneſe. 1675.

BERNARDINO ROCCI Romano. 1675.

MARIO ALBRITII Napolitano. 1675.

FABRITIO SPADA Romano. 1675.

FILIPPO TOMASO HOVVARD de Norfolk Ingleſe Domenicano. 1675.

GOB. *Inter discordiam concordiam*
non essendo poco d'accordar tanti cerue
li in vn solo concerto.

MAR. La debolezza della mia pen
non ha forza, nè valore sufficiente per e
primere il Giubilo grande del quale fur
no ripieni i cuori del nostro Popolo Ro
mano, quando Lunidi matina, giorn
di San Matteo Apostolo, 21. Settembr
cominciò à susurrarsi per la Città, che g
l'elettione del Sommo Pontefice, s'era co
chiusa, e ch'era stato creato Sagro Mona
ca del Christianesimo vn Porporato co
meriteuole, e sopra ogni altro degno;
bramando ciascuno d'esserne certificato
manifesti segni, staua fuori delle propr
Case, correndo hor quà, hor là, e com
fuori di loro stessi, non sapeuano trou
quiete, nè riposo.

PAS. L'allegrezza veramente rende g
animi molto più inquieti per cosi dire, d
dolore perche questo impedisce co' sin
ghiozzi l'vscita a' sentimenti del cuore, do
ue che l'allegrezza smisurata tutto al con
trario apre tutti i vapori delle viscere,

tanto

tanto più quando giunge vn bene da lungo tempo desiderato.

MAR. Bisogna dunque dire, che i Romani hebbero ragione d'impazzire di gioia, non essendoui esempio alcuno che habbiano mai bramato cõ maggior ansietà di veder Papa, come hãno fatto dell'Odescalchi; dico di veder Papa, perche negli altri Conclaui il nostro Popolo si gettaua di quà, e là nelle proposte, e nelle negatiue, ma hora non distornò mai i suoi occhi dalla persona di questo Sogetto, conoscendo benissimo, che nissuno meglio di questo era capace ad allegerire il suo male, & à torli dal collo il giogo di tanti aggraui.

GOB. Quanto maggiore è stato il desiderio nel pretendere, tanto più è cresciuto il motiuo di rallegrarsene.

MAR. Congratulauansi tutti con gli amici d'essere stati fauoriti dal Cielo con l'elettione di vn si santo Pastore.

PAS. Sento dispiacere di non hauer possuto correre con gli altri à Palazzo, ancorche grande fu il mio gusto nel veder dalle mie finestre saltar per le strade di conso-

latione non ſolo i plebei, ma la Nobiltà tutta.

GOB. Anzi i Nobili, e Magnati della Città deuono rallegrarſi più del comune del Popolo, perche finalmente eſſi ſon quelli che ne caueranno il beneficio maggiore, mentre nel Ponteficato d'vn ſimile Pontefice non ſi vedranno regnare i Nipoti, come hanno fatto per il paſſato, quali s'vſurpauano tutta l'auttorità per loro, ſpogliando de'douuti priuileggi le Caſe iſteſſe, che ſono ſtate, e ſempre più ſono la gloria della Città, ma queſte ragioni non camineranno al preſente, perche ſi diuiderà in molti, quella ſmiſurata potenza, che i Nipoti applicauano à loro ſteſſi con tanta vergogna del Secolo.

PAS. I Nobili di Roma ò d'vna maniera ò d'vn' altra vi è ſempre da ſpolpare per loro, e col mezzo di Matrimoni, e parentadi s'introducono da per tutto; ma il pouero Popolo è quello che biſogna ſmaniar di allegrezza, nel vederſi giunto nel colmo delle più grandi felicità che ſi poſſono deſiderare, ò pretendere.

MAR. In queſto mentre eſſendoſi finito

to l' vltimo Scrutinio, & Accesso nella Cappella detta di Sisto, doue fu creato il Pontefice, & apertasi la porta di detta Capella, entrò Monsignor Febei Arciuescouo di Tarso, con altri Maestri di Cerimonie, e dopo bruciatosi le Schedole con le forme ordinarie, li Signori Cardinali Francesco Barberino, in qualità di Decano del Sagro Colleggio, Rossetti come primo Prete, e Maldachini come primo Diacono fecero la solita instanza all' Eminentissimo Cardinal' Odescalchi di volere accettare il Pontificato, già che per opera del Santo Spirito l'eletione era caduta sopra di esso, con vn concorde volere.

GOB. Ben detto, di qualificar questa domanda cerimonia, perche non si fa che pro forma, essendo per altro tutti sicuri, che son passati quei tempi ne' quali si rinonciauano le Chiaui di San Pietro, poiche adesso si ricercano con troppo ardore, per rinonciarle dopo trouate; & il Papato non è boccone da disprezzare.

PAS. Mentre non vi furono nel Vaticano che Sandali, e negli Altari Croci di Legno, ogni vno compariua con mansue-

tud ne agli occhi del Mondo, perche sin come l'occasione fa l'huomo ladro, così la commodità di far bene lo fà santo, ma da che gli Altari diuennero d'oro, e le Pianelle di ricamo, e velluto, l'apetitto cambiò di natura, che però da quel tempo in poi, non si è inteso più rinoncia di Papato, eccetto quella del pouero Celestino.

GOB. Questo non entra nel conto sapendosi benissimo che l'inganno del suo fauorito lo ridusse à tale risolutione.

MAR. Fatta dunque la domanda dagli accennati Cardinali s'accostò subito l'Eminentissimo Odescalchi all'Altare, & essendosi genuflesso sollcuò per breue tempo lo Spirito al Signore, dal quale inspirato come tutti buoni Christiani deuono piamente credere, accettò la sublime carica, e si elesse il nome d'Innocentio.

GOB. Mi stupisco d'vna sol cosa, che si siano scordati da due Secoli in quà i Pontefici d'ornarsi più di quei Nomi de' quali soleuano inuestirsi i Papi santissimi della primitiua Chiesa, cioè, di Lino, di Cleto, di Euaristo, d'Anacleto, di Telesforo, d'Higino, d'Aniceto, di Sotero, d'Eleute-

leutero, di Vittorio, di Zefirino, di Caliſto, di Pontiano, d'Antero, di Fabiano, di Cornelio, di Lucio, di Stefano, di Dioniſio, di Felice, d'Eutichiano, di Caio, di Marcellino, di Euſebio, & altri ſimili Pontefici, quali tutti gouernarono la Chieſa con grado di Santità, e la laſciarono poi nel colmo d'vna gloria di ottimi eſempi, & edificatione.

PAS. Queſti Papi che tu dici ſono ſtati tutti Martiri, e quelli che ſi fanno al preſente riceuono bene ſpeſſo il martirio mentre ſon Cardinali, forzando ſin la ſteſſa natura, col ridurſi in vna ſofferenza eſtraordinaria, per la ſola ſperanza, di paſſar con tal mezzo ben toſto alla felicità del Papato, nel quale non vogliono più ſentirſi rinouar la memoria di quei Santi Pontefici, ch' ad altro non penſauano ch' à morir per la Chieſa di Chriſto, e però ſi veſtono de'Nomi di queſti vltimi Papi, che ſon morti tra le mani de' loro Nipoti, e ſepolti come il Rè mida, ſotto le Miniere d'oro, e d'argento.

MAR. Accettato dunque il Papa del nuouo Papato il carico li Maeſtri di Ce-

rimonie si rogarono di quell' atto, e condotto poi dalli due primi Cardinali Diaconi dietro l'Altare d'essa Cappella, fu con l'aiuto di Monsignor Sagrista, e de' Maestri delle Cerimonie, spogliato de' vestimenti Cardinalitij, e vestito pontificalmente, cioè con Sottana bianca d'Ormesino, Rocchetto, Mozzetta, e Berrettino di raso rosso con Scarpe ricamate, e Croce d'oro sopra.

GOB. Volentieri condescendo ad adorare nel piede del Papa, l'imagine della Croce di Christo, quando il Papato si troua nella persona d'vn Santo Huomo simile all' Odescalchi, ma al contrario non posso persuadermi adorabile vna Croce d' oro, nel piede d'vn Pontefice di fango, perche il pensiere mi porta à crederla Croce non di Christo, ma del cattiuo Ladrone.

PAS. La Croce è vna figura di patimenti, di dolori, e d'afflittioni, onde non senza ragione s'è introdotto insensibilmente nella Chiesa l'vso di baciare il piede al Papa, coll' obligar questo di tenere di sopra la Croce, per far vedere che per tutto

doue

doue il Pontefice và porta seco le afflittioni, e la vera causa al Popolo di continui crucii; & in fatti non si tosto cominciarono i Pontefici à caminar con la Croce sul piede, che si viddero introdursi gli aggraui insopportabili, e le penurie intolerabili nel mezzo del Popolo, in modo che molti nel veder tanto calpestrati i miseri Romani dal piede del Papa, si sono dati à credere, che questo era vn segno di predestinatione per loro, e che haueuano la fortuna d' essere spinti nel Cielo à colpi di Calci, e quel che più importa tutti benedetti, e sagrati.

GOB: Non vi è dubbio alcuno che la pretentione de' cattiui Papi consista nell' imaginarsi di poter con la Croce del piede vmiliar tutto il Mondo a' loro cenni, onde si son fatti leciti di dare hora vn colpo ad vn Prencipe, & hora vn' altro ad vna Republica, e senza alcun riposo incessanti colpi a' Romani, con che hanno fatto perdere la stima, alla Sede, la riuerenza, alla Chiesa, & l'adoratione alla Croce istessa di Christo, e l'esperienza è fresca, e recente.

MAR. Nel piede dell' Odescalchi pro-

durrà per cosa certa altri effetti la Croce, e la Christianità tutta l'esperimenterà con cento proue zelantissime à suo beneficio. Vestito dunque ch'egli fu degli Abiti pontificali, si pose à sedere nella solita Sedia pontificia, dinanzi l'Altare, doue l'vn dopo l'altro gli Eminentissimi Cardinali con l'istesso abito della Croce l'adorarono, riconoscendolo con tal funtione per la prima volta sommo Pontefice, seguendo in questa adorattione detti Signori Cardinali l'ordine della lor precedenza, e dopo il bacio della mano, furono messi all' amplesso.

GOB. Cioè all' *osculum* in segno di fraternità; io hauerei creduto però, che prima d'ogni altra cosa si daua al nuouo Papa l'Anello Piscatorio, già che questo sembra il Sigillo, che mostra la forma di tutta l'auttorità Pontificia.

MAR. Senza dubbio che la cosa è cosi, essendosi presentato alla presenza di sua Santità il Signor Cardinal' Altieri, il quale in qualità di Camerlingo di Santa Chiesa, diede nelle proprie mani del Papa il detto Anello Piscatorio, e nel riceuerlo disse,

disse, preghiamo questo Santo Apostolo, che serua di testimonio della nostra conscienza.

PAS. Della sua Santità tutto il Mondo è ben persuaso, onde altro non ci resta, che pregar Dio per la sua conseruatione.

MAR. Fù poi il Pontefice accompagnato con la Croce inalberata alla Loggia della benedittione sopra il gran portico del Tempio di San Pietro, e quiui mostrato questo Sagrosanto vessillo al Popolo, che sù la Piazza staua antioso di rimirarlo, stimandolo certo segno, che dopo ne seguisse l'intonatione delle solite parole, quali furono ad alta voce pronunciate dall' Eminentissimo Maldachini, come primo Diacono, cioè, *Annuncio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem Eminentissimum, & Reuerendissimum Dominum Cardinalem Benedictum Odescalcum, qui sibi nomen imposuit Innocentius Vndecimus*, e tutte queste parole furono chiaramente sentite.

GOB. Io mi sono appunto trouato nella Piazza di San Pietro, ad ogni modo non saprei rappresentare al viuo il gran contento che mostraua il Popolo quando si pro-

ſeriuano queſte parole, e ſopra tutto quel nome d'Odeſcalchi.

MAR. Maggiore era il deſiderio della Nobiltà che fuori del Ponte di Santo Angelo, chiuſo da raſtelli, ſe ne ſtaua diuiſa in vna moltitudine di Carozze, delle quali erano marauiglioſamente ripiene tutte le vie circonuicine, e non era nè meno inferiore l'anſietà del Popolo numeroſo, aſpettando ciaſcuno con eſtrema patienza che s'apriſſero quei cancelli che gli impediuano di poter correre sù la Piazza per ſentire publicare l'elettione del ſommo Pontefice, e veder le altre funtioni, che ſe non comprendono coſe miſterioſe, ne reſtringono altre molto curioſe.

PAS. Non credo che nel Mondo ſi faccia elettione di Prencipe, più notabile di queſta, e per ogni grado di ragione.

MAR. Erano già ſonate le 19. hore quando dopo ſeguita la publicatione detta di ſopra, riſonò improuiſamente nelle orecchie di ciaſcheduno il ribombo di ſtrepitoſa Artiglieria, proportionato inſtromento per deſtare ne' cuori de' mortali il giubilo, e l'allegrezza, alternatiſi da'

Bon-

Bombardieri li tiri, e de' mortaletti, e de' Cannoni per lo ſpatio di mezza hora ſi ſbalancarono i cancelli, ſi abbaſſarono le Catene, correuano le Carrozze, volaua il Popolo, non ſi ſentiuano che voci di *Viua Innocentio Vndecimo*, ogni vno bramando di giungere alla Chieſa di San Pietro, per vedere il nuouo Pontefice; nè ſtauano orioſi in tanto le Campane, le Trombe, e i Tamburri, riſpondendo à tali concaui Metalli le duplicate Salue di Moſchettarię dalle Squadre de' Soldati medeſimi ch'erano ſtate in guardia del Conclaue, e che ordinatamente circondauano la Piazza.

GOB. Meritauano bene vna buona mancia queſti poueri Soldati dalla generoſa liberalità del nuouo Pontefice.

MAR. Trà l'allegrezza, e giubilo s'haueuano giù appropriata à loro la Carrozza Cardinalitia con li Caualli del nuouo ſourano Paſtore, anzi leuarono il mantello di ſul doſſo al Cocchiero medeſimo, eſſendo in vſo, che tutto queſto ſerue d' ordinario, per le ſoliti regagli de' Soldati, oltre che alcuni Parenti, ſogliono per moſtra della loro allegrezza parteciparli

altri regali, ma non so s'è succeſſo queſta volta.

PAS. Queſte ſono le cerimonie interiori, ma ſentiamo vn poco quello ſucceſſe fuori del Conclaue.

MAR. I Muratori tra tanto ſmurarono le porte del Conclaue, & eſſendoſi già fatta dopo queſta publicatione dal fineſtrone, la ſeconda adoratione nella medeſima Capella doue s'era fatta l'elettione s'ordinò la proceſſione, veſtiti i Cardinali con Cappe Pauonazze, procedendo i Muſici di Cappella, cantando alcuni motetti, e ſeguendo la Croce, e loro Eminenze à due a due, fu la Santità ſua portata in Sedia Pontificale nella Baſilica del Prencipe degli Apoſtoli, doue fu da tutto il Sagro Colleggio per la terza volta adorato, cantandoſi in queſto mentre il *Te Deum laudamus*.

GOB. Io ſono ſtato preſente, & ho veduto che non ſolamente i Cardinali, ma altri Prelati l'adorarono.

MAR. L'vſo ordinario è coſi, ammettendoſi all' adoratione tutti quei Prelati, & altri Ceremoniſti ch' erano ſtati chiuſi nel Con-

Conclaue; finito poi di cantare il *Te Deum* il Si[illegible] Cardinal Decano si portò al Co[illegible] dell' Epistola, doue con la sua voce di diuotione lesse alcune orationi, e versetti, sopra il nuouo Pontefice, conforme ordina il cerimoniale Romano, & in tanto sua Santità sedeua sopra l'Altare con gli occhi fissi verso il Decano che leggeua le orationi sagre.

GOB. Che gran mutatione in vn punto, che mistero ammirabile di fede veder in vn momento vn' huomo fatto Dio.

MAR. Non entriamo in queste dispute, parliamo del nostro Odescalchi fatto Pontefice con ogni ragione.

PAS. E con ogni giustitia che più importa, perche se i Cardinali non l'hauessero fatto, haurebbero fatto vna gran breccia alla Chiesa, e dato vna gran ferita alla loro conscienza, ma di Dio sono stati inspirati ad vna si santa elettione, per non aggrauarli maggiormente l'anima di nuoue colpe, essendo sicuri che tutti insieme saranno per vn' opera si santa benedetti da Dio, e da tutti i Popoli dell' vniuerso.

MAR. I Cardinali acciò tu sappi hanno sempre creato Papi santi, ma di [illegible]ti poi sono stati cambiati in pessimi [illegible]moni, ciò che non arriuerà questa volta, perche questo Pontefici non ha all' intorno di se di simili Arpie. Spogliato dunque poi sua Santità del sagro manto rosso ricamato, e cauatagli la Mitra del Capo fu posto in vna sedia chiusa, e condotto alle stanze Pontificie del Palazzo Vaticano, con gran numero di corteggio, ribombando la Chiesa di San Pietro, e li Portici d'esso Tempio di continue voci d'acclamationi *viua Papa Innocentio Vndecimo*, impartendo sua Beatitudine nell' ascendere al Palazzo al numeroso Popolo, che riempiua tutti gli angoli la pontificia benedittione, con vn volto tutto sereno, e con vna faccia quasi Celeste.

GOB. Veramente nel mirarlo pareua che diffendesse da tutte le parti diuotissimi Lampi di placida affabiltà.

PAS. Noi habbiamo giusto motiuo di dire al presente, con tutti i più viui sentimenti *Post Nebula Phebus*.

MAR. Anzi possiamo con ogni ragio-

ne

ne applicare à noi quel colpo d'impresa che i Geneurini presero per loro dopo hauer sradicata dalla lor Città la pianta fertilissima della Chiesa Romana, *Post tenebras Lux.*

GOB. Et io dico che mai sono state verificate nella Christianità quelle parole dell' Apostolo *Nox præcessit, Dies autem appropinquauit*, come al presente, vedendosi chiaramente che Dio compassionando le miserie del suo Popolo, e della sua Chiesa, ha voluto mandare vn Sole, per dissipar tutte le tenebre.

PAS. Ben detto, ma bisogna dunque dalla nostra parte soggiungere *abiiciamus ergo opera tenebrarum, & induamus Arma lucis, sicut in die honestè ambulemus*, essendo necessario di corrispondere dalla nostra parte alla buona, e santa intentione d'vn tal Pontefice santissimo, altramente ogni diligenza riuscirà infruttuosa, poco giouando il seminar buona semenza soura vna terra sterile, infertile, e petrosa.

MAR. Vn buon' Agricoltore, non manca mai di buona raccolta, perche misura nel seminare, la dispositione de' tem-

pi alla qualità del Terreno, onde noi poſſiamo eſſer ſicuri del zelo, e dell' eſperienza di queſto nuouo Agricoltore della gran Vigna di Chieſa ſanta, della quale torrà le labruſche, e vi pianterà ottime viti, che produranno col tempo vn liquore puriſſimo, e proprio ad inebriar i cuori d'vn ardente volontà di ben fare.

PAS. Queſta è l'aſpettatione di tutto il mondo, ſe pur' il demonio non ſeminaſſe qualche zizania in mezzo il grano.

GOB. Non ſo ſe Marforio ha veduto vna certa breue, ma compendioſa ſcrittura, ſopra la partenza de' Cardinali del Conclaue.

MAR. Credo di nò; quando queſto però fuſſe Paſquino ſarebbe curioſo di hauerne ancor lui la ſua parte.

GOB. Eccola qui tale che mi fu conſignata d'Amico che ſi trouò preſente, e che inteſe le coſe notate con le ſue orecchie.

PARTENZA

De' Signori Cardinali dal Conclaue seguita li 21. Settembre 1676.

Sia pur mille volte benedetto il Cielo, che con i ſuoi lucidiſſimi raggi dà quali prende vita l'Vniuerſo ha queſto dì, glorioſo alla Chriſtianità, illuminato la radunanza Porporata ad eliggere vn Paſtore, che come il Sole, non ha mai macchiato il trono della ſua conſcienza, nel fango delle ſolite peruerſità della Corte; ſia pur lodato Iddio ſcrutatore de' cuori, che col braccio della ſua infinita miſericordia s' è compiaciuto toccar' i petti de' Cardinali, per farli meglio riſoluere à creare vn Pontefice degno, che con la ſua gran bontà, & humiltà accetterà volontieri le Chiaui della Chieſa Apoſtolica, vera Madre de' Fedeli, per far ritrouar quelle del Vaticano, che ſtanno in mano del gran Mareſciallo, & il quale haurà cura quando ſaprà l'eſaltatione al Ponteficato d'vn Soggetto, che porta ſeco vna conſolatione di Paradiſo al Chriſtianeſmo, di liberarci di queſta prigione

di tanti giorni, e di questo Serraglio, di tanti maneggi faticosi, per andare à godere le delitie de' nostri Palaggi, ogni uno secondo brama il suo genio dentro i limiti della modestia Ecclesiastica, della quale se mai ce ne habbiamo seruito da douero, questo è il tempo di farlo, già che il nouo sommo Pontefice ci inuita con la purità della sua vita ad esser tutti diuoti, e santi; ci esorta con l'esempio de' suoi purissimi costumi à dar col nostro procedere causa d'edificatione à tutto il Mondo, e ci mostra con la sua bontà la strada della vera regola per viuere religiosamente, e modestamente, secondo lo ricerca il nostro debito.

Prima di partire dunque di questo luogo sagrato, che si può non senza ragione chiamar Paradiso terrestre, già che quiui è stato generato, anzi da questo seno partorito vn nuouo Adamo d'Innocenza, che si farà conoscere non meno d'effetti che di nome innocentissimo, e nel petto del quale non si auuicineranno le tentationi del Serpente Infernale, perche la sua Anima è lungo tempo ch' appartiene à quel Dio, di cui egli è hora Vicario; bisogna dico innanzi che d'uscire del Conclaue, ringratiare, e riconoscere come il debito lo ricerca

cerca i nostri Conseruatori, e Difensori che con tanta vigilanza, e zelo ci hanno custoditi, e guardati.

Dunque speriamo Beatissimo Padre dal suo gran zelo, ch' aprendo le generose viscere del suo cuore, riconoscerà ogni vno secondo il suo grado, e merito, per accender maggiormente il desiderio di tutti al seruitio della Chiesa, e della Santità vostra. Di comune consenso, e d'vna stretta conformità di voleri, le ricordiamo Padre Santo di volersi compiacere à confirmar la Carica di Mareschiallo al medesimo che la possede, e che con tanta gloria, e sodisfattione intiera del nostro Corpo l'ha esercitata in tutto il tempo di questa Sede vacante; come ancora aspettiamo dalla magnanima bontà della Santità vostra, di veder il buon Gouernator Corsi eletto à maggior dignità, non solamente per ricompensare i suoi meriti guadagnati al presente nella placidezza del suo buon gouerno, come pure è noto alla Beatitudine vostra, ma ancora per la sua assidua seruitù resa nelle sue Cariche in tanti anni alla Santa Sede Apostolica, con lode Vniuersale di chi conosce il suo buon zelo, e la sua piacenole prudenza.

Di più preghiamo la Santità vostra d' hauer per racomandato il nostro Segretario Passionei, per renderlo sempre più pregiabile à dispetto degli inuidiosi maleuoli, che odiano le sue virtù, col volerli confirmare in vita la Carica ch' egli possede; Al Febei nostro Mastro di Cerimonie quel che più piacerà alla Santità vostra, che conosce il Sogetto, e che sà di qual merito sono i suoi seruiggi.

In quanto poi agli altri nostri Offitiali de' quali il numero per non esser mediocre, non ci permette di particolarizzare, per non renderci troppo tedioſi alla sua somma patienza, e ciò s'intende tanto dentro che fuori il Conclaue, supplichiamo la sua gran benignità, che ogni uno sia rimunerato secondo il merito di ciascheduno.

Per tanto noi preghiamo il Cielo unitamente; & insieme la prouidenza Diuina, che assista di continuo, e che sia sempre compagna della mente, che sappiamo esser santissima della Santità vostra, per poter gouernare come legitimo Vicario di Christo la sua Santa Chiesa, che langue fra mille infelici scandali, ad imitatione di quel gran Pietro primo Pontefice, il quale non sperando il proprio

san-

sangue per seruitio di quel gran Monarca de' Cieli, che lo dechiarò suo Luogotenente in terra, e di cui legitimamente ne vanta hora vostra Santità la successione alla Sede; essendo tutti molto ben persuasi, che col suo paterno zelo, non sperarà nè fatica, nè sudori, nè diligenza, per procurar la concordia tra Prencipi Christiani, che con tanto danno della Chiesa si lacerano insieme le viscere, e per sollevare il vostro nuouo Popolo Romano, che come Cerua assetato aspira d'abeuerarsi nel fonte della sua abbondante bontà, per poter dire d'hauer vna volta trouato vn vero ristauratore.

Voi Signor Cardinal Cibo, che conosciamo per vero Consigliere, e Coadiutore del nostro sommo Pontefice, eletto in questo giorno memorabile, per la solennità che corre di San Matteo, di voce comune, vi ricordiamo con amore fraterno di voler' imitare la vita di questo buon Santo, à fine che col mezzo della conosciuta Clemenza di nostro Signore, Roma non men vostra, che comune Patria, si possa gloriar dopo tanti guai, e disgratie che l'hanno afflitta, sin nel midollo, d'vn poco d'intiera consolatione; e di ciò vostro sarà l'applauso,

del Sommo Pontefice la gloria, dello Stato Ecclesiastico il beneficio, e di tutta la Christianità l'edificatione.

Il nostro desiderio di veder tutto rimesso in pace, e tranquillità ci obliga ad esortarla con altre ragioni, ma perche siamo molto ben persuasi del Zelo del suo Cuore, non vogliamo passar più oltre, rimettendoci alla bontà naturale, della Santità sua, e vostra; ricordandoui di quella buona Vecchia, che vi chiamò vltimamente nel petto di Pasquino dicendo, Se non mi dai Cibo non ne posso più.

MAR. No occorre che noi ci rompiamo più la testa à cercar Droghe, per comporer rimedi valeuoli à scacciar li morbi, che moltiplicatisi in gran numero, hanno ridotto il Vaticano in vna cosi estrema languidezza, già i Signori Cardinali à guisa di tanti espertissimi Esculapii hanno saputo tastare con l'instromento del loro zelo le piaghe, e con l'ardore del proprio cuore, applicare la vera, & vnica medicina per guarirle.

GOB. Gl' effetti della prouidenza diuina sono grandi, essendosi tante volte

osseruato,

osseruato, che *Dominus mortificat, & viuificat.*

PAS. Per far maggiormente risplendere la forza della sua gloria, ha permesso Iddio, che la sua Chiesa cada nelle mani di Corsari, come già s'è veduto sin'hora, ma compassionando finalmente le sue miserie, l'ha prouisto d'vn esperto Capitano, che col proprio sangue la rimetterà nella prima libertà, e la ridurrà in stato di sicurezza.

MAR. Questo Pontefice sarà quel vero Moise, che tirerà fuor d'Egitto il pouero Popolo Romano, e lo condurrà in vna terra doue vi piouerà la Manna celeste; Quel vero Nocchiero, che ridurrà nel porto di saluezza la gran Naue di Santa Chiesa, sbattuta da tante tempeste, e venti contrari; Quel valoroso Gedeone che aprirà libero il varco al Popolo eletto; Quel Ciro, ma Christiano che insegnerà col suo esempio nella sua Reggia la vera pietà verso Dio, e la carità verso il prossimo.

GOB. In somma, questo sarà quell'Angiolo, che muouerà le acque della Pis-

cina, per cauar fuori della sua vecchia Languidezza il pouero Vaticano, che per lo spatio di tanti anni ha esclamato *Hominem non habeo.*

MAR. Di qual valore sia la retta intentione di questo santo Pontefice, si può argomentare, non solamente dalle sue maniere di procedere del passato, ma dell' attioni presenti del suo primo ingresso, perche diede principio con gli effetti, e non con le parole, hauendo abborrito l'vso degli altri Anticessori, quali subito vestiti dell' Abito Pontificio, si diedero à far voti solenni à Dio, alla presenza di tutti i Cardinali, dentro il Conclaue medesimo di voler ridurre la Chiesa in vno stato di Santità, il Popolo nelli sgraui, e nell' abbondanza, la Christianità in pace, e tranquillità, & i Prencipi Christiani in buona vnione, e riposo, e poi non si tosto entrarono nelle stanze del Vaticano, che si diedero à cambiar tuono di Musica, con scandalo vniuersale, & ammiratione della Corte.

PAS. E ne sia testimonio il buon' Alessandro VII. ch' ingannò tutto il Mondo, e delusc

e delusę l'aspettatiua d'ogni vno.

GOB. Sino ch' egli fu solo, fu santo, ma quando poi annoiato della solitudine chiamò i suoi diuenne come gli altri Huomo.

MAR. Innocentio Vndecimo che ha la volontà di operare col cuore, e non con la lingua, con gli effetti, e non con le parole, accettato il Triregno sagro, fece i suoi conti con Dio, e non con gli Huomini, col Cielo, e non con la terra, perche sà benissimo che si possono ingannar i Cardinali, ma non già quel Christo di cui il Papa è Vicario.

PAS. Dalla distributione delle Cariche primarie sul bel principio si puo argomentare la volontà intrinseca.

MAR. Non poteua il nostro nuouo Innocentio meglio distribuirle, e proueder-le, senza altro riguardo che del merito delle persone: à questo fine creò Datario Monsignor Augustini, che ha talento proportionato al Caricò, e merito non inferiore al talento, & Auditore l'Auuocato di Luca, che pure s'è fatto conoscere Huomo di zelo.

PAS. Tu sai Pasquino che si sono dette dell' Augustini non so che cosette odorifere nel Pontificato passato, che per me non credo.

MAR. L'Altieri diede motiuo con la sua sfrenata auidità di farsi parlar di molti innocenti, ma questo non si vedrà hora che regna l'innocenza. Di più creò Depositario Monsignor Parauicino Milanese, Prelato d'integrità di vita, & ottima esperienza. Confirmò Mastro di Camera Monsignor Pignatelli, e de' memoriali Monsignor Piccolomini.

GOB. Non conosco questi due vltimi Prelati, ma ne ho inteso parlare fuori di Roma con termini di grandissima lode.

MAR. Queste Cariche son' ottimamente appoggiate, e se sono state da' medesimi esercitate con buona fama, e credito in vn Pontificato simile al passato, maggiormente si farà al presente ch' il Papa non è come l'altro di cartone.

PAS. Quando vn Pontefice vuole fa miracoli, e per farlo vegliare sopra i suoi Ministri, basta imaginarsi che tutto il Mondo veglia sopra di lui, insegnandoci l'esperienza,

perienza, che tutto il male di Roma è proceduto dalla ſonnolenza de' Papi, quali per volerſi imaginare inpeccabili i loro Miniſtri, ſi ſono ſopra d'eſſi addormentati ſpenſieramente.

MAR. Tutte le apparenze ci promettono il contrario di queſto Papa, e quando non faceſſe mai più nulla di buono, il che Dio non voglia, oltre che non può farlo, perche la ſua inclinatione lo porta naturalmente al bene, la riſolutione fatta di dechiarare ſopra intendére generale, e Segretario primario di tutto lo Stato, il Cardinal Cibo baſta à farlo credere riſoluto à rimetter la Chieſa nel priſtino grado di perfettione, eſſendo queſto gran ſogetto Prencipe di naſcita, e di penſieri, dotato di virtù ſingolariſſime, & ornato di grandiſſimi ſentimenti di pietà, zelo, e carità fraterna.

PAS. Veramente la Città di Roma haueua biſogno d'vn buon Cibo, hauendo ragione d'eſſere ſtomacata di quelle viuande non dirò poco ſalutifere, ma mortali, delle quali n'è ſtata ſin' hora cibata dagli altri Pontefici.

MAR. Hà di più comandato il Papa, che detto Eminentiſſimo Cibò non porterà titolo nè di Cardinal Padrone, nè di Cardinal Nipote, come ſi è coſtumato fare per il paſſato, e particolarmente in queſto ſecolo, nel quale ſi ſono veduti tanti ſcandali à cauſa de' Nipotiſmi poſtici, che i Papi ſi ſono fatti lecito d'introdurre nel Vaticano.

PAS. Mentre i Pontefici viſſero ſenza Nipoti, la Chieſa abbondò ſempre d'huomini Santi, ma con queſta peſte s'introduſſe lo ſciſma, la ſuperbia, l'ignoranza, lo ſcandalo, l'auidità, il furto, e mille altri vitii più peſſimi.

GOB. Credo bene che poſſedendo i Papi vn Dominio temporale coſi vaſto, e ſteſo, & vn' auttorità ſpirituale coſi grande, & ampia, che niceſſariamente conuiene che ſi ſcarichino parte del peſo ſopra qualche Miniſtro.

PAS. Anzi ſi che deuono farlo, ma biſogna cercare vn ſogetto (ò più) là doue ſi troua, ſenza fermarſi ſopra vn ſolo Nipote, che bene ſpeſſo è ignorante, & incapace di gouernare anche vna Gabbia di

buoni

buoni Polaſtri. Che Diauolo ha da fare il Papa di Nipoti? il Principato della Chieſa non è hereditario, morto lui, per la ſua Caſa muore tutto, nè altro gli reſta che vn' obligo di render conto à Dio delle ſue operationi, in tanto che i ſuoi Nipoti ſi burlano di lui tra le crapole, e i paſſa tempi, col dire, *Felice quel Nipote che ha il ſuo Zio nell' Inferno.*

GOB. Di queſti tali ſe ne trouano al giorno d'hoggi, che forſe poſſono cantar in Organis queſta ſolenne Muſica.

MAR. Con matura prudenza ha dunque ſua Santità dechiarato che l'Eminentiſſimo Cibo eſerciterà bene il Carico di ſuo principal Miniſtro, col valore del ſuo ſauiſſimo, e rettiſſimo ingegno, ſenza però ſeruirſi di quei ſuperbiſſimi titoli, inuentati dalla vanità mondana, per dar motiuo di maggior' arroganza a' Nipoti.

PAS. Perche l'intentione di queſto ſantiſſimo Papa è di gouernar con le norme Apoſtoliche la Chieſa di Chriſto, cioè, con carità fraterna, con zelo, modeſtia, e diſciplina Eccleſiaſtica, per queſto ha ſtimato neceſſario d'abolire nel ſuo Ponteficato

dal Vaticano la ſuperbia, l'orgoglio, e la vanità che i ſuoi Anticeſſori haueuano in tanta abbondanza introdotto nella Corte, e nella Chieſa per render i loro Nipoti arroganti con tutti.

MAR. Ben detto, perche in fatti con modi Altieri in luogo di tirar nella Sede Apoſtolica l'amicitia, & affetto di tutti i Prencipi Chriſtiani, hanno procurato d' allontanarne la beneuolenza delle Corone più potenti, e non per altro, che per ſodisfare, e contentare la loro cieca, sfrenata, & ingorda paſſione, che hanno ſempre hauuto i Nipoti, di eſaltar non già la gloria della Chieſa, ma il fumo, e l'orgoglio della loro propria Famiglia.

PAS. Conuerrebbe per immortalar' il ſuo Nome queſto ſanto Pontefice, ſtabilir Bulla diffinitiua col conſenſo di tutto il Sagro Colleggio, e ſe poſſibil foſſe, anche con la conuocatione d'vn Concilio, già che ne' mali vehementi ſi ricerca vn rimedio violentiſſimo, coll' ordinare eſpreſſamente, che per l'auuenire non poteſſero in conto alcuno li Pontefici dar titolo di Cardinal Padrone, ò vero Cardinal Nipote

pote à chi si sia del lor sangue, e tanto più à Stranieri.

GOB. Anche questa sarebbe vna buona Droga, per rimediare à molti dolori colici che serpeggiano nelle viscere del Vaticano.

PAS. Il sangue superfluo si deue torre da' corpi, per impedire la causa di maggior corruttione, altramente moltiplicandosi nelle vene, si rende inhabile il corpo che non sa rigettarlo à tempo debito. Come si può accordare nella persona del Papa, Vicario di Christo, il titolo di *Seruus Seruorum Dei*, e nella persona del Nipote quello di *Cardinal Padrone?*

MAR. Questa è vna propositione d'Heretici, che sanno meglio di noi trouar la magagna di Roma, nel parlar de' Pontefici.

PAS. Quando gli Heretici parlano di Roma non hanno sempre torto, e bene spesso mormorando dicono la verità. Che vergogna è questa sentir per Roma dalla matina à sera replicar' in tutti gli angoli quel grado di padronato, che ad altro finalmente non serue, che ad ingrassare la superbia de' Nipoti; & in fatti non si parla che dell' Eminentissimo Padrone, del

Cardinal Padrone, di sua Eminenza Padrone, & ogni cosa si riduce al piacere del Padrone, appunto come se la Chiesa di Dio, fosse non vna Naue libera, ma vna Galera incatenata.

MAR. Piano con questi termini, perche l'applicatione della Galera potrebbe dar della gelosia al Gobbo, pretendendo i Venetiani d'esser soli Comiti, e che meglio degli altri Prencipi, e del Papa istesso intendano il modo di metter nella Catena gli Ecclesiastici, acciò non potessero nel loro Stato padroneggiare alla peggio come fanno in Roma.

GOB. La nostra Republica costuma di cominciar come la ragione naturale lo vuole la carità da se stessa, onde essendosi accorta che gli Ecclesiastici formauano le Catene per incatenar tutto il Mondo, nel quale più d'ogni altro Prencipato è compresa la Republica, per esser tanto vicina allo Stato di Santa Chiesa, pensò di prevalersi del tempo, e della occasione, e prima di esser dagli altri incatenati, incatenar gli altri alla peggio.

PAS. Tutta la rabbia scocca sopra noi altri

altri poueri Romani, perche gli Ecleſiaſtici non potendo vendicarſi con chi ſa difendersi, ſi difendono contro chi non può vendicarſi, e la noſtra Città è conſtretta à ſopportarne il peſo.

MAR. Non biſogna confondere vna materia con l'altra, anzi ſarà bene di diſtinguere la ſpecie dalla ſpecie.

PAS. Intendo quello che tu vuoi dire, ma forſe non ſo ben dire quel tanto che tu deui intẽdere, ancorche ambidue Romani.

GOB. Allo ſpeſſo ſi veggono maggiori difficoltà nell' eſpreſſioni di certe coſe comuni trà i proſſimi, che tra gli Stranieri.

PAS. Laſciamo da parte queſti intrighi, e vediamo vn poco più da vicino le coſe che ci toccano; per me non sò doue gli Ecleſiaſtici ſono meglio tormentati ſe in Venetia da' Venetiani, ò in Roma da' Nipoti. Chi riſoluerà queſto dubbio?

GOB. Io non ho altro che dire, ſe non che i Venetiani non fanno, ſe non quello che poſſono fare, & al contrario i voſtri Nipoti di Papi con l'autorità che s'vſurpano diſpongono di quello, che non deuono, e comandano molto più di quello

che la loro auttorità si stende, e da qui nasce che s'è introdotto l'vso di crearsi in Roma vn Cardinal Padrone.

MAR. Già che la Santità d'Innocentio XI. ha risoluto di far questa santa Opera alla Chiesa, cioè d'abolire questo maledetto vso, che rendeua la Corte schiaua d'vn solo, non bisogna parlarne più, perche finalmente la memoria del male passato, non può che render più dolorosa la nostra fortuna, che ci ha fatto nascere dentro vna Galera.

GOB. Tutto al contrario per trouar dolce, e grata la felicità presente, conuiene rammemorarsi spesso delle miserie passate.

PAS. Viua cento, e mille volte il nostro nuouo Pontefice, à chi Dio ha dato talenti basteuoli à gouernar come vero Pastore il Gregge di Christo, e come amoreuolissimo Prencipe lo Stato di Santa Chiesa, & il nostro Popolo Romano.

MAR. Due ragioni vi sono che hanno mosso il Papa à destruggere questo titolo di Cardinal Padrone, la prima morale, l'altra politica, e l'vna, e l'altra giustissima; primieramente si togliono quei scandali che

questo

questo titolo portaua all' anime diuote, e pie, che sanno benissimo non conuenirsi titoli arroganti, nel seno d'vna Chiesa fondata su la base della modestia, & humiltà; la seconda ragione politica è, che prudentissimo, e zelantissimo il Pontefice più dell' altrui legitima gloria, che della propria sodisfattione, non ha voluto permettere, ch' vn Cardinale simile al Cibò, Prencipe d' antichissima nascita, gettasse via il nome d' vna Famiglia non inferiore alle principali dell' Europa, per inuestirsi di quello d'Odescalchi, della quale il primo Nobile è il Papa istesso.

GOB. Quanto prima il Nipote di sua Santità con tutta la Famiglia degli Odescalchi entraranno nella Nobiltà Veneta, già che il sopremo Consiglio ha costumato da lungo tempo testimoniare a' Pontefici con tal' eletione il suo amore.

PAS. Trouo che sua Santità ha fatto sauiamente di restar col Cibo in bocca, e col Nome d'Odescalchi nel cuore.

MAR. I Pontefici che hanno la volontà di ben fare si attaccano al solido, e non al fumo, & al vento, e cosi appunto ce lo mo-

stra manifestamente nelle sue attioni Innocentio. Ma per dire il vero egli oltre all' accennata, ha fatto vn' altra Opera degna d'eterna memoria, e che lo renderà sempre più glorioso all' eternità de' Secoli.

PAS. Se in vn' hora fa tanto bene, che farà dunque in tanti anni, che secondo l' apparenza durerà il suo Papato? Ma pure ch' altra attione memorabile è questa? dimmi il vero Marforio.

MAR. Vna delle maggiori, che si possa imaginare, vno, che ha qualche tintura di zelo per la gloria di Dio, e della sua Chiesa.

GOB. Quando tu parlassi in questa maniera, per lo spatio d'vna settimana intiera difficilmente potrei dalla mia parte intenderti, perche à dire il vero la Chiesa di Christo hoggidi ha bisogno di tanti appogi per non cadere, di tanti raggi per dissipare vn' infinità di tenebre che l'oscurano, e di tanti miracoli per farsi credere quella stessa che fu altre volte nel suo principio, che quasi sarebbe impossibile d'indouinar da qual capo ha il Papa cominciato i rimedii.

Pas.

PAS. Ottima propoſitione, che confirmo col mio parere, e ſtimo che tu farai bene di non tenerci più à bada, e ſoſpeſi.

MAR. Quello che ſi ſa da tutto Roma, e che ſarà approuato da tutto il mondo, non ha biſogno d'eſſer tacciuto. Qual più bella attione di queſta, qual maggior proua, per render pienamente perſuaſi dell' eſtraordinario zelo del nuouo Papa verſo il bene comune della Chriſtianità di tutti li Fedeli dell' Vniuerſo. Certo che queſta ſcelta è la perfettione iſteſſa.

PAS. Ma di gratia affrettati à dirci, qual ſcelta mai può eſſer queſta tanta neceſſaria, e degna d'immortale memoria?

MAR. Sua Santità hauendo oſſeruato mentre fu Cardinale, e Prelato nella Corte, che molti errori ſi commetteuano nel maneggio degli intereſſi publici, particolarmente negli affari, & intereſſi che riguardano aſſolutamente il gouerno, in ciò che concerne la Sede Apoſtolica, e non per altro che per l'ineſperienza, anzi ignoranza di quei Gouernatori à chi ſi daua il dritto di giudicare, ha riſoluto di portarui il douuto rimedio, con lo ſtabilimento

d'alcuni Consultori dotissimi, e rettissimi.

PAS. Non si può negare, che non habbia la Sede Apostolica riceuuto diuersi danni notabili, con graui ferite anche nell' honore, e non per altro che per l'insufficienza, e mancamento di giuditio de' Ministri scelti da' Pontefici Anticessori, per reggere vna Monarchia spirituale, e temporale come quella della nostra Chiesa Romana. Quante volte si sono date cause Teologali à certi Prelati che non sapeuano che cosa fosse la Teologia? Quante materie scabrose s'assegnauano per esser trattate da certi Teologi che non haueuano mai letto altro libro ch' il Macchiauello, nè studiate altre Opere che dell' Aretino? Quante cause morali si sono rimesse nelle mani di certi Giudici che non haueuano fatto altro esercitio, che quello d'alzare la portiera di qualche Porta di Monsignore? Queste non sono fauole, son verità euangeliche, già che l'esperienza, anz gli esempi di tante disgratie arriuate alla Sede, à Roma, al Ponteficato ci rendono pienamente informati di tutte queste accennate ragioni.

Gob

GOB. Vno de' maggiori ſcandali, che hanno riceuuto gli Huomini ſauii, e prudenti, non che gli Heretici, & infedeli è ſtato quello di vedere coſi mal gouernata, e molto più mal conſigliata la Sede Apoſtolica, mentre da' Pontefici ſi riempiuano i Tribunali, i Magiſtrati, i Conſigli, e le Congregationi d'Huomini ignoranti, che non ſolo non haueuano, ma non voleuano pigliar conſiglio & auuiſo.

PAS. E da chi conſigliarſi, ſe dalla Corte s'erano banditi quaſi tutti i ſogetti dotti, e capaci di dar qualche lume di ragione a' ſemplici.

GOB. Non vi è coſa più pericoloſa in vna Naue, quanto quella d'vna cattiua condotta cioè di Marinari ineſperti, e di Piloti incapaci di dar buoni conſigli, e meno di reggere il dritto filo del Timone. Nella Chieſa mancando i buoni conſigli, manca tutto.

PAS. Il Padre Paolo, à chi Dio haueua dati talenti particolari, e per la Teologia, e per la politica, portò non picciol beneficio alla Republica Veneta, non in qualità di Giudice, perche non poteua,

ma di consultore, perche à questo officio era stato chiamato dalla Signoria, e nelle congiunture di maggiore importanze fece conoscere co' suoi buoni consigli alla Republica, la necessità che vi era di honorar le consulte di quei Teologi, che sapeuano dire il loro parere con zelo, e dottrina.

GOB. Chi volesse dire il contrario, non potrebbe esser degno che di biasimo; e tutto l'Vniuerso sà che al Padre Paolo si rimetteuano tutte le cause, che riguardauano Roma, la Chiesa, e la Teologia, nè mai il Senato fu meglio seruito in materie di questa sorte, come nel suo tempo, onde i suoi consigli si stimauano dal publico, e da' particolari come veri Oracoli infallibili.

PAS. Piacesse a Dio che si trouassero in Roma Huomini simili, e che il Papa risoluesse di seruirsi di tal maniera di procedere.

MAR. Gli Huomini son trouati, & il Papa è già risoluto, hauendo ordinato, che vi siano quattro Consultori di vari Ordini di Religiosi, co' quali si deuono consultare tutte le materie più considerabili che passano

passano nella Corte.

PAS. Mi sono sempre imaginato che questo fosse per arriuare, cadendo il Papato nella persona dell' Odescalchi non solamente per la sua ottima volontà che tiene di far le cose con maturissimo consiglio, ma di più per sodisfare al suo humore naturale che lo porta à proteggere la Frateria. Ma chi sono di gratia questi nuoui consultori Teologi?

MAR. Il primo è il Padre Lauria dell' Ordine de' Padri Conuentuali, sogetto di singolarissime virtù, Teologo d'vn' estraordinario sapere, che si può in fatti chiamare ornamento pretioso di Roma, e gemma pregiatissima del suo Ordine, al quale la Chiesa di Dio conserua vn' eterna obligatione, per mille ragioni, ma particolarmente per hauer dato vn Pontefice, che solo ha portato più vtile à Roma, & alla Chiesa, che tutto il resto insieme degli altri. Il secondo è il Padre Soccini del celebratissimo Ordine di Sant' Augustino, Sacerdote in vero di grã dottrina, che s'è fatto conoscere in diuerse ocasioni meriteuole di sublimi gradi, e d'honori non ordinarii.

GOB. Ne ho inteſo parlare dell' vno, e dell' altro con gran lode, & ambidue vengono ſtimati Teologi di gran grido.

PAS. Veriſſimo, ad ogni modo ſi ſono ſparſe certe voci vn poco aromatiche, che feriſcono l'honore iſteſſo, e ſopra tutto del Padre Lauria, ma in Roma queſte coſe ſon comuni, e quanto più vno è dotto, e da bene, tanto maggiormente ſi procura di ſcauallarlo dagli inuidioſi, e maligni, con inuentare falſità diaboliche per renderlo odioſo al Mondo.

MAR. D'ordinario la virtu è ſempre odiata, dall' inuidia di coloro che non poſſono vguagliarla. Il terzo è il Padre Ricanati Cappuccino d'integrità di vita, di ſodiſſima dottrina, non meno Teologo che Oratore, eſſendoſi reſo immortale sù i Pulpiti principali dell' Italia, e non meno nella Cappella Pontificia, doue tante volte venne con applauſo di tutta la Corte ammirato. Il quarto & vltimo è il Confeſſore del Papa iſteſſo ch' è vn Padre dell' Oratorio, Sacerdote ſenza alcun dubbio di grandiſſima bontà di vita, di ſomma edificatione al Popolo, e di gran credito alla

Corte

Corte, amato non meno dal Pontefice, che dagli altri Cardinali, e Prelati.

GOB. Dunque pretende il Papa che questi quatro sogetti seruano di Consultori generali in tutto ciò che riguarda il gouerno della Chiesa? Dunque stima che si possa con tal mezzo rimediare a quell' infinità d'abusi che regnano?

MAR. Cosi lo crede, e cosi sarà, & oltre che se ne cauerà vn' incredibile beneficio, il Papa hauerà la sodisfattione di sgrauar la sua conscienza, sopra sogetti pieni di dottrina, e di bontà; & in fatti questi vigilantissimi Teologi che sanno molto bene che il Papa veglia sopra di loro, si sforzeranno di vegliare sopra degli altri; e gli altri vedendosi in questa maniera vegliati, non solo, non trascureranno il loro douere, ma di più cercaranno tutti i mezzi possibili da farsi conoscere Giudici disinteressati e Ministri di zelo, & esperienza; con che non pui restar che ben seruita la Chiesa, contenta la Corte, & edificata la Christianità tutta.

PAS. Ecco dunque quattro Cardinali già fatti, perche senza fallo vorrà il Papa ri-

munerare il merito, & i seruitij di questi Eminenti Teologi con l'Eminenza della Porpora, per far meglio risplendere in essi la dottrina.

MAR. Questo è il sentimento generale della Corte, e son sicuro che quelli che lo credono non s'inganneranno, e nella prima forse promottione se ne vedranno gli effetti, grati al Pontefice, ma dispiaceuoli a' Signori Cardinali.

PAS. Il Colleggio dourebbe riempirsi di tre sorti di Prelati, cioè di Prencipi, per mantenere in maggior riputatione la Porpora; di politici, & esperimentati ne' maneggi publici degli affari del Mondo, per trattar gli interessi della Sede Apostolica, e del Prencipato temporale, con quegli auantaggi che si ricercano, e finalmente di Teologi di gran dottrina, e bontà, per impedire che non vi s'introducano nella Cor- [illegible] per difendere i dritte massime pernicioie, [illegible] ti Beneficiali, & Ecclesiastici, e per seruire col loro buono esempio, e santità di costumi, d'edificatione al Popolo Christiano.

GOB Mal volontieri veggono i Preti del prefete nella lor mano destra, ò sinistra la

la virtù, e modestia de' Religiosi Regolari.

MAR. Dico che hanno raggione, perche i Preti amano di viuere in Apolline, e di sguazzar liberamente al peggio tra mille crapule, e passatempi, che vuol dire applicare al loro lusso buona parte della rendita sagra, e l'altra transportarla all' vso de' loro Parenti, ciò che non potrebbono fare almeno con tanta sfacciatagine, hauendo all' intorno di loro Sogetti di contrario humore, e d'inclinatione ben differente, e che non mancarebbono di spiegar' il lor zelo, per rimprouerare gli altri di simili scandali, di doue nasce che i Preti vanno cantando per le Piazze di Roma, *Fratres nolumus vos.*

PAS. La trascuraggine che hanno vsato i Pontefici nel prouedere il sagro Colleggio d'Huomini di sublime valore, e dottrina, ha fatto che i Preti trascurassero anche di studiare, vedendo benissimo che per esser Cardinale, non bisogna ch'vn poco d' industria, & vn' assiduità di seruitio nella portiera di qualche Nipote, ò pure vna Borsa in mano per comprar qualche Carica, dalla quale senza altro merito son sicu-

ri poi di passare in breue all' ambittionato Cappello Cardinalitio.

GOB. Certo è che l'origine di tanta ignoranza che regna hoggidi nella Chiesa Romana nacque senza dubbio di questa raggione.

MAR. Per rimediare dunque ad vn disordine tanto scandaloso, non ci è altro rimedio se non quello solo di chiamare al Sagro Colleggio, dal quale sono già smarriti, i Religiosi: questi difenderanno con la Spada della loro dottrina, l'honor della Santa Sede, stracciato miseramente dalla smoderata passione degli Heretici; manteneranno il decoro dell' ordine Ecclesiastico, diuenuto hormai il ludibrio, e l'opprobrio del Mondo; introduranno nel grembo della Chiesa l'edificatione de' Popoli, già annicchilata, & estinta, e finalmente daranno consigli zelanti, e propri à torre ogni ingiustitia dallo spirito de' Regnanti, e dall' animo di quei Prelati che non hanno à cuore che il loro interesse.

PAS. Tutto il mondo sà, e sino gli Heretici se ne ridono, che dalla Corte del Vaticano, dall' ordine della Prelatura, e dal Sa-

Sagro Colleggio in particolare, furono di-
ſcacciati i Frati, dall' ingordiggia de' Preti,
vedendo beniſſimo queſti, che dal zelo di
quelli veniuano impediti, di paſſare alla ſo-
disfatione de' loro appetitti ſmoderati, on-
de regnando negli vni cioè ne' Preti, l'
auidità, e l' orgoglio, e negli altri,
cioè nè Frati la modeſtia, e la bontà, riuſcì
facile à primi di torſi via dinnanzi agli oc-
chi l'ombra che queſti gli faceuano, & in
fatti non hauendo i Religioſi che il ſolo
ſeruitio di Dio à cuore, non poſſono tole-
rare gli altrui difetti, nè gli è poſſibile di
veder sbranare, e lacerare nelle proprie vi-
ſcere la Chieſa, ſenza ſgridar' in publico, e
in ſegreto contro i trasgreſſori, che però
conoſcendo impoſſibiliſſimo i Preti di ac-
comodarſi al zelo de' buoni Religioſi, e
volendo ſeguire à qual ſi ſia prezzo gli ſti-
moli della loro ingorda volontà, trouaro-
no à propoſito di allontanar dal Colleg-
gio, dal Vaticano, anzi da Roma iſteſſa o-
gni oſtacolo, ogni cenſura, ogni impedi-
mento, che in buon linguaggio vuol dir
tutti i Frati.

Gor. Io non ſono grande adulatore

della Frateria, con tutto ciò bisogna dir la verità, che la caduta di questi santi Huomini, fuori le finestre del Sagro Colleggio, ha fatto sollevare quel male, che corre al presente con tanto scandalo de' Fedeli nella Christianità, onde sarebbe da desiderarsi la restitutione e lo ristabilmento di quella dottrina, virtù, e bontà, che regna ne' Chiostri, e che da' Preti sono state con tanto rigore scacciate, e bandite.

PAS. Tra li Frati ne' Chiostri vi sono effettiuamente molti Religiosi che viuono peggio di Sardanapali, e di Athei.

GOB. Di questa materia noi altri Venetiani ne sappiamo la quinta essenza, & ogni giorno n'esperimentiamo gli effetti.

PAS, Con tutto ciò fa di mestieri dir la verità, che tra molti pessimi se ne vede vn buon numero di santissimi, quali con ardore, e carità procurano di conseruare intatto quell' honore, che cercano di torre dalla Chiesa i Preti.

MAR. Vn buon Frate dotto, e modesto nel Sagro Colleggio val per mille, se tanti ve ne fossero Prelati arroganti, non meno che ignoranti, & il Pontefice presente, che

non

non ha cuore di veder perire la Sede Apoſtolica, e giornalmente deteriorarſi nella riputatione, e nel decoro, pretende di portarui il douuto rimedio, col richiamare nella Corte e nella condotta del gouerno di Santa Chieſa, quella medeſima dottrina, che l'ha propagata, e ſteſa, che vuol dire diuidere i maneggi più importanti di queſto gran Nauile, indifferentemente tra Preti, e Frati, già che degli vni, e degli altri ha biſogno il Vaticano, per poter meglio reſiſtere alle perſecutioni di tanti Nemici.

GOB. Temo grandemẽte che ogni buona volontà ſe ne vadi finalmente in fumo, perche la paſſione regna per tutto, & i Preti che ſono infiniti, e che hanno in mano le forze, e gli intrighi faranno in modo, che i poueri Frati virtuoſi, e modeſti che ſon pochi ſe ne reſtino di fuori alla ſcoperta, come Staffieri.

PAS. I Frati per dir la verità ſon troppo rigidi, e poſti nel grado del comando, vogliono mettere in eſecutione quanto s'imaginano, equel ch' importa, che quando anche s'imaginaſſero qualche coſa di cattiuo, oſtinatamente pretendono difender-

la per buona, e tutti gli Argani del mondo non ſon capaci à farli muouere vn paſſo indietro, ſono però à diſpetto dell' opinione hereticale niceſſari alla Chieſa, e neceſſariſſimi ſarebbono alla Corte di Roma. Ma laſciamo la cura de' Frati à queſti gran Timonieri della Naue di Pietro, cioè al ſommo Pontefice, & all' Eminentiſſimo Cardinal Cibo ſuo principal Miniſtro, ſopra intendente Generale, e Segretario di Stato; ſogetto in vero di bontà di vita ſenza pari, di Giuſtitia retta ſenza ſimili, e di prudenza ammirabile ſenza vguali, il quale vgualmente era digniſſimo del Papato.

MAR. Da queſto dobbiamo argomentare che Dio in vn medeſimo tempo ha voluto conſolare il mondo col diſporre che due ſogetti coſi inſigni, gouernino la naufragante Naue di Santa Chieſa, per guidarla in ſicuro Porto, in vn tempo appunto ch' era ſbattuta nel tempeſtuoſo mare di tante calamitoſiſſime miſerie.

PAS. Dobbiamo dunque tutti pregare inceſſantemente Dio, che ſi degni di preſeruare lungamente per il beneficio di tutto il Chriſtianeſimo e ſollieuo de' miſe-

ri

ri ſudditi della Santa Sede Apoſtolica, e queſto pietoſo, e benefico Padre comune, & il ſuo ſaniſſimo, e zelantiſſimo Miniſtro Vniuerſale. Ma di gratia parliamo vn poco dell' humore, & inclinatione di ſua Santità verſo la ſua propria Caſa, e Parenti particolari.

MAR. M'ero ſcordato di dire, che dopo toccati da impulſo interno gli Eminentiſſimi Cardinali, e concluſo dalla maggior parte del Colleggio il Trattato per Odeſcalchi, andarono la ſera de' vinti buona parte de' Cardinali al bacio della mano, che fu l'impegno certo della ſua eſaltatione, ad ogni modo non volle queſto ſanto Huomo in modo alcuno acconſentirui, ſcuſandoſi con ardentiſſime lagrime, e dechiarandoſi con vna diuota modeſtia incapace d'vn tanto Carico; ma dopo molte raggioni rappreſentate gli da' ſuoi più confidenti amici, tocco anche eſſo d'inſpiratione diuina s'acquetò per non poter ricalcitrare a' voleri del Cielo, ad ogni modo prima che ſi paſſaſſe più auanti in queſto affare, preſentò al Sagro Colleggio alcuni Capitoli.

GOB. Questo vuol dire senza dubbio, concernenti la Riforma di tutto il Gouerno Ecclesiastico, che ne tiene bisogno.

MAR. Verissimo, e volle che fossero sottoscriti, e giurati da tutti i Cardinali, come fecero buona parte d'essi la stessa sera, & il resto il giorno seguente, e non si trouò nè pur vno che ricalcitrasse, ancor che molti li conoscessero troppo rigidi, e quasi impossibili da osseruarsi, forse perche giudicauano il generale, dalla dispositione della loro conscienza in particolare, e da quegli stimoli, che sollecitano per lo più diuersi à viuer senza ritegno.

PAS. Per me hauerei creduto, che ad vna tale propositione ogni vno cambiasse di parere, e perdesse ogni volontà per l' Odescalchi.

MAR. L'Huomo propone fratello, e Dio dispone. Giurati dunque i sudetti Capitoli accettò gli inchini, & ossequii de' medesimi Cardinali, ma sempre con preghiere accompagnate d'abbondantissime lagrime, che volessero eleggere altro soggetto più meriteuole, e più di lui habile à sostenere vn si gran peso, rappresentando con

con humaniſſime eſpreſſioni, eſſerui nel Conclaue Porporati aſſai ſufficienti da ſoſtenere il Triregno.

GOB. Si dice che con queſta impareggiabile intrepidezza, e ſodisfattione vniuerſale vanegiò tutta la notte ſenza ripoſo.

PAS. Haueua raggione, perche il Papato non è boccon da inghiottirſi alla cieca. Ma in fatti chi contribuì il più ad vna elettione coſi ſanta? Chi procurò con maggior ſchietezza la concluſione d'vn' Opera coſi ſantiſſima?

MAR. Non vi è dubbio alcuno, che la Chriſtianità deue tutto l'obligo all' animo ſchietto, e Zelo ſinceriſſimo della Fattione Franceſe, eſſendoſi i Cardinali di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, & il Signor Duca d'Etreè Ambaſciator Reggio della medeſima Maeſtà, con tutto il vero affetto imaginabile ſcaldati per far cadere l'elettione nella perſona dell' Eminentiſſimo Odeſcalchi, giudicandolo vnico, e ſolo degno per il preſente delle Chiaui di Pietro, onde tutta la gloria di queſto gran beneficio portato alla Chieſa di Chriſto, ſi deue applicare a' Franceſi, mentre eſſi ſon quelli che hanno

fatto effettiuamente il Romano Pontefice.

PAS. Gli Spagnoli dunque non hanno fatto i loro douere, già che sarebbe stato più ragioneuole che essendo l'Odescalchi suddito della Corona Catolica, dà loro venisse la prima propositione di questa buona opera.

MAR. Tu sai che l'esperienza di molti accidenti insegna agli Spagnoli, di non fidarsi molto sopra i loro sudditi, e di criuellar ben da vicino gli andamenti di questi, e lo fanno in modo che temeno anche di farne l'apertura con franchezza, oltre che vi è stata vn' altra consideratione, & è ch' essendo essi giunti con l'Altieri, e questo auuersarissimo dell' Odescalchi non voleuano apertamente disgustarlo, con tutto che conoscessero benissimo che dalla bontà di vn tal Pontefice nato loro suddito, fossero per cauarne manifesti profitti, & auantagi.

GOB. In somma bisogna ritornar nel Capitolo ordinario, cioè, che l'inclinatione degli Sagnoli non è stata mai di procurar gli auantaggi della Chiesa, ma gli interessi dalla loro capriccioſa natura, & al con-

contrario i Franceſi ſi ſono volentieri ſpogliati in cento occaſioni della propria paſſione, per meglio auanzar gli vtili publici, e ſopra tutto doue ſi tratta del beneficio di tutta la Chriſtianità, e queſte non ſono parole ſon verità, e chi deſidera eſſerne meglio informato, potrà ricorrere all' Hiſtorie, che le trouerà tutte piene della pietà, e zelo Franceſe, oltre che l'hauer ſollecitato l'elettione dell' Odeſcalchi, ſuddito d'vna Corona nemica, in tempi ſimili, fa conoſcere chiaramente che l'intereſſe del Cielo gli è più à caro del proprio.

PAS. Corſe fama, che nel ritorno che fece il Corriero ſpedito in Parigi dall' Ambaſciator di Francia, per dar parte à ſua Maeſtà, della riſolutione preſa da' Cardinali Franceſi di nominar al Papato l'Odeſcalchi, già che coſi lo ricercaua il biſogno della Chieſa, & à che concorſe con generoſo affetto quel Rè, ſi rallegrarono oltre modo gli Eminentiſſimi Porporati, vedendo, che l'eletione era per cadere in vn tal ſogetto celebre per la ſua Santità, ma all' incontro fu detto che l'Altieri riceueſſe cattiue nuoue, che gli diedero motiuo di

molta afflittione, ancor che si sforzasse di far comparire agli occhi degli altri la mestitia del cuore, fingendo riso in luogo di lagrime.

MAR. Tutto questo è verissimo, & ogni altro Cardinale di cuor più tenero, e sensibile alle mortificationi sarebbe caduto in delitio, e forse il dolore l'haurebbe accorato, ma egli stette, ò mostrò di star fermo al colpo.

GOB. Di tal materia ne ho inteso parlare confusamente, ma vorrei sentirne la pura verità dell' Historia.

PAS. Et à me ancora riuscirebbe gratissimo il raguaglio, per poter rispondere agli amici con sode raggioni.

MAR. Già noi habbiamo parlato diffusamente degli disgusti dati al Ministro della Maestà Christianissima, anzi alla Corona istessa, dal Cardinal' Altieri, il quale meditando le giuste vendette che questo gran Rè era per farne morto il Pontefice, pensò di rimediare al male, prima che gli cadesse sul dosso; onde col parere delle sue Creature scrisse Lettere al Christianissimo, con gli maggiori atti di sommissione, che potè sug-

ſuggerirli il timore, proteſtandoſi, che per l'auuenire haurebbe viſſuto ſchiauo perpetuo della Maeſtà ſua, degnandoſi d'eſercitar la ſua generoſa bontà nell' accordarli il perdono degli errori commeſſi per lo paſſato, e de' quali ſe ne pentiua.

PAS. Il prouerbio è vero, *che la neceſſità humilia l'Huomo*. Ma ſentiamo vn poco il ſucceſſo della riſolutione.

MAR. Queſta lettera fu racomandata per il ſicuro ricapito al Signor Duca d'Etreè, il quale non voleua in conto alcuno incaricarſi d'vna tal commiſſione, ma ſollecitato dall' inſtanze grandi degli Amici, la preſe, e la mandò al Rè col Corriere da lui ſpedito con tutta diligenza in Parigi, per raguagliar ſua Maeſtà dello ſtato del Conclaue, qual Corriere ritornò con riſpoſte ampliſſime tutte fauoreuoli all' Odeſcalchi, onde l'Ambaſciatore entrò ſubito nel Conclaue per darne parte a' Cardinali Franceſi, acciò ſenza altro ritardo ſollecitaſſero l'elettione di queſto Sogetto.

GOB. Dio ſa qual'allegrezza portori vna nuoua di queſta natura a' Porporati zelanti dell' intereſſe di Santa Chieſa.

MAR. Tra tanto giubilo solo l'Altieri rimase sconsolato, perche il di lui Plico inuiato con le più riuerenti humiliattioni ritornò in sue mani nel modo, e forma che da lui era stato spedito, non volendo la Maestà sua fargli l'honore di leggerlo, anzi nè meno di guardarlo, conoscendo benissimo con la generosa magnanimità del suo cuore, che questa humilatione era forzata, e la sua Corona haueua riceuuto disgusti troppo notabili in publico, per poterlo perdonare cosi alla prima in segreto, senza qualche publica dimostratione di notabile riparatione al suo Ministro; con tutto ciò il buon' Altieri andaua sforzando le proprie passioni, con apparenti dissimulationi di contentezza.

PAS. Lasciamo vn poco la cura all' Altieri di trouare vno Schifo per saluarsi dalla tempesta che contro di lui si va preparando in Francia, che secondo l'apparenza non sarà piccola, e parliamo della Famiglia del Pontefice, e di qual maniera pretende questo santo huomo trattare i suoi parenti, se vuole riceuerli al gouerno publico.

MAR. Dopo le funtioni accennate poco

co prima, ritirato il Papa nelle sue stanze, verso le due della notte fece chiamare à se l'vnico suo Nipote chiamato Don Liuio Odescalchi, à cui pure Dio ha dato ottimi, e santi costumi.

GOB. Senza dubbio che gli haurà fatto vna dignissima esortatione, propria del suo zelo, e della sua somma bontà.

MAR. Alcuni che l'hanno ascoltato dietro la Portiera, si sono dati à piangere di tenerezza, e compuntione; e dopo vn lungo sermone fattogli, di non douer mai sperare cosa alcuna, benche minima, quãdo anche il suo Ponteficato durasse vn Secolo, più di quello che la bontà diuina haueua abbondantemente prouista la sua Casa.

PAS. Veramente il Cielo ha sempre benedetto la Casa Odescalchi, onde hanno raggione di contentarsi di quel tanto che godono, e che possono chiamarle facoltà proprie, senza aggiungere lo spoglio della Chiesa di Christo.

MAR. Se questo Pontefice ci inganna, mai più conuiene fidarsi ad huomo mortale, ma tutte le apparenze ci promettono il contrario; in somma dopo hauergli detto,

che non douena ambire nè dignità, nè grãdezze maggiori, con altri auuertimenti, della maniera come douena contenerſi, gli diſſe, che douesſe ſino ad altro eſpreſſo ſuo ordine ritirarſi nel Monaſtero di Santa Sabina de' Padri Domenicani, & iui viuere priuatamente, e non riceuere regali, nè viſite da qualunque perſona, ſotto pena della ſua totale indignatione.

GOB. Ciò s'intende in qualità di Nipote di Papa, perche del reſto ſarebbe troppo rigore vna ſimile proibitione.

MAR. Dico che non vuole ſua Santità che riceua viſite da chi ſi ſia, appunto come ſe foſſe in vna vita monaſtica, proibendoli ancora eſpreſſamente di non ingerirſi in conto alcuno nelle coſe del Gouerno, che ſotto la di lui direttione, e dell'Eminentiſſimo Cibo, ſi ſpera feliciſſimo, quando la miſericordia diuina, compaſſionando al biſogno della ſua Chieſa gli darà tempo d'adempire la ſua ſanta, e retta intentione.

PAS. A dirti il vero Marforio mio caro, tutto queſto mi pare vn ſogno, & io ſon ſicuro che pochi nel Mondo ſi troueranno, che ſi poſſano imaginar durabile queſta riſolu-

tione, già che si sono veduti tanti esempii contrarij, & io dico, che se il Papa vincerà questo punto, e farà resistenza alla sua carne, che sarà il primo trà i Papi, che haurà il priuileggio d'esser canonizzato ancor viuo, dalle bocche di tutto l'Vniuerso.

GOB. I Cardinali hanno fatto il loro debito, starà hora al Pontefice di fare il suo, per far vedere al Mondo ch' egli vuol caminare per vna strada nuoua, e per me credo ch'effettiuamente lo farà, perche ha veduto con gli occhi, & inteso con le orecchie lo scandalo che la Christianità più pura, non che gli Heretici più peruersi riceuerono dal procedere d'Alessandro VII. il quale tanto ostinato si mostrò nel principio, e così risoluto à non voler riceuere i suoi parenti in Roma, e poi in vn batter d' occhio cambiò di parere.

MAR. Di tutto il male che fecero i Chigi i Prencipi Christiani ne deuono render conto à Dio, essendo noto à tutti che senza le continue instanze che gli faceuano giornalmente gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna, congiuntamente con quello di Venetia, mai Alessandro haurebbe accettato al

gouerno li ſuoi Nipoti, e poi queſti medeſimi, che lo fecero riſoluere furono i primi à mormorarne acerbamente.

PAS. Al preſente non mancheranno i Reggi Ambaſciatori di far lo ſteſſo, e tanto volteranno, e gireranno che alla fine faranno riſoluere l'innocente Pontefice à rimetterſi come gli altri nelle braccia de' ſuoi.

GOB. Se queſto è Roma Addio. Ma à propoſito di Addio, già che i Cardinali hanno trouato la vera Droga, per guarire delle ſue Malatie il Vaticano, io voglio ritornarmene in Venetia, non ſapendo che coſa far più in Roma. Si compiaccino dunque amici cari di permettermi ch' io gli abbracci, e nel medeſimo tempo, ſupplicarli d' honorarmi della continuatione del loro amore.

IL FINE

del Vaticano Languente.

A01 1165122